

color paglia lo attirarono. Gli orefici di San Francisco non ebbero dubbi: là dove il Sacramento si gettava nella baia omonima c'era l'oro a portata di mano.

Il fatto scatenò uno dei più impressionanti, convulsi, ansiosi e caotici movimenti migratori di ogni epoca. Fu

Ritagli

l'era della «febbre dell'oro». Un'ondata di umanità si avventò dall'Est verso Ovest. Era l'ondata dell'oro. La prima esperienza del genere che doveva anticipare di qualche anno quella, dalle movenze altrettanto bibliche sebbene meno nota, della «febbre dell'oro australiano».

«Migliaia di esseri umani morivano per strada, vittime della fatica, della fame, della montagna, degli indiani. Ma per questa strada segnata di tombe, altri arrivavano. Questi illusi credevano che bastasse setacciare la sabbia per farsi, in qualche settimana, un'immensa fortuna, ma questa era tutt'altro che una realtà...» (André Maurois).

Quando le truppe di Kearny giunsero in California il paese contava sì e no seimila abitanti. Nel 1849, 99 mila, dei quali quasi 20 mila provenienti «dalle altre parti del mondo». Nel 1852 la popolazione era salita a 255.122 unità, delle quali 31.266 indiani «più o meno incivili». Nel 1856 a mezzo milione.

Molti giovani trentini furono attratti dalle notizie strabiglianti che stavano pubblicando i giornali. Laggiù esistono «le piante più colossali del mondo» informava il *Messaggiere Tirolese* di Rovereto nel 1858 riproducendo, in appendice, un articolo della *Gazzetta di Milano*. C'erano pini alti «300 piedi inglesi, con un tronco della circonferenza di 46 piedi», e «una grande sproporzione tra il sesso mascolino e femminile». Il rapporto tra uomini e donne era di 9 a 1.

La caccia alla donna si accompagnava quindi a quella dell'oro. Ne conseguiva «l'assoluta mancanza di moralità». Aggiungeva il *Messaggiere*: «Per formarsi un'idea del popolo di California fa d'uopo rappresentarci quella folla d'individui composta in gran parte dalla feccia delle nazioni, che vi furono attratti dalla sete dell'oro, cui solo agognano, e che, dipendendo il buon suc-

cesso del loro intento dalla sorte, i profitti sono incostanti e disuguali, talché, quando la fortuna loro è favorevole, sono disposti a guisa dei giocatori a spendere il denaro con estrema facilità, ed il più presto in gozzoviglie, disordini ed orgie».

Il quadro californiano abbozzato dall'ignoto cronista di 116 anni fa assume una eccitante aria «western»: «Nei borghi, nelle città, e soprattutto in San Francisco abbondano le osterie, le case da giuoco e luoghi infami d'ogni specie; i cavalieri d'industria, i truffatori e le prostitute circolano in gran copia per far valere il loro mestiere, onde nascono frequenti le occa-

sioni di risse, e di reati di ogni natura».

Alcune scarne rimembranze, avvolte nella leggenda, proiettano l'avventura dei cercatori d'oro trentini andati in California con qualche socio già verso la fine degli anni Quaranta.

Quanti di costoro ci rimisero la pelle? Di quanti non si seppe più nulla? È il più oscuro e affascinante capitolo della storia dell'emigrazione trentina. L'atmosfera dei *prospectors*, tali erano appellati i cercatori d'oro, impregnava il vento romantico che tirava, anche da noi, assieme ai movimenti degli *aisemponeri* impegnati alla costruzione delle grandi ferrovie europee.

Teresa Sontacchi, una ragazzina grande ammiratrice di Giovanni Prati, che si diletta a poetare nella sua villa di campagna a Gardolo di Mezzo, riflette la pungente quanto amara curiosità che la sete dell'oro californiano suscitava nel Trentino del 1851. È la storia del ragazzo che lascia i campi per recarsi in California. Si arricchisce rapidamente. Ma colto dalla tempesta sulla via del ritorno è costretto a buttare a mare il suo tesoro:

Allor la cara patria,
Il genitor cadente,
L'amante madre formano
La cura del suo cuor
Allor pote discernere
L'illuminante mente
Che chi fatica ed ama
Non nell'inerzia muor...

Erano le allocuzioni moraleggianti di moda. California equivaleva a perdizione.

«Il campo si stendeva in una valle triangolare tra due colline e un corso d'acqua...». Più in là «c'era il burrone dal quale era tratto l'oro di Haring Camp», il quale era abitato da «gran maestri nel tiro della pistola». Ma nell'inverno del 1851 la neve e l'uragano distrussero il campo. «Gli uomini tornarono indietro coi cuori pesanti...».

Il racconto di Francis Bret Harte, che nel mondo letterario della California equivale a Mark Twain in quello del Mississippi, conferma le grandi illusioni della sete dell'oro. Quelli che

divennero ricchi furono pochi. I più audaci e più violenti. Due bilioni di dollari, afferma Maurois, sarebbero stati estratti dal suolo californiano in mezzo secolo.

I trentini accorsi laggiù dovettero essere abbastanza numerosi se alcuni preti li seguirono fondandovi delle missioni. Il 2 settembre 1857 uno di essi, che si firma il «vostro Giacomo» scriveva ai genitori, abitanti a Tenna, presso Pergine, da Sant'Andres raccontando la sua «vita e avventure in questo paese dell'oro».

Giacomo descrive le bellezze e le sofferenze della «stagione secca» californiana che «incomincia generalmente col giugno e termina in novembre».

Giacomo di Tenna così prosegue:

«In questi mesi la maggior parte dei minatori non possono lavare il terreno per mancanza d'acqua, quindi sono costretti o a ritirarsi a lavorare intorno ai fiumi e torrenti, che in gran parte pure disseccano, o a preparare altri lavori per la stagione della pioggia, all'arrivo della quale tutto è allegria, azione e movimento».

In questi tre o quattro ultimi anni si è atteso in California con mirabilissimo successo anche all'agricoltura. Pochi paesi del mondo possono vantare maggiore fertilità di questo; qui cresce si può dir tutto; e arriva a una perfezione straordinaria. Patate grosse cinque sei volte le migliori in Italia, ogni materia di vegeta-

del



3

Me

DIREZIONE GENERALE

Esteri

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Tempo di

bili e grassi; e perfino alberi, e fiori i più delicati. Due cose però che promettono straordinario, e infallibil successo sono frutti e uva. In pochi anni ci avremo vino puro, del migliore ch'io abbia mai assaggiato, in quantità nella California. L'autunno passato ne ho comperato circa mezzo emero di eccellente: mi costò circa 120 fiorini abus. (48 dollari); direte che è caro, ma dovete pensare che stiamo in California, e coll'andar del tempo diverrà a miglior mercato. I frutti sono magnifici e assai saporiti. Ieridi con due talleri ho comperato otto persici, e mi pare d'averli avuti a buon mercato; prima costavano un tallero l'uno e anche più».

Giacomo abitava a San Andres nella contea di Calaveras e doveva badare a quattro chiese distanti parecchie miglia una dall'altra.

«In tre luoghi dove vi sono queste chiese — aggiunge Giacomo — tengo anche una casa, alla californiana; la migliore di queste case è in San Andres dove io risiedo; ci ha tre camere e una cucina, ma siccome non ci ho nessuno in casa, vado a mangiare all'osteria come fanno qui tutti i galantuomini. Forse in quest'autunno prenderò a servizio un uomo, che mi verrà a costare almeno 150 fiorini al mese. Qui mi tocca da fare da padrone, da servo, da tutto, ma ci si avvezza facilmente; in California non debbono venire gli oziosi. Ogni mangiata all'osteria costa generalmente un tallero senza vino; i cibi sono eccellenti, molti, e in profusa abbondanza, come è costume in America anche fra poveri. Io sto benissimo, sono contento; tengo moltissimi conoscenti, persone ospitali, ben educate, e che si mostrano pronte a qualunque favore: qui non c'è quella fatale distinzione che esiste quasi ovunque in Europa fra signori e poveri: quando uno è galantuomo basta».

Il quadro è meno cupo. Più ottimista delle romantiche della Sontacchi.

Quattro anni dopo sarebbe scoppiata la guerra di secessione. L'emigrazione trentina prese un'altra più decisa piega. Divenne assai intensa nel 1876 allorché il colonnello A. Armstrong Custer fu massacrato assieme ai suoi dagli Sioux. Erano i leggendari giorni di Little Big Horn nel Montana.

Ma chi badava a queste cose che soltanto i film western ci hanno fatto conoscere a distanza di decine di anni?

Aldo Gorfer



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del *8-II-75*

Tempo di vigilia...

SIAMO agli sgoccioli. La Conferenza nazionale dell'Emigrazione avrà infatti luogo dal 24 febbraio al 2 marzo prossimi. E' tempo di vigilia. Una vigilia che gli emigrati sono legittimamente in diritto di ritenere colma di fervore e di entusiasmo.

Purtroppo, le cose non stanno proprio così. Intralci burocratici e questioni di interesse hanno inquinato e inquinano a Roma la vigilia. Noi dobbiamo ai nostri lettori la verità perché siano in grado, poi, di valutare meglio il successo o l'insuccesso di una Conferenza in cui ripongono tante speranze e gli sforzi e i sacrifici di quelli che in essa hanno fermamente creduto.

Innanzitutto, vi sono state questioni nate dall'attribuzione dei fondi previsti dalla legge. Il ministero del Tesoro che li aveva stanziati per il 1974 se li è ripresi; si è reso quindi necessario il sollecito varo di un decreto governativo per sbloccare la somma e permettere al segretario generale della CNE di operare.

La vicenda, in fondo, meriterebbe soltanto un'annotazione di vertita se non sottolineasse, ancora una volta, la difficoltà da noi di superare certe pastoie burocratiche.

Il conflitto sorto all'interno del comitato organizzatore della Conferenza è invece molto più grave. Vi è rottura completa. L'unità di intenti è soltanto di facciata. La spaccatura all'interno del fronte composto da associazioni, sindacati e partiti è avvenuta quando si è trattato di decidere a chi e a quali associazioni, sindacati o partiti sarebbero state attribuite le relazioni (quattro) e le comunicazioni (21) che costituiscono i binari su cui scorreranno i lavori dell'assemblea e delle commissioni e sulla ripartizione dei delegati con di-

ritto di parola alla Conferenza stessa. Quei dieci personaggi che si ritengono rappresentativi e inviati dell'emigrazione per parlare e concludere in suo nome, non si sono trovati d'accordo.

Conclusione: al momento in cui scriviamo, nessuno è in grado, neppure il sottosegretario Granelli che presiede i lavori del comitato organizzatore, di dire come andrà a finire. Una cosa è certa: è stato stabilito il limite del 15 febbraio per la presentazione delle relazioni e delle comunicazioni; esse verranno presentate « a ruota libera » da sindacati, partiti e associazioni componenti il « plenum » della CNE, ognuno di essi cioè, è probabile, presenterà una, due, tre, quattro relazioni, una, due, tre, quattro, sei comunicazioni su quei problemi che essi considerano di essere in diritto di svolgere per supposti meriti che, non riconosciuti dagli altri litiganti, hanno provocato la rottura.

Se sarà così, gli emigrati possono già trarne una conclusione: i lavori della Conferenza rischiano di svolgersi in un clima di disordine e di tensione, suscettibile di pregiudicare i risultati della Conferenza stessa.

Vi è poi il problema dei delegati da invitare. Partiti, sindacati e associazioni non essendo giunti ad un accordo, la segreteria della CNE ha invitato le ambasciate, per non trovarsi il 24 febbraio con la sala della FAO vuota, ad avvertire le associazioni di emigrati che dovevano presentare d'urgenza una rosa di nomi, superiore al numero necessario, ove pescare, poi, se ci sarà un accordo, i delegati effettivamente da invitare. Conseguenza: le associazioni, o perlomeno quelle che lo desideravano, non sono state in grado di effettuare una scelta democratica dei loro delegati, gli invitati effettivi, poi, potrebbero anche non risultare i più competenti tra quelli che dovranno, ad un certo punto, necessariamente essere scelti.

Siamo a questo punto. Cioè in alto mare. La CNE è, come dicono i francesi, « in aria ». Si farà, ma come si farà rimane da stabilire a un po' più di 15 giorni dall'apertura. Le conclusioni sulle colpe da attribuire le lasciamo ai lettori. Abbiamo fornito loro, ci sembra, molti elementi di giudizio.

Per ultimo, comunque, una nostra conclusione. Noi non cre-

diamo che dalla CNE gli emigrati debbano aspettarsi dei miracoli, soprattutto nell'attuale fase congiunturale italiana. Gli emigrati contribuiranno certo al dibattito sull'inversione delle linee di sviluppo, per una politica del Mezzogiorno, per ridurre gli squilibri tra Nord e Sud. Non c'è dubbio. L'emigrazione deve farsi partecipe di problemi che la società italiana non è stata ancora capace di risolvere. Ma l'emigrazione ha problemi, quali la scuola, la partecipazione, il risparmio, la casa, che possono trovare una soluzione nell'ambito della Conferenza, perché non costano

o costano poco, e perché sono giunti a maturazione.

Su questi problemi ed altri, è possibile, riteniamo, trovare una convergenza, senza promesse miracolistiche ma con l'individuazione onesta di ciò che si può fare e su cui quindi bisogna puntare.

Sempre che, beninteso, i conflitti di interesse a livello romano non riducano la Conferenza ad una mischia invereconda in cui troveranno da pascere le loro attese soltanto quelli che pescano nel torbido.

Ettore ANSELMi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto

di

Volume

del

8-II-41

Un documento sull'emigrazione presentato a Pittoni

I rappresentanti dei gruppi al consiglio regionale hanno ricevuto ieri mattina a Trieste, nella sede dell'assemblea, una delegazione delle associazioni regionali dell'emigrazione che ha loro illustrato il documento unitario, presentato dalle associazioni stesse e dalle organizzazioni sindacali alla consulta regionale dell'emigrazione in vista della conferenza nazionale, che avrà luogo a Roma dal 24 febbraio al primo marzo. Nel documento sono sintetizzati i numerosi problemi riguardanti il fenomeno migratorio nel Friuli-Venezia Giulia e le indicazioni per avviarlo a soluzione.

Il documento unitario è stato successivamente illustrato anche al presidente del consiglio regionale Pittoni, il quale ha comunicato agli intervenuti che l'assemblea dedicherà una seduta a una relazione della giunta sull'argomento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

8-7-75

Le Monde

Emigrare in Norvegia

A partire da questo mese, la Norvegia non autorizzerà più l'immigrazione di lavoratori stranieri, per un anno. Il governo è ricorso a questa decisione perché ritiene che l'attività economica prevista per il 1975 non richieda un nuovo ricorso alla manodopera straniera.

Le autorità hanno bisogno di un certo periodo di tempo per esaminare le condizioni di vita degli stranieri residenti in Norvegia, allo scopo di poterle migliorare. Il divieto d'immigrazione prevede, comunque, numerose eccezioni; il personale specializzato, gli stranieri che hanno già contatti con il Paese, i rifugiati politici e le persone a cui si fa riferimento negli accordi dell'OCDE relativi al mercato del lavoro, potranno ancora richiedere il permesso di residenza.

Una volta accordata tale autorizzazione, verranno però applicati regolamenti molto severi. Ad esempio, i datori di lavoro dovranno garantire al lavoratore straniero un alloggio decoroso e un impiego della durata minima di un anno.

Dato che i Paesi nordici costituiscono un «mercato comune del lavoro», i rispettivi lavoratori potranno continuare a stabilirsi liberamente in Norvegia. I lavoratori stranieri residenti in questo Paese sono circa 24.000, di cui due terzi provenienti dall'Europa del Nord. Gli stranieri veri e propri sono quindi solo 8000: il gruppo dominante è composto dai pakistani; gli altri sono soprattutto turchi, jugoslavi, portoghesi e spagnoli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di Milano

del 8-II-75

DUE INTERESSANTI INCHIESTE DEL CEE SUGLI EMIGRANTI

In maggioranza sono giovani e nazionali

Forse rinviata l'istituzione del fondo regionale

BRUXELLES, 7 febbraio.

La creazione del fondo regionale di sviluppo della CEE corre il rischio di venire rinviata di parecchie settimane, a causa delle eccezioni sollevate dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Lo affermano fonti informate. Il regolamento per l'entrata in vigore del fondo deve ancora essere approvato ed è improbabile che esso venga adottato dal consiglio dei ministri esteri, che si riunirà lunedì e martedì a Bruxelles.

Nelle discussioni preliminari la Gran Bretagna ha proposto una serie di emendamenti che ridurrebbero il potere della commissione esecutiva, alla quale è affidato il compito di decidere quali progetti nazionali abbiano il diritto di usufruire degli interventi del fondo. La Francia, dal canto suo, sostiene che il fondo ha carattere esclusivamente sperimentale.

Inoltre, Parigi argomenta che il vertice comunitario ha già fissato la dotazione ed il meccanismo di ripartizione degli aiuti, per cui alla commissione resta ben poco da decidere sulla distribuzione delle sovvenzioni. La Gran Bretagna aggiunge che sarà difficile per il fondo adeguarsi a qualcuno dei requisiti previsti dalla bozza di regolamento.

di UMBERTO CASSINIS

Il Fondo di sviluppo regionale della CEE, che dovrebbe essere istituito entro il 1976, è uno dei progetti più importanti del trattato di Roma. La sua creazione è stata discussa in molte occasioni, ma finora non è mai stata approvata. La Gran Bretagna e la Francia sono le due nazioni che si oppongono maggiormente alla sua istituzione. La Gran Bretagna sostiene che il fondo è troppo limitato e che non può coprire le esigenze delle regioni meno sviluppate. La Francia, invece, sostiene che il fondo è troppo ampio e che potrebbe essere utilizzato in modo improprio. Le discussioni sul fondo regionale sono state rinviata più volte, ma non sembra che si possa arrivare a una soluzione definitiva in breve tempo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Milano

del

8-2-72

DUE INTERESSANTI INCHIESTE DEL CSE SUGLI EMIGRANTI

In maggioranza sono giovani e meridionali

Carenze culturali e di qualificazione - Vogliono un posto in Italia

di UMBERTO CASSINIS

Il Centro studi emigrazione di Roma, condotto egregiamente dai padri scalabriniani, ha recentemente fatto conoscere alcuni dati salienti di due indagini sugli emigrati italiani in Svizzera e Germania. E' sempre molto interessante indagare sul vivo e, nella fattispecie, sono stati interrogati 2900 emigrati incontrati casualmente nei luoghi di lavoro, alle mense, negli alloggi di fortuna e collettivi.

Dei tanti interessanti aspetti emersi dalle due indagini a noi qui preme richiamare l'attenzione dei lettori sulla personalità dell'emigrante e sul problema dei giovani.

L'emigrazione italiana in Svizzera ed in Germania è prima di tutto prevalentemente giovane e meridionale: difatti il 67 per cento in Svizzera ed il 69 per cento in Germania sono giovani fra i 18 e i 39 anni: il 20 per cento degli intervistati in Germania e il 57 per cento in Svizzera sono meridionali. Ed ancora il 30 per cento in Germania e il 16 per cento in Svizzera sono sforniti di titoli di studio anche elementare: più della metà in Germania e circa un terzo in Svizzera sono operai generici e manovali.

Solo il 58 per cento in Svizzera e il 40 per cento in Germania degli intervistati rimangono per tre anni almeno in una abitazione: il 25 per cento in Svizzera e il 40 per cento in Germania cambiano alloggio quasi ogni anno. Inoltre ogni tre anni cambiano

zona di emigrazione, il 46 per cento degli emigrati in Germania e il 30 per cento in Svizzera. Alloggio e lavoro sono stati trovati dalla stragrande maggioranza degli emigrati attraverso la parentela e l'emicizia, ossia attraverso canali informali: solo il 5 per cento è stato aiutato da enti o uffici.

Questi sintetici dati costituiscono la cornice numerica in cui inquadrare la personalità dell'emigrato italiano. Questi tende a vivere l'esperienza migratoria con l'intenzione di massimizzare i guadagni nel più breve tempo possibile e così tornare a casa. L'emigrazione, frutto di necessità, viene inserita in una ottica di preoccupazione e vive all'interno di una comunicazione informale «faccia a faccia» di notizie, di rapporti amicali e familiari per tutto quanto riguarda la soluzione dei principali problemi: reperimento del lavoro, dell'alloggio, e via dicendo.

Tale situazione rende ingovernabili i fenomeni migratori ma tuttavia offre l'unica garanzia di sopravvivenza a persone scarsamente qualificate.

L'esigenza di uscire al più presto dalla soglia di necessità porta le stesse famiglie emigrate a contrarre i rapporti sociali e i contatti con il mondo in funzione di pri-

vilegiare quei soli rapporti necessari per la vita di tutti i giorni e il lavoro sul posto.

In questa situazione è chiaro che non si può parlare di volontà di integrazione nel Paese di accogliimento, che è considerato come una sede provvisoria che consente solo di guadagnarsi il pane. La rivendicazione comune a tutti gli emigrati verso il governo e le autorità e i partiti politici italiani è la creazione di posti di lavoro in Italia, per poter ritornare a casa. Da qui nasce e si consolida la coscienza della ingiustizia sotto il cui segno si volge la emigrazione.

Un'altra indagine si rivolge a 1.100 giovani intervistati nella Svizzera di lingua francese e in quella di lingua tedesca: i giovani intervistati sono tutti di età fra i 15 e i 25 anni. Il Mezzogiorno d'Italia contri-

buisce con il 54 per cento alla formazione della collettività giovanile della Svizzera francese mentre nella zona di lingua tedesca i tre quarti della popolazione giovanile italiana sono di origine meridionale.

Sempre per la zona di lingua tedesca la metà circa dei giovani è emigrata «a processo di inculturazione» ormai terminato, tra i 17 e i 18 anni: il 10 per cento dei giovani è emigrato praticamente prima di cominciare la scuola elementare in Italia, mentre un 30 per cento ha interrotto le scuole in Italia per passare in Svizzera in età variabile fra i 9 e i 14 anni.

Nella Svizzera francese solo un quarto dei giovani è giunto a 17 anni di età o più tardi. Un altro quarto vi è giunto prima di cominciare la scuola elementare in Italia:

un terzo è costituito da ragazzi che hanno interrotto le scuole in Italia per trasferirsi in Svizzera.

Ora poiché il 70 per cento dei giovani intervistati nella Svizzera francese e il 47 per cento dei giovani intervistati nella zona tedesca vive con i genitori, ecco delinearsi un altro dramma della emigrazione, e precisamente quello dei giovani, il più delle volte ragazzi, costretti ad interrompere gli studi in patria.

Sul comportamento di questi giovani (che ormai costituiscono ben il 67 per cento di tutti i movimenti emigratori italiani verso Paesi europei dal 1952 al 1969) varrà la pena di soffermarsi ancora, tanto sono interessanti le risultanze di questa importante indagine, soprattutto ai fini di un eventuale rientro in Italia.

23

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

*8-2-75***Insegnanti italiani
occupano
il consolato
a Bruxelles**

Bruxelles, 7 febbraio

Un gruppo di insegnanti italiani ha occupato la sede del loro consolato a Bruxelles, in segno di protesta per i loro salari, inferiori a quelli pagati ai loro colleghi in Italia.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce

di

Roma

del

8-II-25

**Occupato dagli
insegnanti anche
il consolato
italiano di Bruxelles**

BRUXELLES, 7.

L'agitazione degli insegnanti italiani non di ruolo in Belgio si estende: questa sera è cominciata a Bruxelles l'occupazione del consolato d'Italia che si aggiunge così a quelle dei consolati di Charleroi e di Liegi, cominciate già nei giorni scorsi. Divisi in gruppi gli insegnanti si alternano nell'occupazione ed hanno praticamente bloccato l'attività dei tre consolati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe

di

Torino

del

8-II-45

Protesta a Bruxelles, dopo Liegi e Charleroi

Insegnanti italiani all'estero hanno occupato tre consolati

Bruxelles, 7 febbraio.

In Belgio l'agitazione degli insegnanti italiani non di ruolo si estende: questa sera è cominciata a Bruxelles la occupazione del consolato d'Italia, che si aggiunge così a quelle dei consolati di Charleroi e di Liegi, cominciate già nei giorni scorsi. Divisi in gruppi, gli insegnanti si alternano nell'occupazione ed hanno praticamente bloccato l'attività dei tre consolati.

L'agitazione, che è accompagnata da uno sciopero della categoria ed è appoggiata da organizzazioni sindacali belghe, è cominciata a Charleroi, nel Belgio meridionale il 31 gennaio scorso. Pochi giorni dopo, il 3 febbraio, cominciò l'occupazione del consolato di Liegi.

Gli insegnanti (circa 150) che curano l'istruzione post scolastica di lingua e cultura italiane di oltre 10 mila figli di emigrati italiani, chiedono il riconoscimento di un loro statuto giuridico ed economico ed il miglioramento dell'attuale trattamento economico.

Essi vogliono inoltre essere rappresentati alla prossima Conferenza nazionale sull'emigrazione, che si svolgerà a Roma dal 24 al 2 marzo.

(Ansa)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di

Milano

del

8-7-73

La Germania ha superato il milione di disoccupati

I dati di gennaio parlano di 1.154.300 unità - Il Governo
prevede un prossimo miglioramento della situazione

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 7 febbraio

Il presidente dell'ufficio federale del lavoro di Norimberga, Stingl, ha reso oggi noto che alla fine di gennaio si sono registrati nella Rft 1.154.300 disoccupati, ossia 208.400 in più (pari ad un aumento del 22%) rispetto al mese precedente, e addirittura 533.800 in più (pari ad un aumento dell'86%) rispetto al gennaio del '74.

Per la prima volta da sedici anni a questa parte la Rft ha superato dunque la cifra di un milione di disoccupati; la percentuale sul totale delle forze lavorative è del 5,1% (dicembre 1974: 4,2%), mentre per quanto concerne la manodopera straniera (153.400 unità) essa arriva al 6,3%. I lavoratori stranieri (compresi gli italiani, perchè in queste statistiche non si fa distinzione tra lavoratori comunitari e lavoratori di Paesi terzi) sono dunque quelli che subiscono maggiormente gli effetti della recessione, benchè il loro numero sia già sensibilmente diminuito negli ultimi tempi in seguito ai numerosi rientri in patria.

Fortemente aumentato è anche il numero dei lavoratori colpiti dall'orario ridotto di lavoro: da metà dicembre a metà gennaio è aumentato di 187.200 unità, arrivando a quota 900.600 in un totale di 12.700 aziende (3.500 in più rispetto a dicembre).

Accanto a queste cifre abbastanza preoccupanti, anche se il peggioramento della situazione occupazionale era previ-

sto, si ha però anche un dato consolante, che potrebbe confermare quello che ha detto ieri il presidente della Bundesbank, Klasen, e cioè che si dovrebbe ora aver toccato il fondo dello sviluppo negativo. Stingl, infatti, oggi ha anche reso noto che per la prima volta da otto mesi a questa parte vi è un aumento del numero dei posti di lavoro vacanti, che da dicembre a gennaio è passato da 193.700 a 221.100. Un moderato ottimismo non sarebbe quindi del tutto fuori luogo, ed è in questo senso che oggi il governo si è espresso, senza fare però alcun commento sulle altre cifre negative.

Gli ultimi dati che riguardano la disoccupazione italiana in Germania risalgono a fine dicembre (circa 25.000 unità), e non è dato sapere se sia aumentata in base alle cifre comunicate oggi dall'ufficio di Norimberga. Intanto le occupazioni di consolati italiani in Belgio (Liegi e Charleroi) hanno provocato la solidarietà degli insegnanti italiani nella Rft. Da ieri è stato occupato il consolato generale di Colonia, e non è escluso che l'azione venga estesa anche alle altre sedi consolari nella Rft.

L'azione di protesta trae origine, oltre che dal perpetuarsi di un rapporto di lavoro estremamente precario, soprattutto dal fatto che gli insegnanti italiani all'estero sono stati esclusi dalla Conferenza dell'emigrazione che si svolgerà a Roma, nonostante

che il problema della scuola per i figli degli emigrati sia uno dei temi più scottanti all'ordine del giorno della conferenza stessa.

Luciano Barile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere dello Sport* di *Milano* del *8-II-75*

Ha superato il milione in Germania il numero dei lavoratori disoccupati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 7 febbraio

Dopo sedici anni il numero dei disoccupati ha superato in Germania il milione: come ha comunicato oggi il presidente dell'ufficio federale del lavoro di Norimberga Josef Stingl, i senza lavoro, nella ricca repubblica federale, sono per l'esattezza 1 milione e 154 mila, pari al 5,1 per cento.

A ciò si aggiunga il fatto che gli operai impiegati a orario ridotto sono più di 900 mila. In compenso i posti liberi sono lievemente aumentati da 193 mila a 221 mila. «Questo — ha detto Stingl — è un debole raggio di luce che si profila nel più remoto orizzonte». E' tuttavia prevista una parziale ripresa dell'economia anche per effetto delle misure anticongiunturali decise dal governo Schmidt che si renderebbe percepibile dopo l'estate. La regione più col-

pita dalla disoccupazione è la Baviera (6,7 per cento), la meno colpita il Baden-Wuerttemberg (3,2 per cento).

Ancora più grave è la situazione degli stranieri, fra i quali i disoccupati ammontano al 6,5 per cento (ma non si calcolano quelli che se ne sono andati). Proprio ieri Stingl ha parlato col sottosegretario Granelli, che il giorno precedente si era incontrato a Bonn coi sottosegretari agli esteri e al lavoro, Sachs e Buschfort, e aveva poi visitato il consolato italiano di Colonia, occupato da cinquanta insegnanti che protestavano per le loro condizioni di lavoro.

A Granelli è stato assicurato che gli italiani — che sono adesso poco più di 350 mila rispetto ai 450 mila del settembre 1973 — sarebbero stati trattati non come stranieri, ma come comunitari, con gli stessi diritti dei tedeschi. Finora questa posi-

zione di parità non è stata sempre rispettata per diverse ragioni, fra le quali fa spicco una certa resistenza degli uffici di collocamento e dei sindacati tedeschi: adesso si cerca di superare almeno le difficoltà pratiche con i corsi linguistici e di qualificazione professionale in Italia e in Germania: per i quali sono

stati istituiti dei premi, mentre i consolati, per quanto strutturalmente inadeguati, hanno ricevuto istruzioni perché controllino meglio la situazione.

Le difficoltà fra le quali gli stranieri si dibattono sono complicate dal fatto che dai Paesi d'origine le famiglie arrivano sempre più numerose, attratte soprattutto dagli assegni per i figli minori (50 marchi per il primo figlio, 70 per il secondo, 120 dal terzo in poi) che spettano, per un anno, anche ai disoccupati regolarmente registrati.

Si può parlare anzi di una vera e propria invasione di bambini che affollano le scuole e le strade e, naturalmente, aggravano il problema degli alloggi, già arduo, per risolvere il quale il governo italiano ha proposto un programma europeo per la costruzione di case.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

8-II-75

Emigrazione

Italiani a Bonn: è sempre più dura

La missione nella
Repubblica federale
tedesca dell'on. Granelli
In un anno,
ottantamila
posti-lavoro in meno

NOSTRO SERVIZIO

BONN, 8 — Una visita movimentata quella dell'on. Granelli nella RFT. La disoccupazione in aumento ed il processo di ristrutturazione della economia federale, già avviato, mettono in evidenza la delicata situazione in cui il nostro governo ha lasciato gli emigrati: comodi soltanto per le rimesse valutarie ma senza alcuna tutela (nemmeno consolare) e senza diritti al rimpatrio. I livelli di occupazione degli italiani nella Germania occidentale sono diminuiti — nel 1974 — di 80 mila unità, un calo del 20 per cento di gran lunga superiore a quello registrato dalle altre comunità straniere (media 10 per cento). I disoccupati erano 25.000 in dicembre ed il loro numero è probabilmente aumentato. Le autorità federali insistono nell'assicurare — lo hanno ripetuto anche all'on. Granelli i segretari di stato Sachs, degli esteri, e Buchfort del ministero del lavoro — che rispettano il diritto comunitario dei lavoratori italiani ad essere trattati come i tedeschi. Ma la realtà è diversa e l'hanno fatto presente a Granelli le associazioni sindacali. Il ministero del lavoro ha dato disposizione agli uffici di collocamento affinché non impieghino stranieri dove può essere occupato un tedesco e taglino i sussidi di disoccupazione allo straniero che abbia rifiutato due proposte di lavoro (qualunque esse sia-

no). Nelle fabbriche e sui posti di lavoro — affermano le organizzazioni sindacali — esiste un clima di intimidazione e di pressione: «Si stanno sbarazzando di noi, resisteranno solo gli stranieri più ricattabili (turchi e spagnoli)». C'è comunque un altro problema di fondo che preoccupa i sindacati: la ristrutturazione della produzione (a cui è dovuto, in parte, l'alto tasso di disoccupazione) che le autorità federali stanno portando avanti con la velocità e la freddezza consentite da un cuscinetto di circa tre milioni di lavoratori stranieri. Nella conseguente riqualificazione professionale gli italiani partono svantaggiati.

Piero Anni

LO SPETTRO DELLE EPIDEMIE NEL CAPOLUOGO ERITREO ASSEDIATO

Ultimato entro oggi lo sgombero dei nostri connazionali ad Asmara

Gli italiani continuano ad affluire ad Addis Abeba con voli «charter» etiopici - Attesi i primi rientri in patria - L'«uomo forte» del regime ha assunto il comando e tenterà di sconfiggere i guerriglieri

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Addis Abeba, 7 febbraio
Con altri due voli «charter» della compagnia di bandiera etiopica sono giunti da Asmara ad Addis Abeba altri trecento italiani, il che porta a circa 750 il numero dei connazionali che hanno lasciato il capoluogo eritreo. Entro domani, tutti gli italiani che hanno chiesto di uscire dall'interno di Asmara saranno al sicuro.

E' stato intanto annunciato che nella giornata di domenica dovrebbe partire dalla capitale etiopica il primo «Hercules» della nostra aviazione militare con a bordo gli italiani che rimpatriano. Non tutti gli italiani fuggiti dall'Asmara hanno tuttavia intenzione di abbandonare il suolo etiopico, rinunciando alla prospettiva di tornare un giorno ad Asmara dove hanno lasciato i loro beni e il frutto di una vita di lavoro. Tornerebbero in patria 800 fra vecchi, donne e bambini su duemila residenti ad Asmara. Il nostro ambasciatore ad Addis Abeba desidera comunque «celebrare» i connazionali prima di dare il via alle operazioni di rimpatrio.

La comunità italiana di Addis Abeba e le autorità diplomatiche hanno continuato

a prodigarsi per trovare alloggi, viveri ed altri generi di conforto per i connazionali profughi. Si tratta di una situazione drammatica e penosa dal punto di vista umano.

Una famiglia italiana, della quale non si fa il nome, per motivi di sicurezza, ha riferito che militari etiopici sono entrati nell'abitazione di Asmara e, puntando fucili mitragliatori sulle teste dei loro figli, si sono fatti consegnare circa duemila dollari etiopici (625 mila lire), quindi si sono ritirati. Altri mi-

litari sono stati visti uccidere un gran numero di eritrei, domestici delle famiglie italiane o giardinieri, per il «timore» dei guerriglieri. Gli italiani, sospettati di simpatie per i secessionisti del Fronte di Liberazione, hanno vissuto ore terribili, nel timore di rappresaglie degli etiopici.

Nel capoluogo eritreo, la situazione è diventata tragica. L'erogazione dell'acqua continua ad essere molto limitata, montagne di rifiuti ingombrano le strade, brulcano i topi e quindi si vive nel timore di epidemie di colera e di tifo. I viveri scarseggiano e la stessa guarnigione etiopica sta «rasciando».

do il fondo». Asmara continua ad essere assediata e vive in questa dimensione. Seimila uomini del Fronte tengono saldamente le posizioni attorno alla città e si ha l'impressione che le due parti attendano soltanto che sia ultimato lo sgombero degli stranieri per affrontarsi in uno scontro decisivo.

Il bilancio delle vittime continua a diventare sempre più pesante, a misura che fonti diplomatiche sono in grado di circostanziare quanto è accaduto da venerdì scorso ad Asmara. Si parla ora di 1.200 morti, fra regolari etiopici (i quali avrebbero avuto perdite valutate a 600 uomini), guerriglieri e civili eritrei. Altre fonti diplomatiche affermano che l'Eritrea è praticamente perduta per l'Etiopia. Il Fronte controlla quasi tutte le strade che collegano la quattordicesima provincia etiopica con il resto del Paese. La guarnigione etiopica di Cherren (un battaglione che dipende pressoché interamente dal comando di Asmara) si troverebbe in gravi difficoltà.

Per fronteggiare la situazione, ad Asmara è giunto il maggiore Mengistu Hailie Mariam, primo vice presidente della Giunta Militare al potere e ritenuto la eminenza grigia del regime. Mengistu è il più acceso fautore della «linea forte».

Quanto alla situazione ad Asmara fra regolari e popolazione civile, le faide di questi giorni hanno incoraggiato centinaia di eritrei a fare causa comune con il Fronte: numerose le defezioni nel corpo di polizia. Con i guerriglieri si sono schierate anche ragazze non ancora ventenni: ne sono state viste due che sparavano con una mitragliatrice dalla terrazza di un edificio seminando la morte fra una pattuglia di militari etiopici.

I contraccolpi di questo sanguinoso dualismo si avvertono ormai anche ad Addis Abeba, dove vivono centomila eritrei. La notte scorsa sono state udite nutriti sparatorie alla periferia della capitale (non si dimentichi che è sempre in vigore il coprifuoco dalla mezzanotte all'alba). E' stato confermato che i militari di truppa hanno aperto il fuoco allorché alcuni eritrei di Addis Abeba hanno opposto resistenza all'arresto nel corso di un rastrellamento.

A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

8-II-75



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del

8-11-75

E IN MAGGIORANZA SONO DONNE E BAMBINI

Duecento da Asmara sono attesi a Fiumicino

Fanno parte dei circa 800 italiani che hanno espresso il desiderio di tornare, almeno temporaneamente, in patria - Verranno sistemati all'Hotel Traiano di Grottaferrata - Le prime partenze da Addis Abeba, con scalo in sette aeroporti italiani, previste per questa sera o per domani

Due o trecento italiani, in maggioranza donne e bambini, sono attesi allo aeroporto di Fiumicino questa notte o domani, provenienti da Asmara via Addis Abeba. L'incertezza sul numero dei profughi e sul tempo dell'arrivo è indicativa, come specificheremo della gravità della situazione che spinge gli italiani di Asmara a lasciare per il momento la capitale eritrea e con tutte le intenzioni di tornarvi. E questo desiderio di ritorno vale anche per molti di coloro che arriveranno in Italia.

Le ultime precise notizie su questo drammatico esodo risalgono a ieri sera e poiché la situazione, sia per quanto riguarda la condizioni di Asmara, sia per quanto riguarda il movimento dei nostri connazionali, è in continua evoluzione, sono suscettibili di modifiche. Si può tuttavia ritenere che il quadro che noi tracciamo sia vicinissimo alla realtà, almeno sino a questo momento.

Duecento italiani hanno deciso di abbandonare la città di Asmara dove, sino a ieri, circa 500 erano decisi a rimanere ad ogni costo. Si era supposto che il trasporto di costoro fosse effettuato dagli aerei militari inviati ad Addis Abeba, ai quali però le autorità militari etiopi hanno impedito di proseguire per Asmara. Il viag-

gio dei duemila da Asmara ad Addis Abeba è pertanto assicurato dagli aerei delle Ethiopian Air Lines, a bordo dei quali ieri pomeriggio già 700 italiani erano arrivati nella capitale etiopica.

Resta a sapersi quanti di questi 2000 verranno in Italia. Cinquecento erano già prima della rivolta sul piede di partenza. Gli altri 1500 sono incerti. Questa incertezza, l'opportunità di avviare direttamente i partenti alle città richieste (che più sotto indichiamo) nonché difficoltà familiari e amministrative hanno indotto la Ambasciata italiana ad Addis Abeba a comunicare a Roma che le prime partenze non avverranno prima di stasera o addirittura domattina.

Comunque si calcola che in Italia giungeranno circa 800 persone, quasi tutte donne, bambini, anziani e ammalati.

Gli otto o novecento, che anche secondo le informazioni in possesso dell'Ufficio profughi del Ministero dell'Interno, dovrebbero arrivare, sbarcheranno in diversi aeroporti. Queste le città che si apprestano a riceverli: Palermo, Brindisi, Napoli, Genova, Milano, Varese (qui, come a Milano, giungeranno dall'aeroporto della Malpensa), Venezia e Roma.

Per quanto riguarda Ro-

ma, l'arrivo di due o trecento persone è previsto all'aeroporto di Fiumicino e soltanto per cause di forza maggiore a quello di Ciampino. Comunque, entrambi gli aeroporti sono in attesa ed il questore Macera a Fiumicino ed il dott. Sucato a Ciampino hanno preso tutte le disposizioni, sin da ieri sera, per una degna accoglienza, nella eventualità che l'arrivo possa avvenire questa mattina, per modifiche all'ultimo momento avvenute ad Addis Abeba. Il Ministro degli Interni e per esso la Questura di Roma sin da ieri sera aveva apprestato l'accoglienza che maggiormente sia adeguata alla qualità di questi ospiti in patria, per lo più donne, bambini, persone in tarda età o in precarie condizioni di salute, che hanno trascorso giorni drammatici in Asmara, che si trovano divisi dai familiari.

Alcuni di costoro hanno in Roma parenti od amici. Gli altri saranno sistemati, e ci si assicura in modo degno, all'albergo Traiano di Grottaferrata.

Poi? Rispondere è impossibile. Il fatto che la maggioranza degli uomini vuole rimanere in Addis Abeba per poi tornare in Asmara, dimostra che la maggioranza di coloro che arriveranno spera di tornare laggiù. E' una speranza più che legittima e più che comprensibile.

Bisogna rendersi conto chi sono questi italiani di Eritrea. Essi rappresentano l'ultimo residuo di una massa che all'Eritrea ha apportato ricchezza materiale e morale sin dall'epoca lontanissima che vide il tricolore sventolare a Massaua, di una massa che seppe sempre convivere con le popolazioni native, allacciare con esse rapporti improntati ad una cordialità profonda, rapporti sconosciuti agli stranieri di qualsiasi provenienza che hanno messo piede in Africa. Nessuna ostilità, quindi, contro di essi, da parte di nessuno. Ma in Eritrea è scoppiato un grosso temporale, che ha radici lontane ed i cui sviluppi sono assai incerti. Ed i nostri connazionali si sono trovati in mezzo ad una situazione caotica e costretti, pertanto, a mettersi al riparo.

Va sottolineato, a questo punto, che da ogni parte si parla di Asmara e soltanto di Asmara. Non bisogna dimenticare che esiste Cheren, esiste Massaua. Vi sono nuclei italiani anche in queste città. La situazione è calma, colà, ma è appesa a un filo. Si penserà, pare, ad evacuare anche quei connazionali dopo che si sarà provveduto alla sventurata, dilaniata Asmara.

LEONIDA FAZI

Più di 400 connazionali già arrivati ad Addis Abeba

Drummatico racconto degli italiani che fuggono dall'Asmara assediata

Ne rimangono ancora duemila, che cercano di lasciare la città tra molti ostacoli - I militari affermano che la situazione "è sotto controllo" ma si vivono ore di tensione e paura - Il ritorno in patria è ancora difficile per la maggior parte degli italiani rifugiati attualmente nella capitale etiopica (ci sono problemi fiscali)

(Dal nostro inviato speciale)

Addis Abeba, 7 febbraio.

Oggi è arrivato qui nella capitale un altro aereo, il quarto pieno d'italiani che fuggono dall'Asmara. Sono già più di quattrocento i nostri connazionali che hanno lasciato il capoluogo eritreo: laggiù ce ne sono ancora più di duemila, e per la maggior parte vogliono andarsene. E' un'altra pagina di storia che si chiude: e nei volti degli italiani che sbarcano in questo aeroporto c'è l'ombra della paura, il ricordo dei combattimenti che hanno sconvolto la placida Asmara, c'è il sollievo per « esserne fuori », c'è spesso la preoccupazione per un avvenire incerto, ma c'è anche il senso di vivere un momento storico profondamente significativo. « Stavolta è finita davvero », ha detto uno di loro. E non ha voluto aggiungere altro, ma tutti hanno capito quel che intendeva dire: che accade oggi quella vera « rottura » di un rapporto secolare che non ci fu con la fine della guerra, né con la fine della monarchia. Sui dettagli della situazione...

ciali qui ad Addis Abeba è completo. Ci si limita a ripetere che « la situazione è sotto controllo » e allora si fanno ipotesi, si costruiscono schemi sulla base dei racconti, spesso reticenti e a volte contraddittori, degli europei che fuggono Asmara. Quel che pare certo è che il fronte della guerriglia è uscito dal capoluogo, lasciandosi alle spalle una città sconvolta e quasi inabitabile. Adesso si combatte, pare per il controllo delle due grandi strade che collegano il capoluogo eritreo con Massaua da una parte, con Agordat e il confine sudanese dall'altra. Mentre sembra assicurato (nonostante un recente attentato dei secessionisti che hanno fatto saltare un ponte ritardando l'arrivo dei rinforzi « regolari ») il controllo governativo delle altre due strade che fanno capo ad Asmara: quella di Adua e Gondar e quella che, attraverso il Tigre e il Wollo, raggiunge la capitale. Certo, è sempre azzardato, in una situazione militare come quella eritrea, che vede in campo poche decine di migliaia di soldati dalle due parti, parlare di stabile controllo di linee di comunica-

zione così lunghe. E c'è anche da considerare l'ostilità, meglio l'estraneità delle popolazioni eritree nei confronti dei soldati Amhara venuti dal Sud: in una certa misura i secessionisti realizzano l'ipotesi maoista della guerriglia, e « nuotano nel mare come pesci nel mare ».

Di certo ci sono i racconti di quelli che hanno lasciato Asmara. Parlando di una notte da incubo, quella fra lunedì e martedì, quando la guerra si è scatenata nelle strade, e la città era scossa da esplosioni e raffiche, e la comunità italiana s'è salvata — ci sono stati soltanto tre feriti — per avere seguito scrupolosamente la consegna delle autorità consolari: non uscire di casa per nessuna ragione al mondo. Parlano di grandi reate della polizia in città ora che il fronte si è allontanato, di notabili eritrei avviati verso tre campi di concentramento. Parlano di buio totale: niente elettricità, niente acqua, almeno fino a ieri. Parlano di situazione sanitaria difficile, soltanto ieri sono potuti arrivare a destinazione negli ospedali cittadini colmi

di feriti, i medicinali mandati dall'Italia all'inizio della settimana. L'aereo carico di plasma e farmaci anti-cancro, era comparso martedì nel cielo del capoluogo eritreo: ma si trattava proprio del momento culminante dell'offensiva guerrigliera, l'attacco non era stato possibile e si era dovuto ripiegare sulla capitale. Ormai, soltanto aerei etiopici scendono ad Asmara, e i grossi trasporti dell'aeronautica militare italiana devono attendere qui ad Addis Abeba l'arrivo dei profughi.

Ma ci sono altri guai: se

è relativamente facile, grazie al ponte aereo e alla frenetica attività dei nostri consolati, venire qui nella capitale, ben più difficile è compiere l'esodo, avviarsi verso l'Italia. Ci vuole un visto d'uscita, e per avere il visto d'uscita bisogna essere in regola con le tasse. E la materia fiscale è oggetto, anche qui, di accanite contestazioni da parte delle autorità, e in più ci sono disperanti lentezze, e il grosso problema delle liquidazioni ai proprie-

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Stampa Torino

del 8-II-75

Ministero degli Affari Esteri

E DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5



2

II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

Ritaglio dal Giornale

LL'UFFICIO VII

del

tari delle imprese nazionalizzate dal governo. Per questo, gli italiani che fuggono la loro antica colonia sul Mar Rosso affollano, per ora, gli alberghi di Addis Abeba, e per molti di loro il ritorno in Italia è ancora un miraggio. Sono proprio loro, i nostri profughi alle prese con i problemi fiscali, a dare alla capitale etiopica un certo aspetto di retrovia. Per il resto la città è tranquilla.

L'unica novità è rappresentata dalle accurate perquisizioni personali di chiunque entri in un edificio pubblico. Evidentemente il consiglio militare provvisorio che regge questo Paese non ha preso alla leggera le minacce dei secessionisti eritrei, che parlano di « attacchi al cuore » dell'Etiopia. Ma nonostante certe voci che corrono (oggi si parlava addirittura di scontri armati nei dintorni della capitale) il governo provvisorio sembra assolutamente padrone della situazione. Almeno qui.

Alfredo Venturi / I



Drammatiche testimonianze di 1000 italiani dell'Asmara

NOSTRO SERVIZIO

ADDIS ABEBA, 7.
La situazione in Eritrea continua ad essere molto tesa, e sembra che debba diventare sempre più preoccupante poiché sono in vista nuovi combattimenti tra i guerriglieri del «Fronte eritreo di liberazione» ed i governativi, i quali hanno lanciato una grande offensiva su tutto il territorio della stessa Eritrea e segnatamente all'Asmara e nei villaggi vicini. L'obiettivo delle truppe di Addis Abeba è il congiungimento con le truppe che sono state isolate dallo schieramento del «FLE»; i rinforzi stanno giungendo da Addis Abeba con carri armati, aerei e truppe fresche.

Mille italiani escono oggi dall'inferno dell'Asmara, una città devastata dagli scontri verificatisi tra secessionisti eritrei e forze etiopiche.

Il ponte aereo per la evacuazione dall'Asmara ad Addis Abeba di circa duemila italiani che hanno deciso di lasciare l'Eritrea è cominciato ieri con l'arrivo ad Addis Abeba di quattrocento tra vecchi, ammalati, donne e bambini.

Fonti diplomatiche italiane hanno riferito che altre seicento persone sono attese oggi e l'evacuazione dovrebbe essere completata entro la giornata di domani.

I racconti dei primi profughi giunti ad Addis Abeba sono densi di terrore per i sanguinosi avvenimenti verificatisi ad Asmara la scorsa fine settimana. Diplomatici stranieri hanno detto che le vittime della violenta battaglia in corso in Eritrea da circa una settimana sono milleduecento. Di queste la metà sarebbero soldati etiopici ed il resto civili e guerriglieri delle organizzazioni separatiste.

I rifugiati italiani hanno descritto l'Asmara come una città fantasma. Negozi e fabbriche sono chiusi da alcuni giorni. Una famiglia italiana, della quale non si fa il nome per motivi di sicurezza, ha riferito che militari etiopici sono entrati in casa alcuni giorni fa e, puntando fucili mitragliatori sulle teste dei loro bambini, si sono fatti consegnare circa duecento dollari etiopici (625 mila lire) e quindi si sono ritirati.

Altri militari sono stati visti uccidere un gran numero di eritrei, domestici o giardinieri, per «timore dei guerriglieri».

Fonti qualificate hanno detto che le massime autorità militari etiopiche

hanno punito con estrema durezza gli autori di tali episodi e i soldati che si sono abbandonati al saccheggio di negozi lasciati incustoditi.

La comunità italiana di Addis Abeba e le autorità diplomatiche si sono prodigate finora sino al limite delle loro forze per assistere i profughi, ancora sotto choc per le enormi difficoltà incontrate negli ultimi quattro giorni di permanenza ad Asmara.

Fonti solitamente bene informate hanno dichiarato che i rinforzi inviati da Addis Abeba sono giunti all'Asmara dopo aver combattuto duramente per rompere l'accerchiamento.

Osservatori indipendenti ritengono che guerri-

glieri ed esercito si parino ad un durissimo «showdown» non appena Asmara sarà completamente evacuata dalle colonie straniere che vi avevano residenza.

In quanto al numero delle vittime secondo notizie giunte ad Addis Abeba, in una settimana di aspri scontri tra forze governative etiopiche e secessionisti eritrei, vi sarebbero stati almeno mille morti.

Complessivamente i profughi italiani dall'Asmara dovrebbero essere duemila, un migliaio dei quali è intenzionato a rientrare definitivamente in Italia.

G. C.

Offensiva etiopica anord dell'Asmara

Da 'Addis Abeba partono, ma non giungono, rinforzi alla seconda divisione - Si combatte aspramente sulle colline di Adi Mefas - A Massaua disertano ufficiali e marinai del Comando navale Secondo un diplomatico americano l'Eritrea è definitivamente perduta per il potere centrale

(Nostro servizio particolare)

ADDIS ABEBA, 7. — Al primo scagione di profughi italiani trasportati feroce dall'Asmara nella capitale etiopica, se n'è aggiunto un secondo, composto da circa seicento persone. Anche stavolta gli evacuati sono principalmente bambini, donne ed uomini anziani e sofferenti, ai quali per ovvie ragioni è stata data la precedenza nelle liste di imbarco a bordo degli apparecchi della « Ethiopian Air Line ». A riceverli all'aeroporto c'era una piccola folla di connazionali residenti ad Addis Abeba, che li hanno fatti segno a toccanti manifestazioni di solidarietà.

I nuovi arrivati, come quelli che li avevano preceduti, hanno descritto l'Asmara a toni foschi, paragonandola ad una sorta di inferno in cui sono accaduti ed accadono orrori di ogni sorta. Una signora di origine toscana ha posto l'accento particolarmente sul comportamento delle truppe etiopiche, responsabili di episodi d'inaudita crudeltà non...

soltanto verso i ribelli eritrei catturati durante i combattimenti, ma verso la popolazione e gli stranieri. La stessa signora ha raccontato che nella notte tra venerdì e sabato un gruppo di soldati della seconda divisione truppe nella sua casa con i mitra spianati, minacciando di uccidere i bambini che assistevano terrorizzati alla scena, se non avesse consegnato tutto il danaro che possedeva.

Saccheggi e massacri

Altri profughi raccontano di aver assistito al saccheggio di decine di negozi da parte dei militari. Altri ancora sono stati testimoni oculari di massacri compiuti a freddo ai danni di eritrei che non avevano nulla a che fare con la guerriglia. Si è trattato, in molti casi, di giardinieri e domestici a servizio di famiglie europee.

Per ciò che riguarda la situazione nel capoluogo eritreo, gli scampati concordano nel definire l'Asmara come una città fantasma. Nessuno osa avventurarsi per le strade, invase da centinaia di toni affamati. Su-

gli abitanti, asserragliati nelle abitazioni, incombe lo spettro della fame: le riserve alimentari sono agli sgoccioli e la possibilità che giungano rifornimenti è ridotta al minimo, data l'impraticabilità e l'insicurezza delle vie di comunicazione.

In giornata dovrebbero raggiungere Addis Abeba altri mille profughi italiani. A quanto affermano le nostre autorità consolari, l'evacuazione di tutti i connazionali che intendono lasciare, definitivamente o provvisoriamente, l'Eritrea, sarà completata nelle prossime ventiquattr'ore.

Intanto, all'Asmara l'esercito etiopico continua l'azione di rastrellamento che ha per scopo lo snidare guerriglieri eventualmente nascosti in edifici del centro e della periferia. Ma proseguono anche gli arresti su vasta scala di eritrei più o meno sospetti di simpatie per la causa del fronte di liberazione. Si calcola che fino ad oggi oltre un migliaio di persone siano state imprigionate in una specie di « lager » a poca distanza dal comando delle forze armate.

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia

di

Roma

del

8-II-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal

Circa le operazioni belliche, si sa che paracadutisti e reparti scelti dell'esercito etiopico, appoggiati da carri armati, sono impegnati in una offensiva di grosse proporzioni contro i ribelli della zona a settentrione di Asmara. La lotta è particolarmente violenta sulle colline di Adi Nefas: ma si va estendendo gradualmente anche ad altri settori. Si combatte con accanimento, inoltre, lungo tutte le strade che collegano l'Eritrea al resto dell'Etiopia.

Oltre mille i morti

Sulla sorte subita dalla colonna corazzata inviata da Addis Abeba in rinforzo alla seconda divisione mancano tuttora notizie precise. Il fronte di liberazione ha nuovamente smentito che parte di essa sia entrata all'Asmara. Fonti ufficiose affermano che il Consiglio della rivoluzione ha ordinato l'invio di altre truppe verso la provincia eritrea: ufficialmente, però, si mantiene il più assoluto riserbo circa l'argomento ed in generale su ciò che accade nel lontano settore.

Un diplomatico americano, che ha accompagnato un centi-

nato di profughi di nazionalità statunitense ad Addis Abeba, ha dichiarato che finora l'esercito etiopico ha perduto più di mille uomini, tra morti e feriti nei combattimenti. Non è possibile, invece, valutare, sia pure con approssimazione, le perdite dei guerriglieri.

Secondo lo stesso diplomatico, l'Eritrea è da considerarsi ormai perduta a tutti gli effetti per il governo centrale. La popolazione è schierata all'ottanta

per cento, almeno, con i movimenti secessionisti. Negli ultimi giorni, innumerevoli giovani eritrei sono passati nelle file dei ribelli. Vi sono state anche molte defezioni nella polizia. A Massaua, una cinquantina tra ufficiali e marinai del comando navale sono passati nel campo avversario e si prevede che l'esempio verrà seguito a breve scadenza da numerosi appartenenti ad altri corpi armati.

Anche qui, ad Addis Abeba, è

cominciata la caccia ai simpatizzanti, o sospetti tali, per i secessionisti eritrei. La scorsa notte i militari hanno compiuto ispezioni di casa in casa in alcuni quartieri abitati da eritrei, circa trentamila, arrestandone parecchi, fra i quali alcuni piloti. Durante l'operazione, si sono verificate sparatorie, durate all'incirca un paio di ore. S'ignora per quali motivi e se vi siano state vittime.

JAMES LOOGAN

38



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia "Ansa"* di *Trine* del *8-2-7*

ESTER

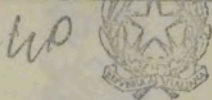
INCENDIO SU MOTONAVE ITALIANA A CARTAGENA

(ANSA)- CARTAGENA (SPAGNA), 8 FEB - UN INCENDIO E' SCOPPIATO IERI SERA A BORDO DELLA MOTONAVE ITALIANA "ANNAMARIA D'AMICO" ANCORATA NEL PORTO DI CARTAGENA PER SCARICARE MATERIALE BELLICO DESTINATO ALL'ESERCITO SPAGNOLO. DUE VIGILI DEL FUOCO SONO RIMASTI LEGGERMENTE FERITI.

IL LAVORO DEI VIGILI DEL FUOCO E' STATO RESO PIU' DIFFICILE DAL FATTO CHE DUE DELLE STIVE DELLA NAVE CONTENEVANO UN CARICO DI COTONE.

LA MOTONAVE PROVIENE DAGLI STATI UNITI E PROSEGUIRA' PER BARCELLONA DOPO CHE SARANNO STATE EFFETTUATE LE RIPARAZIONI NECESSARIE. SI IGNORANO LE CAUSE DEL SINISTRO.-

H 1436/MO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *8-2-7*

LIRE FALSE A TORONTO

(ANSA) - OTTAWA 8 FEB - UN PORTAVOCÈ DELLA POLIZIA METROPOLITANA DI TORINO HA RESO NOTO CHE VALUTA ITALIANA FALSA IN GRAN QUANTITÀ E' DA QUALCHE GIORNO SPACCIATA NELLA CITTÀ, SOPRATTUTTO NEL VASTO QUARTIERE ITALIANO. SI TRATTA DI BANCONOTE DI VARIO TAGLIO, APPARENTEMENTE MOLTO BEN FALSIFICATE, CHE ALCUNI SPACCIATORI PARE RIESCANO A VENDERE SOPRATTUTTO A EMIGRANTI ITALIANI CHE SI APPRESTANO A REGARSI IN ITALIA IN VISITA.

LA POLIZIA, SECONDO IL PORTAVOCÈ, HA DISPOSTO UNO SPECIALE SERVIZIO PER CATTURARE GLI SPACCIATORI.

H 0737/GAR

NNNN



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere degli Italiani di Lugano del 9-II-75

La situazione generale si sta aggravando anche nel settore degli orologi. Una importante fabbrica del cantone di Soletta, la Roamer Watch che occupa 500 lavoratori ha deciso di licenziarne 239 da ora e fino alla prossima estate, tra questi 181 sono svizzeri e 58 stranieri. Per i livelli di occupazione questa decisione rappresenta un duro colpo. Non molto tempo fa era stata chiusa un'altra fabbrica di orologi, la Lanco, obbligando i lavoratori licenziati a trovarsi una nuova occupazione. Ma allora la situazione era diversa e i 300 licenziati furono riassorbiti facilmente.

Ora, invece, la situazione è assai difficile. Nelle ultime settimane altre fabbriche di orologi hanno licenziato e ridotto l'orario di lavoro. I posti disponibili si sono rarefatti. Le prospettive sono pessime.

Di fronte al dilagare dei licenziamenti si impongono alcune amare constatazioni.

● Da una parte notiamo che la classe padronale ha sferrato un duro attacco contro i lavoratori proprio in momenti così cruciali per l'economia. Questo conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, che per il capitale

non esiste né giustizia né pietà. L'uomo non conta nulla. Ma se questo si poteva prevedere, si sperava almeno che le massime autorità poste per la difesa del popolo (ricchi e poveri insieme) facessero rispettare quelle minime indicazioni che il diritto naturale impone. Ebbene, nemmeno questo si è avverato. Abbiamo visto l'Ufficio del lavoro (BIGA) e la polizia degli stranieri trasgredire i più elementari diritti di giustizia sociale (Consiglio federale condiscendente!). Non sapiano fino a quando questi metodi potranno mantenersi in piedi. E' certo, però, che oggi non sono solo gli stranieri a gridare all'ingiustizia; accanto a loro c'è una massa di operai svizzeri che rifiuta di essere al servizio dell'economia in se stessa. Prova, tra le innumerevoli di questi ultimi mesi, sarà anche la manifestazione organizzata per l'inizio di marzo a Berna; quel giorno si ritroveranno a Berna, di fronte al Palazzo federale, i lavoratori del settore delle calzature per chiedere pronti e giusti interventi per la difesa del loro posto di lavoro.

● Altra contestazione. Fra poche settimane dovrebbe

svolgersi la Conferenza nazionale dell'Emigrazione. Cosa si dirà? Speriamo che i nostri rappresentanti non si faranno ingabbiare nei discorsi accademici e utopistici. La politica e la programmazione a lungo termine avrà un senso se parte della situazione attuale. E oggi la situazione è chiara: licenziamenti a non finire e mancanza assoluta di difesa da parte di coloro che con tanto ipercrita affetto osano a fine anno rivolgersi "ai lavoratori italiani all'estero". Cosa stanno facendo, oggi, per i "disoccupati italiani all'estero"? Niente! Anzi qualcosa si è fatto: si è accusata la stampa dell'emigrazione di falso allarmismo.

● Abbandonato al suo destino, all'emigrante non rimane che difendersi con i mezzi che fino ad oggi si è saputo democraticamente conquistare. Sarà il Comitato Nazionale d'Intesa, saranno i sindacati. Questi strumenti sono a nostro avviso i più validi in questi momenti. Si è detto tante volte che l'emigrazione è matura. Ebbene dimostriamolo!

a.m.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Lavori degli Italiani**Kufano*

del

9-11-75

Un Congresso anche per le donne immigrate

Nel corso dell'ultimo Congresso delle Donne a Berna ed il contro-congresso, nessuno ha impostato il discorso sulle condizioni delle donne lavoratrici straniere in Svizzera. La situazione della donna straniera sarà il tema di un seminario di studi o meglio di due giornate d'incontro per sentire da loro stesse i problemi che le travagliano. La Paulus Akademie in collaborazione con il Centro di studi di Boldern stanno infatti organizzando per il 22 e 23 febbraio p.v. due giornate di studio e di incontro con le donne lavoratrici straniere. Assieme alle dirette interessate si discuterà attraverso un dialogo aperto, con dei gruppi di lavoro la problematica piuttosto complessa della situazione della donna straniera.

Durante la preparazione dei lavori è stata sentita la necessità di avere uno STATUTO DELLA DONNA che in Svizzera manca. Ma non è la sola cosa che si è detta. Lo stato di straniera porta la donna ad una discriminazione completa, ad un isolamento che secondo il parere di alcuni esperti sociologi è deleterio ai fini di una eventuale riconquista sociale.

Si nota principalmente la mancanza di infrastrutture per permettano alla lavoratrice di svolgere il doppio ruolo di casalinga e di lavoratrice. Anche fra le forze dell'emigrazione mai si è aperto un dialogo aperto e sincero per una politica sociale della donna e delle sue aspirazioni. Basti notare che a parte l'insufficienza culturale della maggioranza delle donne emigrate difficilmente viene concesso a loro la possibilità di rimediare a questa mancanza. Infatti è ancora insita in parecchi gruppi etnici, la figura della donna come angelo del focolare e riproduttrice con conseguenze psicologiche e materiali abbastanza notevoli. Si pensi al continuo assoggettamento della donna allo strapotere dell'uomo, all'arrendevolezza di cui abbisogna per un quieto tenore di vita familiare.

Sempre durante il corso dei lavori di preparazione dei problemi che verranno poi discussi anche il problema della maternità è stato messo in luce, visto da un'ottica prettamente sociale. Infatti mentre in tutti i paesi dell'Europa vengono concessi alle donne dei permessi e dei congrui assegni, onde permettere alla madre di interrompere temporaneamente la sua attività per accudire al bambino, in Svizzera viene concesso loro solo 10 settimane di permesso, cosa questa che oltre che pregiudicare il mantenimento del posto di lavoro, discrimina la donna e aumenta il suo disagio ed isolamento. Ad ogni modo questo è solo una parte dei problemi che verranno posti in discussione. Ci saranno poi i gruppi di lavoro che tratteranno i parecchi punti che sono stati riconosciuti essenziali per uno sviluppo di un discorso positivo sul problema.

Il primo gruppo tratterà il tema della situazione di lavoro della donna emigrata. Si tratterà di fare un esame approfondito sulle condizioni di vita delle lavoratrici straniere, sottoposte ad una pressione giornaliera di sdoppiamento, molto spesso isolata e discriminata anche nel salario per le scarse possibilità di qualificazione che possiede.

Se pensiamo che circa il 90% delle donne straniere in Svizzera esercitano una attività lucrativa, abbiamo un quadro abbastanza ampio del problema che travaglia un così numeroso gruppo di persone. Fra le donne straniere esistono circa 100.000 stagionali

che esercitano la loro attività presso Hotel nel settore tessile ed orologiero. La discriminazione di queste ultime è ancor maggiore se si pensa che il loro stato di stagionale le porta ad essere delle vedove bianche, avendo il marito il più delle volte vicino come lavoratore ma intoccabile come uomo. Caso limite quello di Lenzburg dove delle donne vivono in baracche divise dagli uomini da una staccionata invalicabile, pena il licenziamento. E non sono casi sporadici, la limitazione della libertà individuale della donna si nota anche in talune inserzioni che nelle Ditte considerate serie fanno sui giornali. "Mandate le vostre donne da noi, troveranno alloggio nel nostro pensionato e procureremo loro la possibilità di un libretto di risparmio interno".

Il secondo gruppo di lavoro tratterà il problema familiare delle donne straniere. Lo sdoppiamento di attività sopra citato le porta ad uno stress talvolta, anzi il più delle volte, incurabile per un reinserimento della donna nel contesto sociale. L'isolamento colpisce soprattutto le donne che non esercitano alcuna attività. E questo avviene lentamente con l'aiuto pensiamo determinate dell'uomo che lascia poco tempo alla donna di frequentare corsi di perfezionamento linguistico, in poche parole determina il suo isolamento non facendola partecipare alla vita sociale del paese ospitante.

Anche il problema dei bambini che frequentano le scuole normali diventa per la donna scarsamente preparata un motivo di isolamento e di insufficienza. Infatti con il progredire degli anni si scava un solco anche affettivo dei figli verso le madri, con le prime impressioni rese ancor più latenti dalla scarsa conoscenza linguistica. Ed ecco che il terzo gruppo di lavoro cercherà di risolvere o almeno aprirà un dialogo per risolvere il problema culturale della donna. Quali possibilità hanno le donne lavoratrici di partecipare a Corsi di perfezionamento, sottoposte ad una doppia attività, ad una rinuncia continua alle loro legittime aspirazioni? Nel corso dei dibattiti sentiremo anche le dirette interessate, perché è nell'intenzione dei promotori di questa iniziativa di non elevare un discorso di vertice, ma attraverso le aspirazioni della base formulare proposte, vagliarle e cercare assieme una eventuale soluzione. Sarà insomma un accostamento delle donne lavoratrici con altre donne per aprire uno spiraglio alla reciproca comprensione. Coloro che fossero interessati a parteciparvi debbono solo scrivere o mettersi in contatto con la PAULUS AKADEMIE - Carl Spittelerstrasse 38 - 8053 Zurigo.

L'iniziativa che la Paulus Akademie, l'Istituto Boldern ed il Centro di Contatto di Zurigo hanno preso è fra le prime in Svizzera, dove nel corso dell'anno della donna, si terranno altri convegni o congressi, ma dove la donna straniera è relegata a semplice comparsa. Ora avranno la possibilità di parteciparvi come protagonisti.

B. Rossi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Mezzogiorno BARI

del 9-II-75

Svizzera - Nuova

« battaglia »

allo straniero

Anche questa iniziativa è del deputato zurighese Schwarzenbach

Ginevra, 8 febbraio

James Schwarzenbach, il deputato zurighese, che ha dato vita in Svizzera ai due principali movimenti xenofobi (azione nazionale e movimento repubblicano) e promosso il referendum « antistranieri » nel 1970, ha ripreso la sua battaglia.

Approfittando della crisi registrata in taluni settori dell'economia e dei conseguenti licenziamenti che hanno creato preoccupazioni e tensioni fra i lavoratori, Schwarzenbach si è proposto di lanciare una « azione di solidarietà nelle strade e nelle imprese » volta a sensibilizzare l'opinione pubblica elvetica sul problema della presenza straniera in Svizzera.

Schwarzenbach propone che la popolazione straniera residente e domiciliata, non superi il 12,5 per cento di quella Svizzera. La sua iniziativa contiene inoltre alcune disposizioni per contenere le naturalizzazioni e per proteggere la manodopera elvetica, che non dovrà essere licenziata fintanto che nella medesima impresa e categoria professionale vi siano dipendenti stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Prealpina

di

Varese

del

9-II-75

TORNA ALLA CARICA L'ON. SCHWARZENBACH

NUOVA INIZIATIVA XENOFABA IN SVIZZERA

GINEVRA, 8

James Schwarzenbach, il deputato zurighese che ha dato vita in Svizzera ai due principali movimenti xenofobi (Azione nazionale e Movimento repubblicano) e promosso il referendum «antistranieri» del 1970, ha ripreso la sua battaglia.

Approfittando della crisi registrata in taluni settori dell'economia e dei conseguenti licenziamenti che hanno creato preoccupazioni e tensioni fra i lavoratori, Schwarzenbach si è proposto di lanciare una «azione di solidarietà nelle strade e nelle imprese» volta a sensibilizzare l'opinione pubblica elvetica sul problema della presenza straniera in Svizzera.

Autore di una ulteriore iniziativa contro l'inforestieramento, presentata all'inizio del 1974, il deputato zurighese ha chiesto in questi giorni alle autorità federali il rapido esame del suo progetto, annunciando nel contempo che il suo partito si pro-

pone di far rispettare la volontà popolare con tutti i mezzi possibili.

Schwarzenbach propone, fra l'altro, che la popolazione straniera residente e domiciliata, non superi il 12,5 per cento di quella svizzera. La sua iniziativa contiene inoltre alcune disposizioni per contenere le naturalizzazioni e per proteggere la manodopera elvetica, che non dovrà essere licenziata fintanto che nella medesima impresa e categoria professionale vi siano dipendenti stranieri.

In alcune dichiarazioni fatte alla radio della Svizzera tedesca, il deputato zurighese si è pronunciato anche contro la misura federale che riconosce, agli stranieri con permesso di residenza (dieci anni di soggiorno ininterrotto) gli stessi diritti al posto di lavoro degli svizzeri. Per Schwarzenbach si tratta di una misura «iniqua», che dovrebbe essere soppressa.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL PICCOLO** di **Trieste** del **9-II-75**

«ILLEGAL ALLIENS»: UNA PIAGA CHE PREOCCUPA L'ECONOMIA DEGLI STATI UNITI

Gli immigrati clandestini come gli schiavi di un secolo fa

Sono retribuiti poco e non godono di alcun diritto civile - Inoltre devono accettare qualsiasi condizione di lavoro e di salario - Solo a New York un milione di abusivi

New York, febbraio

Le autorità di immigrazione ritengono che ci siano negli Stati Uniti da sei a sette milioni di stranieri sprovvisti del permesso di residenza. E' tutta gente che è entrata illegalmente negli Stati Uniti e alla quale gli agenti dell'immigrazione danno la caccia per farla rientrare ai loro paesi d'origine o comunque farla uscire dagli Stati Uniti.

Gli «illegal aliens» (stranieri illegali) sono stati sempre un problema per gli Stati Uniti, ma apparentemente mai come adesso. La ragione che rende ora particolarmente sgradita la loro presenza è prevalentemente economica. Questi stranieri portano via il lavoro a un milione e mezzo di americani in un momento in cui il lavoro manca a quasi sei milioni di americani.

Diritti civili

Un deputato al Congresso, Leo Ryan, democratico della California — lo stato dove è maggiore il numero di questi stranieri — ha detto che gli «illegal aliens» costituiscono una forza nell'economia americana paragonabile a quella che costituirono gli schiavi 120 anni fa, prima cioè della guerra civile che li rese liberi. Egli ha inteso dire che come 120 anni fa i datori di lavoro preferivano la mano d'opera negra a quella bianca in quanto la potevano retribuire meno, non godendo i negri di alcun diritto civile, così oggi vengo-

no preferiti gli «illegal aliens» in quanto essendo illegali devono accettare qualsiasi condizione di lavoro e di paga. Leo Ryan ha quindi concluso che per cacciare via gli stranieri illegali bisogna dare la caccia ai datori di lavoro che li impiegano.

Il Congresso sembra ora deciso a varare delle leggi che rendano più difficile agli stranieri illegali di lavorare negli Stati Uniti e più arduo per essi l'ingresso in questo paese. Non sarà facile per il Congresso varare delle leggi appropriate, in quanto sono molti gli interessi in contrasto su questa questione. L'agricoltura necessita di mano d'opera a buon mercato, le organizzazioni religiose si battono per fare ottenere l'amnistia agli stranieri illegali, mentre le organiz-

zazioni del lavoro vogliono proteggere i loro membri.

La maggioranza di questi clandestini svolge lavori che possono essere affidati ai cittadini americani o agli stranieri con diritto di residenza. Oltre l'85 per cento degli immigrati abusivi proviene dall'America Latina. La maggioranza di essi entra negli Stati Uniti attraverso la frontiera col Messico. Vengono con un visto turistico della durata di qualche settimana e rimangono per sempre.

Le autorità d'immigrazione giustificano la loro incapacità di fare fronte al problema di questa «invasione silenziosa» nel fatto che mancano di personale investigativo. Basti notare che nella sola New York

si calcola ci siano più di un milione d'immigrati abusivi, e appena duecento agenti per scoprirli. Quanti ne scoprono? Circa diecimila all'anno. Ma il numero di essi che lascia gli Stati Uniti è di gran lunga inferiore in quanto la legge concede un mese di tempo per partire sia volontariamente sia per ordine di deportazione. Durante quel mese, molti immigrati clandestini riescono a nascondersi e quindi a farla franca.

Questa massa d'irregolari non soltanto porta via il lavoro agli americani, ma riduce il gettito erariale per la semplice ragione che non paga le tasse, in quanto pagare le tasse sarebbe come autodenunciarsi.

Dalle crescenti file di disoccupati americani (6,5 per cento della forza lavorativa) si grida che «bisogna liberarsi di questi illegali ed è ora di proteggere il popolo americano». Se la situazione economica — recessione — non migliorerà è facile prevedere che verrà fatto il massimo sforzo per cacciare via gli illegali. Per cacciarli via bisognerà anzitutto impedire che trovino lavoro.

Tesserina verde

A tale proposito è stata proposta al Congresso una legge che richieda ai datori di lavoro di assicurarsi che tutti i loro dipendenti non americani siano muniti della «green card» il tesserino verde che viene rilasciato agli stranieri che hanno diritto di residenza negli Stati Uniti. Verrà richiesto che gli estremi di questo tesserino

figurino in tutti i documenti di lavoro e siano comunicati all'ufficio delle tasse.

Gli «aliens» legali sono tenuti ogni gennaio a denunciare la loro presenza all'ufficio d'immigrazione naturalizzazione, e ogni volta che intendono uscire dagli Stati Uniti devono darne preventiva comunicazione all'ufficio delle tasse, che esamina la loro situazione agli effetti fiscali. A rigore se l'ufficio delle tasse non dà l'«o.k.» — non lo dà se non si è a posto con le tasse — nessuna compagnia aerea o marittima può accettare l'«alien» come passeggero.

Doppia seccatura

La maggioranza degli immigrati legali diventano cittadini americani appena la legge glielo consente. Così facendo si sbarazzano di due seccature: quella di stare attenti di non perdere la «green card», e l'altra di andare a chiedere il nulla osta dell'ufficio delle tasse ogni volta che si recano all'estero. «Se diventerò cittadino americano, sarò per le sudette due ragioni. Non credo possano essercene altre. E' per questo che ancora continuo a rimandare ogni decisione al riguardo».

Il fenomeno dell'immigrazione non è più forte come un tempo, ma permene considerevole quello della migrazione in-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

terna. Riguardo quest'ultimo, l'ufficio del censimento ha rilevato un completo capovolgimento della situazione. E' risultato cioè che la tendenza degli americani attualmente è di spostarsi da Nord a Sud. Fino a qualche anno fa si era verificato esattamente il contrario. Era il Nord industriale che attirava le popolazioni tradizionalmente agricole del Sud. Con l'inizio degli anni '70 gli stati verso cui si è maggiormente orientato il movimento migratorio americano sono la Florida e il Texas. Questi stati hanno visto crescere la loro popolazione assai più rapidamente degli stati del Nord, incluso lo stato di New York.

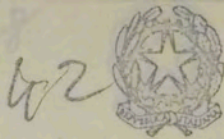
Le statistiche mostrano pure che gli americani continuano ad essere attirati verso il West e massimamente dalla California. Negli ultimi quattro anni il numero degli americani che si sono trasferiti nel Sud della nazione è stato tuttavia quasi

L'UFFICIO VII

del

il doppio di quello riversatosi nell'Ovest: 1.430.000 contro 751 mila. L'aumento della popolazione in Florida — 300.000 persone dal 1970 — è stato determinato principalmente dall'esodo di persone anziane da città del Nord come New York, Boston, Detroit e Chicago. Questo esodo è stato così imponente che sono sorte nuove città. Si tratta di comunità la cui popolazione — costituita in maggioranza di pensionati — ha un'età media superiore ai 60 anni ed è priva assolutamente di bambini. Si prevede che queste cittadine siano destinate a restare senza culle, nonostante i suoi abitanti affermino di condurre una vita sessuale più accentuata di quando abitavano al Nord. La ragione della loro maggiore attività sessuale sta — essi spiegano — nel fatto che «adesso abbiamo tutto il tempo che vogliamo per fare all'amore».

Mario Albertazzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 9-II-75

La vita dei profughi cileni che ricomincia in Italia

Leone in Arabia Saudita e Oman dal 2 al 5 marzo

ROMA, 8 febbraio

Il Servizio-stampa della Presidenza della Repubblica comunica: « Il Presidente della Repubblica, su invito di Sua Maestà il Re Feisal Bin Abdel Aziz, compirà una visita di Stato in Arabia Saudita dal 2 al 5 marzo prossimo. Il 5 marzo il Presidente della Repubblica, su invito di Sua Maestà il Sultano dell'Oman, Qabus Ben Said Sayed visiterà l'Oman. Il Presidente della Repubblica sarà accompagnato dal ministro degli Esteri onorevole Mariano Rumor ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di *Torino*

del

9-11-74

La vita dei profughi cileni che ricevono asilo in Italia

Roma, 8 febbraio.

Un bambino sui due anni — bellissimo viso bruno da indio, gambe grassocce e barcollanti — si trascina per la stanza distruggendo sistematicamente i fogli di una rivista. In silenzio arriva la madre, che è una giovane donna molto graziosa, e se lo trascina via parlandogli nell'orecchio. Tutt'intorno sono seduti una decina di giovani dall'aria assorta. Pian piano viene buio e l'impianto d'illuminazione è difettoso. Nessuno ride mai o alza la voce. Si parla di politica, al passato o al futuro. Tutti sembrano in attesa di qualcosa.

E' un gruppo degli esuli cileni che hanno trovato ospitalità in Italia, dopo essersi rifugiati nella nostra ambasciata di Santiago. La pensione in cui vivono — circa cinquemila lire al giorno a persona, pagate dall'Amministrazione aiuti interpaesionali del ministero dell'Interno — è modesta e si trova nei pressi della città universitaria. Quando uno trova lavoro, non ha più diritto a tale assistenza. Dal 17 novembre '73 al 31 dicembre '74 sono arrivati in 384, seguiti dai loro familiari. In 54 poi sono andati all'estero: per lo più in Jugoslavia, uno in Cina, gli altri in Algeria, Polonia, Scandinavia. Alla maggioranza di loro l'associazione Italia-Cile, i sindacati, i partiti della sinistra hanno trovato lavoro, in qualche industria privata, in uffici collegati a enti locali, nelle orga-

nizzazioni cooperative. «Ma è stato soprattutto il movimento di solidarietà popolare che si è sollevato in Italia a dare una risposta alle aspettative di queste persone», dice Ignazio Delogu, segretario di Italia-Cile.

Adesso, a Roma, sono in tutto un centinaio, comprese le donne e i bambini (c'è anche stato un lieto evento, recentemente). La maggior parte di loro è sistemata in un albergo di Grottaferrata, ai Castelli. Gli ultimi due scalegioni — 90 persone circa — sono arrivati alla fine di gennaio. Altre 20 sono giunte ieri. Ogni arrivo è una festa, un dolore, un intrecciarsi di notizie e di informazioni. «Gli organi direttivi dei nostri partiti sono rimasti in Cile e dal Cile ci vengono le direttive politiche per alimentare la lotta di resistenza e il lavoro internazionalista», dice Leo, studente in Sociologia, a Roma da cinque mesi. Il movimento della sinistra, lasciano intendere, è abbastanza unitario.

Rispetto ai cileni che giunsero qui un anno fa, i nuovi arrivati trovano una situazione più difficile. Cresce la disoccupazione, il movimento operaio è in difficoltà. Loro lo sanno e si rendono conto di quanto rischi di diventare impopolare una sollecitazione di aiuti nei loro confronti. Boris, socialista, tipografo, dice: «Sappiamo benissimo di essere dei privilegiati, rispetto agli altri esuli che sono

fuggiti dalle dittature fasciste dei loro Paesi e si sono rifugiati in Italia. E' difficile anche per noi trovare lavoro, ma a noi è stata risparmiata la terribile esperienza dei campi-profughi, la clandestinità, i ricatti cui devono sottostare le minoranze disperse. In tempi brevi ci vengono consegnati i documenti per circolare liberamente. Sia l'ambasciata sia il governo italiani sono sempre stati sensibili ai nostri problemi. Le forze antifasciste sono concretamente solidali con noi».

Liliana Madeo



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole* - 24 Ore di Milano del 9-2-78

CEE avara con i poveri

Il Fondo di sviluppo regionale
esigua per tre anni - Sono pronti

Prospettive dell'immigrazione in Australia

Sydney, 8 febbraio

L'Australia dovrà aprire le porte agli immigrati se vorrà aver un adeguato sviluppo demografico: questa dichiarazione è stata fatta dal ministro del Lavoro e dell'Immigrazione australiano, Cameron, ai delegati al congresso nazionale del partito laburista a Ferrigal. Il ministro, nel suo intervento sulla politica immigratoria, ha detto che per far fronte alla carenza di manodopera prevista nel prossimo ventennio l'Australia dovrà incoraggiare l'immigrazione di massa.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUXELLES — A due mesi
dalla creazione del vertice di
Parigi, la Commissione europea
non ha ancora deciso il lo-
gismo. Il primo ministro
europeo, Jacques Delors, ha
suggerito una politica di
cooperazione con i paesi
in via di sviluppo, ma il
consiglio dei ministri non ha
ancora deciso. Il vertice di
Parigi ha deciso di istituire
un fondo di sviluppo regionale
per i paesi in via di sviluppo.
Il fondo sarà gestito dalla
Commissione europea e avrà
un capitale di 1.000 miliardi
di lire. Il fondo sarà aperto
dal 1980 e sarà chiuso nel
1984. Il fondo sarà aperto
dal 1980 e sarà chiuso nel
1984. Il fondo sarà aperto
dal 1980 e sarà chiuso nel
1984.

Il fondo di sviluppo regionale
per i paesi in via di sviluppo
sarà gestito dalla Commissione
europea e avrà un capitale di
1.000 miliardi di lire. Il fondo
sarà aperto dal 1980 e sarà
chiuso nel 1984. Il fondo
sarà aperto dal 1980 e sarà
chiuso nel 1984. Il fondo
sarà aperto dal 1980 e sarà
chiuso nel 1984.

Il fondo di sviluppo regionale
per i paesi in via di sviluppo
sarà gestito dalla Commissione
europea e avrà un capitale di
1.000 miliardi di lire. Il fondo
sarà aperto dal 1980 e sarà
chiuso nel 1984. Il fondo
sarà aperto dal 1980 e sarà
chiuso nel 1984.

Il fondo di sviluppo regionale
per i paesi in via di sviluppo
sarà gestito dalla Commissione
europea e avrà un capitale di
1.000 miliardi di lire. Il fondo
sarà aperto dal 1980 e sarà
chiuso nel 1984. Il fondo
sarà aperto dal 1980 e sarà
chiuso nel 1984.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

9-11-75

CEE avara con i poveri

Il Fondo di sviluppo regionale assegna all'Italia una somma esigua per tre anni - Sono pronti Governo e Regioni?

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — A due mesi dalla decisione del vertice di Parigi, la montagna europea non ha ancora partorito il topolino. Il gracile animaletto è atteso entro i prossimi cinquantacinque giorni, al termine di una delle prossime riunioni del consiglio dei ministri, che dovrà dare l'imprimatur ai progetti di regolamento — così si chiamano le leggi comunitarie — che la commissione esecutiva della CEE ha preparato e che dovranno regolare una materia nuova per la comunità: l'impiego del fondo di sviluppo regionale.

La vicenda del fondo non è di quelle che fanno onore ai Nove. Nonostante il solenne impegno preso dal vertice di Parigi dell'ottobre 1972, nel quadro di una Europa — come si disse allora — « del volto umano », ci sono voluti più di due anni, trascorsi fra litigi ed astiose polemiche, prima che si formasse il minimo di « solidarietà » necessaria per dotarlo di una somma assai modesta, specie se confrontata con quella che aveva proposto la commissione: 1.300 milioni di unità di conto (una unità di conto = 800 lire) pari a mille miliardi di lire per i primi tre anni, contro i 2.250 milioni di unità di conto (500 per il 1974, 750 per il 1975 e 1.000 per il 1976) che la commissione aveva proposto nel maggio 1973.

L'Italia, che tra i paesi della comunità detiene l'infelice primato delle regioni sottosviluppate, riceverà la fetta più grossa, il 40 per cento che tradotto in lire corri-

sponde, a 100 miliardi il primo anno ed a 160-170 il secondo ed il terzo anno. Alla Gran Bretagna è stato assegnato il 28 per cento, alla Francia il 15 per cento e all'Irlanda il 6. Il restante 17 verrà utilizzato dagli altri cinque paesi. Ciò vuol dire che l'attribuzione delle quote è stata fatta secondo il criterio della massima concentrazione, suggerito dalla commissione allo scopo di evitare una eccessiva dispersione di mezzi finanziari di per sé stessi esigui.

Criteri analoghi, sempre che il consiglio dei ministri non sia d'avviso contrario, verranno seguiti per il finanziamento dei progetti nazionali. Si farà in modo, cioè, che l'assistenza del fondo si concentri su poche iniziative ma importanti, e che il denaro non venga speso a casaccio, ma secondo una visione coerente che dovrà essere data da precisi e scrupolosi programmi delle zone e dei settori di intervento.

Il fondo di sviluppo regionale della CEE finanzia investimenti nei settori industriale (fino a un massimo del 15 per cento del costo del progetto), turistico e terziario ed investimenti nel settore delle infrastrutture (fino ad un massimo del 30 per cento), che siano collegati ad investimenti produttivi a non lunga scadenza. E' certamente poco, pochissimo, ma — fanno rilevare i funzionari della direzione generale della politica regionale — è soltanto un inizio. Bene o male, la costituzione del fondo significa aver aperto una piccola breccia nella concezione fondamentale cui si ispirano i trattati di Roma, vale a di-

re, la creazione di una comunità del capitale degli attori, che ha il suo ancoraggio esclusivo nell'unione doganale. L'aver accettato in concreto e non più soltanto in linea di principio, che la comunità deve avere una politica regionale, sia pure con riserve e con il rischio che un colpo di spugna cancelli tutto, significa anche che i nostri partners più ricchi riconoscono l'esigenza di ripartire con maggiore equità profitti e perdite fra i nove paesi della CEE.

Sarebbe facile ai governanti italiani (e c'è da chiedersi perché non l'abbiano mai fatto con la sufficiente energia) ricordare a Bonn il danno che è derivato per i paesi più deboli dall'aver imposto l'attuazione anticipata dell'unione doganale, che ha permesso di consolidare il predominio dell'industria tedesca; e a Parigi, le gravi difficoltà in cui si trovano gli agricoltori italiani, non solo per l'incapacità e l'incuria dei governi di Roma, ma anche perché l'integrazione economica dell'agricoltura del Sei è stata spinta oltre ogni giusto limite per conquistare al prodotti agricoli francesi l'intero mercato europeo.

Con la costituzione del fondo di sviluppo regionale, il vertice parigino del dicembre scorso ha accolto, a denti stretti è vero, il principio che ciò che si perde da una parte può essere recuperato da un'altra attraverso dei correttivi, uno dei quali è appunto la politica regionale. Sta ora al governo italiano evitare che si crei una situazione in cui il fondo può essere affossato, e creare, al contrario, i pre-

supposti di un suo sviluppo. A questo proposito i tedeschi sono stati chiari e categorici. Se entro tre anni — hanno minacciato — i fondi non saranno utilizzati, di politica regionale non si parlerà più per molto tempo.

Qui a Bruxelles si nutrono ora preoccupazioni circa gli orientamenti italiani, ma soprattutto si temono i soliti, esiziali ritardi nella presentazione dei progetti. Non appena il Consiglio approverà i regolamenti di attuazione del fondo, ci saranno dei contatti tra comunità e i nove governi, durante i quali la commissione si aspetta che gli stati membri le forniscano una « visione programmata » del futuro intervento.

Nel frattempo, però, bisogna apprestare gli strumenti. Ad esempio: chi nelle amministrazioni nazionale e regionali si occuperà di questi problemi. Occorre sapere subito con chi la commissione della CEE deve prendere contatto, se con il ministero del Bilancio o con qualche altro organismo. Anche le Regioni devono indicare l'assessorato ed i servizi competenti.

E' necessario, inoltre, cominciare a vedere quali sono i progetti industriali per i quali chiedere i finanziamenti, facendo un inventario di quelli realizzati negli ultimi 12 mesi e di quelli in via di realizzazione. Questo inventario — sottolineano gli eurocrati — è la condizione indispensabile per reagire immediatamente allorché saranno approvati i regolamenti. Il governo italiano è avvisato.

Vito Sansone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Fionis

di

Milano

del

9-II-45

UNA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE ORGANIZZATA DALLA DC

Organizzata dalla Dc si svolgerà a Roma, dal 24 al 2 marzo la conferenza nazionale dell'emigrazione. I lavori inizieranno con un discorso del presidente del consiglio Moro ed una relazione introduttiva del sottosegretario Granelli e saranno inaugurate ufficialmente dal ministro degli esteri Rumor. La conferenza si articolerà su quattro temi principali. E' stato previsto un ordine dei lavori che consentirà a tutti i partecipanti di portare il proprio contributo al fine di assalire i problemi connessi al fenomeno migratorio in tutti i suoi aspetti. Nelle quattro relazioni, nelle comunicazioni e nel dibattito saranno particolarmente affrontate le cause strutturali della emigrazione in Italia e le prospettive del loro superamento. Al centro del dibattito il Mezzogiorno ed il mondo agricolo che sono i settori più interessati tradizionalmente ai flussi migratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

9-II-45

Alla Farnesina

I problemi degli insegnanti all'estero

Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha ricevuto alla Farnesina i rappresentanti del sindacato Uil scuola, Falorni e Negro, per un esame dei problemi degli insegnanti all'estero. Dopo aver riferito sui contatti diretti

in corso sia pure condizionata all'attuazione degli impegni assunti, ha ribadito la necessità di assicurare in ogni caso sia un comportamento corretto presso i consolati, sia l'espletamento delle pratiche riguardanti i lavoratori migranti e le loro famiglie e si è detto disposto a ricevere, anche a nome del ministro Rumor, una delegazione di tutti i sindacati scuola per un esame congiunto dei problemi sul tappeto.

avuti con le delegazioni del personale che ha occupato i consolati di Charleroi, Liegi e Colonia, Granelli ha ribadito la piattaforma proposta già illustrata durante la sua visita in Germania per avviare a soluzione la vertenza.

La proposta riguarda i seguenti punti:

- 1) sollecita approvazione della legge 2800 sullo stato giuridico in discussione alla Camera dopo la già avvenuta presentazione, da parte del Governo, di emendamenti che tengono conto dei decreti delegati;
- 2) presentazione immediata dopo la conclusione del colloquio con i sindacati, di un disegno di legge sulla partecipazione scolastica in sostituzione del decreto delegato a suo tempo decaduto ed emanazione, in attesa dell'approvazione parlamentare, di una circolare in materia;
- 3) definizione, entro il 15 marzo, di un adeguamento del trattamento economico che garantisca nei vari paesi europei, livelli retributivi corrispondenti a quelli dei paesi in cui si presta l'attività;
- 4) invito di una qualificata rappresentanza del personale insegnante all'estero alla conferenza nazionale dell'emigrazione, e autorizzazione, per quanto di competenza, del convegno previsto per mettere a punto le proposte del sindacato;
- 5) indagine tempestiva e provvedimenti conseguenti per i casi, segnalati in questi giorni, di misure ingiustificate in taluni consolati.

A conclusione del colloquio, l'onorevole Granelli, dopo aver invitato a porre fine all'occupazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

9-2-75

Granelli per gli insegnanti all'estero

Il sottosegretario Granelli ha ricevuto alla Farnesina i rappresentanti del sindacato Uil Scuola, Falorni e Negro, per un esame dei problemi degli insegnanti all'estero oggetto dell'occupazione in corso. Dopo aver riferito sui contatti diretti avuti con le delegazioni del personale che ha occupato i Consolati di Charleroi, Liegi e Colonia, il sottosegretario Granelli, ha ribadito la piattaforma proposta già illustrata durante la sua visita in Germania per avviare a soluzione la vertenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere delle Scuole* di *Milano* del *9-2-75*

OCCUPATO IL CONSOLATO DI BRUXELLES

Si estende la protesta dei maestri italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 8 febbraio

Dopo Charleroi e Liegi, anche il consolato italiano di Bruxelles è caduto, ieri sera, nelle mani dei maestri elementari «non di ruolo» che rivendicano uno stato giuridico appropriato e uno stipendio migliore (quello attuale — 265 mila lire al mese — viene giudicato «una miseria»). Gli uffici consolari sono stati occupati a tempo indeterminato da una quarantina di persone. I comunicati sindacali sembrano quasi bollettini di guerra.

Lunedì, per una riunione comunitaria, sarà a Bruxelles Rumor dal cui ministero — gli affari esteri — i maestri elementari «non di ruolo» dipendono. E' stata programmata una manifestazione davanti al palazzo Charlemagne, sede del Consiglio dei ministri della CEE. E' probabile che Rumor riceva una delegazione di categoria. Alcuni maestri, parlando fra il serio e il faceto, ipotizzano anche il sequestro di Rumor. Dicono: «Sarebbe l'unica soluzione per avere partita vinta».

A parte il Belgio, la protesta dei maestri dilaga: nei giorni scorsi sono stati occupati, nella vicina Germania Federale, i consolati di Colonia (sgombrato comunque ieri) e di Francoforte. Lunedì dovrebbe essere la volta di Stoccarda. Non è escluso che azioni analoghe siano promosse nel Lussemburgo.

A Bruxelles, come del resto nelle altre città, l'occupazione è pacifica. Ma rispetto agli altri consolati c'è una non trascurabile differenza. Qui, nella capitale belga, i maestri elementari hanno preso possesso anche dell'Istituto di

cultura i cui locali, rispetto al consolato, si trovano al piano superiore. La differenza consiste nel fatto che, dipendendo l'Istituto di cultura dall'ambasciata, si può configurare giuridicamente la occupazione anche di tale sede.

Il direttore dell'Istituto di cultura, dottor Traversa, non ha gradito l'irruzione nei suoi uffici. E ha fatto presente ai maestri l'illegalità del loro gesto. Ha detto: «Potrei chiamare la polizia, ma non lo faccio. Consentitemi però di avvertire l'ambasciatore». E l'ambasciatore Pignatti è stato messo al corrente. La verità è che i locali dell'Istituto hanno fatto gola ai maestri per una semplice ragione: sono dotati di moquette. Di conseguenza, a Bruxelles, la notte è stata un pochino più confortevole rispetto a Charleroi (pavimento in parquet) e a Liegi (pavimento in mattonelle).

Il console generale di Bruxelles, dottor Giuseppe Filippo d'Alessandro, non si è fatto vedere. E' stato atteso invano dai maestri. Pare sia partito per il week-end e non ritorni che lunedì.

Fuori dal consolato i soliti striscioni, con le solite scritte, quelle che abbiamo già visto a Charleroi e a Liegi. «Vogliamo un salario decente». «E' necessaria una gestione sociale della scuola italiana all'estero».

Domani a Charleroi ci sarà una grande manifestazione «unitaria», probabilmente un corteo con relativo comizio. Dovrebbero convenire a Charleroi tutti i maestri elementari italiani del Belgio e della Germania Federale, forse un migliaio di persone.

Arturo Guatelli

Le proposte per le scuole all'estero

I figli dei nostri emigrati devono essere messi nella condizione di scegliere tra una impostazione italiana ed una bilingue I lavori presieduti da Cerullo - Gli interventi di Bacci, Lozzi, Zoratto - Il saluto delle locali autorità tedesche - Il documento

Si è tenuto a Monaco di Baviera, organizzato dalla Delegazione di Germania, in collaborazione con la Segreteria generale del Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo, un Convegno sulla situazione scolastica italiana nella RFT. Alla manifestazione, presieduta da Pietro Cerullo componente della Commissione parlamentare della Pubblica Istruzione, erano presenti Silverio Bacci dell'Ufficio Scuola ed Ezio Lozzi per la C.I.S. N.A.L.-Scuola. Numerose le autorità locali intervenute fra cui esponenti della municipalità di Monaco, del Senato bavarese, dell'Ufficio del lavoro di Norimberga, dirigenti della CSU e del CDU nonché dell'Ambasciata d'Italia e del Consolato Generale di Monaco. Erano

inoltre presenti il dr. Bertuccioli per l'ENAS e Sergio Zanco presidente del Comitato Tricolore tra gli emigrati friulani.

Dopo brevi parole di ringraziamento agli ospiti di Bruno Zoratto dirigente del CTIM di Germania e organizzatore del Convegno, ha parlato Cerullo sottolineando l'importanza della manifestazione (la prima del genere nella Repubblica Federale), la sempre maggiore incidenza ed autorevolezza del Comitato Tricolore.

Sono poi iniziate le relazioni. Ha iniziato Manfredi Massetti dirigente del CTIM di Colonia illustrando la situazione del Nord Reno-Westfalia.

Il segretario della federazione di Amburgo, De Marco, per la Regione,

Il documento approvato

La Direzione della Delegazione di Germania del Comitato Tricolore, riunitasi a Stoccarda per esaminare le conclusioni del Convegno del CTIM sulla scuola nella RFT, svoltosi a Monaco di Baviera, prende atto della grave e difficile situazione scolastica italiana in Germania che vede le nostre autorità consolarli impegnate con una realtà che non dipende certo da esse ma dal responsabili politici che continuano ad attuare una misera politica scolastica all'estero, di inte-

grazione, per scaricare agli altri la responsabilità dei nostri problemi nazionali;

invita le autorità italiane competenti a tener conto della volontà dei nostri lavoratori di avere in Germania una scuola italiana-bilingue, a doppia scelta;

denuncia l'assurdo modo con cui vengono erogati i contributi agli Enti preposti alla istruzione professionale nella RFT (ENAIPI) e chiede che vengano costituiti degli organi di vigilanza per controllare se le spese denunciate sono veramente fatte ai fini dell'istruzione professionale per gli operai emigrati.

ne Schleswig-Holstein, ha rilevato l'insufficienza dei corsi di cultura organizzati dal Governo italiano, la carenza dei doposcuola.

Sulla situazione della scuola italiana nella Baviera ha relazionato Antonio Frando, dirigente di Norimberga e consigliere, primo eletto per il CTIM per numero di preferenze, nel Consiglio comunale per gli stranieri della città, sottolineando il contrasto esistente fra le fonti ministeriali tedesche e quelle italiane circa il numero dei bambini di connazionali che avrebbero l'obbligo della frequenza.

Frando ha fornito statistiche impressionanti sulla situazione scolastica di Norimberga dove fra classi-modello e corsi di cultura soltanto 650 ragazzi italiani vengono assistiti perché evidentemente i bambini più grandi debbono rimanere a casa a sorvegliare i piccoli quando i genitori sono al lavoro.

Su come concepire la scuola italiana all'estero ha svolto una interessante relazione l'operaio Mauro Punzi, dichiarando che la soluzione del problema può essere facile o difficile a seconda che vi sia o no la volontà politica di risolverlo. Punzi ha detto che tutti i bambini italiani debbono essere messi in condizione di studiare, di essere assistiti e preparati a inserirsi da soli nella vita, perché bisogna tenere presente che questi giovani se un giorno torneranno in Patria debbono poter continuare gli studi, senza subire grossi traumi ed essere messi in stato d'inferiorità per la scarsa conoscenza della lingua italiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Secolo d'Italia di *Roma*

del *9-11-75*

23



1

V



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal

Oreste Motta ha trattato con competenza il problema della formazione professionale proponendo fra l'altro un contatto più lungo con la fabbrica, in modo di mettere in pratica ciò che si è appreso a scuola; ha denunciato l'insufficienza dell'ENAIIP, a suo avviso ente parassita e corrosivo da diatribe paralizzanti.

Dopo la relazione sull'istruzione

professionale, il dr. Taubenberger, rappresentante del Borgomastro di Monaco ha porto il saluto a nome della città ai convenalisti sottolineando il grande interesse della manifestazione. L'Ispettore scolastico della nostra Ambasciata, dr. Theiner, ha annunciato alcuni provvedimenti che quanto prima verranno presi per la zona di Norimberga e Friburgo mentre il dr. Ganzerli, Ispettore del Consolato di Monaco ha preso atto delle interessanti proposte scaturite dagli interventi.

Ha quindi parlato Bacci, negando validità alla legge 153 per i principi integrazionistici che la ispirano, perché non tiene conto che gran parte dell'emigrazione europea è di carattere fluttuante.

La situazione dei maestri italiani all'estero è stata affrontata da Lozzi che ha rilevato come quelli operanti nel Baden-Wuerttemberg, per esempio, da mesi non ricevono lo stipendio.

Cerullo ha infine concluso, con un lungo e applaudito discorso, riepilogando i lavori. Si è dichiarato soddisfatto per l'alto grado di maturità della classe dirigente del CTIM di Germania e per il livello eccezionale delle relazioni e degli interventi. Ha sottolineato l'importanza del convegno, primo del genere nella storia delle associazioni d'emigrati nella RFT e ha annunciato che i parlamentari del MSI-DN continueranno a battersi per una scuola di scelta italiana e bilingue in quanto non si possono costringere i figli dei nostri lavoratori ad integrarsi se non lo desiderano.

CIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di *Roma*

del

9-11-75

Nuova iniziativa di Schwarzenbach contro i lavoratori stranieri

GINEVRA, 8. — James Schwarzenbach, il deputato zurighese che ha dato vita in Svizzera ai due principali movimenti xenofobi (Azione nazionale e Movimento repubblicano) e promosso il referendum « antistranieri » del 1970, ha ripreso la sua battaglia. Approfittando della crisi registrata in taluni settori dell'economia e dei conseguenti licenziamenti che hanno creato preoccupazioni e tensioni fra i lavoratori, Schwarzenbach si è proposto di lanciare una « azione di solidarietà nelle strade e nelle imprese » volta a sensibilizzare l'opinione pubblica elvetica sul problema della presenza straniera in Svizzera.

Autore di una ulteriore iniziativa contro l'inforestieramento, presentata all'inizio del 1974, il deputato zurighese ha chiesto in questi giorni alle autorità federali il rapido esame del suo progetto, annunciando nel contempo che il suo partito si propone di far rispettare la volontà popolare con tutti i mezzi possibili. Schwarzenbach propone, fra l'altro, che la popolazione straniera residente e domiciliata, non superi il 12,5 per cento di quella svizzera. La sua iniziativa contiene inoltre alcune disposizioni per contenere le naturalizzazioni e per proteggere la manodopera elvetica, che non dovrà essere licenziata fintanto che nella medesima impresa a categoria professionale vi siano dipendenti stranieri.

i
t
ii



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

9-II-75

PROMOSSA DAL SOLITO
SCHWARZENBACH

In Svizzera nuova iniziativa xenofoba

GINEVRA, 8 febbraio

James Schwarzenbach, il deputato zurighese che ha dato vita in Svizzera ai due principali movimenti xenofobi (« Azione nazionale » e « Movimento repubblicano ») e promosso il referendum « antistranieri » del 1970, ha ripreso la sua battaglia. Approfitando della crisi registrata in taluni settori dell'economia e dei conseguenti licenziamenti che hanno creato preoccupazioni e tensioni fra i lavoratori, Schwarzenbach si è proposto di lanciare una « azione di solidarietà nelle strade e nelle imprese » volta a sensibilizzare l'opinione pubblica elvetica sul problema della presenza straniera in Svizzera.

Autore di una ulteriore iniziativa contro l'inforestamento, presentata all'inizio del 1974, il deputato zurighese ha chiesto in questi giorni alle autorità federali il rapido esame del suo progetto, annunciando nel contempo che il suo partito di far rispettare la volontà popolare con tutti i mezzi possibili. Schwarzenbach propone, fra l'altro, che la popolazione straniera residente e domiciliata, non superi il 12,5 per cento di quella svizzera. La sua iniziativa contiene inoltre alcune disposizioni per contenere le naturalizzazioni e per proteggere la manodopera elvetica, che non dovrà essere licenziata fintanto che nella medesima impresa e categoria professionale vi siano dipendenti stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma*

del 9-11-75

SVIZZERA: RABBIOSA XENOFOBIA

Schwarzenbach torna alla carica

ZURIGO, 8. — Non contento dell'ultima delusione subita con la sconfitta nel referendum antistranieri, il deputato svizzero James Scharzenbach, capo degli arrabbiati xenofobi (ma soprattutto antitaliani) che si raggruppano nell'« Azione nazionale » e nel « Movimento repubblicano », ha deciso di tornare all'attacco, sperando questa volta di spuntarla contro tutti quei lavoratori che con la loro opera hanno permesso alla confederazione elvetica di raggiungere invidiabili livelli di ricchezza.

Approfittando della crisi registrata in alcuni settori dell'economia e dei conseguenti licenziamenti che hanno creato preoccupazioni e tensioni tra i lavoratori, Schwarzenbach si è proposto di lanciare una « azione di solidarietà nelle strade e nelle imprese » volta, a suo dire, a « sensibilizzare l'opinione pubblica elvetica sul problema della presenza straniera in Svizzera ». Il capo degli xenofobi vorrebbe

— come è noto — una confederazione elvetica abitata da soli svizzeri: gli stranieri sarebbero tollerati soltanto da turisti, in quanto acquirenti di cioccolata, orologi, magari sigarette da esportare di straforo.

Autore di una odiosa iniziativa contro l'inforestieramento, presentata all'inizio del 1974, il deputato zurighese ha chiesto in questi giorni alle autorità federali il rapido esame del suo progetto, annunciando nel contempo che il suo partito si propone di far rispettare la « volontà popolare » con tutti i mezzi possibili. Schwarzenbach propone, fra l'altro, che la popolazione straniera residente e domiciliata, non superi il 12,5 per cento di quella svizzera. La sua iniziativa contiene inoltre alcune disposizioni per contenere le naturalizzazioni e per proteggere la manodopera elvetica, che non dovrà essere licenziata fintanto che nella medesima impresa e categoria professionale vi siano dipendenti stranieri.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di

Milano

del

9-2-75

SVIZZERA - Gli xenofobi riprendono la battaglia

Nuova azione di Schwarzenbach contro i residenti stranieri

Presentato un progetto che propone, tra l'altro, la limitazione della concessione dei permessi di soggiorno

Ginevra, 8 febbraio

James Schwarzenbach, il deputato zurighese che ha dato vita in Svizzera ai due principali movimenti xenofobi (Azione Nazionale e Movimento Repubblicano) e promosso il referendum « antistranieri » del 1970, ha ripreso la sua battaglia. Approfittando della crisi registratasi in taluni settori dell'economia e dei conseguenti licenziamenti che hanno determinato preoccupazioni e tensioni fra i lavoratori, Schwarzenbach si è proposto di lanciare una « azione di solidarietà nelle strade e nelle imprese », volta a sensibilizzare l'opinione pubblica elvetica sul problema della presenza straniera in Svizzera.

Autore di una ulteriore iniziativa contro l'inforestieramento, presentata all'inizio del 1974, il deputato zurighese ha chiesto in questi giorni alle autorità federali il rapido esame del suo progetto, annunciando nel contempo che il suo partito si propone di far rispettare la volontà popolare con tutti i mezzi possibili. Schwarzenbach propone, fra l'altro, che la popolazione straniera residente e domiciliata, non superi il 12,5 per cento di quella svizzera. La sua iniziativa contiene, inoltre, alcune disposizioni per contenere le naturalizzazioni e per proteggere la manodopera elvetica, che non dovrà essere licenziata, fin tanto che nella medesima impresa e categoria professionale vi siano dipendenti stranieri.

In alcune dichiarazioni fatte alla radio della Svizzera tedesca, il deputato zurighese si è pronunciato anche contro la misura federale che riconosce agli stranieri con permesso di residenza (dieci anni di soggiorno ininterrotto) gli stessi diritti al posto di lavoro degli svizzeri. Per Schwarzenbach si tratta di una misura « iniqua », che dovrebbe essere soppressa. Egli ha ricordato che, nel 1974, altri 70 mila lavoratori stranieri con dieci anni di soggiorno hanno ottenuto il permesso di residenza, entrando a far parte di quel

contingente estero che minaccia direttamente il posto di lavoro degli svizzeri.

Per promuovere la sua campagna contro le misure federali, Schwarzenbach ha pertanto deciso di condurre un'« azione di solidarietà » in favore dei lavoratori elvetici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *9-2-75*

Provvidenze a favore dei profughi dall'Eritrea

Il ministero del Lavoro ha reso noto che si è svolta ieri al ministero degli Esteri la prima riunione del Comitato operativo per le provvidenze a favore dei profughi dell'Eritrea. Per quanto riguarda gli aspetti di competenza del ministero del Lavoro — prosegue il comunicato — il ministro Toros ha interessato gli uffici del lavoro per lo svolgimento immediato delle necessarie prestazioni assistenziali nelle sedi di arrivo e di prima sistemazione dei profughi. Sono state previste, inoltre — conclude il comunicato — da parte del ministero del Lavoro, erogazioni di sussidi finanziari per le famiglie più bisognose, mentre è stato affidato agli uffici del Lavoro il compito di favorire nei modi possibili l'impiego dei profughi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

9-II-75

Disposizioni per l'assistenza ai profughi

Si è svolta ieri al Ministero degli Esteri la prima riunione del Comitato operativo per le provvidenze a favore dei profughi dall'Eritrea. Per quanto riguarda gli aspetti di competenza del Ministero del Lavoro, il ministro Toros ha interessato gli uffici del lavoro per lo svolgimento immediato delle necessarie prestazioni assistenziali nelle sedi di arrivo e di prima sistemazione dei profughi, sono state previste, inoltre, da parte del Ministero del Lavoro, erogazioni di sussidi finanziari per le famiglie più bisognose, mentre è stato affidato agli uffici del lavoro il compito di favorire nei modi possibili l'impiego dei profughi.

Entro oggi duemila italiani avranno lasciato Asmara

Mentre giungono notizie di altri combattimenti

Entro oggi duemila italiani avranno lasciato Asmara

Nuovi arrivi di connazionali sono infatti attesi nelle prossime ore ad Addis Abeba. Molti di loro rientreranno in Italia con il ponte aereo — Secondo alcune fonti, il conflitto etiopico-eritreo ha avuto ripercussioni con incidenti in varie province

NOSTRO SERVIZIO

Addis Abeba, 8 febbraio

Duemila italiani, i quattro quinti della comunità residente in Eritrea, avranno lasciato entro domani Asmara con il ponte aereo iniziato due giorni fa. Si sa che sarà completato il trasferimento nella capitale etiopica di tutti gli anziani, gli ammalati, le donne ed i bambini. Gli uomini validi si trasferiranno ad Addis Abeba, domani. Secondo alcune voci diffuse stasera, scontri a fuoco tra secessionisti eritrei e forze etiopiche sono nuovamente avvenuti la scorsa notte e nelle prime ore del giorno ad Asmara. Fonti informate hanno precisato che sono stati uditati colpi d'armi da fuoco nella lontana periferia della capitale eritrea.

Ad Addis Abeba si trovano già milleducento italiani che sono ospitati in case di connazionali, nella scuola italiana e in alberghi. Gli ultimi arrivati hanno confermato che alcuni negozi sono stati riaperti ad Asmara dopo essere rimasti chiusi per alcuni giorni.

ni all'indomani degli scontri avvenuti la scorsa fine settimana. Anche il flusso dell'acqua è tornato da ieri pressoché normale.

Altre fonti hanno riferito che ad Asmara circolano reparti di paracadutisti i quali si sono messi in contatto con la popolazione civile ed hanno fornito aiuto in caso di bisogno. Tale atteggiamento è stato molto elogiato dai residenti che ancora si trovano nel capoluogo in attesa di essere trasferiti ad Addis Abeba.

Le stesse fonti hanno precisato che la maggior parte dei profughi italiani ha espresso il desiderio di tornare nella provincia settentrionale non appena la situazione lo permetterà. Per il momento, molti di loro si recheranno in Italia a partire da domani sera a bordo di aerei da trasporto dell'aeronautica militare giunti due giorni fa ad Addis Abeba.

La moglie di Carmelo Cordaro, il fornaio rimasto ucciso all'inizio degli scontri della scorsa settimana, ha detto di non provare risentimento. «Nonostante tutto quello che è accaduto ed il dolore che ho provato, questa è ancora la mia terra», ha detto la donna.

All'inizio della seconda settimana della più imponente offensiva che la secessione eritrea abbia mai sferrato, si sono avute ripercussioni in altre regioni dell'Etiopia, compresa la stessa capitale. Incidenti, con sparatorie, si sono avuti nelle caserme tra elementi eritrei ed etiopici, si parla inoltre di contadini in rivolta nelle campagne di varie province. Il governo ha fatto effettuare rastrellamenti di cittadini eritrei anche ad Addis Abeba, inoltrando le persone ferite verso destinazioni sconosciute.

L'Etiopia sembra avviata verso un conflitto di vaste proporzioni, dopo il rinnovato «no» del consiglio militare di governo alle richieste dei secessionisti eritrei. La dichiarazione diramata ieri sera ad Addis Abeba dice che il governo non prenderà in considerazione la concessione dell'indipendenza alla provincia, e accusa il «Fronte di liberazione eritreo» di atrocità verso la popolazione civile. Poche ore dopo la dichiarazione, le violenze riprendevano all'Asmara, da tre giorni relativamente tranquilla.

Le notizie di questi giorni hanno insistito sul modernissimo armamento dei guerriglieri del FLE e del «Fronte Popolare», i quali, si dice, ricevono armi da vari

Paesi arabi. Ne giungono attraverso il lungo confine, difficilmente controllabile, con il Sudan ed anche per mare.

E' tornato ad Addis Abeba, dopo una puntata ad Asmara, l'uomo forte del consiglio militare, maggiore Mengistu Hailemariam. E' stato in Eritrea per disporre personalmente le operazioni, si dice, ma anche per risolvere «problemi disciplinari» nelle file delle forze governative. Il governo dispone nella zona di circa ventimila uomini: reparti della seconda divisione di stanza in Eritrea, elementi dell'ex-guardia imperiale inviati tempo fa di rinforzo, truppe di elite dislocate nel settore in questi ultimi giorni.

Profughi giunti dall'Asmara hanno parlato di saccheggi e uccisioni da parte di militari. Sono forse questi i «problemi disciplinari». Il governo dal canto suo ha accusato «i banditi» di atti di barbarie, e dice che le forze di sicurezza hanno preso le misure opportune per garantire ordine e pace e per mantenere l'integrità territoriale del Paese. Accusa inoltre «elementi residenti all'estero» di cercare di osta-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *IL POPOLO* di *Roma* del *9-11-75*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

Ritaglio dal Giornale

colare «la pacifica soluzione del problema eritreo, con il pretesto di ingiustizie perpetrate in Eritrea, dal cessato regime» dell'imperatore Haile Selassie, rovesciato in settembre.

Sul piano politico si apprende che il governo siriano ha chiesto ai governanti etiopici il pieno riconoscimento del movimento di

c

l

c

s

ti

g

p

n

cc

L'UFFICIO VII

del

Un continuo
Via dall'
tutti gli

Saranno portati a re
figli eritreo da pariti

liberazione eritreo e il diritto di tale popolo all'indipendenza, al quale ha dichiarato il suo appoggio. Un portavoce del governo ha dichiarato questa sera: «Il governo della Repubblica araba di Siria segue con grande preoccupazione i penosi sviluppi in Eritrea e nella sua capitale, Asmara, dove le autorità etiopiche hanno fatto ricorso ai più estremi mezzi repressivi e di violenza contro i rivoluzionari eritrei».

(Del nostro inviato speciale)

Asmara, 8 febbraio.

Alcune settimane fa, per il

capitale del paese, si

aspettava, da parte dei

funzionari locali, che il

governo di Asmara, dopo

il recente arrivo di

nuovi funzionari, avrebbe

preso in considerazione

la situazione eritrea e

avrebbe preso le misure

adatte per risolvere

il problema eritreo.

Ma, a dispetto di queste

speranze, la situazione

eritrea non ha subito

alcuna modifica.

Al contrario, la situazione

eritrea si è aggravata.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea

è sempre più grave.

La situazione eritrea



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

9-II-75

Un continuo ponte aereo

Via dall'Eritrea tutti gli italiani

Saranno pochissimi a restare all'Asmara - I profughi ospitati da parenti o amici ad Addis Abeba

(Dal nostro inviato speciale)
Addis Abeba, 8 febbraio.

Mentre si intensifica il ponte aereo per il trasporto nella capitale dei residenti di Asmara, domani e al più tardi lunedì partirà da qui il primo gruppo di connazionali diretti a Roma. Si tratta di ottanta persone, per la maggior parte donne, vecchi e bambini (i capifamiglia devono restare per le note pendenze amministrative) che prenderanno posto su un aereo militare italiano. Con i voli di oggi, sono già più di mille i nostri piedi neri arrivati ad Addis Abeba e la lista di coloro che vogliono partire si è allungata ancora, raggiungendo ormai, con duemila persone sulle 2500 che costituivano fino a pochi giorni fa la comunità italiana di Asmara, i quattro quinti del totale.

Quelli arrivati oggi dicono che la situazione nel capoluogo eritreo è abbastanza tranquilla: non fosse per quei colpi di cannone uditi in lontananza che la notte scorsa li hanno fatti sobbalzare, e temere una nuova chiusura dell'aeroporto, proprio la vigilia della partenza. Dopo gli episodi di saccheggio di cui si era parlato nei giorni scorsi, adesso Asmara è controllata da un battaglione di paracadutisti etiopici: il loro comportamento è corretto, dicono gli italiani arrivati oggi ad Addis Abeba.

Molti di loro vengono accolti da parenti già da tempo trasferiti nella capitale: un fenomeno migratorio dei nostri connazionali dall'Eritrea ad Addis Abeba era in atto da anni, e questo ha reso tutto più semplice. La maggior parte di queste centinaia di persone trova infatti ospitalità, in attesa del sospirato rimpatrio, nelle famiglie italiane della capitale, e questo facilità

ta il lavoro alle nostre autorità diplomatiche e consolari.

L'atmosfera al Circolo italiano, nel centro di Addis Abeba, dove i nuovi arrivati vengono accolti in attesa di una provvisoria sistemazione, è dove i connazionali di qui vanno ad attendere gli amici ed i parenti in arrivo dall'Eritrea, è un'atmosfera di festa e di dolore insieme.

Gente che si ritrova, gente che piange, gente che chiede notizie dell'Italia, gente che cerca parenti già arrivati nei giorni scorsi. C'è chi non ha grossi problemi, e partirà in prima classe sui voli di linea verso Roma, e c'è chi si domanda quale sarà il suo futuro. Nonostante tutto, c'è chi si ostina a considerare provvisorio il distacco, e spera in un prossimo ritorno ad Asmara, città da tanti considerata la «propria». Ma non hanno idea di come le cose andranno a finire, laggiù, e se hanno

qualche idea preferiscono non parlarne.

Intanto, il governo militare provvisorio ha finalmente rotto il lungo silenzio sugli avvenimenti eritrei. Con un lungo comunicato reso pubblico la notte scorsa, i militari che reggono il Paese denunciano «gli atti di sabotaggio» e le «distruzioni di vite e proprietà» provocate dai «banditi» della provincia settentrionale. Si ammette l'esistenza di un problema eritreo, ma lo si attribuisce al «governo repressivo del vecchio regime», e si rivendicano sforzi continuati per «trovare una soluzione pacifica, per conservare l'unità e l'integrità territoriali dell'Etiopia».

Il comunicato governativo accusa i fuorusciti eritrei «usati per minare la soluzione pacifica del problema, col pretesto delle ingiustizie perpetrate dal vecchio regime», accusa i «banditi» di aver scambiato «per debolezza la pazienza delle forze di sicurezza», di aver interrotto ad Asmara il rifornimento dell'acqua e dell'elettricità, di avere aperto il fuoco in città, uccidendo civili, danneggiando proprietà, creando caos e disordine, macchiandosi di atrocità su vecchi, donne e bambini. Aggiunge che le forze di sicurezza hanno fatto «i passi opportuni» e che «ora la vita ad Asmara è tornata normale».

Non c'è un solo accenno nella dichiarazione governativa alla possibilità di un negoziato con i secessionisti.

Alfredo Venturi

Mille attendono di partire

**GIUNTI A ROMA
I PRIMI
PROFUGHI ITALIANI
DA ASMARA**

**Rientrati ieri in Italia
con un volo
regolare di linea
dieci connazionali residenti
in Eritrea
Per ottenere il visto
gli altri
debbono pagare le tasse**

Un gruppetto di italiani residenti all'Asmara è rientrato in Italia ieri pomeriggio. Si tratta di dieci persone, tra cui due bambini, che non fanno parte del gruppo di profughi attualmente in attesa, nella capitale etiopica, di poter far ritorno in Italia. I dieci italiani, infatti, erano tutti in possesso di regolare biglietto, acquistato personalmente. Alcuni, addirittura, lo avevano comperato prima ancora che nel capoluogo eritreo esplodessero gli scontri tra truppe etiopiche e reparti del fronte di liberazione.

I primi connazionali provenienti dall'Asmara hanno raggiunto Addis Abeba dove si sono imbarcati sul volo «ET-710» delle linee aeree etiopiche. L'aereo è arrivato allo scalo intercontinentale dell'aeroporto di Fiumicino alcuni minuti prima delle 15. I dieci italiani sono stati ricevuti dal consigliere Scammacca del Ministero degli Esteri e da personale della Croce Rossa.

Dopo i saluti, commoventi, sono stati attorniti da giornalisti e fotografi. Alcuni hanno acconsentito a parlare. Tutti, però, hanno chiesto di poter conservare l'incognito, spiegando: «E' per non pregiudicare la situazione dei compatrioti rimasti ad Addis Abeba, che impazientemente attendono il momento di potersi imbarcare su un aereo che li porti in Italia». E, soprattutto, per non rendere precaria la situazione di quanti, sempre che la situazione non si aggravi ulteriormente, intendono rimanere in Eritrea.

I dieci connazionali hanno affermato di avere ricevuto un ottimo trattamento da parte dell'ambasciata italiana, dal

circolo «Juventus» e dalle famiglie italiane residenti ad Addis Abeba. Queste ultime, inoltre, presso le loro case, hanno messo a disposizione dei profughi oltre ottocento posti letto. Un giovane, arrivato ieri, ha affermato che la nostra rappresentanza diplomatica sta facendo «autentici miracoli» per curare l'organizzazione ed il rimpatrio dei profughi. L'ambasciata italiana, infatti, ha già anticipato 200 mila dollari etiopici per consentire la partenza di coloro che sono in attesa da giorni.

Lo stesso giovane ne ha spiegato i motivi: «Le autorità etiopiche prima di rilasciare i visti di partenza, pretendono il pagamento di tutte le tasse seconco il sistema fiscale in vigore in quel paese. Difficile, però, dire se le cifre richieste dalle suddette autorità siano dovute ad un esatto computo delle tasse da pagare».

I dieci italiani hanno detto di avere visto, l'uno accanto all'altro sulla pista dell'aero-

porto di Addis Abeba, quattro aerei italiani, giunti lì per compiere la loro missione. Non si sa, però, con precisione quando potranno ripartire in Italia i profughi in attesa. Non è escluso che il primo trasporto lo facciano nel pomeriggio di oggi. In caso contrario è quasi certo che lasceranno Addis Abeba, con i profughi, nella giornata di domani.

Sembra che i quattro velivoli che sostano sulla pista di Addis Abeba si sarebbero dovuti recare all'Asmara per prelevare gli altri profughi. Le autorità etiopiche, nel viaggio di andata, avrebbero, però, voluto impiegare per il trasporto delle truppe. La Croce Rossa si sarebbe opposta.

Il giovane, che è stato il più loquace del gruppo, ha anche detto che i momenti peggiori all'Asmara li hanno vissuti lunedì scorso, quando la battaglia è maggiormente infuriata per le strade della città. «C'era e c'è ancora un panico tremendo», ha concluso. Dei dieci italiani giunti ieri pomeriggio a Fiumicino molti faranno ritorno in Etiopia.

Uno di loro, arrivato con la moglie ha detto: «Quando ho lasciato l'Asmara la situazione era calma. Ad Addis Abeba ho trovato mille italiani e altrettanti devono ancora giungervi. Non credo che tutti intendano venire in Italia. Io stesso farò ritorno in Etiopia quanto prima. La mia non è una fuga. Dovevo tornare in Italia per motivi personali, tanto è vero che avevo già tutte le carte e i visti necessari per espatriare prima ancora che all'Asmara si verificassero i noti fatti».

L. Ca.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

18 *l'Espresso*

di *Roma*

del *2-7-75*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



DALL'ERITREA BIGLIETTI DI SOLA ANDATA

Con poche speranze l'esodo degli italiani

Rischiano di andare in fumo i sacrifici di vite di lavoro - Gara di solidarietà per i nostri connazionali che sono riusciti a raggiungere Addis Abeba - I capifamiglia vengono bloccati dalle autorità etiopiche con pretesti di natura fiscale

L'arrivo a Roma dei primi profughi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Addis Abeba, 8 febbraio
« Voi siete l'occhio del mondo. Non ve ne andate, per favore ». Più che un appello, è un'invocazione, rivolta in Eritrea ai nostri connazionali che lasciano l'Asmara per trovare rifugio ad Addis Abeba. L'episodio lo riferisce una ragazza di venti anni, blue-jeans e una camicetta color rosa sulla quale si adagiano lunghi capelli biondi, una borsa a tracolla. « Ho tutto qui », dice la ragazza indicando il suo abbigliamento. E' arrivata stamane, con uno dei tre aerei delle linee civili etiopiche che hanno portato dall'Asmara circa 400 nostri connazionali.

La nostra interlocutrice ha gli occhi rossi dalle lacrime, ma si controlla. « Abituato a Cheren », dice. Sono dovuta fuggire la-

sciando ogni cosa. Sono nata in Eritrea e non conosco l'Italia. Cosa faccio? » Accanto a lei annuisce una signora, i cui tratti rivelano l'origine mulatta. La ragazza bionda appartiene all'ultima generazione: la mulatta a quella degli anni quaranta. Cioè ai tempi in cui gli italiani andavano ingenuamente in quella che è pot diventare l'A.O.I. (Africa Orientale Italiana), cantando — c'è sempre una canzone nel nostro destino nazionale — « e se l'Africa si piglia, si fa tutta una famiglia ». Nostalgia? Assolutamente no. Quella che stiamo vivendo è una tragedia dei nostri tempi. I protagonisti non hanno il torcicollo. Ma sono il prodotto del

GIORGIO TORCHIA

(Continua a pagina 20)

(Continuaz. dalla 1. pagina)

tempi, delle illusioni, degli inganni, dei fallimenti e delle esaltazioni di un'epoca che non è stata solo italiana, ma anche europea: quella della colonizzazione.

In Eritrea italiani e indigeni hanno vissuto in concordia e con spirito fraterno. I nostri connazionali erano centomila nel 1940, si erano ridotti a poco più di diecimila nel 1962, poi a cinquemila due anni fa. Ora sono circa tremila. Pochi i ricchi. La gran parte sono agricoltori, piccoli commercianti, artigiani, tecnici. Sono rimasti in Eritrea accettando con realismo i cambiamenti della storia. Senza complessi. E sono stati rispettati da tutti. Ora sono costretti a fuggire non perché scacciati, ed è questo un caso atipico della formata decolonizzazione, ma perché la loro esistenza e i

loro beni sono coinvolti in uno dei più duri e spietati conflitti interni dell'Africa d'oggi: la lotta del movimento indipendentista eritreo contro l'Etiopia. Una lotta che negli ultimi tempi è diventata più aspra e che nei giorni scorsi è culminata in un massiccio attacco delle forze del F.L.E. (Fronte di liberazione eritreo) contro le installazioni militari dell'Asmara.

I connazionali che abbiamo di fronte nel Circolo Juventus della comunità italiana di Addis Abeba hanno vissuto tre giorni di terrore e alla fine hanno cercato scampo nella fuga. Donne, bambini, vecchi, malati: gli uomini validi sono rimasti sul posto in un disperato tentativo di salvare una esistenza di lavoro e, soprattutto, un futuro. Ma anche gli uomini saranno costretti a ripiegare su Addis Abeba se la situazione della nostra ex « colonia primigenita » dovesse aggravarsi, come so-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

ROMA

del

9-11-75



stengono qui gli osservatori.

Il racconto delle esperienze vissute è frammentario. E' impossibile ricavare una visione d'insieme. Ognuno racconta la propria storia. C'è la moglie di un medico che si è trovata gli uomini del F.L.E. sul tetto di casa con un mortaio. Una madre con quattro bambini che, disperata, si è buttata sotto il letto per mettersi al riparo dalle raffiche di mitragliatrice. C'è un'anziana signora che in un angolo piange disperata. E dice: «C'è chi perde poco e chi perde molto. Ma tutti rischiamo di perdere tutto». La signora è proprietaria di uno stabilimento di generatori elettrici. Ha nella borsa le chiavi della fabbrica. «L'ho chiusa dice. — Posso solo sperare di ritrovarla, con la mia casa». Le voci si accavallano. Voci di donne tese, agitate. Qualche volta disperate. Voci emiliane e abruzzesi, calabresi, siciliane e venete. Tutti esaltano l'opera dei missionari e c'è in questa esaltazione una non velata critica verso le nostre autorità locali.

I sacerdoti, dice una signora originaria di Teramo, hanno fatto veramente miracoli. Hanno sfidato la battaglia per prestare soccorsi. Hanno aperto chiese e conventi. Francescani e comboniani hanno ingaggiato una gara di solidarietà. Mentre le granate di mortaio piovevano sull'Asmara, centinaia di fedeli eritrei e italiani hanno trovato nella cattedrale e nelle altre chiese rifugio, protezione e conforto morale. Ancora oggi i templi cattolici ospitano alcune centinaia di nostri connazionali e di eritrei.

Un'altra costante dei racconti riguarda il comportamento della popolazione indigena. Gli eritrei hanno fatto di tutto per scoraggiare la partenza degli italiani. I domestici hanno preso in consegna le case. Gli amici collaborano con coloro che sono rimasti per salvaguardare nei limiti del possibile i beni. Tra italiani ed eritrei c'è un impegno di fraternità e di civiltà che ha rari precedenti nella storia della decolonizzazione. La cessazione delle attività commerciali e la carenza dei generi di prima necessità provocate dai combattimenti hanno creato nella popolazione dell'Asmara, la città eritrea più colpita dagli avvenimenti, un drammatico problema alimentare. E' stato affrontato con l'aiuto reciproco. Eritrei ed italiani si sono scambiati quello che ancora restava in casa.

Eritrea o Etiopia? Gli italiani cercano di sfuggire a questo dilemma. Coloro che abitano in Eritrea evidentemente avvertono i lega-

mi particolari — e come potrebbe essere diversamente? — verso la popolazione locale, unita a noi da circa mezzo secolo di storia comune e da legami culturali che hanno resistito al tempo. Ma questo aspetto per gli eritrei, ampiamente ricambiato, si frena davanti alla complessità del rapporto con l'Etiopia. Le persone che abbiamo interrogato ci hanno detto che le truppe etiopiche non si sono scatenate contro i nostri connazionali. E' morto solo un italiano, un altro è rimasto ferito, Carmelo Cordaro, un siciliano di 43 anni.

Gli italiani sono scappati non perché scacciati, ma perché si sono trovati presi

tra due fuochi e, temendo il peggio, hanno cercato di porsi in salvo. Il tentativo di trasportarli attraverso un ponte aereo istituito dalla nostra aviazione militare è fallito. Le autorità etiopiche sono state intransigenti. «Se gli italiani vogliono lasciare l'Eritrea e raggiungere Addis Abeba debbono farlo con i nostri aerei di linea». E così sta avvenendo. All'aeroporto di Addis Abeba, quattro aerei dell'Aeronautica, dei quali tre C-130, sono in attesa di portare in Italia, presumibilmente a partire da domani, i primi gruppi di coloro i quali intendono aspettare nella madre patria lo sviluppo della situazione e poi prendere le definitive decisioni.

Qui ad Addis Abeba si assiste ad uno spettacolo sempre più inconsueto in Italia: c'è un impegno di solidarietà nazionale che lascia sorpresi e commossi. La comunità italiana di Addis Abeba si è mobilitata con tutte le sue energie per aiutare i profughi. Nel giro di poche ore gli italiani si sono tassati per 225.000 dollari etiopici, pari a 75 milioni di lire italiane, al fine di consentire il pagamento dei biglietti aerei dei connazionali che stanno lasciando l'Asmara. Il Circolo italiano e l'Istituto di Cultura sono diventati centri di raccolta, dove non viene elargita elemosina, ma solidarietà. E' una gara che lascia ammirati. Non c'è famiglia italiana di Addis Abeba che non ospiti qualche profugo.

Per tre volte un'ondata di donne e di bambini italiani si è riversata nei saloni del circolo della comunità. C'erano ragazze vestite in modo sobrio, ma con gusto, donne anziane del popolo, signore borghesi. Tutti si aiutavano. Ma quel che colpiva era la presenza «caffelatte» italianissima dei mu-

latti. Una testimonianza, questa, dell'incontro indissolubile tra l'Italia e l'Africa.

Cosa riserverà il domani a questa gente? Non c'è purtroppo da essere ottimisti. Gli uomini sono rimasti sul posto nel disperato tentativo di salvare i beni con la loro presenza, ma saranno costretti dagli avvenimenti a sgomberare. Però rischiano di restare bloccati ad Addis Abeba, perché le autorità etiopiche, che, come abbiamo visto, si sono rifiutate di assumersi la responsabilità e l'onere dello sgombero degli stranieri dall'Eritrea (ci sono anche un centinaio di greci, una sessantina di francesi e, poi, qualche inglese ed americano), non intendono concedere il visto di uscita ai capifamiglia. Cioè, tutti coloro che possiedono dei beni e hanno svolto una attività non possono lasciare il Paese per ragioni fiscali. Anzi, questa grave forma di coercizione tende pericolosamente ad allargarsi, l'abbiamo visto in alcuni casi concreti, anche a studenti che dovrebbero rientrare in Italia. Il problema, unito a quello delle nazionalizzazioni, rischia di diventare il punto di un difficile contenzioso tra l'Italia e le nuove autorità etiopiche.

Quanto alla prospettiva di un ritorno in Eritrea, che risolverebbe, almeno per il momento, la questione, esso è poco probabile. Qui si afferma che i guerriglieri aspettano lo sgombero della popolazione civile, anche di quella indigena, per sferrare un assalto decisivo all'Asmara. Si determinerebbero così avvenimenti che praticamente impedirebbero per molto tempo la normalizzazione della vita nella regione.

La situazione è confusa. Le autorità etiopiche rimproverano alla stampa internazionale di avere esagerato la portata degli scontri svoltisi in questi giorni in Eritrea. L'Asmara è presidiata dai commandos e dalla polizia, che sono costituiti da elementi eritrei, mentre la truppa, proveniente da altre regioni dell'Etiopia, sta fuori dell'abitato o è nei suoi accuartieramenti. Oggi non ci sono stati combattimenti nel centro urbano, dove vige il coprifuoco dalle sei di sera alle sei del mattino, ma questa notte c'è stata battaglia a Nepasit, a una ventina di chilometri dal capoluogo. La impressione che si ha qui è che i guerriglieri eritrei intendano effettuare un ulteriore sforzo per porre le autorità etiopiche di fronte alla impossibilità di insistere nella politica annessionistica. Ci riusciranno? Oppure la guerriglia perderà il suo attuale carattere insurrezionale? In attesa che questi interrogativi abbiano una risposta, tremila italiani si chiedono quale sarà il loro avvenire. I precedenti non sono fatti per rincorarli.

GIORGIO TORCHIA

«In mille nella Cattedrale per sfuggire alla tragedia»

Per due giorni e due notti molti nostri connazionali hanno cercato scampo nelle chiese - «Non avevamo l'acqua e le cisterne erano avvelenate» - Le autorità diplomatiche di Addis Abeba si sono prodigate per aiutare gli italiani espatriati

«Non avevamo l'acqua perché le condutture erano state tagliate e le cisterne avvelenate: non avevamo cibo perché i negozi erano tutti chiusi ed avevano esaurito le scorte; non avevamo latte per i nostri piccolini. Vivevamo nel terrore di veder sfondare le porte delle nostre case dai colpi di bazooka che i soldati sparavano lungo le strade o i tetti frantumati dai colpi dei mortai che tiravano dal limite dell'abitato».

Questa la sintesi delle testimonianze rese ieri pomeriggio a Fiumicino dal primo gruppo di italiani giunti da Asmara. Una decina di persone che hanno vissuto il dramma, non ancora concluso, della capitale eritrea dove hanno lasciato centinaia di morti e di feriti fra i nativi e dove la situazione è ancora caotica. Non è stato facile il colloquio con i nostri connazionali: nei loro occhi si leggeva ancora la angoscia e il terrore. Aver avuto salva la vita per essi significava molto, ma non tutto. Laggiù, dove hanno vissuto per decenni, dove molti di essi sono nati e lavorano, hanno lasciato i loro cari e temono che qualsiasi dichiarazione possa compromettere l'esistenza di quelli che sono rimasti o costituire un ostacolo al loro rientro. Per questo sono cauti, non vogliono che

si riuiscano i loro nomi, si rifiutano addirittura di parlare.

In fondo quelli arrivati ieri erano un gruppo di privilegiati: avevano, ciascuno per vari motivi, chiesto da tempo il visto per l'espatrio che era stato loro concesso. Molti avevano già prenotato il viaggio in aereo con l'Etiopian Airlines. Per questo, una volta ad Addis

Abeba, hanno potuto più facilmente imbarcarsi per l'Italia. Non erano, quindi, profughi, ma con gli altri in attesa di tornare ad Asmara o di essere trasferiti in Italia hanno vissuto giorni di terrore e di sangue.

Uno solo ha parlato senza reticenza: Giovanni Primo, figlio di un italiano e di

un'eritrea. «Ero andato ad Asmara — egli ha detto — un mese fa, per far conoscere a mia madre mia moglie, Maria, ed i miei figli, Cristian di nove mesi e Goy che è nato da poco. Come gli altri mi sono trovato nel caos. I governativi lo sapete — egli ha aggiunto — non ce l'hanno con gli italiani e con gli stranieri in genere. Ma hanno fatto casa per casa una caccia spietata alla ricerca degli aderenti al Fronte di Liberazione Eritreo. Sono dei

cani rabbiosi che hanno ucciso senza pietà, hanno avvelenato l'acqua, hanno sfondato le porte a colpi di bazooka. Guai a quegli eritrei che non avevano in casa soldi da offrire ai soldati: venivano uccisi a raffiche di mitra».

Nessuno voleva rimanere in casa

«La situazione è precipitata giovedì scorso, quando nessuno di noi italiani ha avuto più il coraggio di rimanere in casa. Ci siamo rifugiati quasi tutti nella Cattedrale di Asmara. Ci siamo rimasti due giorni e due notti. Eravamo più di mille, pigiati gli uni sugli altri, in preda al terrore. Nelle strade sparavano ed era pazzesco solo pensare di mettere il naso fuori del sagrato. Eppure c'erano molti bambini ed era necessario sfamarli. Specialmente quelli più piccoli che ancora prendono il latte.

Padre Gian Alberto è riuscito non si sa come a procurare il cibo per i più bisognosi. Ha fatto cose incredibili. Tutti gli dobbiamo eterna riconoscenza.

Quando la situazione si è calmata — continua Gio-

vanni Primo — con il ritiro

al limite della città del guerigliere eritrei, è stato possibile arrivare all'aeroporto e far imbarcare sugli aerei etioptici le donne e i bambini. Era consentito di portare solo qualche bagaglio a mano. E' stata dura la separazione, ma non avevamo scelta. Per accelerare la partenza dei voli, tutti gli uomini disponibili hanno portato, sotto bordo i bagagli ed hanno aiutato il personale dell'aeroporto nelle operazioni di rifornimento. Volevamo far presto — perché la situazione poteva precipitare di nuovo. I camion carichi di truppe governative che vedevamo passare dritti verso la periferia a sudare quelli che loro chiamano ribelli tornavano bruciacchi, seminuoti o non tornavano affatto.

Ogni giorno negli scontri morivano decine di persone. La signora Angelina Campanica che è venuta in Italia per far ricoverare in una clinica il figlio Roberto, è ancora sconvolta. Ha lasciato il marito ad Addis Abeba ed entro un anno deve tornare in Eritrea. Si intuisce che ha mille cose da dire, mille episodi da raccontare. Ma tace, perché questa è la consegna che



Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Due le liste

dei presenti

A Addis Abeba le nostre autorità diplomatiche stanno tentando di compilare due liste degli italiani presenti: una con i nomi di quelli che vogliono tornare in Italia e per i quali si tenterà di ottenere un visto collettivo; la seconda con i nomi di quanti vogliono, al contrario, restare nella capitale in attesa che la situazione si normalizzi. Per oggi è previsto l'arrivo a Ciampino del primo gruppo di profughi a bordo di uno o due aerei militari italiani.

Sono quelli che hanno detto addio alla loro casa, ai loro beni, al lavoro di tanti anni. Per un avvenire incerto nella loro terra di origine già dolorosamente afflitta da tanti problemi.

C'è solo da augurarsi che per questi nostri fratelli, oltre le encomiabili iniziative prese dai comitati ministeriali sorti per la loro tutela, nel futuro si faccia qualcosa di altrettanto concreto.

ALFREDO PASSARELLI

A DELL'UFFICIO VII

il del

tutti si sono scambiata. Gli etiopici non ci sono ostili — ella dice —. Hanno una situazione interna difficile e noi dobbiamo fare del tutto per non aggravarla. Nel nostro interesse. Lei capisce — continua la signora Capranica — noi laggiù abbiamo la nostra casa, la nostra attività, Asmara è la nostra terra anche se siamo italiani. Andarsene altrove significa rinunciare a tutto, buttare all'aria anni di lavoro e di sacrifici.

Ritaglio Eppure, al momento, gli italiani per lasciare il paese,

se, saranno costretti a polverizzare i loro risparmi per pagare, al momento di ottenere il visto, la liquidazione delle pendenze amministrative con l'amministrazione etiopica. Dovranno, cioè dimostrare di essere in regola con tasse, imposte e via di seguito se vogliono lasciare il paese. Questa è la legge e debbono rispettarla.

Anche se la sorte degli italiani rimasti ad Asmara e di quelli trasferiti ad Addis Abeba è ancora abbastanza confusa, c'è motivo di credere che presto si normalizzerà, dice un altro passeggero che ha chiesto di non riferire il suo nome. Gli italiani che attualmente si trovano nella capitale etiopica, secondo quanto hanno riferito alcuni funzionari del Ministero degli Esteri (che erano a Fiumicino insieme con quelli del Ministero dell'Interno e della Prefettura, pronti ad accogliere quelli che si riteneva fossero profughi in arrivo sul volo 710 dell'Etiopian Airlines, arrivato al «Leonardo da Vinci» alle 14,50) sarebbero circa 1200. Gli altri si troverebbero ancora ad Asmara.

I primi italiani arrivati ad Addis Abeba dall'Eritrea — ha detto Giovanni Primo — sono stati accolti fraternamente dai nostri connazionali ed alloggiati presso il Club Juventus. Quelli arrivati successivamente sono stati sistemati presso gli alberghi. Per noi hanno fatto il massimo tutti, e più di tutti il console Napolitano che si sta prodigando al limite delle sue energie».

«Certo — egli ha aggiunto — la situazione è tale per cui è facile assistere ad episodi di intolleranza e di isterismo, conseguenti soprattutto alla paura. E chi non avrebbe paura, ad Asmara? Se gli italiani scappano significa che non possono sopravvivere in quell'inferno dove i morti non si contano e la violenza dilaga».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

9-2-75

Mentre la lotta in Eritrea si estende e si fa più aspra

Il terrore degli italiani che fuggono dall'Asmara

Ne arrivano a centinaia ad Addis Abeba dove vengono aiutati dai connazionali - I loro racconti - Sempre fermi i cinque aerei inviati da Roma

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA, 8 febbraio

Anche nella notte tra venerdì e sabato si è sparato nei dintorni dell'Asmara. Una prima sparatoria si è avuta dalle 24 alle 24.30 circa alla periferia della capitale eritrea, e precisamente dalle parti del cimitero. Una seconda, più tardi, si è verificata a qualche chilometro di distanza, in direzione di Nefasti. La notizia è stata portata ad Addis Abeba da molti dei circa 350 italiani giunti stamane e nel pomeriggio nella capitale etiopica, con tre voli delle linee aeree etiopiche. Secondo alcuni italiani, nelle due località citate, si sarebbe sparato con cannoni, secondo altri con bazooka, secondo altri con bazooka e mitragliatrici pesanti.

Dai profughi dell'Asmara, essendo nella loro totalità donne, bambini e vecchi, non è stato possibile appurare se le sparatorie siano state generate da veri e propri scontri tra truppe governative e guerriglieri, o invece siano state prodotte da falsi allarmi. Nell'insieme, anche se si ha l'impressione che almeno per il momento la situazione sia migliorata, niente lascia prevedere che quella che taluni chiamano già la « battaglia per l'Asmara » — dove il coprifuoco vige dalle 18 alle 6 — sia ormai da considerarsi finita. Corre voce che il « Fronte » aspetterebbe lo sgombero dei civili eritrei e stranieri dalla capitale della provincia per scatenare una azione in forze.

Con i 400 giunti oggi dall'Asmara (dove la nostra comunità contava 3.000 unità scarse), gli italiani che hanno trovato riparo nella capitale etiopica sono circa 1300, e si stima che altri 400 possano giungere entro domani. Alcune centinaia di nostri connazionali, in generale capi famiglia, sembrano determinati a non voler lasciare incustoditi all'Asmara i loro beni, nell'enorme maggioranza dei casi frutto di sacrifici di intere vite. Non si sa, intanto, quanto potrà durare l'attesa dei mille e più che ancora aspettano un posto in aereo. Tutto dipende dalla disponibilità dell'*Ethiopian Airlines*, i cui aerei compiono di norma il tragitto di andata carichi di militari e materiale.

Generosi aiuti

La compagnia di bandiera etiopica, come è noto, ha chiesto ad ogni passeggero il pagamento del biglietto a tariffa intera, circa quarantamila lire. Lo sgombero dei nostri connazionali, che costituiscono di gran lunga la più forte comunità straniera in Eritrea, sarebbe potuto avvenire molto più rapi-

damente se il governo etiopico avesse consentito, come era apparso in un primo momento, l'impiego dei cinque aerei militari da trasporto giunti qui dall'Italia. I cinque apparecchi giacciono frattanto inoperosi sulla pianata dell'aeroporto civile di Addis Abeba. Potranno forse servire, a partire da domani, per riportare in patria una aliquota dei fuggitivi dall'Asmara. Ma, tra questi, non certo i capi famiglia i quali, dietro istruzione del governo etiopico non potranno lasciare il Paese senza aver prima regolato la loro posizione con una lunga pratica nei riguardi del fisco. « Quale maggiore garanzia per il nostro ritorno — afferma un italiano di Cheren — delle case e dei beni che siamo costretti a lasciare qui? ».

La comunità italiana di Addis Abeba (circa cinquemila persone) ha accolto

con fraterno e generoso slancio i connazionali giunti in questi giorni, portando con sé solo il poco consentito ai passeggeri di normali viaggi aerei. Nel giro di solo due ore e mezzo la nostra comunità ha raccolto e messo a disposizione lo equivalente di 75 milioni di lire italiane, oltre la metà dei quali è però già stata assorbita dal costo dei passaggi aerei. I profughi vengono accolti alla sede del *Club Juventus*, una specie di « Casa degli italiani », eccellentemente attrezzata, che vien fatto funzionare come centro di smistamento.

« Non partite »

I nostri connazionali che sbarcano ad Addis Abeba non hanno l'aspetto consueto di chi è sfuggito a grandi calamità. Sono tutti più che correttamente quando non elegantemente vestiti,

composti, controllati. Ma nei loro occhi, spesso lucidi, si legge ancora il terrore dei giorni scorsi, l'affanno della fuga, della preoccupazione assillante del domani. Non ce n'è uno che non racconti qualche tragico episodio. « Una scarica di mitragliatrice — racconta una donna — trapassò la persiana e si conficcò nel soffitto, proprio sopra la culla del bambino che dormiva ». E un'altra: « A guardia della nostra casa abbiamo lasciato una coppia di vecchi eritrei. Quando questa mattina siamo partiti, alcune decine di vicini eritrei sono venuti a salutarci commossi. "Italiani — gridavano — non partite!" ». Di episodi come questi, esprimenti la simpatia degli eritrei verso gli italiani, si ha di frequente l'eco. Una terza donna narra di una bomba di mortaio esplosa ai piedi della porta di casa, una quarta dice che « le famiglie degli eritrei fuggono verso le campagne con i bambini in spalla ». Tutti sono d'accordo nel dire che le truppe etiopiche non hanno inflitto contro gli italiani e gli altri stranieri. La morte del quarantaduenne Carmelo Cordero fu dovuta ad un caso accidentale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

La erogazione dell'acqua nelle abitazioni, interrotta per il danneggiamento della centrale elettrica a opera degli insorti, è stata in parte ripristinata; ma l'acqua non è più sicuramente potabile. Anche l'erogazione d'elettricità per l'illuminazione è stata in piccola parte ripristinata. A quanto sembra, il servizio dell'ordine pubblico è stato tolto alle truppe etiopiche e passato alla polizia eritrea.

Ieri sera, frattanto, il governo militare etiopico ha pubblicato una dichiarazione nella quale « si deplora che alcune agenzie straniere e certi reportages radio abbiano dato esagerati e inesatti resoconti sulla situazione eritrea degli ultimi giorni, nonché vere e proprie false notizie esprimenti una odiosa ammirazione verso gli eccidi e le distruzioni operate dai banditi, i quali sono manovrati da elementi che vivono all'estero, ammassando fortune personali, che impediscono una soluzione pacifica del problema ».

La dichiarazione meriterebbe una maggiore fiducia se il governo etiopico permettesse ai molti giornalisti in attesa ad Addis Abeba di recarsi all'Asmara, anche se con propri mezzi. Ma, per ora, l'evento non sembra nemmeno prospettabile.

Egisto Corradi

«L'aggiornamento è un panico tremendo»

Grave e incerto squilibrio. Le autorità etiopiche, prima di rilasciare i visti di partenza, chiedono il pagamento di tutte le tasse. Una funzione al ministero degli esteri per l'assistenza ai profughi

Battaglia all'Asmara

«Laggiù c'è un panico tremendo»

Grida e intense sparatorie - Le autorità etiopiche, prima di rilasciare i visti di partenza, chiedono il pagamento di tutte le tasse - Una riunione al ministero degli esteri per l'assistenza ai profughi

Roma, 8 febbraio.

Un gruppo di italiani residenti all'Asmara è giunto questo pomeriggio a Roma proveniente da Addis Abeba a bordo di un aereo di linea etio-pico. Si tratta di dieci persone, però non facenti parte del gruppo di profughi attualmente in attesa nella capitale etiopica di far rientro in Italia. Tutti erano in possesso di regolare biglietto, in alcuni casi acquistato prima ancora che nel capoluogo eritreo esplodesero gli scontri tra truppe etiopiche e reparti del fronte di liberazione.

Tutti hanno tenuto a precisare di aver ricevuto, dopo il loro trasferimento ad Addis Abeba a bordo di aerei di linea etiopici, un ottimo trattamento da parte dell'ambasciata italiana, del circolo «Juventus» e delle famiglie italiane residenti, che hanno messo a disposizione dei profughi presso le loro stesse case ottocento posti letto.

Uno degli italiani giunti questo pomeriggio, un giovane, ha detto: «La nostra ambasciata ad Addis Abeba sta facendo autentici miracoli per curare l'organizzazione e il rimpatrio dei profughi. Mi consta anche che lo stesso ambasciatore abbia anticipato qualche cosa come 200 mila dollari etiopici per consentire la loro partenza. Le autorità etiopiche infatti, prima di rilasciare i visti di partenza, chiedono il pagamento di tutte le tasse secondo il sistema fiscale in vigore in quel paese. Difficile però dire se le cifre richieste dalle suddette autorità siano dovute ad un esatto computo delle

«Ho visto sulla pista dell'aeroporto di Addis Abeba — ha proseguito il giovane — uno accanto all'altro quattro aerei italiani giunti lì per prelevare i profughi. Sembra comunque che la faccenda dei visti stia creando notevoli problemi per le autorità italiane che si stanno occupando del caso. Sembrava anche che ad un certo punto le autorità etiopiche abbiano chiesto di inviare i quat-

tro aerei all'Asmara a prelevare gli altri profughi, impiegando però i velivoli, nel viaggio di andata, per il trasporto delle truppe. La Croce Rossa si sarebbe opposta.

E' stato chiesto al giovane quando la battaglia abbia maggiormente infuriato nelle strade dell'Asmara. «I momenti peggiori sono stati senza dubbio quelli di lunedì scorso. Nella nottata ho sentito grida e intense sparatorie». «C'era e c'è ancora all'Asmara — ha concluso — un panico tremendo».

Un altro italiano residente nella capitale eritrea e giunto a Fiumicino con la moglie ha detto: «Ero giunto ad Addis Abeba due giorni fa a bordo di un aereo etio-pico. Quando ho lasciato l'Asmara la situazione era calma. Farò quanto prima ritorno ad Addis Abeba. La mia non è una fuga. Dovevo tornare in Italia per motivi personali, tanto è vero che già avevo tutte le carte ed i visti necessari per espatriare prima ancora che ad

Battaglia all'Asmara

(Nostro servizio particolare)

Addis Abeba, 8 febbraio. Mille e duecento dei duemila italiani (i quattro quinti della comunità residente in Eritrea) si trovano già ad Addis Abeba mentre all'Asmara sono avvenute la scorsa notte alcune violente sparatorie.

Entro domani tutti gli italiani lasceranno il capoluogo eritreo con il ponte aereo istituito dalle autorità etiopiche due giorni fa. La maggior parte di loro ha espresso il desiderio di tornare nella provincia settentrionale non appena la situazione lo permetterà. Per ora essi sono stati alloggiati in case di comazionali, nella scuola italiana e in alberghi.

Le autorità consolari italiane stanno cercando di accelerare ogni tipo di pratica amministrativa e fiscale per far partire al più presto i comazionali che desiderano recarsi in Italia.

La comunità italiana di Addis Abeba, oltre a ospitare i profughi nelle proprie case, ha raccolto per essi danaro, generi di prima necessità e viveri. Studenti e dirigenti di aziende italiane si sono improvvisati facchini, autisti e fattorini per alleviare le difficoltà di quanti hanno deciso di abbandonare un'esperienza di lavoro e di vita durata molti anni.

Asmara si verificassero i noti fatti».

Si è svolta stamani al ministero degli esteri la prima riunione del comitato operativo per le provvidenze a favore dei profughi dall'Eritrea. Per quanto riguarda gli aspetti di competenza del ministero del lavoro — dice un comunicato del ministero del lavoro — il ministro Toros ha interessato gli uffici del lavoro per lo svolgimento immediato delle necessarie prestazioni assistenziali nelle sedi di arrivo e di prima sistemazione dei profughi. Sono state previste inoltre — conclude il comunicato — da parte del ministero del lavoro erogazioni di sussidi finanziari per le famiglie più bisognose.

Sulla riunione il ministero degli esteri ha comunicato che «sono state decise varie misure relative sia alla prima accoglienza — ricoveri ospedalieri, cure mediche urgenti — sia alla successiva sistemazione. Il comitato tornerà a riunirsi nei prossimi giorni».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Nazione

di Firenze

del 9-11-75

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



14



2

Ministero degli Affari Esteri

IONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CURA DELL'UFFICIO VII

... di del

Come informano fonti diplomatiche, il primo degli aerei militari da trasporto dovrebbe lasciare Addis Abeba per l'Italia nel pomeriggio di lunedì.

I guerriglieri eritrei hanno attaccato con mortai, razzi e bazooka una base militare etiopica che ospita anche un centro di comunicazioni americano alla periferia dell'Asmara. Il complesso è stato centrato da qualche granata. Si ignora se ci siano state vittime e la reale entità dei danni.

L'intervento dell'artiglieria del « fronte di liberazione eritreo » contro l'obiettivo militare governativo sta a dimostrare che non tutti gli uomini del movimento hanno abbandonato l'Asmara e che unità di

disturbo continuano a operare dentro la città.

Poche ore dopo l'attacco gli ultimi cittadini americani residenti all'Asmara — un centinaio di tecnici del centro di comunicazioni preso di mira — sono stati trasportati in aereo ad Addis Abeba.

Era da lunedì sera che nel capoluogo eritreo, una città che potrebbe da un momento all'altro diventare una trappola mortale per i suoi duecentomila abitanti, non si registravano episodi bellici di una certa gravità.

Anche se l'acqua è tornata in qualche casa scarseggiano sempre di più i generi di prima necessità. Sono nove giorni ormai che né viveri né combustibile affluiscono nel capoluogo mentre l'erogazione della luce elettrica continua ad avvenire in modo saltuario.

Sembra che il centro di comunicazioni, in mano a tecnici e impiegati del dipartimento della difesa americana, sarà chiuso non appena gli ultimi cittadini statunitensi lasceranno il paese. E' quasi sicuro che l'attacco sferrato dai guerriglieri contro gli edifici governativi non era diretto contro il centro di comunicazioni ma piuttosto contro il comando di una divisione dell'esercito etiopico ospitata nell'ex base americana Kagnev.

Secondo quanto riferiscono testimoni oculari l'artiglieria del « fronte » è entrata in azione poco dopo la mezzanotte e ha continuato a sparare per circa un'ora.

Notizie attendibili giunte a Addis Abeba sostengono che non è stata questa l'unica azione militare compiuta nelle ultime 24 ore dagli insorti eritrei. Si parla infatti di un ponte fatto saltare in aria alle porte di Assab, città portuale di importanza notevole per i rifornimenti destinati all'Etiopia.

Per quanto riguarda Addis Abeba la capitale è tuttora calma. La vita sembra scorrere normale anche se è aumentato il numero dei soldati che la pattugliano. L'esercito della giunta continua a rastrellare la popolazione eritrea della città (circa centomila unità) dirottandola in altre zone del paese.

In una dichiarazione alla stampa, i giovani « capitani » che spodestarono Haile Selassie hanno smentito la notizia secondo cui gli eritrei che vivono fuori i confini della loro provincia sarebbero inviati « in campi di concentramento ».

Nel documento la giunta si impegna a trovare una soluzione pacifica al problema dell'Eritrea e a preservare l'unità e l'integrità territoriale dell'Etiopia e accusa gli insorti di aver compiuto atti di atroce barbarie contro vecchi, donne e bambini, innocenti.

Nella dichiarazione i governanti etiopici fanno un breve riferimento agli avvenimenti dell'Asmara parlando di distruzione della proprietà e di vite umane uccise da gruppi di banditi.

A. P.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia

di

Roma

del

9-11-45

Sempre più aspro il conflitto eritreo

Riaccesa la battaglia nelle vie dell'Asmara

Duemila gli italiani rifugiati ad Addis Abeba

(Nostro servizio particolare)

ADDIS ABEBA, 8. — Sono già mille e duecento gli italiani trasportati in aereo dall'Asmara nella capitale etiopica: e si prevede che entro stasera sarà completato il trasferimento di tutti i vecchi, gli ammalati, le donne e i bambini; gli uomini validi seguiranno domani. In totale, il numero dei profughi si aggirerà sui duemila, i quattro quin-

ti della comunità residente nel capoluogo eritreo.

Mentre si svolge il drammatico esodo dei nostri connazionali, il conflitto tra il potere centrale ed i ribelli secessionisti si avvia verso una fase ancora più acuta. Il «Deurg», in un comunicato diffuso ufficialmente, ha ribadito il suo assoluto rifiuto di prendere in considerazione l'ipotesi della concessione dell'indipendenza all'Eritrea ed ha accusato i «banditi» del Fronte di liberazione di aver commesso atrocità inaudite ai danni della popolazione civile della quattordicesima provincia dell'impero. A poche ore di distanza dalla divulgazione del documento, all'Asmara si è ricominciato a combattere «Comandos» di guerriglieri sono tornati all'attacco in vari punti della città e soprattutto attorno al comando della marina ed al quartier generale della seconda divisione.

Le sparatorie sono durate a lungo. Non è entrata in azione l'artiglieria, ma sono state udite forti esplosioni, seguite dal crepitio delle armi automatiche, di cui i ribelli sono notoriamente forniti in abbondanza. La situazione delle forze in campo non sembra mutata: l'Asmara è sotto il controllo, o quasi, di circa quindicimila etiopici, ma intorno ad essi i volontari del FLE formano un cerchio che difficilmente potrà essere spezzato.

L'uomo forte del regime di Addis Abeba, il maggiore Mengistu Haile-Mariam, ha compiuto una breve visita alla città, per ispezionare le truppe e rendersi personalmente conto delle possibilità operative. Si dice che insieme a Mengistu siano giunti, in aereo, reparti della disciolta guardia imperiale ed altri scaglioni di paracadutisti. Non sono stati inviati, invece, né i medicinali, né il plasma sanguigno richiesti con urgenza dai medici dell'ospedale, che rigurgita di feriti.

Non si hanno notizie sicure circa l'offensiva etiopica nella zona a nord dell'Asmara: ma si sa che i combattimenti continuano con la massima violenza e con elevate perdite dai due lati.

Da fonte diplomatica si è appreso che nelle ultime ore i ribelli hanno fatto saltare in aria un importante ponte a 140 chilometri da Assab. La strada per Addis Abeba è ora completamente interrotta. Decine di autocisterne che dovevano raggiungere Assab sono bloccate nella capitale. Sembra, inoltre, che nella provincia del Tigré la situazione sia in continuo peggioramento. L'ambasciata svizzera sta provvedendo al rimpatrio dei missionari elvetici che si trovano nella regione di Macallé.

JAMES LOOGAN



14
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Borghese

di

Revue

del

9-2-77

GASTARBEITER, TORNA A CASA!

Per la «Conferenza Nazionale dell'Emigrazione», che si aprirà fra poco a Roma, è stata prevista una spesa di cinquecento milioni di lire, ma intanto sui nostri connazionali che avevano trovato lavoro all'estero incombono lo spettro della disoccupazione e la minaccia della fame

di Piero Capello

NORIMBERGA - Fra poche settimane, preceduta dalla grandissima cassa della propaganda, aprirà a Roma i suoi lavori la Conferenza nazionale dell'emigrazione, promossa dal Governo sotto gli auspici della FAO. Sarà un'altra occasione d'esibizionismo, un'altra fiera delle vanità destinata a produrre nuova cartaccia (i discorsi, le relazioni, gli interventi), e a inghiottire alcune centinaia di milioni: ne sono stati previsti cinquecento, ma c'è da giurare che fra rinfreschi, pranzi di lavoro, ricevimenti e distribuzione di *souvenirs*, la somma sarà agevolmente superata.

Quali saranno i «contenuti» come si usa dire oggi, della Conferenza? Il più importante, in una Conferenza che s'intitola alla realtà emigratoria, dovrebbero essere per l'appunto gli emigranti: ossia i rappresentanti di quei cinque milioni e più di connazionali che ci vantiamo di avere disseminato in tutti i continenti e che dall'America Latina all'Australia fino ai Paesi più vicini a noi, nei discorsi consacrati alla retorica, diventano i «lombi d'Italia più cari al cuore della madrepatria». Ebbene, sarà paradossale o soltanto fortuito, ma degli emigranti alla Conferenza non vi sarà neppure l'ombra. Infatti, sui cinquecento posti riservati a tutti coloro che per un verso o per l'altro dichiarano d'interessarsi del problema, duecentocinquanta saranno occupati dalle delegazioni (certamente folte) delle Regioni, dei Comuni, dei sindacati, dei partiti; e gli altri duecentocinquanta saranno spartiti fra Sottosegretari,

funzionari di Governo, parlamentari, patronati e rappresentanze di associazioni, che sotto il fragile schermo delle nomenclature ripetono all'estero la realtà partitica italiana.

Tutti questi signori s'incontreranno, si saluteranno, si ringrazieranno per la vicendevole attenzione e, non c'è dubbio, parleranno anche dell'emigrazione: ma come un ricco può parlare della condizione dei diseredati: ossia con distacco e per sentito dire. I veri protagonisti della Conferenza resteranno, lontani, ciascuno nella baracca o nell'alloggetto conquistato con fatica, certo inconsapevoli d'essere oggetto di tanto interesse, visto che nessuno s'è preoccupato d'invitarli.

Per questo, noi abbiamo preferito venire a trovare gli emigranti approfittando di un paio di manifestazioni indette qui in Germania dai nostri amici del Comitato Tricolore. Diciamo subito, per evitare equivoci, che non s'è trattato di manifestazioni «strappacore» e che non si celebrava niente se non la dura realtà economico-sociale con la quale sono chiamati a confrontarsi i nostri connazionali che vivono nella Repubblica Federale. Si tratta (benché le cifre non siano aggiornate), d'una comunità che sfiora il mezzo milione di «unità lavorative» sparse fra il Baden Württemberg e la Baviera, fra la Sassonia e il Palatinato, e che da almeno vent'anni contribuiscono, insieme, allo sviluppo tecnologico del Paese ospite e al mantenimento di quel fondo di rimesse grazie al quale la Banca d'Italia può conti-

nuare a destreggiarsi nei suoi conti con l'estero.

Su questi italiani pesano i riflessi della crisi che ha investito tutto l'Occidente e che minaccia salari e occupazione, sicurezza del lavoro e possibilità di sopravvivenza. Le cifre che abbiamo raccolto e, più ancora, la situazione in cui esse si collocano, sono indicative di un fenomeno che minaccia seriamente d'allargarsi e che dovrebbe preoccupare la nostra classe di Governo, se questa non perdesse il tempo a trastullarsi intorno alle interpretazioni dei discorsi di Moro.

Queste cifre, pubblicate proprio pochi giorni fa dal Dipartimento del Lavoro di Norimberga (e aggiornate soltanto fino al settembre

del '74) dicono che sui circa cinquecentomila italiani occupati nella Repubblica Federale, ottantamila hanno già perduto il posto di lavoro. E dicono altresì che sull'intera aliquota di lavoratori stranieri residenti (che fra turchi, spagnoli, jugoslavi, greci raggiunge il numero di circa tre milioni), gli ottantamila italiani rimasti disoccupati costituiscono il diciotto per cento, contro il nove per cento circa registrato sul complesso delle altre nazionalità.

Ciò significa, in parole povere

40



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Unità

di

ROMA

del

10-11-75

Per gli emigranti siciliani

Si è svolta in Svizzera, organizzata dalla Federazione del Psdi, una manifestazione dell'Aitae sull'emigrazione siciliana all'estero. Il convegno si è svolto in due giorni: sabato 8 ad Olten e domenica 9 a Zurigo. E' intervenuto alla manifestazione oltre al Segretario della nostra Federazione svizzera, compagno Silvestri il capogruppo alla Re-

gione Sicilia compagno Galatioto.

Nel corso della manifestazione sono stati trattati diversi argomenti tra cui la Consulta dell'emigrazione regionale; l'attività parlamentare della Regione a favore degli emigrati e delle famiglie, l'iniziativa futura del Partito alla Regione ed infine l'azione svolta dall'Aitae nelle zone dove lavorano i nostri emigrati.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

 Ritaglio dal Giornale *Stampa Libera* di *Torino* del *10-2-73*

L'AIUTO DELLA CEE AI DISOCCUPATI

Per vivere: 50 lire l'anno

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 9 febbraio.

I disoccupati o i sottoccupati, coloro che vivono in un alloggio inadeguato o hanno un reddito molto inferiore alla media nazionale, che appartengono insomma alla categoria dei poveri, non devono attendersi molto dalla Commissione della Comunità economica europea, che elargisce 2500 miliardi di lire ai Paesi in via di sviluppo e regala qualche migliaio di miliardi di lire all'anno agli agricoltori.

I commissari della Cee, che prendono l'aereo privato (uno per ciascuno, perché non viaggiano in gruppo) per andare al

Parlamento europeo di Strasburgo, non si preoccupano dei 30 milioni di poveri europei.

La Commissione europea prevede di stanziare la somma di tre miliardi di lire in due anni per una serie di progetti pilota per combattere la povertà nei nove Paesi della Cee. Non ci sarà una rivoluzione sociale in seguito all'intervento della Comunità. Tre miliardi di lire divisi per 30 milioni di persone in due anni rappresentano una spesa media per ogni povero europeo di 50 lire all'anno: un insulto alla miseria. L'intervento a favore di ciascun povero europeo da parte della Cee sarà di 11 centesimi al giorno.

Il problema della povertà in Europa è serio. Le definizioni di povertà variano da Paese a Paese, ma si calcola che in Francia i poveri siano circa 14 milioni. In Gran Bretagna sarebbero circa 7 milioni. Nella Germania Federale, ci sono tra i 500 mila e gli 800 mila individui senza tetto.

Non abbiamo le statistiche per l'Italia, ma la percentuale di persone aventi diritto alla qualifica di poveri non deve essere bassa. L'Italia, per ora, ha chiesto il finanziamento di nuovi centri burocratici per distribuire aiuti che non ci sono.

Renato Proni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

10-1-3

I MAESTRI OCCUPANO I CONSOLATI DA VARI GIORNI

Charleroi: solidarietà con gli italiani

Al centro dell'iniziativa il diritto dei figli dei nostri emigrati di studiare la lingua dei loro genitori - L'adesione dei sindacati socialisti e cattolici belgi

DALL'INVIATO

CHARLEROI, 9 febbraio

Diverse centinaia di persone hanno manifestato stamane a Charleroi in solidarietà con la lotta dei maestri italiani che occupano da parecchi giorni tutti i consolati del nostro Paese in Belgio, da quello di Charleroi a quelli di Liegi e di Bruxelles.

Le ragioni dell'agitazione dei 150 maestri che insegnano la nostra lingua in corsi post-scolastici, organizzati spesso con sacrificio personale e con poco o nessun appoggio da parte del governo italiano, a 14.000 figli di lavoratori immigrati in Belgio, condannati altrimenti a dimenticare l'italiano, hanno trovato in questi giorni larga solidarietà non solo fra le famiglie italiane e fra le associazioni dell'emigrazione, ma anche fra i sindacati, le organizzazioni democratiche, la popolazione belga.

Le rivendicazioni dei maestri italiani non si limitano infatti alla richiesta, pur sacrosanta, di uno stipendio più civile e di uno stato giuridico che li tuteli dall'arbitrio e da una situazione addirittura umiliante dal punto di vista professionale, ma investono problemi come quelli della gestione democratica delle scuole italiane e della integrazione dei figli degli emigrati nella scuola belga,

che sono da anni fra le rivendicazioni più sentite dai lavoratori e dalle loro famiglie.

Nel momento in cui in Italia è in corso il primo grande tentativo di aprire alle famiglie la gestione della scuola, i corsi di italiano in Belgio come negli altri Paesi di immigrazione restano in mano alla gestione burocratica delle autorità consolari e dei direttori didattici, senza alcuna partecipazione delle famiglie e delle organizzazioni democratiche degli immigrati.

In più, questi corsi non possono in alcun modo coprire — e i maestri sono i primi a mettere in evidenza questo elemento e a farlo proprio nella loro battaglia — tutto il complesso e vastissimo campo dell'integrazione dei ragazzi italiani nella scuola belga, e dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana ai figli degli oltre settecentomila immigrati. Si tratta infatti di corsi facoltativi, che si tengono dopo le otto ore della scuola normale, dopo cioè che il ragazzo torna a casa già stanco e spesso frustrato dalle difficoltà dell'inserimento nella scuola locale.

L'insieme delle proposte che le organizzazioni democratiche dell'emigrazione sostengono, e che gli insegnanti italiani hanno fatto largamente proprie, a scapito anche dei

loro particolari interessi come categoria, è quello della istituzione nelle scuole belghe di classi di recupero per i ragazzi stranieri, e successivamente della introduzione dell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua. In tutte le scuole belghe, infatti, dalla prima media si inizia lo studio di una lingua straniera, normalmente l'inglese o il tedesco: perché non anche l'italiano — chiedono i maestri e le organizzazioni degli immigrati — in alcune classi, o almeno là dove gli italiani sono più numerosi?

Nella manifestazione di questa mattina a Charleroi, questa rivendicazione è stata fortemente sostenuta anche dai rappresentanti delle due centrali sindacali belghe, la FG TB socialista e la CSC cattolica, che hanno portato la loro solidarietà ai nostri insegnanti e a tutti i lavoratori italiani che si battono con loro.

Nel corso della manifestazione, che è stata organizzata da un comitato unitario di coordinamento, hanno parlato D'Orazio, in rappresentanza degli insegnanti, i rappresentanti dei sindacati belgi, delle ACLI, del PSI, del PCI, delle associazioni democratiche italo-belghe. Gli insegnanti sono decisi a continuare la loro lotta — è stato detto durante la manifestazione — fino a che il go-

verno italiano non si deciderà a passare dalle promesse ai fatti.

Già la prima fase della battaglia (a cui partecipano anche gli insegnanti di italiano in Germania, che hanno occupato i consolati di Colonia, Francoforte e Stoccarda) ha avuto il merito di costringere il governo a portare la questione dello stato giuridico degli insegnanti italiani all'estero davanti al Parlamento: il provvedimento è da alcuni giorni in discussione alla Commissione pubblica istruzione della Camera, riunita in sede deliberante. L'impegno a risolvere presto e positivamente almeno questo aspetto della questione — stato giuridico e stipendi — è stato assunto anche in seguito all'interrogazione dei deputati comunisti Raichich e Corghi.

Si tratta ora di vedere che cosa faranno gli altri gruppi parlamentari, come si comporteranno, a Roma, i partiti di maggioranza, i cui rappresentanti in Belgio sono schierati a fianco degli insegnanti; e come la prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione saprà affrontare, fra i temi della politica italiana verso i nostri lavoratori all'estero, quello essenziale della scuola per i figli degli emigrati.

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Sera

di *Torino*

del *10-2-77*

IN SVIZZERA

Un nuovo referendum contro gli immigrati

Berna, 9 febbraio.

(L.J.) «Basta con l'integrazione degli stranieri in Svizzera» è la nuova parola d'ordine dell'onorevole James Schwarzenbach che, dopo un prolungato periodo di atteso, ha ripreso oggi in pieno la sua offensiva contro i diritti dei lavoratori esteri. In un comunicato diffuso alla sede del partito repubblicano di Zurigo — movimento creato da Schwarzenbach dopo il suo clamoroso abbandono dell'«Azione nazionale» — il governo federale di Berna viene esortato ad accelerare le formalità per lo svolgimento del referendum per una drastica limitazione del numero dei nuovi permessi di domicilio a favore degli immigrati italiani e di altre nazionalità.

Al riguardo va precisato che il lavoratore estero ha diritto, dopo 10 anni di permanenza ininterrotta in territorio elvetico, alla residenza fissa che praticamente gli accorda una posizione di parità sul piano giuridico. Convinto della necessità di agevolare l'integrazione dei nostri lavoratori, il governo di Berna ha ritenuto opportuno — e si tratta di una politica molto saggia — di incrementare il rilascio dei permessi di domicilio onde accelerare il processo di assimilazione

degli stranieri che intendono stabilirsi per sempre nella Confederazione. Basti dire che nel '74 oltre 70 mila operai esteri, in gran parte italiani, hanno potuto accedere alla categoria dei domiciliati, compiendo un passo decisivo verso la loro naturalizzazione.

Il movimento capeggiato da Schwarzenbach è tuttavia contrario alle facilitazioni concesse agli immigrati italiani: secondo la sua politica xenofoba, dovrebbero lavorare qui senza avere diritto al domicilio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del 10-2-75

Oggi il ponte aereo tra l'Etiopia e Roma

Stasera partirà il primo degli aerei militari inviati dal nostro governo
Le autorità etiopiche parlano di un «ritorno alla normalità» all'Asmara

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Addis Abeba, 9 febbraio

Il ponte aereo della nostra aeronautica che dovrà riportare in patria gli italiani dell'Eritrea che in questi giorni hanno trovato rifugio ad Addis Abeba, avrà inizio domani sera. Salvo imprevisti dell'ultima ora, un primo contingente di novanta persone, in maggioranza vecchi e bambini, partirà alle 23 con un C-130. Se le autorità etiopiche non opporranno ostacoli, e in questo senso sembra che la nostra rappresentanza diplo-

matica abbia dovuto superare non poche resistenze, nel giro di una settimana circa duemila nostri connazionali dovrebbero rientrare in Italia.

Con l'arrivo di altri tre aerei dall'Asmara, il numero degli italiani che hanno cercato riparo nella capitale etiopica si aggira sui 1800. Meno di mille sono rimasti nella nostra ex colonia; una parte di essi, quasi tutti uomini, si presume che resterà sul posto. Il resto ripiegherà su Addis Abeba e aspetterà che la situazione eritrea si chiarisca e che con essa si definisca il loro destino. All'inizio del 1974, in Eritrea erano stati censiti oltre tremila cittadini italiani e altri seimila nel resto dell'Etiopia, il grosso dei quali nella regione di Addis Abeba. L'anno scorso il loro numero è sceso. Le nostre autorità consolari calcolano che 1600 persone abbiano lasciato l'Etiopia, e di esse

800 all'incirca erano provenienti dall'Eritrea. A questo si aggiunga che un numero imprecisato di italiani è partito non con la qualifica di profugo, ma con il visto temporaneo di uscita. Si può quindi presumere che il totale degli italiani in Etiopia, alla vigilia dei recenti scontri, ammontasse a circa settemila.

Il panico che ha costretto la nostra comunità ad abbandonare l'Asmara non ha contagiato i connazionali residenti nel resto del paese. Costoro sperano che la situazione si normalizzi e,

soprattutto, che il nuovo regolamento chiarisca i limiti e la portata della politica di nazionalizzazione. E' questa la vera spada di Damocle che pesa sull'intera comunità. Se gli etiopici dovessero decidere di strangolare completamente gli italiani sul piano economico, il numero dei profughi, nei prossimi mesi, rischierebbe di quadruplicarsi. Ma, per il momento, non si hanno indicazioni in questo senso.

Va ricordato che comunque i capofamiglia non possono lasciare il paese senza uno speciale visto temporaneo del governo. In tempi normali questa autorizzazione veniva concessa con molta liberalità. L'italiano capofamiglia che si recava all'estero, se non era in regola con il fisco, poteva sempre valersi della garanzia di un connazionale solvibile. Oggi, le nuove autorità sembrano meno disposte a concedere permessi. Ciò si spiega col fatto che i decreti di nazionalizzazione, che hanno duramente colpito le aziende straniere, e quelle italiane in particolare, non sono ancora né

chiari né definiti. Intanto, c'è il problema derivante dal meccanismo iniziale delle nazionalizzazioni, che, prevedendo un intervento di poco più del 50 per cento, costringe il cittadino straniero, condannato in prospettiva a una condizione di funzionario della sua im-

GIORGIO TORCHIA

presa, a non muoversi. Ma, se nel resto dell'Etiopia il problema resta in sospeso — e si spera che col tempo si giunga ad un ragionevole compromesso che salvaguardi con gli interessi dei nostri connazionali anche quelli dell'Etiopia, che non dovrebbe scoraggiare gli investimenti stranieri — in Eritrea le cose stanno diversamente. In teoria, è lo apposito ufficio dell'Asmara, che dispone del quadro economico e fiscale della nostra comunità, che dovrebbe autorizzare l'uscita dal paese dei capifamiglia residenti in Eritrea. Ma come è possibile, nelle presenti circostanze, effettuare questo controllo? Non è difficile comprendere quale sia lo stato d'animo dei nostri connazionali.

Come abbiamo detto, oggi dall'Asmara sono arrivati altri tre aerei, e questa volta numerosi erano gli uomini. Tutti sono stati costretti ad abbandonare i loro averi, affidandosi al legalismo dei dipendenti eritrei e al civismo delle autorità etiopiche affinché siano evitati saccheggi. Il che sinora, salvo rari casi, non si è verificato. Anche gli uomini sono molto scossi e avviliti. Li ha solo confortati la calda e generosa accoglienza della comunità italiana di Addis Abeba, gran parte della quale, va ricordato, è originaria essa stessa dell'Eritrea.

Qui i profughi attendono che la situazione abbia una schiarita e consenta loro di salvare il salvabile. Ma questo è possibile? E' difficile disegnare ad Addis Abeba un quadro ottimistico della situazione in Eritrea. Lo stesso esodo degli italiani, del resto, autorizza a pensare il peggio.

I riflessi di questa catastrofe, che condanna alla miseria gli italiani, ma alla fame e alla disperazione gli eritrei, si avvertono nel resto del paese. L'industria eritrea ha il suo mercato proprio in Addis Abeba e negli altri centri del paese. Finite le scorte, cosa succederà? Si avrà una paralisi, a catena di una serie di attività secondarie legate all'Eritrea, paralisi che potrà essere fronteggiata solo con il ricorso alle importazioni. Ma questo significherebbe aggravare ulteriormente la bilancia dei pagamenti. Se a questo si aggiunge la minaccia che le nazionalizzazioni fanno pesare sul resto dell'economia, il panorama sarà più chiaro.

Per ciò che riguarda la situazione in Eritrea, le autorità etiopiche insistono nel sottolineare il ritorno alla normalità. I comunicati ufficiali parlano del ripristino dell'energia elettrica e dei rifornimenti idrici all'Asmara, il che, a quanto abbiamo potuto accertare, è vero, anche se parzialmente. E' evidente che da parte del Governo di Addis Abeba c'è lo sforzo di presentare il problema eritreo (che nell'ottica di Addis Abeba resta pur sempre un affare interno) in termini meno drammatici di come è stato riferito sinora dalla stampa internazionale. Quando gli etiopici parlano di normalità, non fanno solo della propaganda. E' sincero il loro sforzo volto a ripristinare condizioni di vita possibili, ma si tratta di un compito estremamente difficile. L'esodo della nostra comunità, che ha corso il rischio di restare prigioniera di un terribile dramma, conferma questa difficoltà. Non è azzardato ritenere che i guerriglieri del F.L.E., con i loro attacchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ... DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

portati all'Asmara, addiando voluto perseguire un duplice obiettivo: quello di dimostrare la loro capacità offensiva e determinare, nel contempo, il panico nella comunità straniera, inducendola a sgomberare il paese in modo da aggravare ulteriormente la situazione delle forze armate etiopiche.

Su quest'ultimo punto gli osservatori stranieri ad Addis Abeba e le notizie che rimbalzano nella capitale etiopica dai paesi confinanti, Gibuti in particolare, dissentono dalla versione data dalle autorità etiopiche. Costoro sostengono che Massaua è calma (questo ci è stato confermato anche dai profughi) e che le vie d'accesso da Addis Abeba all'Asmara e da questa città al Mar Rosso sono libere. Le stesse fonti smentiscono che un ponte sul quale corre la rotabile che collega il resto dell'Etiopia all'Eritrea, quella che porta al porto di Assab, sia saltato in aria.

E' difficile da qui chiarire i termini esatti della situazione, dato che il Governo etiopico impedisce ai giornalisti di recarsi all'Asmara. Pertanto corre l'obbligo di registrare voci e notizie così come vengono riferite dalle varie fonti. E si tratta di notizie che tengono a smentire la versione data da Addis Abeba, soprattutto per quanto riguarda la possibilità per le forze etiopiche di comunicare liberamente via terra con il resto del paese e di approvvigionarsi di carburante a Massaua, principale porto sul Mar Rosso. Il problema è quello di trovare la giusta misura di valutazione tra la versione trionfalistica che all'estero danno i rappresentanti del F.L.E. e quella relativa alla normalizzazione presentata dai dirigenti etiopici.

GIORGIO TORCHIA

La dimenticata epopea dell'emigrazione trentina

Cadole fulminato dalla silicosi Solo da tre anni era in pensione

All'inizio del secolo una improvvisa depressione economica provocò, sia in Europa come in America «disoccupazione e miseria». I giornali mettevano sul chi va là, gli emigranti.

Nel febbraio del 1904 «Fede e Lavoro», che si pubblicava a Trento, informava che «molti operai sono già da mesi senza occupazione» negli Stati Uniti. Inoltre che «migliaia di immigrati, per mancanza di lavoro, sono costretti a ritornare in patria».

La situazione appariva pesante. La delusione, la fame e l'istituità prendevano alla gola moltitudini di povera gente.

Tutti i posti sotto coperta dei piroscafi in rotta per l'Europa erano prenotati per molti mesi. «I prospetti pubblicati dalle società di navigazione a vapore fanno ammontare a 27 mila il numero dei passeggeri sotto coperta da Nuova York a l'Europa, nel periodo di tempo dal 1. ottobre al 10 novembre 1903, mentre nello stesso periodo dell'anno passato questo numero non ascendeva che a 15 mila».

Italiani, polacchi, slovacchi, ungheresi, vale a dire i periti dell'emigrazione

europea, si rassegnavano a viaggiare sul punto di non morire di indigenza alle cantonate delle strade delle disumanizzate metropoli americane.

Numerose industrie avevano smesso il ciclo lavorativo.

Una certa cauta richiesta c'era per i lavori della ferrovia che si stava tracciando nel Caucaso da Tiflis per Kars ed Erivan fino al confine con la Persia. Inoltre presso le fattorie della Francia occidentale e per i lavori edili - ferroviari del centro Europa. I germanici avevano stanziato centinaia di migliaia di marchi per fortificare l'Alsazia - Lorena, francesi e svizzeri stavano buccando le montagne per farvi scorrere le ferrovie. A Wintertur si costruivano officine elettriche e fabbriche di alluminio. A S. Gallo un grande salone per i concerti. Dalla Baviera si richiedevano «molti fornaciari».

Sbocco sicuro alla necessità migratoria rimanevano le miniere. Quelle di carbone europee. Soprattutto quelle di metalli pregiati americani e africane. Nel Sud Africa, gli inglesi respingevano gli italiani analfabeti che vi si erano a migliaia riversati dall'Argentina. I trentini,

avevano però un altro sbocco sicuro. In America, dove la depressione economica aveva provocato, sia in Europa come in America «disoccupazione e miseria». I giornali mettevano sul chi va là, gli emigranti.

rare in pozzi profondi 100 o 80 metri, con l'acqua fino alle ginocchia e con salari molto più bassi di quelli che si danno agli operai inglesi impiegati in quelle miniere, perciò i nostri erano male ricevuti dagli operai inglesi e subivano maltrattamenti personali anche da parte dei sorveglianti al lavoro...».

Non si trattava di casi isolati. I nipoti di coloro che hanno vissuto quel periodo come un marchio indelebile, i racconti del terrore dei lavoratori delle «mine». Costoro hanno sudato sangue come il Cristo nell'orto degli ulivi. Quando tornarono al paese morirono precocemente invecchiati dal «mal de la mina».

che allora erano chiamati Tirolesi, erano invece accolti bene. Tuttavia, specie a Capetown, stava crescendo l'ostilità degli indigeni «contro gli operai stranieri».

Le miniere della colonia inglese di Costa d'Oro, in Africa occidentale, erano sistematicamente chiamate «la tomba dei bianchi».

Gennaio 1904. Scrivevano i giornali trentini: «Di quaranta operai italiani che andarono alcuni mesi o sono, a lavorare in quelle miniere, alcuni, per le sofferenze del clima, sono morti e parecchi gravemente ammalati; gli altri si sono dispersi».

Aggiungevano: «I nostri operai sono costretti a lavo-



2

di Affari Esteri

Ma chi si rammenta delle tribolazioni di questa gente? La dimenticanza deriva solo perché erano dei poveri? Nessuna lapide è stata loro eretta. Eppure meriterebbero l'onore delle comunità al pari dei vanagloriosi bollettini della Vittoria che ogni

facciata di comune trentino tradizionale possiede tra la indifferenza generale.

Il martirio di coloro che hanno pagato con la salute quei soldi ricevuti nelle miniere o nelle gallerie ferroviarie o idroelettriche o stradali, non è cessato. Forse non cesserà mai.

«E' morto lì, tra il fornello e la tavola, come fulminato da un infarto, in piedi, soffocato». La signora Ambrosina Flaim vedova di Iginio Parisi mi racconta la morte del

marito con l'angoscia negli occhi.

Siamo seduti presso la porta. Lei dall'altra parte della tavola. Nel vetro della scansia sono infilate alcune fotografie e molte immagini sacre.

«Aveva appena preso le gocce. Poi è caduto».

Parisi Iginio, classe 1907, sei anni di fondo miniera, a 1035 metri sotto il pelo dell'erba, otto anni di livelli meno infernali e al surface (superficie).

Quando tornò dal Belgio a Premione, nel Banale, tra Villa e Stenico, aveva i polmoni incrostati di polvere di silice.

La sua casa paterna sorge, isolata, presso le croce di pietra, sulla china sopra la chiesa, verso i Berghi. La facciata guarda l'immenso panorama del Lomase e del Bleggio con intorno i monti che lo incoronano ad anfiteatro. A lato del poggolino l'Iginio volle ricavare una nicchia. La tinse di rosso.

Vi pose dentro una statuetta di S. Barbara e vi scrisse attorno: «W. S. Barbara, patrona dei minatori».

Era il 1946. L'anno prima, tornato da St. Eugénie Tamin - St. Rino, un villaggio tra Charleroi e Andevais dove, in quel celebre bacino minerario, aveva una casetta, si era sposato e, da bravo muratore quale egli era, aveva rimesso a nuovo la sua vecchia casa banalina.

Poi il male lo aggredì via via con maggiore violenza.

Dentro e fuori dagli ospedali. Finché lo munirono di una bomboletta di ossigeno e lo spedirono a Premione. Non c'era più nulla da fare.

Il 9 giugno del 1967 morì di schianto dinanzi agli occhi della moglie. Aveva 59 anni e mezzo.

Il colloquio con la vedova è stato drammaticamente breve. Ella attendeva il fratello che la portasse all'ospedale di Riva colta, a sua volta, da male ignoto.

Ci sembrava di aver cru-

delmente graffiato una sofferenza quando girammo la casa e spingemmo il cancello dell'orto. L'Ambrosina ci aveva detto dal poggolino che aveva fretta e che tornassimo un'altra volta.

Infine ci attese sull'uscio di casa, al primo piano. La cucina è aperta sul ballatoio e vien dentro il sole appena sorto da dietro il Casale.

E' un po' freddo. Il focolare è semisfinito. Un po' in disordine. Iginio, dice la signora Ambrosina, era partito da Premione a 18 anni. Era andato in Francia dove aveva fatto la scuola professionale per muratori. «Era un muratore di scuola. In Belgio faceva il muratore d'estate e d'inverno scendeva in miniera. Ci conoscevamo da bambini perché andavamo a scuola assieme». Lei è infatti di Villa e la scuola dei due villaggi è lì sotto, sulla vecchia strada che li unisce accanto al capitelletto frescato.

«Ci siamo sposati nel 1945 - aggiunge la signora - quando lo dichiararono invalido dalla mina».

La donna è piccola e grigia, vestita di scuro, all'antica. Ha due occhi che parlano. Sembrano impauriti, sbigottiti. Che dicano: «A che tante domande? Perché ricordare quel giorno? Ecco là il pavimento dove il mio uomo è caduto e non si è più mosso finché lo adagiammo sul letto e il dottore disse che non c'era più nulla da fare e poi lo portammo al cimitero là, sotto, vicino alla chiesa solitaria in vista dei monti».

L'Ambrosina ripete invece che ha fretta. Un brivido di paura l'ha colta. L'ospedale. Deve andare all'ospedale.

«L'Iginio - dice - cadde in miniera, e gli si piantò una freccia nel polmone. Lo ricoverarono all'ospedale e guarì. Poi gli dissero che aveva la polvere nei polmoni e che non poteva più tornare in mina. Lo misero al "surface"».

AZIONE E

CURA

di ..

Aveva vissuto la vita di miniera per 14 anni. A 56 anni lo giubilavano. Senza medaglie. Tre anni dopo morì.

La vedova riceve la pensione direttamente da Bruxelles. E' sola nella grande casa con la santa Barbara nella nicchia.

«Egli aveva una particolare devozione per Santa Barbara - dice - Aveva una grande fiducia».

Eppure sapeva che la silicosi lo stava uccidendo.

«Egli era rassegnato - risponde - Sapeva come morivano quelli che si erano guadagnati la silicosi».

Si sente un greve passo sul ballatoio. Giunse il fratello dell'Ambrosina. E' piccolo e bianco pure lui. Si siede. La sorella gli mette un piatto dinanzi. Devono mangiare in fretta perché bisogna essere presto a Riva. All'ospedale.

La donna è presa da un'evidente ansia. Chissà da quanto tempo si era preparata per la partenza. La quale deve essere stata improvvisa. Ci chiede scusa di non poter parlare a lungo. Ci guardava con occhi quasi imploranti.

«C'è qui una catastrofe - disse - Altri sono morti di silicosi. Molti, in queste parti sono andati nelle mine. Ma io devo fare la valigia. Ho poco tempo. Torni un'altra volta. Staremo qui a chiacchierare a lungo. Torni un'altra volta. Io devo essere ricoverata. Capisce?».

Al di là dei vetri della porta si vedono i monti dorati dal sole invernale.

L'uomo parla con la sagacia tranquillità della gente che ha conosciuto la sofferenza. Ha, pure lui, fissa nella memoria, l'immagine del cognato ucciso dalla silicosi come un soldato da una pallottola.

Scendere nelle miniere è come andare al fronte. Oggi tocca a te, domani a me. Quando non si sa! E' sempre stato così. Siamo passati l'altro giorno da Premione e la casa del minatore era ancora tutta chiusa. Grigia con le imposte verdi e la nicchia con «W. Santa Barbara patrona dei minatori, 1946».

Aldo Gorfer



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

11-II-75

ZCZC

n. 168/1

ester

sospesa agitazione insegnanti italiani nella rft -

(ansa) - bonn 11 feb - i circa 600 insegnanti italiani, che lavorano nella germania occidentale, hanno deciso oggi di sospendere le loro agitazioni iniziate la settimana scorsa per protestare contro i gravi problemi che affliggono i circa 100.000 bambini italiani nella rft. in un comunicato diffuso oggi dal sindacato maestri italiani in germania (smig), aderenti alla "uil", viene annunciata la fine dell'occupazione del consolato di francoforte, nei giorni scorsi erano stati occupati, e successivamente sgombrati, altri uffici consolari.

la decisione - afferma il comunicato - e' stata presa in seguito agli impegni presi dal sottosegretario granelli nel comunicato dell'8 febbraio scorso (che prevedono, in particolare, la rapida approvazione di uno stato giuridico degli insegnanti italiani all'estero) ed a quelli assunti ieri dall'ambasciata italiana a bonn. i 600 maestri in germania si occupano di 25.000 bambini. gli altri 75.000 non seguono i corsi, tra l'indifferenza generale delle autorità italiane competenti.

ester

sospesa agitazione insegnanti italiani nella rft (2)

(ansa) bonn 11 feb - "i maestri - si legge nel comunicato - ribadiscono che le responsabilità delle occupazioni ricadono esclusivamente sul governo italiano e sull'ambasciata italiana a bonn che per anni hanno rinviato la soluzione dei problemi della scuola e di quelli degli insegnanti". "essi riaffermano - prosegue il documento - che ad esasperare gli animi ed a far precipitare la situazione e' stato soprattutto l'atteggiamento provocatorio ed irresponsabile del console enrico capobianco di stoccarda".

al console i maestri rimproverano soprattutto di non convocare da anni (cioè dal 1971) il comitato di assistenza scolastica che con rappresentanti di insegnanti e genitori, controlla tra l'altro - la gestione dei fondi per l'insegnamento ai figli degli emigranti inviati da roma e - da quest'anno - anche dalla "cee".

l'ambasciata - secondo un portavoce dello "smig" - si e' impegnata a far inserire fin dal prossimo stipendio di febbraio un cedolino paga nella busta della retribuzione degli insegnanti il cui contenuto non poteva essere fino ad oggi - nella maggior parte dei casi - controllato.

lo "smig-uil" - conclude il documento - si riserva di riprendere la lotta nelle forme e nei modi che riterrà più opportuni se nelle prossime settimane non si saranno avute prove concrete della reale volontà politica di portare a termine l'iter del disegno di legge n. 2899 e del rispetto puntuale degli altri impegni presi.

h 1750/dg

21



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

11-11-78

assemblea cnel

(ansa) - roma, 11 feb - l'assemblea del cnel, riunitasi a villa lubin, sotto la presidenza del vice presidente dott. franco simoncini, ha approvato all'unanimità, su relazione del consigliere reggio, un testo di osservazioni e proposte concernenti interventi straordinari per i lavoratori emigrati colpiti dall'attuale congiuntura internazionale.

"il consiglio - riferisce un comunicato - ha anzitutto confermato gli orientamenti già espressi in sede di indagine sui problemi dell'emigrazione, nella prospettiva di sviluppo di una politica di lavoro emigrante inserita nel quadro complessivo di una politica attiva della manodopera. in quella sede, infatti, il cnel, oltre che affrontare le cause strutturali dell'emigrazione e le linee direttive di una nuova politica di tutela dei lavoratori emigranti, indica le linee generali di una politica di intervento a livello nazionale, rivolta a rimuovere le persistenti condizioni di sottosviluppo che costituiscono le cause primarie della emigrazione di manodopera.

in considerazione tuttavia della crisi economica generalizzata che ha investito i paesi dell'europa occidentale - continua il comunicato -, il cnel ritiene ora che si debbano con immediatezza e tempestività promuovere iniziative verso i paesi di immigrazione per richiedere misure che agevolino la permanenza dei lavoratori garantendo la piena parità di diritti e di trattamenti degli emigranti con i lavoratori nazionali in ordine soprattutto alle prestazioni economiche e sociali previste in materia di disoccupazione e di reinserimento nell'attività lavorativa.

riguardo alle comunità economica europea, il cnel chiede il congruo intervento straordinario del fondo sociale europeo che dovrebbe dare preferenza e urgenza ai programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori dei settori colpiti da riduzioni dell'occupazione, presentati dai singoli governi".

h 1315/com-gb

nnnn

econo

assemblea cnel (2)

(ansa) - roma, 11 feb - "il cnel - continua il comunicato - ha infine chiesto al governo italiano di garantire ai lavoratori che rientrano dai paesi di emigrazione a seguito di per-

(segue)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

dita del lavoro, che siano privi di trattamenti di assistenza e di sicurezza sociale accordati dai paesi di provenienza, il godimento di una indennità speciale di disoccupazione di entità e durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati, nonché di assicurare, per gli stessi e le loro famiglie, le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e di sicurezza sociale".

nel dibattito generale prima dell'approvazione sono intervenuti i consiglieri : balella, coppa, francisconi, germozzi, toscani e valcavi.

in apertura di seduta il vice presidente simoncini ha messo in rilievo che la "riaccensione sulla stampa del dibattito intorno alla funzione del cnel e' da considerare come un segno positivo dell'interesse sull'istituto". in particolare simoncini ha contestato, che "la obbligatorietà del parere per determinate materie trasformerebbe il cnel in terza camera". riferendosi poi al suggerimento di un atto di dimissioni collettive da parte dei componenti del consiglio, simoncini ha affermato che a suo avviso un gesto "così clamoroso e plateale" non si addice ai componenti di un organo costituzionale dello stato, ed ha ribadito "fiducia e stima per l'attività del consiglio che utilmente opera tuttora in condizioni non facili".

h 1222/com-gh



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Espresso* "Ansa" di Roma del 11-2-1975

// on. granelli su conferenza nazionale dell'emigrazione

(ansa) - milano, 11 feb - il sottosegretario agli esteri on. granelli, introducendo un dibattito alla direzione provinciale dc sui problemi dell'emigrazione, in vista della conferenza nazionale che si svolgera' a roma dal 24 febbraio al primo marzo prossimo, ha dichiarato, tra l'altro, che "l'emigrazione forzata, per mancanza di lavoro, ed i rientri di necessita', a causa di licenziamento, non sono mali inevitabili: essi sono le conseguenze di un distorto sviluppo dell'economia italiana e della tendenza in atto in europa, come in altri paesi, a considerare i lavoratori migranti una specie di sottoproletariato da sfruttare nelle congiunture favorevoli e da abbandonare nei momenti di crisi".

dopo aver ricordato l'intensa preparazione dell'imminente conferenza, per la quale vi sono state assemblee e riunioni in ogni parte del mondo ed in moltissime regioni italiane, granelli ha insistito sugli obiettivi che il gover-

no, d'intesa con il parlamento e con tutte le forze sociali, sindacali e politiche, intende proporsi con lo svolgimento della conferenza "da anni attesa dai connazionali che operano all'estero". "il compito della conferenza - ha osservato granelli - e' quello di ridefinire in termini operativi, tenendo conto delle indagini gia' compiute dal cnel e dal parlamento, una piu' adeguata politica di tutela dei lavoratori migranti, sia creando in italia occasioni di pieno impiego, capaci di eliminare le cause strutturali dell'espatrio dovuto a mancanza di lavoro, sia affermando con maggiore efficacia nella cee e negli altri paesi il principio della parita' di trattamento per tutti gli emigranti di diversa origine nazionale".

l'on. granelli ha poi passato in rassegna i vari problemi che saranno al centro del confronto, dalla politica economica all'adeguamento della rete consolare all'estero, dalla scuola alla formazione professionale, dalle condizioni di lavoro alla sicurezza sociale, dai diritti civili all'integrazione del lavoratore migrante e della sua famiglia, ed ha osservato che "l'interesse sollevato sul piano interna-



Ritagh

zionale da parte di questa iniziativa dell'italia conferma, insieme all'importanza del fenomeno dell'emigrazione, la convinzione sempre piu' diffusa dell'interdipendenza dello sviluppo economico dei singoli paesi e della necessaria mobilita' di tutti i fattori produttivi che richiede, nel comune interesse, la fine di ogni discriminazione verso i lavoratori migranti e le loro famiglie''.

alla fine della sua relazione granelli ha messo in luce il valore di partecipazione diretta di una conferenza nazionale dell'emigrazione che, per la prima volta nella storia del nostro paese, vede riuniti insieme i rappresentanti di tutte le nostre collettivita' all'estero e quelli di tutte le forze sociali, sindacali, politiche, per un esame comune di problemi che hanno una importanza decisiva per il futuro dell'italia democratica.

''la partecipazione - ha concluso granelli - non puo' e non deve finire con la conferenza nazionale dell'emigrazione: al contrario, essa dovra' risultare rafforzata, anche attraverso la riforma, in italia ed all'estero, di tutte le strutture rappresentative dei nostri connazionali, perche' non si tratta solo di tracciare le linee di una politica piu' adeguata a tutela dei diritti dei nostri emigranti, ma di realizzarla insieme con chi giustamente la esige ed e' pronto ad impegnarsi in un democratico sforzo di collaborazione e di rinnovamento''.

h 1837/cc

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo di Torino

del 14-2-73

COME VIVONO I NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO

Per gli italiani in Francia un futuro pieno di ombre

Ben integrati nell'ambiente francese, sono minacciati dalla crisi economica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, febbraio

«I lavoratori italiani sono perfettamente integrati. La equiparazione comunitaria ai francesi, inoltre, fa sì che non vi sia un problema distinto della disoccupazione italiana»: questo è il leitmotiv di tutte le persone che abbiamo interrogato. Al Consolato si sottolinea che i lavoratori italiani in generale si avvalgono della «*securité sociale*» francese e non ricorrono quasi mai all'assistenza del loro Paese d'origine; i rappresentanti dei vari sindacati — francesi e italiani — ci hanno detto che la garanzia del salario per un anno e i negoziati in corso per aumentare l'indennità di sottoccupazione riguardano naturalmente anche i nostri lavoratori e dovrebbero proteggerli adeguatamente.

Ma questo moderato ottimismo sulle prospettive immediate non si estende ad un futuro a medio termine: tutti sono più o meno d'accordo sul fatto che il punto di svolta inferiore della crisi francese non sia stato ancora raggiunto e che solo in primavera inoltrata si potrà analizzare la situazione con maggiore precisione. I sindacati francesi affermano che il numero dei disoccupati ha già raggiunto il milione di unità (la cifra è enorme in un Paese che fa del pieno impiego uno dei suoi dogmi fondamentali); il governo lo nega decisamente, ma non si pronuncia ancora sull'evoluzione proba-

bile dell'occupazione. E se in linea di diritto gli italiani sono effettivamente equiparati ai francesi, in pratica essi sono pur sempre stranieri. Un riconoscimento di questa situazione di fatto si ritrova nella decisione dell'Agence nationale de l'emploi di svolgere in questi giorni un'indagine sulle conseguenze della crisi economica per i lavoratori stranieri.

Gli italiani in Francia sono circa seicentomila, i dati sono approssimativi per molteplici motivi: innanzi tutto si tratta di una delle emigrazioni di più antica data, ormai parte integrante delle comunità locali (un fenomeno curioso, che andrebbe analizzato a fondo, è il fatto che gli immigrati in Francia diventano a più francesi dei francesi), assimilando tutte le manie e i «tics» transalpini, spesso in maniera caricaturale; anche considerando il passaporto italiano per vari motivi, questi lavoratori si sentono in parte francesi: i minori di 16 anni nati in Francia da padre italiano sono francesi per la legge francese e italiani per gli italiani; le mogli francesi di italiani sono italiane per noi e restano francesi per i francesi. Contrariamente a quanto avviene in Germania, per esempio, qui vi sono molti italiani che esercitano professioni liberali, o che sono artisti, alti dirigenti di società francesi, gente in vista che ha un ruolo influente.

Vi sono naturalmente i lavoratori manuali, soprattutto nel settore edile, ma ad un livello di solito specializzato (tra i 2400 operai boenziati due mesi fa dalla Citroën, gli italiani erano pochi; i non

qualificati sono gli operai di recente immigrazione, che è numericamente ad un livello ridotto: 2254 nel '72; 4872 nel '73. In questo momento il settore edile francese è in crisi e anche gli italiani ne risentono le conseguenze. «Le gravi difficoltà di certe gran-

di imprese, come la Chapuzet, che impiega duecento italiani — dice la signora Rod-Francia — sono naturalmente bianche, rappresentante dell'Inca, il patronato della CGIL in preoccupanti per noi, tanto più che il salario garantito per un anno è ancora sulla

carta e diventerà effettivo solo quando tutte le norme di esecuzione saranno pubblicate».

E il rappresentante delle Acli, Bechi, tiene a sottolineare che il salario garantito non protegge solo i lavoratori, ma fornisce anche agli industriali la possibilità di ridimensionare i loro sistemi produttivi, mentre non assicura affatto che al termine di un anno la disoccupazione diminuirà. Per questo Bechi mantiene stretti contatti con il sindacato francese CFDT (ex cattolico) al fine di non essere colto di sorpresa da un eventuale aggravamento della crisi.

In Lorena, ad esempio, i nostri lavoratori sono già costretti ad emigrare verso il Sud, nella grande area industriale di Fos, nei pressi di Marsiglia, o nel Lussemburgo; e anche a Lione la crisi dell'edilizia crea problemi per gli operai italiani. Ma il giustificato allarme dei sindacati è ritenuto eccessivo da una nuova specie di operatori economici: coloro che reclutano manodopera per i cantieri meridionali.

Marino Marin



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo* di *Torino* del *11-2-7*

LA SITUAZIONE IN BELGIO

Molti disoccupati

Migliaia di italiani rischiano il posto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, febbraio

Un anno molto difficile, quello appena cominciato. Questo il giudizio unanime espresso da autorevoli esponenti del mondo politico, industriale e del lavoro del Belgio nei confronti della crisi che coinvolge ogni settore di attività. A parte le previsioni, pessimistiche, scaturenti da serie valutazioni o da fondate ipotesi, il termometro della difficile situazione è fornito costantemente dall'andamento della disoccupazione, il cui ritmo d'incremento cresce di giorno in giorno raggiungendo punte mai conosciute nel dopoguerra.

Il numero dei costretti ad incrociare le braccia è di centocinquanta mila. Quelli invece che in questo momento debbono rispettare un orario di lavoro ridotto si aggirano sui centomila. Continuando di questo passo — e tutto indica purtroppo che si è lontani da una inversione della tendenza — in aprile i disoccupati (totali e parziali) potrebbero essere circa trecentocinquanta mila.

A subire le spiacevoli conseguenze della situazione sono, beninteso, anche gli italiani qui residenti (che sono complessivamente 280.000 e provengono nella stragrande maggioranza dal Mezzogiorno del nostro Paese), tra i quali si contano adesso poco meno di diecimila senza lavoro, quasi tutti addetti ai settori della metallurgia, dell'edilizia, della costruzione automobilistica ed affini.

« Se dipendesse esclusivamente da me — dice il capo del personale di una fabbrica di gomma in Vallonia — non esiterei affatto. Non licenzierei per nessuna ragione gli italiani, il cui rendimento è superiore a quello di qualsiasi altro lavoratore. Purtroppo non posso fare due pesi e due misure quando si tratta di operare dei tagli ».

A parte la generale buona predisposizione nei confronti dei nostri lavoratori, è da notare che nessun provvedimento di espulsione potrà mai essere preso nei loro riguardi, dato che ciò sarebbe in netto contrasto con le disposizioni del trattato di Roma che autorizza la libera circolazione della manodopera nell'ambito della Comunità Europea.

I disoccupati italiani hanno diritto pertanto a fruire delle

stesse norme legali in vigore per i belgi per quanto concerne la percezione dell'indennità di disoccupazione, la quale si aggira sull'ottanta per cento dell'ammontare dell'ultimo salario, ma che è leggermente decrescente di anno in anno. In ogni caso, fino a quando non saranno riassunti, i lavoratori possono contare su un congruo assegno giornaliero.

g. c.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *14-10-73**Per i lavoratori migranti*

Giovedì a Roma Patrick J. Hillery

Con l'intervento del sottosegretario Granel-
li, presenterà alla stampa il programma di
azione sociale della Comunità europea

Giovedì prossimo il vicepresidente della commissione del MEC, Patrick John Hillery, illustrerà il «programma d'azione» comunitario a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, presente il sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli. L'incontro con i giornalisti si terrà presso l'ufficio romano della Comunità europea; e la coincidenza della prossima conferenza nazionale della emigrazione — deliberata con una legge dello scorso anno per approfondire e ridefinire le linee di una politica migratoria — lo rende quando mai attuale.

Il fenomeno migratorio non è, certo, una novità per l'Europa: ma esso ha assunto un carattere completamente nuovo con lo sviluppo di proporzioni veramente spettacolari, registrato negli ultimi quindici anni. Circa tre quarti dei lavoratori migranti nell'area comunitaria provenivano, nel 1959, dai paesi membri — soprattutto dall'Italia — e soltanto un quarto da paesi terzi; mentre dopo il 1973, con la Comunità ampliata, queste proporzioni si sono capovolte. Come conseguenza della forte espansione economica degli anni '60, si è registrato un netto incremento del numero complessivo dei lavoratori interessati. La popolazione migrante dei nove paesi della Comunità superava certamente, nel 1973, i dieci milioni di persone: sei milioni di lavoratori e familiari a carico.

La percentuale dei lavoratori migranti e delle loro famiglie rappresenta, nell'insieme della Comunità, circa il 4 per cento della popolazione totale. Naturalmente con notevoli variazioni da paese a paese. La concentrazione è di gran lunga maggiore nelle zone industrializzate. In queste proporzioni l'affluenza di lavoratori migranti ha avuto profonde conseguenze per l'economia dei paesi aderenti al mercato comune con effetti importanti e, a volte, sfavorevoli sull'equilibrio delle attività fra le regioni degli Stati membri.

Le migrazioni intracomunitarie hanno molto contribuito alla continua concentrazione di risorse e manodopera delle zone centrali dell'Europa dei Nove, già fortemente industrializzate. Naturalmente a scapito di quelle periferiche. Ma il costante afflusso di lavoratori nelle zone industrializzate ha aggravato i problemi dell'iperconcentrazione, soprattutto per quanto riguarda il sovraccarico dell'infrastruttura sociale e gli sfavorevoli effetti ambientali. Per realizzare il programma di azione comunitario è essenziale la cooperazione fra la commissione del MEC, i governi degli Stati membri e le parti sociali. Di fronte al parlamento europeo, la commissione Ortolì si è impegnata a preparare un progetto di carta dei lavoratori migranti, al più presto possibile; e, nel corso dell'anno, la realizzazione del SEDOC (sistema europeo di diffusione delle offerte e domande di lavoro) rappresenterà un'importante realizzazione nel programma sociale comunitario.

Sul mercato del lavoro, la situazione continua a deteriorarsi nella Comunità. Particolarmente in Danimarca e in Gran Bretagna. Nello scorso ottobre in Da-

nimarca si contavano 67 mila disoccupati: più del quadruplo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In Gran Bretagna la disoccupazione ha raggiunto un livello relativamente elevato negli ultimi mesi; mentre in Italia il deterioramento della situazione dell'occupazione ha determinato una netta riduzione della durata media del lavoro.

Per quanto riguarda la produzione industriale della Comunità nel suo insieme, gli ultimi indici disponibili mettono in evidenza una flessione al netto delle variazioni stagionali; ed è aumentato il numero delle imprese, che accusano un livello troppo elevato delle scorte di prodotti finiti ed una riduzione del grado di utilizzazione delle capacità tecniche.

ANG.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *W. Wilson* del *11-2-7*

**Meno stranieri
in Germania**

« Conformemente all'accordo stipulato fra il governo federale e le amministrazioni dei Laender, il governo bavarese ha limitato l'accesso dei lavoratori stranieri nelle regioni dove sono in soprannumero », scrive *Die Welt*.

« A Berlino, diversi rioni della città sono già vietati agli stranieri da oltre tre mesi. D'ora in poi non verranno accordati permessi di soggiorno e di lavoro in alcuna città o distretto in cui la popolazione straniera superi il limite del 12 per cento del totale, finché tale limite non sia caduto al di sotto del 10 per cento. I lavoratori stranieri verranno censiti al fine di stabilire quali città e zone si trovino in queste condizioni. Le limitazioni del diritto di residenza non riguardano gli austriaci, gli svizzeri e gli americani ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

Milano

14-2-75

I tedeschi si lamentano e il cancelliere Schmidt dice che non va male

La Germania «malata immaginaria» ma con un milione di disoccupati

Chi è senza lavoro percepisce l'80% dello stipendio - Il tasso di inflazione (7,1%) è fra i più bassi - Tuttavia il governo si preoccupa delle prossime elezioni

dal nostro
corrispondente
ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 10 febbraio. Germania malata immaginaria o nevroticamente «sana»? Da anni la Repubblica Federale sembra voler sfuggire a un giudizio semplicistico a una domanda brutale ma comunque ammissibile: «va bene o male?». In pieno «boom» si lamentava per il surriscaldamento della congiuntura provocato dalla valuta proveniente dall'estero (soprattutto dollari svalutati), continuava a rivalutare il marco per opporre un argine sempre più alto ma immancabilmente raggiunto dai flutti. I suoi prodotti continuavano di conseguenza ad aumentare di prezzo sui mercati terzi ma senza che le commesse ne risentissero.

Oggi, in piena crisi internazionale, il cancelliere Helmut Schmidt sostiene (e senza avere tutte le ragioni non ha neanche tutti i torti) che i suoi connazionali hanno torto di lamentarsi. «Agli altri va peggio», sostiene ma ciò non convince i tedeschi. Per la prima volta dal febbraio 1959 si è superato il milione di disoccupati. Per l'esattezza in gennaio un milione e 154mila (un tasso del 5,1 per cento), il 22 per cento in più rispetto al dicembre '74 e novecentomila ad orario ridotto, ma anche i posti liberi sono aumentati: da 193.000 a 220.000. In compenso i prezzi salgono meno che altrove (il 7,1 per cento nel '74) e salgono sempre più lentamente. Per il 1975 si prevede di non superare quota 6,5 per cento, un terzo di quanto «teme» ufficialmente il nostro governo.

cialmente il nostro governo.

In sintesi brutale, la politica economica del socialista Schmidt non si discosta molto da quella del mago del «boom», quel Karl Schiller passato poi ai Cristiani democratici e che adesso ha trovato un posto d'oro presso una marca di sigarette. Sia nei bei tempi che in quelli brutti, per «agire» sulla congiuntura si adopera il freno dei lavoratori: ieri come oggi devono limitare le loro richieste per non «aizzare» i prezzi. Oggi c'è una minaccia in più: il rischio di perdere il posto.

«Disoccupazione non vuol dire fame come nel 1931» ha dichiarato il cancelliere. A stare alle cifre, si dovrebbe

dargli ragione: un lavoratore che paghi da qualche anno i suoi contributi riceve per quasi un anno l'ottanta per cento del salario, ed entro un anno la situazione dovrebbe cambiare. Il tasso di disoccupazione dovrebbe essere ridotto della metà, non più del 2,5 per cento (il che significa comunque che più di mezzo milione di tedeschi rimarrà a spasso).

Come risposta a Schmidt, il popolare quotidiano «Bild Zeitung» (3,5 milioni di copie) ha pubblicato la breve storia del muratore Franz K. Perso il posto, e tornato a casa, l'ha annunciato tranquillamente alla moglie, ed è andato a letto. La mattina

dopo, la donna l'ha trovato morto: si era avvelenato con i suoi sonniferi. Una storia a effetto alla vigilia delle elezioni regionali (in marzo a Berlino, in primavera in Nord Renania Westfalia), ma tra i tedeschi il malcontento cresce e i voti socialisti diminuiscono.

Come era stato previsto, all'inizio dell'anno, il cancelliere ha ordinato al fedele esecutore Karl Klasen, il presidente della Bundesbank di alleggerire la stretta al credito. Il tasso di sconto è stato abbassato due volte, i tassi d'interesse sono sensibilmente meno alti. Non è il segnale per una corsa folle, ma il sintomo d'una ripresa certa (al di là del calcolo politico). Secondo le previsioni di tecnici, non tutti vicini al governo, il 1975 per la Germania non sarà affatto nero, o lo sarà solo per alcuni settori (auto, edilizia) già ammalati prima della crisi petrolifera. Il prodotto sociale lordo salirà dall'uno al 2,5 per cento, una misura più che invidiabile per tutti i Paesi industrializzati.

«Nessuno può obbligare i tedeschi ad acquistare auto o case», ha detto Schmidt nel negare sovvenzioni ai settori in difficoltà. Meglio aiutare gli operai a cambiare specializzazione che tenere in vita imprese ormai condannate (i fallimenti hanno raggiunto la cifra record di 7800). Un sistema di cura drastico ma tecnicamente forse ineccepibile. Come «stratega della congiuntura» Schmidt ha il suo prezzo: uno europeo (che in pratica, parole a parte, ha rimandato a data da destinarsi ogni progetto «comune» se non si vuol tradurre questo termine «alla tedesca») e uno nazionale, con la rinuncia più o meno chiara ad ogni progetto di riforma, anche quelle del tutto gratuite (per rispetto ai liberali).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

In vista del vertice di Dublino

A Bruxelles 18 ministri discutono i nodi europei

Rinegoziato britannico, crisi energetica, prezzi agricoli, politica regionale, negoziati multilaterali GATT all'esame del Consiglio della CEE — Per l'Italia sono presenti Rumor e Marcora

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 10 febbraio

Rinegoziato britannico, crisi energetica, prezzi agricoli, politica regionale, linea di condotta comunitaria in vista dei negoziati multilaterali del GATT, che riprendono domani a Ginevra. Diciotto ministri degli Esteri e dell'Agricoltura (per l'Italia Rumor e Marcora) hanno riaperto la discussione su questo pacchetto di problemi, cercando soluzioni capaci di rimettere in corsa una Europa comunitaria che, dal « vertice » di Parigi ad oggi, ha riacquisito una sua vivacità, ma tarda a prendere delle decisioni concrete e corre, pertanto, il rischio di riportare a Dublino — dove i capi di governo dei « nove » torneranno ad incontrarsi nei giorni 10 e 11 marzo — almeno una parte di quelle stesse questioni che proprio la riunione di Parigi sembrava aver definitivamente superato. Queste — argomento per argomento — le posizioni di partenza per le trattative apertesi oggi e destinate a proseguire per l'intera settimana.

● RINEGOZIATO BRITANNICO — La Commissione esecutiva di Bruxelles ha messo a punto

un « meccanismo correttore » che dovrebbe placare le lamentele britanniche a proposito del contributo « esagerato » che il governo di Londra teme di dover pagare al bilancio della Comunità. La Commissione propone di rimborsare ai britannici una parte dei fondi da essi versati, qualora il Regno Unito si dovesse trovare in una situazione « inaccettabile » di inferiorità economica nei confronti degli altri paesi della CEE. In via di principio l'idea è accettata da tutti, ma — si dice — « il diavolo potrebbe nascondersi tra i dettagli ». Prima avvisaglia di dissenso: il governo di Londra contesta alcune delle condizioni previste per aver diritto al « rimborso europeo »; da parte sua, e in contrasto con i propositi della Commissione di Bruxelles e del Regno Unito, la Francia si oppone a che il meccanismo correttore venga applicato all'insieme delle risorse proprie della Comunità. Secondo Parigi, i dazi doganali e i prelievi agricoli non dovranno essere presi in considerazione nel calcolo dei contributi degli Stati membri alle spese comuni della CEE.

● CRISI ENERGETICA — I ministri degli Esteri avviano un

discorso che i titolari dei dicasteri dell'energia e dell'economia continueranno nei giorni di giovedì e venerdì. Si tratta di trovare un atteggiamento uniforme e solidale in vista della riunione preparatoria (potrebbe avere luogo a marzo a Parigi) alla conferenza dei paesi produttori e paesi consumatori. Un dato positivo: la Gran Bretagna ha accettato il principio della rappresentanza comunitaria, rinunciando alla richiesta di sedere, in quanto Stato nazionale, al tavolo della riunione preparatoria. Il Regno Unito, che è un paese consumatore, ma ha la prospettiva di divenire anche un paese produttore, non appena sarà possibile sfruttare i giacimenti petroliferi scozzesi, non ha però specificato se è disposto a farsi rappresentare dalla CEE anche alla conferenza vera e propria.

● PREZZI AGRICOLI — I numerosi contatti bilaterali dell'ultimo periodo sembrano avere creato una piattaforma più favorevole all'accordo ma le difficoltà restano tali e — ancora una volta — la « maratona » conclusiva potrebbe subire un rinvio. Il problema non è tanto quello di trovare il solito compromesso sull'aumento medio dei prezzi garantiti alla produzione (l'esecutivo di Bruxelles ha proposto il 9,5 per cento) quanto quello di far passare le misure agro-monetarie con le quali si tende ad eliminare o a ridurre in forma ragguardevole i cosiddetti « contributi compensativi » alle frontiere. Uno strumento con il quale,

a seguito delle ultime vicende monetarie, si finisce ormai per premiare l'esportazione dei Paesi a moneta solida (Germania e Benelux) e per penalizzare quelle dei Paesi a moneta debole (in primo luogo l'Italia). Indipendentemente dalle soluzioni momentanee cui si potrà giungere nei prossimi giorni a Bruxelles, i problemi agricoli dovrebbero essere uno dei temi preminenti del prossimo « Consiglio europeo » di Dublino.

● POLITICA REGIONALE — Dopo la decisione con cui i capi di governo hanno istituito — lo scorso dicembre a Parigi — il « Fondo regionale », si tratta di mettere a punto i meccanismi per la sua applicazione. Fra i problemi aperti, anche quello di stabilire norme precise a proposito dell'amministrazione — comunitaria o nazionale? — degli importi messi a disposizione dei Paesi che potranno usufruire del Fondo (all'Italia spetteranno quattrocento miliardi di lire). Soprattutto la Gran Bretagna punta all'amministrazione « in proprio » mentre i tedeschi, i francesi e i belgi intendono fare accettare il principio del « controllo comunitario » e della rigidità delle norme sull'utilizzazione dell'aiuto europeo.

● NEGOZIATI GATT — Le concezioni d'insieme elaborate dalla CEE per il « Tokio round » del settembre 1973 devono essere riviste tenendo conto sia delle modifiche intervenute nelle economie mondiali (in periodo di euforia congiunturale nel 1973 e in fase di recessione oggi) sia delle incertezze di un sistema monetario internazionale attualmente dominato dai cambi fluttuanti.

Gianfranco ROSSI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

11-2-75

BELGIO - I problemi del commercio internazionale

Cee: stabilite le direttive per i negoziati di Ginevra

I ministri degli Esteri dei « Nove » favorevoli ad una liberalizzazione « armonizzata » degli scambi - Vivace protesta di insegnanti italiani - Delegazione ricevuta da Rumor

Bruxelles, 10 febbraio

Alla vigilia della ripresa a Ginevra dei negoziati sul commercio internazionale, cominciati nell'autunno 1973 a Tokio, i ministri degli Esteri dei « Nove », che si sono riuniti oggi a Bruxelles, hanno definito il mandato al quale dovrà attenersi la commissione europea, incaricata della trattativa. Il Consiglio, da un lato ha confermato l'interesse della Cee per una sempre maggiore liberalizzazione degli scambi mondiali, dall'altro ha precisato l'orientamento dei « Nove » nei riguardi di alcuni problemi specifici, in particolare l'ampiezza delle riduzioni doganali nel settore industriale, lo stoccaggio nel settore agricolo come strumento regolatore dei mercati, il regime dei prodotti agricoli sottoposti a dazi doganali, la clausola di salvaguardia alla quale si farà ricorso, quando saranno accertati gravi squilibri nelle bilance dei pagamenti.

La Cee è intenzionata a favorire un taglio netto degli attuali dazi doganali (del 23-50 per cento) a condizione però che nel negoziato al Gatt siano anche armonizzate tutte le altre voci non tariffarie che intralciano il libero commercio. Per quanto riguarda lo stoccaggio, il Consiglio ha tenuto conto delle osservazioni dei rappresentanti dei governi italiani, tedesco e danese, preoccupati del rischio di ammassi eccessivi in mancanza di un meccanismo di intervento sui prezzi, e quindi per un sistema regolatore che utilizzi assieme lo strumento dei prezzi e quello degli stock.

Il Consiglio Cee ha tenuto in considerazione anche una altra preoccupazione sollevata dall'Italia, cioè che la Comunità sia ancora una volta disposta a dare concessioni maggiori per i prodotti agricoli sottoposti a dazi doganali, che sono poi quelli tipici dell'agricoltura mediterranea: ortofrutticoli e tabacco. L'esecutivo ricer-

cherà a Ginevra una soluzione globale, che riguardi quindi non solo le produzioni agricole colpite da dazi, ma anche quelle soggette a prelievi.

Una ventina di insegnanti italiani hanno compiuto una dimostrazione questo pomeriggio di fronte all'edificio dove erano in riunione i ministri degli Affari esteri e dell'Agricoltura della Comunità. Recavano cartelli per protestare per il mancato riconoscimento ufficiale del governo italiano per i loro bassi stipendi.

Gruppi di insegnanti italiani hanno occupato i consolati italiani a Liegi e a Bruxelles per proteste analoghe. In Belgio lavorano circa 150 insegnanti italiani.

Quando, verso le 16, il ministro degli Esteri, Rumor, è giunto davanti al palazzo del Consiglio dei ministri, i dimostranti hanno intonato l'inno di Mameli. Il ministro non ha potuto trattenersi: « Sono già in ritardo », ha detto ed ha raggiunto immediatamente i colleghi. Subito dopo, però, ha fatto sapere agli insegnanti che stazionavano ancora davanti all'edificio, che avrebbe ricevuto una delegazione di quattro di loro stasera, prima del pranzo di lavoro nel corso del quale i ministri degli Esteri continueranno l'esame del problema del rinegoziato dell'adesione britannica al Mercato Comune, tema chiave della seduta pomeridiana del Consiglio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *11-2-75*

Perché protestano i maestri all'estero Non vogliono rimanere i paria della

Prosegue in Belgio la protesta degli insegnanti italiani

BRUXELLES, 10. — Una ventina di insegnanti italiani hanno compiuto una dimostrazione questo pomeriggio di fronte all'edificio dove erano in riunione i ministri degli Affari Esteri e dell'Agricoltura della Comunità Economica Europea. Recavano cartelli per protestare per il mancato riconoscimento ufficiale del governo italiano per i loro bassi stipendi.

Come noto, nei giorni scorsi, gruppi di insegnanti che operano nelle scuole per immigrati italiani hanno occupato i consolati italiani a Liegi e a Bruxelles per proteste analoghe. In Belgio lavoravano circa 150 insegnanti italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Perchè protestano i maestri all'estero Non vogliono rimanere i paria della scuola

dalla nostra redazione

ROMA, 10 febbraio (G.C.) L'agitazione dei maestri italiani non di ruolo che insegnano all'estero non accenna a risolversi, nonostante l'impegno assunto sabato dal sottosegretario Granelli di un tempestivo accoglimento delle richieste della categoria. I maestri che occupano i consolati di Charleroi, Liegi, Bruxelles, Francoforte, Colonia hanno ieri ribadito ai rappresentanti sindacali che per telefono da Roma illustravano loro le assicurazioni di Granelli, la propria volontà di continuare la lotta nelle forme attuali. Da diversi giorni i 5 consolati sono praticamente paralizzati, tranne che per la trattazione delle pratiche urgenti ed un analogo rischio corrono altri consolati italiani in Svizzera. Per cercare di trovare una via d'uscita il segretario nazionale delle scuole all'estero aderente all'UIL, Fioravante Falorni, questa sera è partito per Charleroi.

L'asprezza della lotta è spiegabile con lo stato d'esasperazione di questi 1500 docenti (1300 maestri e 200 professori) che ormai rifiutano lo stato di « paria » dell'istruzione in cui da anni sono confinati. Pur svolgendo un'attività analoga a quella degli insegnanti di ruolo, inviati dall'Italia, gli incaricati, reclutati direttamente nei Paesi stranieri, non hanno alcuna sicurezza del posto di lavoro (l'incarico deve essere confermato ogni anno, in genere su giudizio discrezionale del consolato), percepiscono una retribuzione nettamente inferiore a quella dei colleghi più fortunati (l'80 per cento del solo « assegno di sede » che un docente di ruolo percepisce, intero ovviamente, in aggiunta allo stipendio).

Questa situazione è in buona parte conseguenza dell'esplosione migratoria, che ha colto assolutamente impreparata la rete delle nostre scuole all'estero, sino ad allora organizzata per istruire pochissimi allievi (figli di diplomatici o di persone innamorate dell'Italia) con obiettivi di penetrazione culturale e che improvvisamente si trovò a fronteggiare le esigenze di centinaia di migliaia di famiglie di emigrati. L'espedito a cui si ricorse, anche per ragioni di bilancio, fu quello dei docenti « incaricati », reclutati fra emigrati forniti di laurea o di diploma e che avevano cercato all'estero un lavoro qualsiasi, in trovabile in Italia. Nella maggior parte dei casi questi docenti « sottocosto » vennero utilizzati presso scuole del Paese ospitante per lo svolgimento di corsi integrativi a favore dei bambini italiani, in modo che questi ultimi, rientrando in patria potessero ottenere il riconoscimento degli studi seguiti all'estero.

I sindacati dei docenti incaricati

ti si rendono conto della difficoltà di risolvere integralmente questi problemi in un momento di gravissime difficoltà di bilancio come le attuali, e sono disposti a procedere per gradi. Sollecitano, perciò, la tempestiva approvazione di un disegno di legge (il 2800) che fornisce la garanzia della illicenziabilità per tutti e l'immissione in ruolo per chi insegna da 5 anni (con posto assicurato al rientro in Italia), rinviando ad un successivo provvedimento, da definire però entro la metà del mese prossimo, il problema del trattamento economico. Un trattamento, comunque, che non deve essere inferiore a quello degli insegnanti locali. In sostanza il maestro incaricato anche se non potrà guadagnare subito quanto il suo collega italiano di ruolo inviato in missione in Germania o in Belgio almeno dovrà ottenere quello che percepisce un maestro tedesco o belga.

In questo senso si è impegnato con i sindacati sabato scorso il sottosegretario Granelli. Forse troppo tardi, però, poichè la situazione sembra stia per sfuggire di mano agli stessi sindacati che, come si è detto, non riescono sinora a far cessare le occupazioni dei maestri esasperati da un attesa troppo lunga.

Asmara: ripresa la lotta sotto l'incubo della fame Addis Abeba: partono oggi per Roma 80 italiani

Sanguinosi scontri - Difficoltà burocratiche hanno ritardato il « ponte aereo » per l'Italia - Valgono settanta miliardi di lire le nostre industrie nazionalizzate

Dal nostro inviato

Addis Abeba, 10 febbraio

Alle otto di domattina, superate le difficoltà burocratiche che ne hanno differito la partenza, c'era prevista per le 23 di stasera, un C-130 della nostra aeronautica decollerà da Addis Abeba per Roma, dando così avvio al « ponte aereo » destinato a trasferire in patria circa duemila italiani residenti in Eritrea. L'aereo, che accoglierà a bordo ottanta passeggeri, in prevalenza donne e bambini, impiegherà una decina di ore a compiere il tragitto. L'arrivo a Roma, tenuto conto della differenza (due ore in meno) di fuso orario, è previsto verso le sedici.

Con l'arrivo tra ieri e oggi di altri quattro aerei dell'Ethiopian Airlines dall'Asmara, il numero dei nostri connazionali giunti nella capitale etiopica sfiora ora il paio di migliaia. Altri ne arriveranno nei prossimi giorni, ma certo meno di quanti si sarebbe potuto prevedere fino a ieri l'altro, prima dell'instaurarsi di uno stato di relativa minore tensione e, almeno apparentemente, minor rischio. Gli ita-

liani tuttora presenti nel campo eritreo dovrebbe essere tra i 600 e gli 800. La maggior parte di questi sembra decisa a rimanere, per salvaguardare i propri beni; ma di fatto si trova nella condizione di non potersi allontanare senza aver prima regolato la propria posizione davanti al fisco locale. Un'operazione non certo agevole e rapida, anche se sembra vagamente profilarsi — come si chiarirà più avanti — la possibilità di un tentativo per raggiungere una tregua fra le fazioni in lotta.

La città al buio

Stando a quanto detto dagli italiani giunti qui con l'ultimo volo di oggi, le ultime ventiquattro ore sono trascorse tranquille all'Asmara e negli immediati dintorni. Nell'insieme però la vita è ben lontana dall'essere tornata normale. Fatta eccezione per il piccolo quartiere circostante i due ospedali cittadini, serviti da gruppi elettrogeni affannosamente messi in opera dalle società italiane (Dal Re e Melotti), la città è al buio e dovrà rimanere per al-

meno cinque o sei giorni, nell'attesa che vengano riparati i guasti più urgenti sofferti la settimana scorsa dalla centrale elettrica annessa alla diga di Belesa, situata a otto chilometri dalla città. Le riparazioni sono iniziate ieri, ossia da quando i guerriglieri che occupavano la zona della centrale hanno arretrato le loro posizioni di circa tre chilometri. Molto più tempo, almeno un mese se nel frattempo non si accenderanno nuovi combattimenti, richiederà il ripristino dell'energia elettrica a uso industriale. Il forzato arresto che ne deriverà alle maggiori industrie che fanno dell'Eritrea, in un certo senso, la Lombaria o il « triangolo industriale » dell'Etiopia, lascerà disoccupata e senza mezzi di sostentamento una massa operaia pari ad almeno i due terzi dei 175 mila abitanti dell'Asmara.

La mancanza d'energia elettrica è aggravata dall'avviarsi all'esaurimento delle scorte di combustibili liquidi necessari per far funzionare i gruppi elettrogeni di emergenza. Dall'inizio della battaglia, l'Asmara non ha più ricevuto carburante, benzina, compresa. Centinaia di

quantità di carne depositati nei frigoriferi sono andati perduti. E cominciano ad essere gravemente intaccate anche le scorte di altri alimenti. Se la situazione non cambierà, l'Asmara si troverà tra non molto dinanzi allo spettro della fame. E' difficile, in questa drammatica situazione, condividere del tutto quanto detto ieri sera in un comunicato dell'agenzia di notizie etiopica, secondo cui « la vita normale è stata ripristinata all'Asmara e già da venerdì funzionano in pieno i servizi dei trasporti pubblici, dell'aquedotto e dei pubblici uffici ». Oggi si può forse respirare, ma domani?

Sugli aspetti in un certo senso più determinanti della situazione, quelli militari, al di là di un comunicato po-

lemico del 3 febbraio, il governo militare etiopico tace. Meglio: si limita a polemizzare violentemente, attraverso la radio, contro le agenzie e le radio straniere che diffondono notizie e voci secondo cui la situazione volgerebbe al peggio per le forze armate etiopiche impegnate a domare la ribellione. I bersagli più attaccati sono la radio britannica Bbc e la agenzia di notizie francese l'Afp, organismi che dispongono certamente di fonti di informazione anche in territorio eritreo e nei Paesi ara-

EGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di *Il Giornale* del 11-1-75

ZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal G

In sostanza il governo di Addis Abeba mostra in questa circostanza di gradire assai poco la presenza di giornalisti stranieri in Etiopia, ed ha risposto con un ulteriore rifiuto a quanti hanno espresso il desiderio di recarsi in Eritrea per svolgere più obiettivamente il loro lavoro. Vittima di tale clima è stata in questi giorni una trasmissione in lingua amarica da tempo patrocinata dalla ambasciata della Germania occidentale.

Talune radio arabe, dal canto loro, non mancano di dare della situazione un quadro del tutto opposto a quello che Addis Abeba lascia intravedere. Orbene, tra le due opposte versioni trionfalistiche sull'andamento delle operazioni belliche, risulta estremamente difficile una valutazione serena della realtà dei fatti. Comunque, indipendentemente dalle due ottiche, sembra verosimile che le forze armate etiopi che possano trovarsi in qualche difficoltà, forse passeggera, in fatto di rifornimenti principalmente di carburante. Lo si deduce dal fatto che la strada che da Massaua porta all'Asmara — duemilaseicento metri di dislivello su 110 chilometri di percorso — risulterebbe bloccata in un punto da forze guerrigliere e sarebbe quindi inutilizzabile per le autocisterne dirette da Massaua al capoluogo eritreo.

I guerriglieri avrebbero, fra l'altro, minacciato di far saltare alcuni viadotti nei pressi di Ghinda, a trenta chilometri dall'Asmara; e forzabile con convogli armati sembra essere d'altra parte anche la strada che congiunge la città a Addis Abeba. Abbiamo usato il condizionale perché, secondo Addis Abeba, ambedue le vie di comunicazione sarebbero del tutto libere e percorribili.

Vittime innocenti

LA Quali potranno essere gli sviluppi di questo conflitto di cui, vittima senza colpa, la collettività italiana dell'Asmara sta sopportando il drammatico peso? Già colpita dalle recenti nazionalizzazioni — si stima che nel solo capoluogo eritreo il capitale delle aziende di proprietà italiana nazionalizzate nelle scorse settimane superi i cento milioni di dollari americani, quasi settanta miliardi di lire — ha ora ricevuto un colpo mortale.

C'è, come si diceva sopra, una vaga possibilità che questo conflitto possa comporsi in un compromesso. Lo si potrà forse accertare alla fine di questa settimana, quan-

LL'UFFICIO VII

..... del

do a partire da giovedì ad Addis Abeba si raduneranno, per una normale sessione annuale, i ministri degli Esteri dell'«Organizzazione dell'unità africana». Sembra che, promotore il Sudan, sia in corso un tentativo di accordo e di relativa tregua tra i guerriglieri e Addis Abeba. Tale accordo imporrebbe, tra l'altro, il riconoscimento da parte di Addis Abeba del Fronte di liberazione eritreo, condizione non certo facilmente realizzabile. E' auspicabile che almeno una sicura tregua possa scaturire dalla riunione nel palazzo dell'Oua.

Egisto Corradi

Nuovo rinvio del ponte aereo per gli italiani fuggiti da Asmara

Il primo «C-130» dovrebbe decollare oggi da Addis Abeba - Riprendono violenti i combattimenti nel capoluogo eritreo dopo che si era delineata la possibilità di un po' di calma - Gravi pericoli per la Giunta militare etiopica

Vogliono restare

Stamane dall'Eritrea era giunto un altro aereo con un centinaio di nostri connazionali. L'apparecchio aveva però molti posti liberi. I nuovi venuti, tutti uomini, hanno dichiarato che il grosso degli italiani rimasti all'Asmara, circa ottocento persone, intendevano restare sul posto. Usiamo l'imperfetto perché notizie giunte questa notte e alle quali, dato il silenzio delle fonti ufficiali, non è possibile dare conferma. riferiscono un riaccentarsi degli scontri all'Asmara. Domani, se la situazione lo consentirà, dovrebbe giungere dal capoluogo eritreo un altro aereo. E' probabile che, se effettivamente gli scontri sono ripresi, anche i restanti connazionali ripagheranno su Addis Abeba. E' comprensibile il tentativo, pur disperato, degli italiani rimasti di salvare il salvabile. Tutti hanno lasciato all'Asmara e negli altri centri dell'Eritrea, già preventivamente sgomberati, ogni loro avere: casa, attività commerciale o industriale, effetti personali, soldi.

Molti dei nuovi venuti non sono ottimisti. Hanno dato a questa terra vent'anni di vita e di lavoro. Vorrebbero contribuire all'edificazione di un domani migliore e più giusto, ma ritengono che ormai sia venuta anche la loro ora.

La storia sembra essere impietosa per gli africani bianchi. Il conto alla rovescia, cominciato agli inizi degli anni Sessanta, prosegue.

Il caso degli italiani dell'Eritrea è, però, particolare. Nessuno li ha cacciati. Anzi, i due contendenti, eritrei ed etiopici, vorrebbero che rimanesse sul posto. Ma come è possibile per una pacifica ed operosa comunità vivere in un conflitto che, se non trova una rapida e ragionevole sistemazione, condannerà la nostra ex «colonia primigenia» al peggio dei destini? Gli italiani che lasciano l'Asmara abbandonano alle loro spalle non solo il patrimonio di una vita di lavoro, ma un capitale di affetti e di riconoscenza che costituisce la migliore testimonianza di una civile cooperazione tra europei ed africani.

Gli episodi ai quali abbiamo assistito, innumerevoli, hanno confermato al di là di ogni dubbio quel che poteva essere un ritorno di marea sul comportamento degli italiani in quelli che sono stati i nostri ex territori coloniali. Un episodio ci ha colpito in modo particolare e lo possiamo considerare emblematico. Stavamo parlando nel circolo Juventus, che accoglie i profughi, con uno degli ultimi arrivati: Raffaele Del Re, un bolognese sessantenne che da 36 anni vive in questo Paese.

Del Re sta raccontando la sua esperienza, quando un giovane eritreo interrompe la nostra conversazione e, stendendo la mano al profugo, gli dice: «Grazie, signor Del Re, per quello che avete fatto all'Asmara». Del Re diventa rosso. Si porta una mano sugli occhi. Incepisce sulle parole e poi scoppi a piangere. Costernati e imbarazzati, restiamo ammutoliti. Sul volto rugoso, colto dal sole africano, scendono grosse lacrime. Stenta a riprendersi. Poi si fa forza e continua il racconto. La storia di questi drammatici giorni in Eritrea è fatta di tanti piccoli ed oscuri eroi e di una catena di sacrifici e di abnegazione. Se, dopo 85 anni di vita in comune, eritrei ed italiani sono così stretti ad avvenimenti che superano il loro potere decisionale a dividersi, l'addio non poteva essere più coerente col passato.

Uomini come Del Re si sono prodigati con generosità al servizio non solo di pochi connazionali, ma anche dei due contendenti, eritrei ed etiopici. Del Re, in particolare, ha compiuto miracoli con i suoi gruppi elettrogeni (è rappresentante di una fabbrica italiana). Dopo che i guerriglieri, vennero, avevano sabotato la centrale elettrica di Belesa, che assicura il grosso del fabbisogno energetico dell'Asmara, la situazione nell'Asmara era diventata dram-

matica. Senza la forza motrice, ogni attività era paralizzata: niente acqua, niente luce. Del Re provvedeva ad installare un gruppo elettrogeno nell'ospedale italiano e, parimenti, riusciva a far funzionare un generatore di emergenza presso l'altro ospedale, quello etiopico, l'ex Regina Elena. I feriti, centinaia, ottenevano assistenza e cure e, nel contempo, con una drastica azione sanitaria, veniva impedito lo scoppio di epidemie.

Ma, sistemati gli ospedali, restavano, tra i molti, due problemi fondamentali: assicurare un minimo di illuminazione, provvedere ai rifornimenti di generi alimentari e, soprattutto, a quelli idrici. Del Re riusciva a far funzionare alla meglio uno stabilimento di carne congelata, in un altro l'intertrice ha provocato la perdita nei frigoriferi di 200 quintali di prodotto), e di una fabbrica di candele. Con una motopompa, inoltre, egli ha assicurato un minimo di approvvigionamento di acqua, estratta da un suo pozzo. E' stato calcolato che circa 40.000 abitanti dell'Asmara hanno beneficiato del rifornimento idrico di emergenza realizzato dal nostro intraprendente connazionale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

12 Tempo

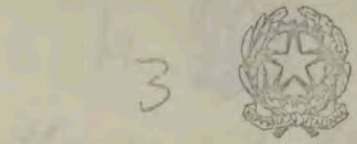
di Rasse

11

del 11-2-73

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE Addis Abeba, 10 febbraio

Il primo «C-130» del ponte aereo programmato dall'Aeronautica Militare per riportare in patria gli italiani fuggiti dall'Eritrea e che in questi giorni sono affluiti ad Addis Abeba, non è partito questa sera, come inizialmente previsto. L'aereo avrebbe dovuto portare ottanta nostri connazionali, quasi tutti donne, bambini e vecchi. Sulle ragioni di questo rinvio mancano comunicazioni ufficiali, ma sin da oggi si sapeva che le autorità etiopiche avevano frapposto una serie di ostacoli burocratici. Va ricordato che le stesse autorità, che non hanno molto gradito l'arrivo degli aerei della nostra Aeronautica da trasporto, non avevano autorizzato il trasferimento di questi apparecchi all'Asmara al fine di effettuare una rapida e diretta operazione di sgombero dei connazionali. I nostri rappresentanti diplomatici stanno facendo del loro meglio per sbloccare la situazione ed è possibile che nella giornata di domani il ponte aereo per Roma possa avere effettivamente inizio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Invece proprio oggi sono ripresi i combattimenti nella zona settentrionale della

DIRE

Ma Del Re non è un caso isolato. C'è stata, ed è tuttora in atto, una gara di civile solidarietà tra i nostri connazionali. Il viceconsole italiano Napoleone (il titolare, Armando Diaz, sorpreso dagli avvenimenti in Italia, coordina qui le operazioni di soccorso e sta per raggiungere l'Asmara) si è meritata la riconoscenza e l'ammirazione dei nostri connazionali. E, con lui, un altro funzionario del Consolato, Enzo Gravina. I due e i loro collaboratori da quattro giorni non chiudono occhio.

Problema grave

Il dramma della nostra comunità investe tutta l'Eritrea e, di riflesso, l'Etiopia. Il problema non è quello di alcune migliaia di europei che se ne vanno, ma delle possibilità del Paese che li ha ospitati, e il discorso per il momento si riferisce alla sola regione eritrea, di poter vivere una vita normale in un ragionevole lasso di tempo. Gli stessi etiopici, al di là dei comunicati ufficiali, non si nascondono la gravità del problema. La vita dell'Asmara è condizionata dall'attività di una decina di fabbriche italiane, che non possono funzionare per la mancanza di elettricità. Solo un po' di energia, ma del tutto insufficiente, viene erogata dai generatori sussidiari. Gli impianti centra-

li non saranno riattivati, nella migliore delle ipotesi, prima di un mese. Fatto ciò, bisognerà sperare che gli stabilimenti nel frattempo non abbiano ricevuto danni e che siano in grado, grazie anche alla disponibilità del personale, di funzionare. Ciò significa che per circa due mesi ogni attività industriale e, di riflesso, economica è paralizzata nella città, mentre nelle campagne la guerriglia impedisce il normale svolgimento dei lavori agricoli.

Fosco avvenire

In queste condizioni il prossimo avvenire della provincia si presenta tra i più foschi. Esaurite le magre scorte, privi di mezzi di sussistenza e senza più denari poiché negozi e fabbriche sono chiuse, come farà a vivere la popolazione? Quella dell'Asmara sta cercando di lasciare la città, ma, a quanto pare, ne viene impedita. Al punto in cui sono giunte le cose, solo uno sforzo comune degli italiani, degli eritrei e degli etiopici può evitare un definitivo disastro. Ma ciò implica la cessazione delle ostilità.

l'Asmara in prossimità della centrale elettrica rimasta danneggiata nei giorni scorsi. Secondo notizie in-controllabili, vasti incendi sarebbero divampati mentre i guerriglieri, utilizzando mortai e bazooka, avrebbero respinto dopo due ore di scontri le forze etiopiche verso il centro della città. Così anche l'intervento del Presidente sudanese Numeiri, che ha inviato una delegazione ad Addis Abeba per avviare una mediazione sta attualmente segnando il passo.

Si dice qui, ma si tratta di notizie che è impossibile controllare, che i capi eritrei chiedono alle autorità etiopiche il riconoscimento formale del FLE e l'impegno di affrontare la questione eritrea con la prospettiva di indipendenza. La richiesta avrebbe un valore di ultimatum e viene posta in relazione alla conferenza dei ministri degli esteri dell'OUA, l'Organizzazione dell'Unità Africana che ha la sua sede permanente ad Addis Abeba, prevista per giovedì prossimo. In sostanza, i guerriglieri minacciano la ripresa in grande stile delle operazioni militari, non escludendo il ricorso al terrorismo nella stessa Addis Abeba se il Governo non accetterà queste condizioni.

Che il Derg, cioè la giunta militare che governa l'Etiopia dalla detronizzazione del Negus, possa cedere totalmente a queste richieste è improbabile, se si considera che ancor oggi gli organi ufficiali parlano dei guerriglieri eritrei come banditi. Il Derg teme di perdere di prestigio e d'autorità e di compromettere l'unità del Paese cedendo a un ultimatum degli eritrei. L'incubo di un moto

centrifugo che metterebbe in moto antichi e nuovi secessionismi grava sul futuro di questo Paese.

Ma, se il Derg non può cedere completamente, deve pure trovare una soluzione di compromesso. Le nuove autorità non possono illudersi, notano gli osservatori, di condurre una lotta contemporanea contro il nazionalismo eritreo e contro le forze composite che si oppongono alla confusa svolta socialista del regime. Una prosecuzione a oltranza delle operazioni militari contro l'Eritrea imporrebbe una disponibilità di mezzi militari e di risorse economiche che l'Etiopia non ha. Gli Stati Uniti, che sinora hanno equipaggiato e addestrato le forze militari etiopiche, sono preoccupati dalla svolta politica di Addis Abeba e non intendono più soddisfare le pressanti richieste del Derg per nuove armi, tanto più che questo materiale bellico verrebbe ora utilizzato non solo in un contesto politico diverso da quello garantito a Washington dal Negus, ma per reprimere una rivolta, quella eritrea, che trova un militante appoggio da parte dei paesi arabi. Due di essi, e si tratta dei mag-

giori produttori di petrolio, Arabia Saudita e Kuwait, hanno rinnovato ancora oggi il loro appoggio al FLE.

Gli uomini del Derg avvertono, evidentemente, la delicatezza e la pericolosità del momento. Qualche gesto distensivo, dopo la durezza dei giorni scorsi, lo si era avvertito, ma gli ultimi avvenimenti potrebbero verificarlo. All'Asmara le truppe erano state ritirate dall'Am-basciata e dislocate nella periferia. La città era presidziata, e dovrebbe esserlo tuttora, da commandos e polizia, composti da eritrei, ai quali si sono aggiunti reparti di paracadutisti: truppa scelta e disciplinata. L'impressione che qui si ha è che la questione eritrea rischia di ripercuotersi come un « boomerang » all'interno stesso del potere militare. Voci che circolano ad Addis Abeba riferiscono di un acuirsi dei dissensi tra il capo del Governo provvisorio e successore del defunto presidente Andom, Tefari Benti, e il numero due e uomo forte del Derg, Mengistu. Si parla inoltre di un crescente fermento nella terza divisione, dislocata lungo il confine somalo.

GIORGIO TORCHIA

Malgrado la mediazione del Sudan

In Eritrea si combatte

Ridivampa la battaglia anche all'Asmara

(Nostro servizio particolare)

ADDIS ABEBA, 10. — L'esodo degli italiani residenti all'Asmara è entrato nell'ultima fase. Sono in salvo, ormai, all'incirca duemila nostri connazionali. Alcuni di essi, forse tre o quattrocento, saranno trasportati in Italia, nei prossimi giorni, con i cinque « vagoni volanti » inviati da Roma e rimasti poi bloccati ad Addis Abeba per la nota proibizione del governo etiopico all'atterraggio di aerei stranieri sul campo d'aviazione del capoluogo eritreo. Il nucleo più consistente, composto essenzialmente da donne, bambini e vecchi, rimarrà in questa capitale, in attesa che la situazione della quattordicesima provincia si chiarisca, in meglio o in peggio.

Dalle 16 (ora locale corrispondente alle 14 italiane) si svolge nella città di Asmara un violento scontro a fuoco tra guerriglieri eritrei e truppe etiopiche. Seguono le operazioni con l'ausilio di un binocolo, i combattimenti si svolgono nella parte nord della città in prossimità della linea elettrica ad alta tensione che collega la centrale elettrica distribuita, al centro del capoluogo eritreo.

E' possibile scorgere alte colonne di fumo; i guerriglieri eritrei utilizzano mortai e bazooka mentre le forze etiopiche rispondono con mitragliatrici pesanti. Alle 18 i soldati etiopici hanno dato inizio ad un ripiegamento strategico verso il centro della città; le truppe etiopiche sono

fatte segno ad un intenso tiro di mortaio da parte degli eritrei. Questo scontro è il primo che avviene nel capoluogo eritreo dopo tre giorni. Ancora una volta gli abitanti che avevano ritrovato una calma precaria sabato e domenica, si sono rifugiati nelle loro case e la città è completamente deserta.

Secondo un'altra fonte, almeno quattro cacciabombardieri sono intervenuti contro i guerriglieri, ancora una volta oggi, in particolare nella zona di Amba Derba, 20 km. a nord-ovest di Asmara.

Intanto il Sudan, che già una volta assunse il ruolo di mediatore fra l'Etiopia e la Somalia nella contesa per la provincia dell'Ogaden, sta tentando di indurre il governo di Addis Abeba ed i ribelli a cessare le operazioni militari ed iniziare, o meglio riprendere le trattative interrotte a causa dell'intransigenza dimostrata dalle due parti: l'una, nel rifiuto di concedere all'Eritrea l'indipendenza, l'altra nella non accettazione di qualsiasi altra soluzione che non fosse il distacco completo dall'impero. Stamane il ministro degli esteri sudanese, Gamal Mohammed Ahmed, giunto ieri sera nella capitale etiopica, si è incontrato con il maggiore Mengistu Haile Mariam, che nella giunta rappresenta la corrente più favore-

vole all'uso della maniera forte contro i « banditi » eritrei, e gli ha consegnato un messaggio del presidente Nimeiry, che già in precedenza aveva rivolto un appello ai combattenti dei due lati, esortandoli ad un accordo. Sui risultati dell'incontro, le fonti ufficiali hanno mantenuto il più stretto riserbo. Secondo alcune indiscrezioni filtrate dagli ambienti ufficiali, tuttavia,

pare che Mengistu abbia ribadito la volontà del governo etiopico di trovare una soluzione pacifica del conflitto, ma anche quella di non prendere in alcuna considerazione la richiesta di indipendenza del FLE. A questo punto, pertanto, la mediazione sudanese dovrebbe considerarsi fallita.

C'è da notare, inoltre, che i separatisti europei, come risulta dalle ultime dichiarazioni dei loro capi, non sono propensi a riprendere le conversazioni con Addis Abeba e ciò perché si considerano ormai i vincitori della drammatica partita, essendone appoggiati dalla maggioranza dei paesi arabi, alcuni dei quali, come la Libia, li aiutano considerevolmente.

JAMES LOOGAN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma* del *11-2-75*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Nazioni* di *Firenze* del *11-2-75*

Combattimenti ripresi in Eritrea Rinviato il rimpatrio degli italiani

Il ponte aereo fra Addis Abeba a Roma comincerà forse oggi - I guerriglieri respingono la proposta di mediazione del presidente sudanese Nimeiry e si dicono decisi a continuare la lotta fino all'espulsione degli etiopici

(Nostro servizio particolare)

Addis Abeba, 10 febbraio.

L'aereo con a bordo il primo gruppo di italiani evacuati dall'Asmara e diretti in Italia non partirà da Addis Abeba questa notte, come preannunciato, «per difficoltà sopraggiunte improvvisamente», come hanno riferito fonti diplomatiche italiane. L'inizio dell'operazione di trasferimento dovrebbe cominciare domani.

Molti degli italiani evacuati hanno manifestato l'intenzione di rientrare in Eritrea tra breve tempo, dopo avere appreso che la situazione sta gradualmente tornando alla normalità.

Senonché violenti combattimenti sono ripresi in serata, dopo il calare delle tenebre, nel centro di Asmara. La battaglia si svolge attorno agli stessi obiettivi militari attaccati all'inizio dell'offensiva dei separatisti eritrei dieci giorni fa: la caserma della seconda divisione etiopica, lo stato maggiore della marina e l'ex base delle telecomunicazioni dell'esercito americano.

Secondo una fonte degna di fede, i guerriglieri eritrei avrebbero circondato un'ingente forza etiopica a nord della città. I combattimenti, ripresi con armi automatiche, sono mano a mano aumentati di intensità con l'intervento di bazooka e di bombe a mano in molti quartieri della città, compreso il centro.

Ad Addis Abeba, nel frattempo, è continuato il rastrellamento degli eritrei, che vengono sistematicamente trasferiti altrove. Il governo ha comunque smentito che esista un «campo di concentramento» che raccoglie centomila eritrei già residenti nella capitale etiopica.

I quartieri eritrei della capitale etiopica sono ormai deserti, e ogni giorno diverse ambasciate ricevono richieste d'asilo da parte di eritrei spinti dalla paura.

Il «fronte di liberazione popolare dell'Eritrea» (ELPE) ha denunciato oggi l'appello rivolto dal Sudan all'Etiopia e alle organizzazioni della resistenza eritree per una cessazione del fuoco, affermando che la cessazione dei combattimenti sarà accettata solamente quando l'Etiopia avrà

accettato di concedere l'indipendenza all'Eritrea.

Woldeab Woldemarian, presidente di una missione del «fronte», nel corso di una conferenza stampa tenuta al Cairo ha dichiarato che le forze eritree non possono sospendere i combattimenti senza negoziati ed ha preannunciato «ulteriori sviluppi» nella situazione eritrea.

Egli ha poi reso noto che il bilancio delle perdite dei primi tre giorni di combattimenti attorno all'Asmara, scop-

piati circa dieci giorni fa, è di tremila civili, settanta guerriglieri eritrei e duecento soldati etiopici morti. Ha aggiunto che almeno sette villaggi della zona sono stati «letteralmente cancellati» dalla superficie terrestre.

Il «fronte eritreo» riceve armi, in massima parte, dalla Libia e assistenza militare dall'«organizzazione per la liberazione della Palestina» (OLP). A suo dire, i combattimenti di cui è stata teatro sinora l'Eritrea «sono stati una prova ge-

nerale e non un'offensiva su vasta scala». «In un secondo tempo succederà qualcosa di molto più grande».

Infine Woldemarian ha smentito che il FLPE riceva armi dall'Unione Sovietica e ha precisato che l'atteggiamento del governo sovietico verso gli indipendentisti eritrei «è molto tiepido». Egli ha affermato che la lotta continuerà fino a quando l'Eritrea non si sarà liberata dal «colonialismo» etiopico.

U. P.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Espresso di Caracas di Caracas del 12-2-74

IL CARNEVALE CONTINUA A ROMA

ALLA CONFERENZA Nazionale dell'Emigrazione

Che cosa sarà mai questa Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che cosa vi si farà, che decisioni prenderà? quali conseguenze avrà nei riguardi degli italiani che vorranno emigrare?

Queste le più semplici e le più legittime domande che formeranno i lettori. Nella mia qualità di consulente per la stampa italiana all'estero, nel Comitato Consultivo per gli italiani all'Estero, farò parte, di diritto, alla Conferenza, come rappresentante la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero. Ritengo indispensabile un così minuzioso riferimento sia per spiegare i motivi per cui parteciperò alla CNE, sia per chiarire che mi ritengo autorizzato a dare informazioni esatte sul prossimo avvenimento.

E' prestabilito che la Conferenza duri una settimana intera: sei giorni che potrebbero quindi diventare sette.

Oggi, tutti gli argomenti del programma messi insieme formano quello che di questi tempi si chiama la "tematica".

Le quattro voci principali di questa tematica sono:

- Le cause strutturali della emigrazione in Italia e il loro superamento;
- Politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale;
- Sedi e meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigranti;
- Strumenti di partecipazione per una nuova politica della emigrazione.

La prima componente di questa "tematica" si appoggia a tredici temi piuttosto complessi; la seconda si presenta con dieci temi; la terza con sette e la quarta con sette. In tutto dunque trentasette temi.

Si ha la netta impressione che, specialmente dati gli ultimi avvenimenti nel mondo, in materia di emigrazione, questa tematica sia in gran parte superata da fatti concreti, tutti sfavorevoli alla nostra emigrazione.

Infatti, fin dallo scorso luglio dell'anno 1974, sono cominciate a correre notizie più che allarmanti. Sorte, queste ultime, probabilmente in diretta conseguenza della crisi petrolifera mondiale.

I paesi europei densi di grandi contingenti di emigranti italiani, hanno cominciato a levare grida di preallarme:

fra non molto dovremo ridurre i nostri contingenti di mano d'opera straniera.

Stesso allarme in altri due paesi con grandi masse di nostri emigranti: Canada e Australia.

Che cosa ha fatto il nostro sottosegretario del Ministero agli Affari esteri ad detto all'emigrazione?

Ha avuto ripetuti incontri a Roma con i rappresentanti dei sindacati italiani, con i presidenti delle associazioni italiane per... gli emigranti. Con quei signori, al massimo si potevano prestabilire misure concrete per accogliere gli emigranti che, più tardi, sarebbero ritornati in Patria. Poi si sono cominciati i viaggi per le riunioni geografiche dei Comitati consultivi per gli italiani all'Estero: Africa, Europa e Paesi di lingua inglese. Riunioni che sono finite come sempre: con un gran numero di mozioni (parole, solo parole) in gran parte a carattere demagogico - politico sindacale destinate alla consueta sepoltura nei cementi sotterranei della Farnesina.

L'ultima riunione del Ceie di Bruxelles ha divertito parecchie persone, in quanto l'on Granelli ha grandemente "allargato" il numero dei partecipanti e degli invitati: il che ha dato come solo risultato il raddoppio delle spese che il governo ha dovuto affrontare per la riunione: dai consueti sessanta - ottanta partecipanti ed anche meno

perché si trattava di riunione geografica e quindi limitata) si è giunti al raddoppio, quindi illimitato, degli invitati e delle spese. Grazie questo alla "democratica generosità" di Granelli.

I contatti avuti dal sottosegretario, con i responsabili della politica immigratoria dei paesi stranieri (Svizzera, Francia, Germania, Belgio ecc.) non hanno dato alcun frutto, se non si vogliono chiamare fruttuosi assicurazioni generiche che ciascun responsabile straniero ha educatamente formulato nei suoi riguardi.

Assicurazioni che non hanno affatto impedito, i licenziamenti, le sospensioni del lavoro ecc. avvenuti in tutta Europa.

E allora della "tematica" che cosa ne facciamo?

La situazione generale degli emigranti italiani specialmente in Europa, è ormai chiarissima.

La Francia non permette, almeno per ora, l'arrivo di nuovi emigranti: ha "chiuso" e vede di buon occhio il ritorno ai paesi d'origine degli attuali emigranti che o-

spita. L'Inghilterra ha "chiuso" come la Francia. Il Belgio, può accettare qualche contingente limitato, ma è prontissimo a chiudere. La Germania che comincia a sentire la crisi specialmente nell'industria delle auto, ha già praticamente "chiuso" e paga forti premi al lavoratore straniero che torna al suo paese. La Svizzera ha praticamente "chiuso", se pure "con juicio", vuole ridurre in parte i contingenti attuali, difficilmente accetta nuovi emigranti a meno siano specializzati in qualche rara industria.

Il Canada ha fatto sapere che, per il momento, è meglio ridurre il flusso degli arrivi, in attesa di chiuderlo; l'Australia idem.

Rimane il continente sudamericano, dal Messico all'Argentina: chiunque abbia una minima idea di questi mercati di lavoro immigratorio, sa benissimo che "per ora

e forse per molto tempo ancora" quell'emigrazione transoceanica è sconsigliabile oltre che difficile ed avventurosa. Rimane solo il Venezuela, forse disposto ad accettare "una immigrazione di lavoratori qualificati e molto specializzati". Questi lavoratori vanno rarefacendosi in tutta Europa. In Italia sono scarsi, per cui possiamo scrivere che l'emigrazione è praticamente non possibile.

Si tenga comunque presente che un emigrante di 20 - 22 anni con una media o anche scadente qualifica professionale, è costato al proprio Paese, dalla nascita fino all'emigrazione, ai suoi di oggi, una cifra minima globale di venti milioni di lire. E sono venti milioni che con ogni partenza, il paese perde dal proprio capitale nazionale.

E' vero che un giorno l'emigrante potrà anche produrre di molto e potrà fare rimesse. Queste ultime, per ora, stanno calando.

Questa Conferenza Nazionale DELL'EMIGRAZIONE si svolge quindi nel momento più sfavorevole sotto tutti gli aspetti.

Che cosa si dovrebbe discutere nelle riunioni di Roma, con sintesi seriamente prestabilite che garantiscano l'immediata direi immediata della concreta applicazione delle sue decisioni?

Gli argomenti da trattare sono pochissimi: catenaccio all'emigrazione verso l'estero; misure definitive di pronta attuazione per dare ausilio, appoggio concreto, posto di

(Continua da pag. 1)

lavoro agli emigranti che tornano;

intensa attività diplomatica nelle rispettive sedi estere per ottenere le massime possibilità di "incasso" di indennità di licenziamento, premi, pensioni e forme anche minime di assicurazioni sociali;

scuole: aiutare in ogni modo, al massimo, quelle tutt'ora funzionanti all'estero, facilitazioni per i figli degli emigranti che rimpatriano, per l'immediata assunzione nelle rispettive scuole in Italia;

concreti e pronti accordi con tutti gli Istituti assistenziali (INPS e Enpas in testa) per la pronta iscrizione volontaria dei rimpatriati, garanzie di assistenza medica, reinserimento immediato nelle scale pensionistiche;

CAMBIO DI FAVORE per tutta la divisa estera che recano i rimpatriandi, condizionali a tutte le banche della possibilità di apertura di un "Conto corrente rimpatriati" che paghi il 10% "minimo" di interesse e a tutti quei depositi.

Con queste ed altre disposizioni secondarie vedrà il patrio governo che le rimesse degli emigranti (una volta la seconda industria d'Italia) cadute oggi del settanta per cento sui totali del più recente passato, riprenderanno a salire di valore, specialmente se, a tutti gli emigranti che rimandano il denaro in Patria, verranno accordate le facilitazioni (cambio di favore e alto interesse) che si chiedono per i rimpatriandi.

Tutto il resto della "tematica" è semplice operetta per chi "vive dell'emigrazione" non per gli emigranti che l'emigrazione l'affrontano sul serio e la soffrono in tutti i suoi aspetti.

Qualcuno obietterà le suindicate proposte e le previsioni non proprio ottimistiche. E ciò è più che giusto. Per rispondere alle obiezioni, riporto "integralmente e senza tagli" quanto nel... prologo del programma della CNE, pubblica una rivista italiana, diffusa in tutto il mondo, che una volta era quasi ufficiale ed ora non lo è più. L'articolo è apparso nel mese di dicembre, ma non ha perduto affatto la sua attualità:

"Nel suo prospetto sull'andamento della disoccupazione il dimissionario Ministro del Lavoro ha affermato che all'inizio di ottobre i disoccupati in Italia erano 800.000, con un aumento del 6,1 per cento rispetto all'anno scorso; mentre sono in corso contatti ufficiali per verificare la possibilità di un intervento della Comunità Economica Europea a sostegno della nostra Cassa integratori guadagni". Interi comparti produttivi, quali l'edilizia ed il tessile, mostrano chiari fenomeni di recessione; altri, quale quello dell'automobile, accusano una diminuzione della produzione oscillante tra il 20 ed il 30 per cento.

Prosegue senza sosta la scalata dei prezzi all'ingrosso, che a settembre hanno fatto segnare un aumento del 43,6% rispetto allo stesso mese del 1973. L'enorme disavanzo petrolifero rimane sempre scoperto. Un documentato rapporto della Mediobanca ci fa sapere che la nostra impostazione fiscale complessiva è la più alta del mondo. Il deficit della bilancia dei pagamenti sta raggiungendo la cifra record di 7 mila miliardi;

l'indebitamento con l'estero ammonta a 11 mila miliardi; il tasso di inflazione è del 24%. Nel recente 50° anniversario della Giornata Mondiale del Risparmio, per evitare il ridicolo, le "Casse" si sono dovute limitare ad invocare lo "stop" all'inflazione.

Le "anonime sequestrazioni" di cui sono vittime di volta in volta industriali, possidenti, bambini, prosperano magnificamente portando alle stelle le cifre dei riscatti; e non si è trovato di meglio che elevare da 18 a 25 anni il massimo della pena per tale ormai diffuso reato. I furti di ogni genere ed entità dilagano ovunque, ma specialmente nei grandi centri.

La "nuova mafia", irro-

bustita dai 1200 indesiderabili trasferiti d'autorità dal Sud al Nord, ha messo radici ed opera con profitto nel triangolo industriale.

Scandali di ogni genere e dimensione, su cui la grande stampa si getta con avidità, rallegrano le nostre giornate; la confusione di poteri civili e militari da quotidianamente spettacolo; gli assalti alle banche e alle poste italiane sono ordinaria amministrazione, tanto da costituire notizia solo nel caso, purtroppo frequente, che qualche innocente ci rimetta la vita. La libertà si è corrotta in licenza. La crisi di fiducia investe ormai ogni campo, ogni settore, nessun escluso.

In compenso sorgono di continuo nuove gloriose associazioni: mentre spunta all'orizzonte la "Lega del 12 maggio", avanzano spalvadamente il "Movimento per la liberazione della donna" (MDL); la "Legaper gli obiettori di coscienza" (LOC); e, ancor più stimolante e promettente, il "Fronte unitario, omosessuale rivoluzionario italiano" (FUORI).

Proprio nel momento in cui si era raggiunti il benessere economico è venuta meno l'energia morale, la chiarezza degli ideali: carenza a cui si tenta inutilmente di rimediare con le cortine fumogene dell'ossessante riferimento al passato. Si vuole guadagnare di più lavorando di meno.

Ai prestigiosi primati per numero e varietà di scioperi, nonché per assenteismo dal posto di lavoro, si comincia ad abbinare con successo quello non meno costruttivo della disobbedienza civile.

In questa atmosfera si sta organizzando e si svolgerà in Roma, presso il CNEL, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Ho parlato della "tematica". Mi si conceda qualche numero.

I membri "di diritto" della CNE sono ora 903; da questa cifra occorre togliere 165 rappresentanti nazionali e stranieri invitati o che, comunque, non avranno diritto di parola: ne rimangono ancora 738.

E' prevedibile però che, fin dagli inizi, i membri di diritto saranno forse mille o più: questo fa parte della "politica di allargamento" di Granelli. Ma rimaniamo sulle cifre annunciate.

Abbiamo, nella "tematica", ben 37 temi da... "trattare e da discutere". Vogliamo dare a tutti i 738 membri "di diritto" la parola per un massimo di dieci minuti ciascuno? abbiamo 7380 minuti, ossia 123 ore e spiccioli. Se i lavori durassero 12 ore al giorno (cosa materialmente impossibile) e anche trascurando le inevitabili frangere varie di tempo interruzioni, tempo fra un intervento e l'altro, rinvii, assenze temporanee ecc., bisognerebbe lavorare per dieci giorni (la CNE ne prevede 6 o 7 al massimo). Se vogliamo aggiungere un paio di giorni (sempre 12 ore al giorno, impossibili) per il riassunto siamo a dodici giorni. Il programma dei lavori della CNE prevede da 6 a 7 giorni.

E poi quale sarebbe il sottosegretario, il sindacalista, il politico, il demagogo (ce ne sono sempre molti, in Italia, alle riunioni) che accetterebbe un limite massimo "personale" di 10 minuti per il suo intervento? Avrebbe ragione, perché in 10 minuti si può dire ben poco. Ed allora?

Molto onorevole Granelli non le nego la mia ammirazione per la tenacia, a denti stretti, che lei ha dimostrato nell'organizzazione della CNE.

Non la nego neppure all'onorevole Segretario Generale della CNE, diplomatico esperto, che ha dovuto pesantemente tradurre in parole e in fatti preorganizzativi le euforiche speranze che il sottosegretario agli Esteri ha voluto sostenere con demagogica prosopopea.

Dicono che quest'anno, poiché la Pasqua "è bassa" il Carnevale sia già finito.

Ma che: non scherziamo, il Carnevale quest'anno, non è già finito.

Continua, ma a Roma. Con la Conferenza Nazionale della Emigrazione, in barba all'austerità.

Franco PATTARINO

CIALI

VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 0

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana Lupo

del

12-II-75

Cosa aspetta?

Sono trascorsi ormai diversi mesi da quando il sottosegretario all'emigrazione, Luigi Granelli, aveva promesso l'attuazione "immediata" di un piano d'emergenza di fronte al crescente rientro di emigrati colpiti dalla crisi. Da allora nulla di concreto si è fatto. Ciò, nonostante sembri che da parte svizzera non si escluda la ricerca in comune di soluzioni a favore degli emigrati disoccupati. Infatti, in una recente intervista, rilasciata al "National-Zeitung" e concernente la revisione della legge sull'assicurazione contro la disoccupazione, l'esperto in materia del UFIAML, Roland Jost, non ha escluso che, per quanto concerne i lavoratori esteri, nella nuova legge — che dovrebbe entrare in vigore nel 1978 — si possa prevedere un regolamento analogo a quello in vigore nell'ambito del MEC. (Nei paesi aderenti al Mercato Comune, un emigrato ha diritto all'indennità di disoccupazione sia che rimanga nel paese d'immigrazione sia che rientri in patria). Certo, l'UFIAML ha un bel dire. Emanando, ora che i licenziamenti si moltiplicano, disposizioni gravemente discriminatorie nei confronti degli emigrati, può anche mostrare una faccia sorridente in vista del 1978, quanto —

si spera — il peggio sarà passato. Nondimeno ci chiediamo cosa stia aspettando il governo italiano per farsi avanti, per cogliere questa possibilità, per avviare immediatamente trattative per la conclusione di un accordo come quello menzionato dall'esponente dell'UFIAML.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaires "Europe" di Bruxelles del 12-2-75

UN PROJET DE DIRECTIVE SUR L'EGALITE ENTRE FEMMES ET HOMMES DANS L'ACCES A L'EMPLOI ET A LA FORMATION EST DEVANT LA COMMISSION EUROPEENNE AINSI QU'UN MEMORANDUM SUR LE TRAVAIL DES FEMMES

BRUXELLES (EU), mardi 11 février 1975 - Dans sa réunion de demain la Commission Européenne aura très probablement à discuter d'un projet de directive, que ses services viennent de mettre au point, sur les moyens pour assurer l'égalité entre les femmes et les hommes dans l'accès à l'emploi, à la formation professionnelle, au recrutement et dans les conditions de travail. En même temps la Commission examinera le texte d'un Mémorandum qui accompagne le projet de directive et qui expose la problématique liée aux conditions dans lesquelles se déroule le travail des femmes.

Le projet de directive s'inscrit dans le contexte du programme d'action sociale et complète la directive adoptée par le Conseil le 17 décembre 1974, sur l'égalité salariale. Le projet examiné actuellement demande aux gouvernements de faire disparaître ou amender les lois et règlements qui consacrent ou permettent des discriminations dans l'accès à la formation, à l'emploi et au recrutement. Il est prévu que les personnes s'estimant lésées puissent faire valoir leur droit en justice. Les pays membres devront prendre les mesures appropriées pour protéger les femmes contre des licenciements injustifiés et tout autre préjudice grave.

Le Mémorandum contient une description de la situation des femmes au travail et énumère les problèmes majeurs liés à l'emploi de la femme et dépassant celui de l'égalité des rémunérations. Il contient des suggestions sur les actions à conduire, y compris sur une base communautaire: ouverture de l'article 4 du Fonds Social Européen; actions d'information et actions dans le cadre du Centre Européen de formation professionnelle et de la Fondation européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail.

Les données de base indiquent que dans l'ensemble de la Communauté, quelques 35 millions de femmes occupent un emploi salarié ou indépendant. Leur part dans l'emploi total se situe autour de 35-40% dans la plupart des pays membres, mais elle n'est que de 25% environ aux Pays-Bas, en Irlande et en Italie. Le nombre des femmes mariées occupant un emploi a augmenté sensiblement ces dernières années.

Les discriminations à l'égard des femmes résultent de textes juridiques (lois et règlements), de considérations d'ordre physiologique et moral, de considérations tenant à la maternité et à l'éducation des enfants et de l'idée que le travail des femmes n'est qu'une source de revenus complémentaires. Mais le problème le plus grave réside dans la réticence générale qui existe à l'égard des travailleurs féminins. Il faut donc éliminer les préjugés existants.

o/i



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le récent développement de la conjoncture l'a démontré clairement que les femmes sont plus touchées par le ralentissement de la croissance à cause des problèmes structurels de la main-d'oeuvre féminine. Un grand nombre d'elles travaillent dans des industries en régression (textile, chaussure, alimentation). Le manque de formation professionnelle a aidé à la création d'une masse de femmes peu ou pas qualifiées. Les statistiques nationales indiquent également que peu de femmes qualifiées atteignent les sommets de leur carrière professionnelle. Cette inégalité de fait dans l'emploi, le recrutement et la promotion pourrait être éliminée progressivement par des actions assurant une plus grande égalité d'accès aux emplois, par une assistance aux femmes dans le choix de leur carrière ou lors de leur retour à la vie active, par la valorisation des emplois dans les secteurs féminisés, par la prévision d'emplois pour les femmes lors de l'élaboration des plans de développement régional et le réexamen des conditions de recrutement (limites d'âge maximales).

Les discriminations dans la formation professionnelle commencent dès l'enfance. Les programmes scolaires mettent déjà l'accent sur le rôle maternel de la femme. Cette attitude persiste au stade de l'école professionnelle et dans la vie active. La Commission veut inciter les Etats membres à promouvoir une orientation scolaire non-discriminatoire (par exemple l'école mixte), à améliorer les conditions d'accès aux stages de formation et d'apprentissage, à revoir les possibilités de recyclage des femmes après une période d'interruption d'activité.

Les conditions de travail de la femme doivent également être améliorées, en grande partie, justement à cause de son rôle dans la vie familiale et à cause de la discrimination à son égard au stade de la formation professionnelle. Elle doit pouvoir bénéficier d'horaires de travail plus souples, de mesures de sécurité spéciales, d'un congé-éducation pour compenser les lacunes de son éducation scolaire. La Commission estime également que le congé légal de maternité et son indemnisation à raison de 100% du salaire effectif doivent être généralisées dans tous les pays membres et que les travailleurs féminins, à temps partiel, doivent bénéficier des avantages sociaux proportionnels à leur temps de travail. Enfin, il serait nécessaire de donner une place plus importante aux femmes dans les organisations professionnelles et syndicales.

Certains points du Mémoire pourraient donner lieu à des discussions ou réserves au sein de la Commission, notamment en ce qui concerne l'ouverture de l'article 4 du F.S.E. pour le financement de projets en faveur des femmes. Certains estiment qu'il faudrait attendre les résultats des discussions sur les mesures "anti-crise" qui prévoient justement l'emploi de l'article 4.

*** Les réserves monétaires de la France ont atteint, fin janvier 1975, 95.919 millions de FF dont 75.591 millions en or, 16.938 millions en devises et 3.390 millions en créances sur le FMI. A la suite des nouvelles règles de comptabilisation, on constate pour l'or une plus-value de 55.969 millions de FF par rapport à décembre 1974.

*** La balance commerciale (sans l'or) de l'Afrique du Sud s'est soldée en 1974 par un déficit de 1,56 milliards de rands. Les importations se sont élevées à 4,91 milliards et les exportations (sans l'or) à 3,35. Le déficit a été largement compensé par les ventes d'or (au moins 2,35 milliards).



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di San Gallo del 12-11-75

Cari amici italiani, buonasera

«Pensi che una volta un'ascoltatrice mi ha mandato un pezzo di stoffa chiedendomi di potergliene trovare, della medesima, attraverso la trasmissione... Fossiamo stati in televisione avrei magari anche potuto accontentarla, ma così... per radio, il compito era un po' arduo».

Sono a colloquio con Guido Zenari, nel suo studio di Radio Monteceneri, a Lugano. Triestino d'origine e svizzero d'adozione, Guido Zenari dal 1969 conduce la popolare trasmissione per i lavoratori italiani in Svizzera, che va in onda ogni giorno, dalle 19 alle 19.30, sul secondo programma, escluso il sabato, giorno dedicato alla consulenza legale, con dieci minuti in sovrappiù, dalle 17 alle 17.40, sul primo programma per il Ticino, sul secondo per la Svizzera francese e tedesca.

«Arrivano le richieste più strane — continua Guido Zenari — che stanno a dimostrare il tipo d'interesse, anche spicciolo, che la nostra trasmissione suscita. Una volta un emigrato, che aveva perduto una valigia in treno, si è rivolto a noi per fargliela ritrovare. E' andata che gliela abbiamo ritrovata veramente».

Come detto, Zenari conduce la trasmissione dal 1969; prima di lui era un fatto contingente, dovuto alla necessità di esaudire le esigenze di una grossa fascia di ascoltatori che, per un sacco di motivi, non potevano (o non volevano...) usufruire dei programmi dedicati all'ascoltatore medio svizzero. Era cioè una pezza al gran bisogno di circa 600 mila italiani di sentirsi ancora uomini vivi, partecipi soprattutto delle cose di casa loro, che un'informazione avventurosa, portata dai grandi quotidiani italiani, il più delle volte travia e spesso mistificava. Lo spazio da riempire era grande, le esigenze di una comunità così estesa, dispersa in regioni linguistiche spesso ostiche all'emigrato siciliano, calabrese, sardo o lucano, erano enormi.

«La trasmissione nacque intorno al '62, quando si verificò la seconda grande ondata di lavoratori italiani in Svizzera, dopo quella del primo dopoguerra. Ne ebbe l'idea Eros Bellinelli, che adesso cura i servizi «educazione e famiglia»; fece un'inchiesta, colpito da questo fenomeno dei treni in arrivo carichi di emigranti. Fu una cosa casuale che eb-

be seguito proprio per il successo immediato che ottenne... Nato inizialmente come programma settimanale — aveva solo venti minuti di spazio alla settimana — si è a poco a poco allargato fino a diventare quotidiano, con uno spazio di mezz'ora al giorno e di quaranta minuti al sabato, quando mandiamo in onda il servizio di «consulenza legale» mi spiega ancora Zenari.

Voluta dagli svizzeri

Pur riconoscendo alla trasmissione un movente occasionale, estemporaneo, è doveroso dare a Cesare quel che è di Cesare: i responsabili della radio ebbero immediatamente consapevolezza della funzione che una trasmissione per i lavoratori italiani poteva avere, nel processo di adattamento prima, di integrazione e assimilazione dopo; ed ebbero anche la visione degli urgenti problemi che assillavano una massa così enorme di persone sradicate improvvisamente dai loro paesi del sud, da un tipo di civiltà agli antipodi; dei loro bisogni di sapere, di informarsi su mille piccoli dilemmi quotidiani che li angustiarono.

«E che continuano ad angustiarli, a giudicare dalle lettere che riceviamo» prosegue Zenari, «e d'altronde è comprensibile che abbiano bisogno di aiuto, di schiarimenti, di suggerimenti, di consigli sul da farsi davanti ai mille problemi che pone una società che non conoscono se non epidermicamente. Ecco, credo proprio che la funzione vera della nostra trasmissione si esaurisca qui. Il resto, le canzonette, gli auguri quotidiani inviati attraverso la radio, sono solo il contorno, peraltro necessa-

rio anch'esso, di un lavoro che vuole offrire ai lavoratori italiani un servizio. Lo facciamo responsabilmente, senza trionfalismo, coscienti di adempiere una funzione sociale». La trasmissione, voluta da svizzeri, è anche fatta da svizzeri, a differenza della televisiva «Un'ora per voi» che per il 75 per cento viene confezionata in Italia, con tutte le perplessità che suscita. La collaborazione della Rai è marginale, e si limita a qualche servizio di colore; e tuttavia anche in questo caso si può parlare di Rai relativamente, perché il servizio, una volta richiesto da Radio Monteceneri, viene preparato da un giornalista che lavora nell'ente radiofonico italiano, ma non passa per le maglie di al-

cuna censura. E' solo un fatto tecnico, cioè ci si serve delle attrezzature della Rai per l'emissione. Il contenuto è un fatto assolutamente indipendente; e in tutti i casi esso viene scrupolosamente esaminato prima della messa in onda e se si nota anche un minimo di distorsione dei fatti viene inesorabilmente cestinato. Da Roma provvede a certe informazioni un corrispondente.

«Caro Guido...»

Evidentemente, data l'eterogeneità degli ascoltatori, una trasmissione che si rivolge ad un pubblico di così varia estrazione sociale, umana anche (non bisogna dimenticare che una cosa è l'ascoltatore che proviene dalla Sicilia, dalla Calabria ed in genere dal mezzogiorno, ed altra cosa è quella che proviene dalla bergamasca, dal Veneto, ecc...) ha anche dei problemi di struttura o, come si direbbe in termini tecnici, di impaginazione; di scelte redazionali comunque, di composizione giornalistica, di impostazione, di programmi, tra la gamma dei desideri dell'utente, l'ascoltatore. Come è stato risolto questo problema?

Chi segue fedelmente «Mezz'ora per i lavoratori italiani» si sarà accorto che i curatori della trasmissione cercano di soddisfare tutte le esigenze, da quelle che si indirizzano verso l'erogazione di canzonette a quelle che invece pongono



2

al primo posto l'informazione in generale, quella a carattere sociale in particolare. Un compromesso, insomma, che vuole accontentare tutti.

«Sì, è proprio il caso di parlare di compromesso. Cerchiamo di dare canzonette, anche se personalmente ritengo che gli interessi dei lavoratori italiani siano di ben altra portata. Ma vogliamo tenere conto anche delle esigenze di chi, dopo otto ore di fabbrica, vuole rilassarsi» mi spiega Zenari. «Ma se lei pensa che all'inizio la trasmissione era infarcita al 90 per cento di canzonette, può rendersi conto del passo in avanti che abbiamo fatto. E non solo in termini di migliore qualità della trasmissione in se stessa, ma in quelli di educazione, lenta ma costante, del pubblico che ci seguiva e ci segue».

E' la trasmissione che riceve più lettere. Tutte iniziano, quasi sempre, con un «Caro Guido...» familiare, da vecchi amici abituati alla confidenza, ai rapporti umani semplici, cordiali, nati da un'intesa di anni ed anni. Anche senza mai essersi visti in faccia.

Partecipazione

«In effetti questa confidenza, queste espressioni di affetto, nascono da un fatto concreto: ci sentono come parte della loro famiglia (il concetto me lo ripeterà più tardi l'assistente di redazione, Angela Bevacqua, frontaliere italiana che ogni giorno dà il suo contributo al giornale — Ndr), una voce familiare che porta nelle loro case le notizie che per un sacco di fattori non possono avere da altre fonti. E' questo nostro partecipare alle loro vicende quotidiane, alle loro speranze, ai loro problemi che ci avvicina a loro, che ci rende partecipi della loro vita di tutti i giorni».

Gli ascoltatori abituali, sparsi per tutta la Svizzera, ma soprattutto nelle regioni di lingua tedesca, poi in quella di lingua francese, sono oltre centomila. Ed è facile notare, grazie alla visione di apparecchi di controllo, che alle 19 di ogni giorno aumenta sensibilmente l'indice di ascolto. A quell'ora oltre centomila ascoltatori si sintonizzano sul 2. programma.

Quali sono i programmi più graditi? Le preferenze vanno ancora alle canzonette, mi dice un po' sconsolato Zenari, ma le informazioni di carattere sociale stanno sempre più prendendo piede nelle esigenze degli ascoltatori, almeno così si deduce dal gran numero di lettere che si ricevono e che chiedono chiarimenti su ogni sorta di problema, da quello della pensione a quello della Cassa malati, da quello dell'acquisto della casa in Italia a quello sui diritti di natura amministrativa qui in Svizzera. Ciò che è veramente indigesto è invece il notiziario da Berna. Chiedono continuamente che venga annullato, «ma un'informazione del genere, sull'attualità nazionale ed internazionale riteniamo sia giusto dargliela. Piuttosto cercheremo di realizzare un'informazione nostra, con la selezione di notizie particolari» obietta il collega Zenari.

Problemi

Ci sono anche i problemi; quelli diretti, per i quali spesso bisogna intervenire di persona, come quella volta che venne denunciato il caso di una famiglia italiana emigrata nel Cantone di Turgovia, alla quale la polizia degli stranieri voleva togliere i due bambini e rispeditigli in Italia perché non frequentavano la scuola, «ed anche quella volta, a prescindere dal fatto che non potevamo non biasimare dei genitori che non mandavano i figli a scuola, dovemmo intervenire, attraverso la radio, per riprovare l'atteggiamento, ancorché legittimo burocraticamente, della polizia degli stranieri che in effetti, con la sua decisione, aggravava un problema». E poi di problemi ce ne sono altri, connessi alla natura, alla mentalità, alla formazione culturale degli ascoltatori, e alle difficoltà oggettive di un'informazione che deve toccare tutta la Svizzera. Gli ascoltatori dovrebbero capire che dare spazio alla festa da ballo o alla serata di canzonette è deleterio quando ciò significa toglierlo a notizie ben più importanti; che nella trasmissione hanno priorità la vita e le manifestazioni delle associazioni, alle quali ricordiamo l'importanza della trasmissione messa a loro disposizione. E poi il tempo e la massa degli avvenimenti, che non sempre vanno di comune accordo. Mezz'ora al giorno è certamente insufficiente per coprire l'enorme afflusso di avvenimenti che quotidianamente si registrano in tutta la Svizzera; sarebbe invece sufficiente se dalla trasmissione venissero eliminati certi intermezzi musicali.

«Dovremmo avere più mezzi, inoltre — mi confida Zenari — per fare una trasmissione più articolata, più variata, ma soprattutto per poter accontentare tutti quelli che richiedono la nostra presenza a manifestazioni, ad assemblee, a discussioni di notevole importanza».

Certo, sarebbe auspicabile poter contare su un gruppo coordinato di corrispondenti che potessero esaudire immediatamente le esigenze delle associazioni che, per forza maggiore, rimandano sempre ai fine settimana i loro lavori.

«Il mio augurio è che questa trasmissione un giorno finisca, non debba esserci più; ciò significherebbe la fine dell'emigrazione, o la fine dei suoi problemi... Disgraziatamente ci sarà per molti anni ed anni ancora...» conclude Guido Zenari, che per la sua sensibilità ai problemi dei lavoratori italiani in Svizzera, per la sua particolare attenzione alla loro vita quotidiana, alle loro pene, alle loro fatiche, alle loro speranze, riceve quotidianamente attestazioni

«molto gradevoli, perché ti ripagano delle amarezze che inevitabilmente incontri per la tua strada. Ecco, questo mi ha procurato il riconoscimento ottenuto nel '72, allorché fui premiato con il premio Canevascini, per un lavoro alla radio sulle condizioni dei minatori italiani nel nostro paese.»

Affiatamento

Poi mi dice altre cose, tutte importanti, tutte degne di essere ricordate: la piena autonomia della trasmissione non soggetta ad alcuna censura preventiva, l'indipendenza più assoluta nella stesura del copione, l'oggettività nel trattamento delle notizie da dare, la scelta del linguaggio più appropriato e comunque adatto ad un genere di ascoltatore che reclama soprattutto chiarezza dei termini, comprensione immediata delle notizie date. E l'affiatamento nel corpo redazionale, che subito dopo mi presenta: Angela Bevacqua, assistente di redazione («Mi sono perfettamente inserita nel mio ruolo, vivo la condizione dell'emigrato tutti i giorni»); Jacky Marti (al momento non era in studio, come anche Maria Conrad, una altra delle abituali lettrici); la signora Gina Pasquini, la «voce» per eccellenza, colei che nel lontano 1962 ha cominciato a leggere i primi testi dedicati ai lavoratori italiani in Svizzera, un tutt'uno con la trasmissione stessa, insomma. Dire «Mezz'ora per i lavoratori italiani in Svizzera» equivale a dire, quasi per un processo di simbiosi, Gina Pasquini.

Episodio

Che, insieme con Angela Bevacqua, ne approfitta per fare le raccomandazioni d'uso agli ascoltatori: scrivere chiaramente il proprio nome e cognome («molte volte è assolutamente incomprensibile, altre volte c'è il nome e non il cognome e viceversa, se ci sono questi manca magari l'indirizzo, insomma, dobbiamo raccapezzarci spesso e affidarci alla buona stella»), esporre in maniera chiara il proprio problema, mettere l'indirizzo giusto («Mezz'ora per i lavoratori italiani in Svizzera» — Radio della Svizzera Italiana — Casella Postale—6903 Lugano Besso).

«Tutte cose che non capiteranno mai ad un nostro affezionatissimo ascoltatore» mi dice la signora Pasquini. «Pensi che ogni anno il signor Remo Tirelli, che abita ad Emmenbrucke, viene a trovarci in studio, ci porta dei regalini e ci invita tutti a pranzo. E' un caso più unico che raro: dal 1962, anno di nascita della nostra trasmissione, ha sempre registrato tutto. Credo che abbia la casa, o un locale apposito, piena di registrazioni della nostra trasmissione». E ciò — credo — dice molte cose sull'importanza del loro lavoro e sugli interessi che coagula. Il che, in definitiva, è il traguardo finale che si proponevano e si propongono, il premio al loro impegno quotidiano, Guido Zenari ed i suoi collaboratori.

Salvatore Porcu



五

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

The Guardian

 di

Loudra

del

12-II-25

Source

100

a very big job in front of us," she said.

"We want to embark on a much more positive policy than hitherto. It is to that end that the TUC intends to suggest to unions that they include an equal opportunity clause in collective agreements. We must learn to overcome notions of racial superiority.

Often these disputes—including the one in Leicester—have mushroomed outside strict union control. They have sometimes been inflamed because union officials have seemed to fail to take account of special immigrant views, or have failed to explain adequately proper dispute procedures.

*Trade Unions and Immigrant Workers, published by WEA, 18p; from 9 Upper Berkeley Street, London W1H 9EY.

l o t i s i c i c c c c i r s



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

12-II-75

inpol

la conferenza nazionale dell'emigrazione.

(ansa) - roma, 12 feb - dal 24 febbraio al primo marzo si svolgera' a roma presso la fao, la conferenza nazionale dell'emigrazione decisa con una legge del 26 luglio 1974. la conferenza, che sara' presieduta dal ministro degli esteri, si propone di rispondere ai voti espressi dai rappresentanti dei lavoratori e delle collettivita' italiane all'estero e delle forze politiche, sindacali e sociali del paese.

la conferenza trova la sua origine e la sua funzione nelle ragioni stesse che l'hanno sollecitata e ispirata e che rispondono alla esigenza di approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione con il compito di svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione formata ed al loro superamento, alla situazione delle occu-

pazione su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di una organica politica dei rimpatri nell'ambito della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti'.'. -

h 1155/pa

segue

nnnn

inpol

la conferenza nazionale dell'emigrazione (2)

(ansa) - roma, 12 feb - l'organizzazione di queste assise del lavoro italiano all'estero nella sua componente piu' importante e numerosa, e' stata affidata al ministero degli affari esteri congiuntamente al consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, presso il quale e' da tempo funzionante il segretariato generale della conferenza. parteciperanno alla conferenza circa 300 persone in rappresentanza degli oltre cinque milioni di lavoratori e di appartenenti alle collettivita' italiane all'estero, oltre a 250 rappresentanti delle parti politiche e sociali



2

Ministero degli Affari Esteri

nazionali interessate al problema, essi saranno assistiti da non meno di 300 esperti mentre e' prevista anche la presenza, come osservatori, dei rappresentanti di governi, organizzazioni internazionali e organizzazioni sindacali straniere interessati ai movimenti migratori. i temi sui quali si svolgeranno i dibattiti durante i sei giorni del convegno sono sostanzialmente quattro e cioe':

- le cause strutturali dell'emigrazione in italia ed il loro superamento;
- politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale;
- diritti del lavoratore migrante e strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela;
- strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

vi saranno quattro commissioni, una per ciascuno dei temi stabiliti, e di massima le commissioni saranno presiedute da uno dei ministri maggiormente interessati agli argomenti e che, appunto per questo, fanno parte del comitato di presidenza della conferenza (lavoro e previdenza sociale, bilancio e programmazione economica, pubblica istruzione, tesoro, regioni). la conferenza si propone di discutere solo i temi dell'emigrazione all'estero, tuttavia taluni approcci e determinate analisi potranno indubbiamente giovare anche ad una migliore comprensione delle migrazioni interne. in preparazione della conferenza a cura del segretariato generale e' stato pubblicato un primo volume che contiene una vasta documentazione preliminare sugli aspetti e problemi della nostra emigrazione all'estero.

h 1215/gar
nnnn

n. 44/1
ester

conferenza emigrazione/organizzazioni italo-americane

(ansa) - new york, 12 feb - trentacinque organizzazioni e sodalizi italo-americani hanno affidato a vanni montana, presidente della "societa' liberta' e lavoro fra i cittadini di mazara del vallo", l'incarico di rappresentarli alla "conferenza della federazione mondiale della stampa italiana all'estero", in programma a roma a partire dal 17 febbraio.

la conferenza precede quella sui problemi dell'emigrazione. montana, che vi e' stato invitato come membro onorario, vi portera' un documento in cui le 35 organizzazioni italo-americane auspicano tra l'altro: 1) la creazione di un liceo o di un'universita' di studi italiani a new york; 2) il varo di un progetto che favorisca, soprattutto durante l'estate, i viaggi in italia per gli italo-americani ed i loro discendenti; 3) un accordo di reciprocita' per l'assistenza medica ai pensionati tra stati uniti ed italia.

h 0735/gar
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 12-II-71

n° 271/3

ester

lavoratrici e lavoratori nella cee -

(ansa) - bruxelles, 12 feb - la commissione europea intende promuovere e garantire la parita' di trattamento tra uomini e donne in materia di accesso al lavoro, formazione professionale, possibilita' di carriera e condizioni di lavoro. una proposta di direttiva in tal senso e' stata inviata oggi dall'esecutivo europeo al consiglio dei ministri ed e' stata illustrata a bruxelles dal vice presidente della commissione e responsabile degli affari sociali patrick hillery.

hillery ha rilevato che nell'insieme della comunita' circa 35 milioni di donne svolgono attivita' lavorative subordinate o indipendenti. si tratta di una proporzione pari al 35-40 per cento della popolazione attiva nella maggior parte dei paesi membri e del 25 per cento circa in olanda, italia ed irlanda.

la maggior parte di queste donne svolge la propria attivita' nei servizi e nei posti di lavoro che richiedono minore specializzazione e sono meno pagate. spesso, inoltre, la loro istruzione e formazione professionale sono inadeguate ed esistono gravi difficolta' per conciliare le attivita' professionali con le responsabilita' familiari.

41



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 12-2-75

IMMIGRATION

UN COLLOQUE DES « SANS-PAPIERS » AURA LIEU A MONTPELLIER avant la journée nationale C.G.T. - C.F.D.T.

Un « colloque de l'immigration » est organisé le samedi 15 et le dimanche 16 février, à Montpellier (Hérault), sur l'initiative du Comité de soutien aux travailleurs « sans papiers » de cette ville, avec la collaboration du Comité de défense de la vie et des droits des travailleurs immigrés, du Mouvement des travailleurs arabes (M.T.A.), du Groupe d'information et de soutien aux travailleurs immigrés (GISTI), de l'Union générale des travailleurs sénégalais en France (U.G.T.S.F.), de la Ligue communiste révolutionnaire, du groupe Révolution, du Mouvement d'action judiciaire (MAJ), du Syndicat de la magistrature et de diverses autres organisations (1).

D'autre part, la C.G.T. et la C.F.D.T., dans un communiqué commun, appellent les travailleurs français et immigrés à faire du 21 février « une journée nationale d'information et d'actions dans l'unité la plus large, à partir des lieux de travail, dans les localités, départements, régions et industries », pour l'égalité réelle entre travailleurs étrangers et travailleurs français.

(1) Renseignements à la paroisse Saint-Hippolyte, 27, avenue de Choisy, Paris-13^e (tél. 583-12-00).

35



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Affari "Ansa"* di *Roma* del *12-2-75*

N. 252/3

ESTER

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA E LAVORATORI STRANIERI
(DAL REDATTORE DELL'ANSA ENRICO FRANCO)

(ANSA) BONN 12 FEB - IL GOVERNO FEDERALE SEMBRA DECISO AD ASSUMERE UN ATTEGGIAMENTO ANCORA PIU' RIGIDO NEI CONFRONTI DEI LAVORATORI STRANIERI NELLA GERMANIA OCCIDENTALE, A TUTELA DEL POSTO DI LAVORO DEI PROPRI CITTADINI. IN UNA RIUNIONE DI GABINETTO, L'ESECUTIVO HA DECISO OGGI DI INSEDIARE UNA COMMISSIONE CHE FORNISCA AL GOVERNO DATI ESATTI SULL'IMMIGRAZIONE NEL PAESE.

IL PORTAVOCE KLAUS BOELLING HA PRECISATO CHE LA COMMISSIONE DOVRA' VERIFICARE SE ESISTE LA POSSIBILITA' DI MODIFICARE ACCORDI CONCLUSI CON ALTRI PAESI SULL'OCCUPAZIONE E IL TRATTAMENTO SOCIALE DEI LORO CITTADINI NELLA REPUBBLICA FEDERALE.

BONN - DI FRONTE ALLE PIU' RECENTI CIFRE SULLA DISOCCUPAZIONE (OLTRE 1.150.000) - RITIENE DI DOVER METTER ALLA PORTA ALTRI STRANIERI. EVIDENTEMENTE L'ATTEGGIAMENTO DISCRIMINATORIO DEGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO NEI CONFRONTI DEI DISOCCUPATI STRANIERI NON VIENE PIU' RITENUTO STRUMENTO SUFFICIENTE A SFOLTIRE QUELLA CHE UN SACERDOTE CITATO DA "DER SPIEGEL" HA DEFINITO "L'ARMATA BRANCALEONE SOTTOPOSTA A TUTTI GLI SBALZI DELLA CONGIUNTURA".

DOPO LE ISTRUZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO A NON FAR ASSUMERE O ASSUMERE STRANIERI IN QUEI POSTI DOVE PUO' ESSERE OCCUPATO UN TEDESCO E DOPO CHE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI COSSIDETTI "ILLEGALI", PIU' CHE TOLLERATI NEI PERIODI DI ESPANSIONE SONO STATI MESSI ALLA PORTA NEI MESI SCORSI, ORA BONN PENSA, A QUANTO PARE AD UN'AZIONE ANCORA PIU' IN GRANDE STILE.

LA COMMISSIONE DOVRA' RENDERE POSSIBILE ANCHE NELL'OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA STRANIERA QUEL PROCESSO DI NAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA ECONOMICO CHE FINORA E' STATO PENSANTEMENTE PAGATO ANCHE DAI LAVORATORI TEDESCHI (OLTRE AI DISOCCUPATI, UN ALTRO MILIONE DI OPERAI E DI IMPIEGATI E' FINITO FINORA - PER TEMPI PIU' O MENO LUNGI - IN CASSA INTEGRAZIONE). -

(ANSA) - BONN, 12 FEB - DELLA COMMISSIONE FARANNO PARTE ESPERTI DEI MINISTERI DELL'INTERNO, DEL LAVORO, DELL'ECONOMIA E DELL'EDILIZIA, CHE AVRANNO UN MESE DI TEMPO PER RIFERIRE AL GOVERNO.

IL MINISTERO DELL'EDILIZIA IN PARTICOLARE SEMBRA INTERESSATO A PRECLUDERE AGLI STRANIERI ALTRI QUARTIERI DI ALTRE CITTA' (DOPO MONACO, BERLINO, STOCCARDA, FRANCOFORTE, ECC.) DOVE ESSI HANNO RAGGIUNTO UNA PERCENTUALE GIUDICATA DALLE AUTORITA' LOCALI TROPPO ELEVATA RISPETTO AGLI ABITANTI TEDESCHI.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal (

IL PROCESSO DI SFONDALENTU - A QUANTU E' DATU DI CAPIRE FINORA - SARA' ACCURATAMENTE SELETTIVO: LO STESSU CANCELLIERE HELMUT SCHLIDT HA SOTTOLINEATU - SECONDU BOELLING - CHE CI SI POTRA' TROVARE DI FRONTE A "PROBLEMI DI NAZIONALITA'" QUANDU LA CAPACITA' RICETTIVA DELLA GERMANIA OCCIDENTALE DOVESSE ESSERE SUPERATA O DOVESSE GIA' ESSERE STATA SUPERATA.

BOELLING HA ASSICURATU DURANTE UNA CONFERENZA STAMPA CHE GLI ACCORDI IN VIGORE SARANNO RISPETTATI, ANCHE QUELLI RELATIVI AI LAVORATORI DEI PAESI DELLA "CE", TRA CUI L'ITALIA. RESTA IL FATTO CHE PROPRIO TRA GLI ITALIANI E' DIMINUITU DI CIRCA 100.000 UNITA' IL NUMERU DEI LAVORATORI PRESENTI NELLA GERMANIA OCCIDENTALE. INFATTI, ANCHE SE NELLA FORMA ESSI SONO EQUIPARATI AI LORO COLLEGGHI TEDESCHI, STANU A RAPPRESENTANTI SINDACALI ITALIANI VENCONO POI DI FATTO DISCRIMINATI NELLE FABRICHE E NEGLI UFFICI DI COLLOCAMENTU, IN QUESTI CON CAVILLI BUROCRATICI, IN QUELLE CON LO SPOSTAMENTU DALLE CONSUETE OCCUPAZIONI A LAVORI PIU' UMILI E PEGGIO RETRIBUITI.

(ANSA) - BONNI, 12 FEB -

IN REALTA' GLI ITALIANI DANNU FASTIDIU PER LA LORO FREQUENTE MAGGIURE PREPARAZIONE POLITICA RISPETTO AI COLLEGGHI TEDESCHI O DI ALTRE NAZIONALITA' (SPAGNOLI, PORTOGHESI, TURCHI, ECC.). MA ORA SEMBRA CHE ANCHE GLI ALTRI - ANCHE SE PER MOTIVI DIVERSI - COMINCINU A DARE NOIA ALLE AUTORITA' FEDERALI.

DA ALCUNI MESI ESSE ASSISATONO INFATTI IMPOTENTI AD UN AFFLUSSU DI DECINE DI MIGLIAIA DI LORO FAMILIARI, SOPRATTUTTO TURCHI, MANU D'OPERA ABITUATA A VIVERE DI POCO DIVIDENDU STANZE CON I COLLEGGHI ED INVIANDU A CASA QUELLO CHE IL FISCO LASCIAVA NELLA LORO CUSTA PAGA, I TURCHI NELLA RFT HANNO COMINCIATU AD ESPANDERSI: CON L'ARRIVU DI MOGLIE E FIGLI, CERCANU UN APPARTAMENTU, INVIANU I BAMBINI A SCUOLA, OCCUPANU POSTI LETTO NEGLI OSPEDALI E COSI' VIA. IN UNA PAROLA, AGGRAVANU GLI ONERI SULLE INFRASTRUTTURE SOCIALI: ED ESSE SCRICCHIOLANU SOTTO IL PESU DI GENTE CHE - PER I TEDESCHI - SI TROVA SUL GRADINU PIU' BASSU DELLA SCALA SOCIALE.

ALL'ORIGINE DELLA NUOVA ONDATA C'E' DEL RESTU UN MOTIVU PRECISU: QUANDU BONNI HA DECISU DI AUMENTARE CONSIDEREVOLMENTE GLI ASSEGNI FAMILIARI, HA PENSATU BENE DI RIDURRE LE SPESE PER GLI STRANIERI CON LA FAMILIA IN PATRIA. TRATTANDU COI GOVERNI - AL DI SOPRA DELLE TESTE DEI DIRETTI INTERESSATI - HA "SPUNTATU" ACCORDI IN BASE AI QUALI GLI STRANIERI VENIVANO PESANTMENTE DISCRIMINATI DI FRONTE AI LORO COLLEGGHI TEDESCHI: SE LE LORO FAMILIE SI TROVAVANO IN PATRIA, GLI ASSEGNI SAREBBERO STATI RIDOTTI DI OLTRE LA META'.

IL RISULTATU E' STATU CHE I LAVORATORI SI SONO FATTI RAGGIUNGERE DA MOGLI E FIGLI. LA SPIRALE DELLE AZIONI E REAZIONI E' ORAMAI IN MOTU, E LA NUOVA COMMISSIONE NE E' L'ULTIMA CONFERMA, DIFFICILMENTE, PASSATA ANCHE LA CONGIUNTURA NEGATIVA, I RAPPORTI TRA STRANIERI ED AUTORITA' FEDERALI TORNERANNO AD ESSERE COME ERANO PRIMA DELLA STRETTA DEFLAZIONISTICA DEL 1973-1974.-

H 1943/ABA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agence "France Presse" di Parigi* del *12-2-7*

LA SITUATION EN ETHIOPIE

ADDIS ABEBA 12 FEVRIER (AFP)

ASMARA LENTEMENT, S'ENFONCE DANS LA GUERILLA. MERCREDI APRES-MIDI, DE NOUVELLES FUSILLADES ET DES EXPLOSIONS DIVERSES ONT A NOUVEAU RETENTI DANS LE NORD DE LA VILLE QUI A RETROUVE SON CLIMAT DE PEUR DES PREMIERS JOURS DE L'OFFENSIVE DES MAQUISARDS ERYTHREENS.

LE SYMPTOME LE PLUS PERCEPTIBLE DE CE CLIMAT DE PEUR EST LE VERITABLE EXODE QUI POUSSE LES HABITANTS DE LA VILLE A FUIRE, DE PLUS EN PLUS NOMBREUX PAR LES ROUTES DU SUD. MERCREDI TOUTEFOIS, L'ARMEE ETHIOPIENNE A INSTALLE DES BARRAGES AUX SORTIES DE LA VILLE OU DE LONGUES FILES DE VEHICULES SE TROUVAIENT BLOQUEES.

LE GOUVERNEUR DE LA VILLE, ATO AMMANUEL WOLDE MICHAEL, A LANCE UN APPEL A LA POPULATION PRECISANT QU'IL N'ETAIT PAS PRUDENT POUR LES HABITANTS D'ASMARA DE REGAGNER LEURS VILLAGES. PAR AILLEURS, IL N'Y A TOUJOURS PAS D'EAU DANS LA VILLE HAUTE TANDIS QU'ASMARA EST PRIVEE D'ELECTRICITE DEPUIS MAINTENANT 11 JOURS.

PENDANT CE TEMPS, A ADDIS-ABEBA, LES DELEGATIONS AFRICAINES CONTINUENT A ARRIVER POUR PARTICIPER A LA 24EME SESSION DU CONSEIL DES MINISTRES DE L'OUA. SUR LE PLAN DIPLOMATIQUE, AUCUN PROGRES N'A ETE ENREGISTRE MERCREDI. LA MEDIATION SOUDANAISE SEMBLE AU POINT MORT TANDIS QUE L'ON CONTINUE A AFFIRMER DANS LES COULOIRS DE L'OUA QUE "LA QUESTION ERYTHREENNE NE SERA PAS ETUDIEE PAR LE CONSEIL".

ON NE CACHE PAS TOUTEFOIS QUE DES PRESSIONS SE FONT DEJA SENTIR ET QUE L'ERYTHREE CONSTITUERA LE SUJET PRINCIPAL DES DISCUSSIONS DE COULOIR.

A L'AMBASSADE D'ITALIE, ON SE PREPARE A FAIRE UNE PROTESTATION OFFICIELLE : DES CENTAINES D'ITALIENS EVACUES D'ASMARA SONT EN EFFET BLOQUES A ADDIS-ABEBA OU LES AUTORITES REFUSENT JUSQU'A PRESENT DE DELIVRER LES VISAS NECESSAIRES AU RAPATRIEMENT EN ITALIE

DE TOUTES LES FAMILLES REFUGIEES

DU COTE DES AUTORITES MILITAIRES QUI DIRIGENT L'ETHIOPIE, C'EST TOUJOURS LE SILENCE ET LE MYSTERE LE PLUS ABSOLU. LES FORCES ARMEES ENVOYEEES DANS LE NORD, AFFIRMENT DIVERSES SOURCES, POSENT CERTAINS PROBLEMES. LE CONSEIL MILITAIRE CONTINUE A SIEGER EN PERMANENCE, DANS UNE ATMOSPHERE DE PLUS EN PLUS EMPOISONNEE. PLUSIEURS ETRANGERS ONT ETE CONTACTES DANS LA JOURNEE DE MERCREDI PAR DES ERYTHREENS QUI SUPPLIENT QU'ON LES AIDE A FUIRE ADDIS-ABEBA. SELON EUX, LE FRONT AURAIT LANCE UN APPEL A LA POPULATION ERYTHREENNE DE LA CAPITALE ETHIOPIENNE, LUI DEMANDANT DE QUITTER LA VILLE LE PLUS RAPIDEMENT POSSIBLE.

2

*Ministero degli Affari Esteri*

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal G.

DANS CES MILIEUX ERYTHREENS, ON DECLARE MAINTENANT
OUVERTEMENT QUE SI L'OUA REFUSE D'EXAMINER LA SITUATION EN ERYTHREE
LES COMMANDOS DU FLE INFILTRES DANS LA CAPITALE PASSERONT A L'AC-
TION.

POUR TOUS LES OBSERVATEURS, IL SEMBLE QUE L'EPREUVE DE FORCE
APPROCHE. LES MESURES DE SECURITE EXCEPTIONNELLES PRISES DANS LA
CAPITALE TRAHISSENT L'INQUIETUDE DES DIRIGEANTS ETHIOPIENS PRIS
DANS UN VERITABLE PIEGE.

LA TACTIQUE DU FLE APPARAIT EN EFFET TRES CLAIREMENT MAINTENANT.
IL S'AGIT DE HARCELER LES FORCES ETHIOPIENNES PAR DES ACTIONS
DE GUERRILLA QUOTIDIENNES RENDANT TOUTE ACTIVITE IMPOSSIBLE DANS LA
VILLE D'ASMARA. DANS LA CAMPAGNE, RETRANCHES DANS DES MONTAGNES
INNACCESSIBLES, LES MAQUISARDS PREPARENT DES ATTAQUES PONCTUELLES
QUI DESORGANISENT L'ARMEE ETHIOPIENNE.

SELON DIVERSES SOURCES MILITAIRES, CETTE TACTIQUE EST DE NATURE
A PROVOQUER ASSEZ RAPIDEMENT DES REACTIONS ANARCHIQUES DANS L'ARMEE
ETHIOPIENNE PRIVEE DE LA PLUPART DE SES CADRES COMPETENTS PAR UNE
REVOLUTION QUI A FUSILLE LA PLUPART DES GENERAUX ET EMPRISONNE DES
DIZAINES D'OFFICIERS SUPERIEURS

AFP - T - GB

18.48

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "Ansa" di Roma del 12-2-75

NOTIZIA

LA SITUAZIONE IN ERITREA

(DALL'INVIATO DELL'ANSA NINO ALINETTI)

(ANSA)ADDIS ABEBA 12 FEB - LA SITUAZIONE AD ASMARA, A DODICI GIORNI DAGLI SCONTRI TRA SECESSIONISTI ERITREI E FORZE GOVERNATIVE- SI E' APPRESO OGGI -STA TORNANDO GRADUALMENTE ALLA NORMALITA', MENTRE CONTINUE DIFFICOLTA' NON PERMETTINO DI CONFERMARE LA PARTENZA DEL PRIMO GRUPPO DI ITALIANI EVACUATI DALLA ERITREA.

RESIDENTI DI ASMARA HANNO PRECISATO CHE IN CITTA' NUMEROSI NEGOZI, UFFICI E BANCHE SONO APERTI REGOLARMENTE ED IL TRAFFICO DI PERSONE E VETTURE AL CENTRO DEL CAPOLUOGO E' MOLTO INTENSO.

QUALCHE COLPO SPORADICO DI ARMA DA FUOCO - HANNO RIFERITO - SI E' FATA LA NOTTE, MENTRE GLI UNICI SCONTRI SI VERIFICANO ALCUNE DECINE DI CHILOMETRI A NORD DI ASMARA, SULLA STRADA CHE UNISCE IL CAPOLUOGO A CHEREN.

TESTIMONI HANNO SMENTITO DECISAMENTE VOCI DIFFUSE IERI SECONDO LE QUALI I GOVERNATIVI AVREBBERO PERSO UNA SETTANTINA DI UOMINI NELLA SPARATORIA VERIFICATASI DUE NOTTE FA AD ASMARA E NEGLI IMMEDIATI DINTORNI.

"NEGLI OSPEDALI NON VI E' TRACCIA DELL'ARRIVO DI MORTI O FERITI E LA SPARATORIA NON HA PROVOCATO VITTIME", HA DETTO UNO DEI TESTIMONI.

AD ASMARA PATTUGLIE DELLA POLIZIA E DELL'ESERCITO HANNO FATTO RIENTRARE GRUPPI DI CIVILI CHE VOLEVANO LASCIARE IL CAPOLUOGO PER FAR RITORNO ALLE LORO CASE IN VILLAGGI POCO DISTANTI, IN SEGUITO AD UN APPELLO RIVOLTO IERI SERA ALLA POPOLAZIONE DALL'UFFICIO DEL GOVERNATORE DELL'ERITREA.

NELL'APPELLO SI CONSIGLIAVA AI CIVILI DI NON TORNARE NEI VILLAGGI VICINI PER "IL LORO INTERESSE". I PROFUGHI CHE SI SAREBBERO RIFUGIATI AD ASMARA IN UNA SETTIMANA E MEZZO SECONDO FONTI QUALIFICATE SAREBBERO DIVERSE MIGLIAIA.

AD ADDIS ABEBA FONTI DIPLOMATICHE HANNO RIFERITO CHE "DIFFICOLTA' AD OGNI LIVELLO" NON PERMETTONO DI CONFERMARE SE STASERA DUE AEREI DA TRASPORTO DELL'AERONAUTICA ITALIANA POTRANNO LASCIARE ADDIS ABEBA PER ROMA CON A BORDO CIRCA CENTOCINQUANTA CONNAZIONALI SGOMBERATI NEI GIORNI SCORSI DA ASMARA.

NEL POMERIGGIO SONO GIUNTI DA ASMARA CON UN AEREO CIVILE UN'ALTRA CINQUANTINA DI ITALIANI CHE HANNO DECISO ALL'ULTIMO MOMENTO DI LASCIARE LA CITTA' ERITREA. IL TOTALE DEI PROFUGHI ITALIANI E' DI CIRCA DUEMILA E DI QUESTI SOLO SEI O SETTECENTO AVREBBERO DECISO DI RIENTRARE IN ITALIA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Ritaglio dal Gi

NELLA CAPITALE ETIOPICA, DOVE DOMANI SI APRE UNA SESSIONE ORDINARIA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEGLI ESTERI DELLA ORGANIZZAZIONE PER L'UNITA' AFRICANA (OUA), SAREBBERO IN CORSO CONTATTI A VARI LIVELLI MOLTO "DISCRETI" PER CERCARE DI PORRE TERMINE ALLA CRISI ERITREA.

IL PRESIDENTE DI TURNO DELLA CONFERENZA, IL MINISTRO DEGLI ESTERI SOMALO OMAR ARTEH GHALIB, HA DETTO DI NON ESSERE STATO UFFICIALMENTE INFORMATO DI UN APPELLO ALLA PACE INVIATO DAL SEGRETARIO DELLE NAZIONI UNITE KURT WALDHEIM ALL'"OUA" ATTRAVERSO IL PRESIDENTE DELLA ORGANIZZAZIONE MOHAMMED SIAD BARRE, CAPO DELLO STATO SOMALO.

GHALIB HA PRECISATO DI ESSERE IN ATTESA DI ISTRUZIONI DA BARRE.

FONTI DELL'"OUA" NON HANNO SAPUTO PRECISARE SE QUALCHE DELEGAZIONE SOLLEVERA' IL PROBLEMA ERITREO ALLA PROSSIMA CONFERENZA, ALTRE FONTI INDICANO QUESTA POSSIBILITA' COME POCO PROBABILE.

L'ETIOPIA HA DETTO PIU' VOLTE CHE L'UNITA' DEL SUO TERRITORIO E' INDISCUTIBILE E DI AVER OFFERTO NEGOZIATI AI RIBELLI ERITREI IN PASSATO. INOLTRE LE ORGANIZZAZIONI SECESSIONISTE NON SONO RICONOSCIUTE DALL'"OUA".

H 1730/DG

NNNN

(ANSA) - ROMA, 12 PER - SI APRENDE DALL'INVASATA DELL'ITALIA AD ADDIS ABABA CHE L'ESISTENZA DELL'INTESA RACCOMUNTA CHE LE AUTORITA' ETIOPICHE INDEBITO AI VISTI D'USCITA PER 7 (SEMPRE) RACI PROVENIENTI DALL'ARABIA IMPLICA PROCEDURE NON ANCORA COMPLETAMENTE ESAURITE.

TUTTAVIA I DUE AEREI CHE TRASPORTERANNO IL PRIMO GRUPPO DI 180 DONNE E BAMBINI DOVERANNO PARTIRE - SECONDO LE INFORMAZIONI RICEVUTE - NELLA SERATA DI DOMANI. IL PRIMO GRUPPO SI TROVA NEL PORTICINO DI OSE A ROMA, CON I VISTI IN MANO, E I DOCUMENTI CONFEZIONALI CHE AVEVANO GIA' OTTENUTO IN ETIOPIA. IL PRIMO GRUPPO E' COME PREANNUNCIATO. IL CONFEZIONALE E' STATO COMPLETATO DA UN MEDICO DEL MINISTERO DELLA SANITA' E IL PRIMO GRUPPO E' COVERATO.

H 1835/GB

5


Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

 Ritaglio dal Giornale *Agencie "Ansa"* di *Roma* del *12-2-75*

n. 107/1

INCRO

SU RIMPATRIO ITALIANI DALL'ETIOPIA -

(ANSA) - ROMA, 12 FEB - L'AMBASCIATA D'ETIOPIA IN ITALIA HA EMES-
SO OGGI UN COMUNICATO IN CUI AFFERMA CHE "IL RITARDO TEMPORANEO
DEGLI ITALIANI, I QUALI DI LORO SPONTANEA VOLONTA' VOGLIONO LA-
SCIARE L'ETIOPIA, NON HA NESSUNA IMPLICAZIONE POLITICA MA E' SOLO
UN FATTO DI NORMALE FORMALITA' AMMINISTRATIVA, DI CONSEGUENZA
LE NOTIZIE PUBBLICATE IN ALCUNI GIORNALI ITALIANI TENDENTI A DE-
NIGRARE IL FATTO SONO COMPLETAMENTE PRIVI DI FONDAMENTO".

H 1546/FV

SU RIMPATRIO ITALIANI DALL'ETIOPIA (2)

(ANSA) - ROMA, 12 FEB - SI APPRENDE DALL'AMBASCIATA DI ITALIA
AD ADDIS ABEDA CHE L'ESECUZIONE DELL'INTESA RAGGIUNTA CON LE
AUTORITA' ETIOPICHE IN MERITO AI VISTI D'USCITA PER I CONNAZIO-
NALI PROVENIENTI DALL'ASMARA IMPLICA PROCEDURE NON ANCORA COM-
PLETAMENTE ESAURITE.

TUTTAVIA I DUE AEREI CHE TRASPORTERANNO IL PRIMO CONTINGEN-
TE DI 180 DONNE E BAMBINI DOVREBBERO PARTIRE - SECONDO ASSICURA-
ZIONI RICEVUTE - NELLA SERATA DI DOMANI. EL FRATTEMPO SONO GIUN-
TI NEL POMERIGGIO DI OGGI A ROMA, CON I VOLI DI LINEA, ALCUNI
CONNAZIONALI CHE AVEVANO GIA' OTTENUTO IN PRECEDENZA IL VISTO E,
COME PREANNUNCIATO, IL CONNAZIONALE CIPOLLINI CHE E' STATO ACCOL-
TO DA UN MEDICO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI E IMMEDIATAMENTE RI-
COVERATO.

H 1835/GB

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL TEMPO** di **Roma** del **12-11-75**

DI FRONTE ALLA CRISI CHE INVESTE SOPRATTUTTO L'EUROPA

La terra unica risorsa per gli emigrati che tornano

I gästarbeiter, se ci sarà un loro forte riflusso, troveranno i settori industriale e terziario in difficoltà: sarà giocoforza collocarli nell'agricoltura e peseranno in prevalenza sul Mezzogiorno - Due occasioni da non perdere

«Vengono in Italia per Natale, ma hanno in tasca solo il biglietto di andata». Titoli di questo genere, con ovvio riferimento ai nostri lavoratori emigrati, si sprecano sulla stampa italiana. Le più fosche previsioni si rincorrono in una girandola di pessimismo. Chi parla di 50, chi di 100, chi di 200 mila connazionali che varcheranno le Alpi dal Nord per andare a ingrassare in patria le già nutrite schiere dei disoccupati. Le statistiche ufficiali parlano di 668 mila «persone non occupate» in Italia nel 1973. Per il '74 non è stato ancora tracciato un computo preciso; ma è facile contemplare un arrotondamento molto vicino al milione, nel caso appunto che l'Europa rispedisca al mittente i nostri lavoratori «ospiti». E' la prima, tangibile conseguenza, questa, della crisi petrolifera cominciata poco più di un anno fa per effetto dell'improvvisa quadruplicazione del prezzo del petrolio da parte degli arabi. Altro che austerità e traffico a targhe alternate nei giorni festivi! La stessa Germania, l'opulenta Germania dell'arcimiracolo economico, quella che conta a tutt'oggi qualcosa come 40 e passa miliardi di dollari in oro e valuta pregiata, vede con inquietudine lievitare il numero dei propri licenziati.

Sono note le recenti diatribe a proposito della possibile cifra dei disoccupati in Germania che si potrà registrare nel '75. Anche in questo caso, sebbene attraverso una ridda di precisazioni e di smentite, si è parlato di un eventuale milione di disoccupati, temporanei o stabili. A farne le spese per primi sarebbero, neanche a dirlo, i gästarbeiter; e fra questi gli italiani. Piovono offerte di liquidazione suppletiva (e peraltro, in Germania, per parecchi tipi di occupazione non esiste una liquidazione vera e propria al termine del rapporto di lavoro) per quanti intendono presentare «volontariamente» le dimissioni. C'è chi si fa allettare dall'offerta; c'è chi invece resiste in attesa degli eventi e del miracolo della ripresa generale. Non si sa mai: gli arabi, che non sanno più dove collocare la ricchezza piovuta loro addosso da un anno all'altro, potrebbero anche decidere all'improvviso una riduzione del prezzo di griggio che per tanta parte dell'umanità, a cominciare da quel terzo mondo di cui loro stessi fanno parte tuttora, significa fame e miseria in aggiunta a quelle già conosciute finora. Per il nostro paese comunque, quasi che di guai non ne avessimo abbastanza, si prospetta il problema dell'accoglimento dei gästarbeiter di ritorno.

Si potrà dire quello che si vuole delle statistiche e delle loro inevitabili distorsioni; ma quando si vuole guardare in faccia la realtà tutta intera anche e soprattutto alle statistiche si deve far ricorso. E il compendio annuale dell'Istat ci dice che, stando sempre ai calcoli del '73 peraltro non molto diffidenti dai probabili consuntivi del '74 in via di

Ora, tenuto conto che gli altri settori stanno conoscendo quelle flessioni che sappiamo, e tenuto conto, altresì, che anche nel '75 si assisterà ad una corsa massiccia verso la «cassa integrazione» da parte delle aziende industriali, sarà giocoforza — piaccia o non piaccia — collocare i gästarbeiter di ritorno nel settore agri-

GIANNI LAZOTTI

(Continua a pagina 26)

compilazione, su 100 italiani occupati, 17 prestano la loro attività nell'agricoltura, 44 nell'industria e 39 nelle altre attività (commercio, trasporti, credito, comunicazioni, amministrazione pubblica, libere professioni, eccetera). Ora, la percentuale degli addetti all'agricoltura e quella dei lavoratori indipendenti (imprenditori, titolari di impresa, cooperatori e loro familiari), rispetto al totale degli occupati, sono due indici caratteristici del grado di evoluzione economica e sociale di un paese. In tutti i paesi industrializzati queste due percentuali sono relativamente basse, e in tutti i paesi in via di sviluppo (ammesso che con la crisi generalizzata si possa ancora parlare di paesi in via di sviluppo) tendono a decrescere. In Italia, gli occupati agricoli sono diminuiti come da 100 a 46 nel periodo che va dal 1958 al '73, mentre gli occupati nelle altre attività (appunto industrie, commercio, trasporti, ecc.) sono aumentati come da 100 a 116.

colore dal quale peraltro si erano mossi in prevalenza quando avevano oltrepassato le Alpi per la prima volta. E la percentuale degli addetti del 17 per cento è destinata fatalmente ad aumentare, per lo meno a breve termine, anche se in tutti gli altri paesi industrializzati è molto più bassa. In Francia siamo attorno al 12 per cento; nella Germania occidentale sull'8 per cento (ma la parte agricola vera e propria si trova al di là della cortina di ferro); in Belgio si registra un 4,8; in Canada un 6,5; negli Stati Uniti (ci sarà un ritorno alla terra anche lì?) abbiamo un 4,3 per cento.

Ma è appena il caso di rilevare che collocazione agricola nel nostro paese significa quasi esclusivamente collocazione nel Mezzogiorno. Potrà essere triste o meno il

31



2

Ministero degli Affari Esteri

fenomeno italiano del ritorno alla terra: tuttavia è sicuro che, se si verificherà, sarà il Sud a registrarlo. E lo farà con l'aiuto del Fondo Regionale Europeo che, per effetto del recente vertice di Parigi, ha stanziato per l'Italia un contributo di circa 400 miliardi a partire dal prossimo primo gennaio. Tutto sta a vedere se questa volta il nostro paese saprà mettere a frutto il meccanismo dello accordo. Anche perché sinora, checché si possa dire dell'ignavia dei nostri governanti, non è che il FEOGA, la cassa agricola comunitaria che avrebbe dovuto risolvere gran parte dei nostri problemi meridionali, abbia avuto un occhio di particolare riguardo verso la Penisola.

Ritaglio

La vicenda è abbastanza nota: giova tuttavia riassumerla. Negli anni che vanno dal '64 al '72, le sovvenzioni comunitarie globali pro capite per l'Italia, compresi appunto i contributi del FEOGA sezione garanzia, sono ammontate a 53 unità di conto (le unità di conto equivalgono al valore di un dollaro prima delle due svalutazioni: un po' più di 700 lire di oggi). Ma i corrispondenti aiuti pro capite in Francia e nei Paesi Bassi sono stati rispettivamente di 93 e addirittura 160 unità di conto. Insomma, il trasferimento di risorse comunitarie all'Italia, a titolo di sovvenzioni, è stato solo leggermente superiore a quello devoluto a favore della ricchissima Germania (la quale, però, come sappiamo e come abbiamo visto più sopra, ha uno spazio agricolo molto limitato), che è ammontato a 47 unità pro capite.

Né basta. Anche includendo nel calcolo tutti gli altri contributi e prestiti comunitari — carbone e acciaio, Fondo sociale, BEI e Orientamento agricolo — risulta che la percentuale degli aiuti concessi complessivamente all'Italia, 26,4 per cento, è inferiore alla percentuale della sua popolazione in confronto della popolazione complessiva dell'Europa a Sei. E anche se si considerano i finanziamenti a fini specificamente regionali — vale a dire escludendo il Fondo agricolo, Sezione garanzia e il Fondo sociale — l'Italia ha ricevuto il 78,6 per cento degli aiuti sotto forma di prestiti ad interesse, simili a quelli vigenti sul mercato specifico; e solo il 16,7 per cento a titolo di contributo diretto o di prestito agevolato. Il rimanente è stato concesso sotto forma di garanzia su mutui. Ogni altro Stato membro della Comunità dei Sei (si parla appunto di una vicen-

ENEF

DEL

da prodottasi prima dell'ingresso nella CEE dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Danimarca) ha ricevuto una quota assai maggiore degli aiuti a fini regionali sotto forma di contributi e prestiti agevolati. L'Olanda per esempio ha ottenuto il 37,4 per cento degli aiuti comunitari sotto forma di prestiti a tasso corrente, ed il 62,6 sotto forma di contributi e prestiti agevolati. E non è il caso qui di scandagliare lo assurdo e difforme impatto degli aiuti comunitari nelle singole regioni del nostro Mezzogiorno perché il discorso si farebbe troppo lungo. Comunque, la recente assegnazione del contributo di 400 miliardi di lire all'Italia

GLI AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII

del

da destinarsi in prevalenza al Mezzogiorno, ripara in discreta misura a tali ingiustizie, e rappresenta una delle due marre della possibile ancora di salvezza per la salvaguardia dell'occupazione, soprattutto meridionale, nel nostro paese. L'altra marra è costituita dalla prossima riapertura del Canale di Suez, che dovrà riattribuire al Mezzogiorno d'Italia il suo ruolo di punto più favorevole per la confluenza e l'incontro dei rapporti di scambio industriali e commerciali fra l'Europa tutta, i paesi africani rivieraschi e il Medio Oriente. E anche per il lontano Oriente. Confluenza che ha rappresentato per secoli un indiscusso primato peculiare della Penisola.

Si tratta di due occasioni, le ultime due con tutta probabilità, che non possiamo più farci sfuggire per la rinascita del Mezzogiorno.

GIANNI LAZOTTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *12-2-72*

■ Il rimpatrio degli italiani dall'Etiopia

A seguito dell'intervento della nostra rappresentanza diplomatica — si apprende alla Farnesina — sono state superate per la massima parte dei nostri connazionali che si trovano ad Addis Abeba, in particolare donne e bambini, le difficoltà amministrative che ancora si frapponivano alla partenza per l'Italia.

Nella serata di oggi, pertanto, dovrebbero iniziare i decolli degli apparecchi dell'Aeronautica militare recatisi ad Addis Abeba negli scorsi giorni. Proseguono nel frattempo i rientri con normali voli di linea.

Oggi è atteso l'arrivo del connazionale Cipollini, ferito all'Asmara nel corso degli scontri armati, del quale è stato disposto l'immediato ricovero ospedaliero per il proseguimento delle cure mediche.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

12-11-75

Uscure manovre in Etiopia sul rimpatrio degli italiani

Ancora rinviata la partenza degli aerei - Addis Abeba sostiene che i capifamiglia e quanti hanno responsabilità di lavoro non possono lasciare il Paese - Forse motivi economico-fiscali alla base del comportamento dei militari - Ancora violenti scontri all'Asmara

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Addis Abeba, 11 febbraio

Giornate di ansia e di preoccupazione per la comunità italiana in Etiopia. Due aerei della nostra Aeronautica militare, un DC-6 e un C-130, rispettivamente con la capacità di trasporto di 60 ed 80 passeggeri, sono in attesa, all'aeroporto di Addis Abeba, di decollare con destinazione l'Italia, portando il primo gruppo di profughi. Uno dei due aerei, il DC-6, avrebbe dovuto già partire ieri sera, ma le autorità etiopiche si sono opposte. Anche per oggi nulla di fatto, ma in serata sono aumentate le speranze che domani la situazione sarà sbloccata ed il primo aereo, almeno con donne e bambini, possa partire.

Un difficile e delicato negoziato è in corso tra la nostra rappresentanza diplomatica e il governo militare e, se dovesse fallire, rischierebbe di compromettere trent'anni di sincera e fruttuosa amicizia tra i due paesi. Il governo etiopico sostiene che i capifamiglia e, comunque, tutti coloro che hanno responsabilità di lavoro in Eritrea (e il discorso, in un contesto più vasto, riguarda evidentemente anche i connazionali residenti nelle altre regioni dell'Etiopia), non possono lasciare il Paese. Questo divieto viene spiegato con pretesti di natura fiscale, ai quali si aggiunge ora la questione delle nazionalizzazioni.

Come abbiamo sottolineato

to nelle precedenti corrispondenze, il problema in sé non è nuovo. Anche con il vecchio regime gli stranieri capifamiglia avevano bisogno di un permesso, con scadenza nel tempo, per lasciare il paese. Ma la questione veniva risolta con molta tolleranza, sia considerando la entità dei beni in rapporto all'eventuale scoperto fiscale sia con il ricorso ad un altro connazionale in grado di fornire una garanzia. Ora, invece, il visto non viene praticamente rilasciato; trattandosi di problemi fiscali da definire, e molte volte del tutto pretestuosi, appare chiaro che l'ostruzionismo può continuare all'infinito.

Il problema, per il momento, riguarda soltanto i connazionali residenti in Eritrea, gli unici che hanno abbandonato i loro averi, ma, da come le autorità etiopiche affrontano la questione, si capirà quale sorte attende gli altri. L'atteggiamento degli etiopici non è giustificato per due ragioni: perché la situazione caotica esistente in Eritrea non consente ai locali uffici la determinazione dei singoli problemi fiscali; e perché i beni che la stragrande maggioranza degli italiani ha in Eritrea sono di gran lunga superiori a un eventuale e molte volte inesistente debito verso il fisco.

L'aspetto preoccupante e paradossale della vicenda è però un altro. Gli etiopici finora si sono opposti anche alla partenza delle donne e dei bambini, non accontentandosi più di trattenere i capifamiglia. Ora, se il discorso fiscale può valere nei

riguardi di coloro che hanno responsabilità di lavoro, non può certo essere esteso ai loro familiari.

Dove vogliono quindi arrivare i governanti etiopici? L'interrogativo che ha fortunatamente perduto questa sera molto della sua iniziale drammaticità, rischierebbe in linea di principio di trovare delle risposte gravi, e dal punto di vista del diritto internazionale e da quello di un accettato principio di solidarietà internazionale.

Ad Addis Abeba si trovano ora circa duemila profughi dall'Eritrea, in gran parte donne e bambini, che vengono ospitati da nostri connazionali oppure a cura del nostro Consolato. Ogni gior-

no che passa la presenza di queste duemila persone pone però oneri economici, logistici e psicologici di notevole entità. Se questo stato di cose dovesse ancora perdurare per alcuni giorni, il problema finirebbe per assumere maggiore gravità in quanto coinvolgerebbe anche il resto della nostra comunità.

I connazionali residenti ad Addis Abeba e in altre regioni dell'Etiopia si chiedono in queste ore con crescente angoscia quale destino li attenda. Qualcuno ha già la sensazione di essere nelle condizioni dell'ostaggio. Sinora però non sono stati avvertiti segni di panico. La comunità prosegue calma le sue normali attività e la generale speranza è che il buon senso e la moderazione finiranno col prevalere nelle decisioni dei di-

GIORGIO TORCHIA

(Continua a pagina 2)

rigenti etiopici, il che sembra confermato dalle notizie dell'ultima ora.

L'impressione che qui si ha è che questo ostruzionismo abbia più di una ragione. A parte la questione di principio addotta in materia di rilascio dei visti, c'è in taluni la convinzione, non si sa quanto fondata, che qualche dirigente etiopico intenda obbligare i nostri connazionali a servirsi della loro compagnia di bandiera, la quale incasserebbe così una somma di circa un milione e ottocentomila dollari etiopici.

Per domani è prevista la partenza del connazionale Cipollini, ferito all'Asmara nel corso degli scontri e che necessita di urgenti cure specialistiche.

Si tratta di una ipotesi che troverebbe conforto nell'impostazione stessa del problema dei profughi data dal governo di Addis Abeba. I cinque aerei militari italiani non sono stati autorizzati a recarsi all'Asmara per trasportare direttamente in patria, o con prima tappa Addis Abeba, i connazionali che volevano partire. In effetti, le autorità locali non hanno molto gradito l'arrivo di questi aerei.

Non è difficile comprendere la delicatezza del problema che coinvolge il comportamento e il senso di responsabilità di tutti gli italiani che si trovano in questo momento in Etiopia: residenti, profughi, diplomatici e giornalisti. L'ambascia-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENER

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale

LL'UFFICIO VII

del

tore Luigi Sabetta ha cercato di sbloccare, pare con successo, la situazione con un passo presso le autorità etiopiche, nel quale ha preso formale impegno a nome dello Stato italiano di garantire l'eventuale situazione debitoria dei cittadini italiani che intendono lasciare il paese, e comunque dei capi delle famiglie a cui appartengono le donne e i bambini che aspettano di poter espatriare.

Si tratta, come abbiamo detto, di un totale di circa duemila persone. Altre ottocento sono rimaste alla Asmara. Oggi non è arrivato alcun aereo dal capoluogo eritreo. Domani ce n'è in programma uno. Si ritiene che i rimasti non intendano lasciare l'Eritrea, a meno che non sopravvengano avvenimenti tali da non lasciare loro altra possibilità.

Ma, ripetiamo, il problema sta nel vedere se la situazione all'Asmara consentirà questo disperato tentativo di sopravvivenza dei nostri connazionali. Ieri si era sperato in uno sviluppo diplomatico che avrebbe potuto portare a una tregua tra le forze etiopiche e i guerriglieri eritrei. Giovedì dovrebbe riunirsi per normale amministrazione (ma il problema eritreo evidentemente condiziona l'atmosfera dei lavori) il Consiglio dei Ministri dei 42 paesi dell'O.U.A. (Organizzazione dell'unità africana). Vi è motivo di ritenere che nell'ambito panafricano si stia tentando un'opera di mediazione, nella quale comunque sono già attivamente impegnati il Sudan e la Libia che, con diverse sfumature, hanno sempre sostenuto la causa indipendentista dell'Eritrea.

Questa speranza è stata ridimensionata, ma non è ancora scomparsa, dalle notizie giunte questa notte e riguardanti nuovi scontri all'Asmara. Oggi pomeriggio reparti dei guerriglieri si sono scontrati con le truppe etiopiche a dieci chilometri a nord del capoluogo eritreo, impadronendosi del generatore di corrente della base americana di Kagnev. Riusciranno i governanti africani, i pochi desiderosi a imbarcarsi in un negoziato particolarmente difficile e imbarazzante, ad ottenere un « congelamento » delle ostilità in attesa di una soluzione politica? E' ben difficile. Il problema eritreo rischia di fare da detonatore a tutto il fragile, confuso equilibrio politico determinatosi ad Addis Abeba sulle rovine del potere negussita. La chiave del problema, ancor più che all'Asmara, si trova oggi ad Addis Abeba.

GIORGIO TORCHIA

ETIOPIA - Le autorità di Addis Abeba tardano a concedere i visti di uscita

Rinviata per la quarta volta la partenza dei duemila italiani fuggiti dall'Asmara

Dopo un ulteriore passo della nostra ambasciata pare che i primi due aerei decolleranno stasera - Ridi-
menzionata l'entità degli ultimi scontri in Eritrea - Difficoltà per i governativi - Cauti i « supergrandi »

Dal nostro inviato
Addis Abeba, 11 febbraio

Rinviata una prima volta, rinviata una seconda volta, infine rinviata una terza volta ieri seri, l'apertura del « ponte aereo » organizzato dal governo italiano per effettuare il rimpatrio di circa duemila italiani in Eritrea, è stata stasera rinviata una quarta volta. Rinviata per motivi che, nel caso dovessero ripetersi, difficilmente si potrebbe continuare a definire di ordine burocratico. In sostanza, nessuno dei cinque apparecchi che la nostra aeronautica ha trasferito qui ha potuto anche oggi spiccare il volo. Verso sera il problema ha forse cominciato a chiarirsi.

I passeggeri, ecco il punto, non sono ancora stati forniti dal governo etiopico dei necessari visti di uscita. La regione del mancato rilascio dei visti non è ben conosciuta. C'è una disposizione del governo etiopico, e questa è ben nota, che non consente il rilascio di visti di uscita agli stranieri (e forse anche agli stessi etiopici) che non documentino di essere in regola con la loro posizione

fiscale. Ma la stessa disposizione consente — e almeno finora ha sempre consentito — di lasciare senza rimpianti il territorio etiopico a chiunque non sia titolare di posizioni fiscali o di proprietà nazionalizzate. Ed è questo, precisamente, il caso degli ottanta passeggeri — donne, bambini e vecchi — che ieri sera e poi stasera sarebbero dovuti partire a bordo di un « C-130 » della nostra Aeronautica militare.

Una situazione di disagio

Tutto questo è avvenuto, benché l'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba, Luigi Sabetto, abbia fatto più volte presente la situazione di crescente disagio e ansia nella quale di ora in ora sta venendo sempre più a trovarsi il gruppo dei duemila italiani qui giunti dall'Asmara ed abbia ufficialmente offerto al governo etiopico, tre giorni fa, a nome del governo italiano, l'impegno di garantire l'assolvimento di qualsiasi pendenza fiscale riguardante la nostra comunità. Secondo voci incon-

trovabili, un intervento positivo del « Derg » (il Consiglio militare etiopico) sarebbe imminente; ma si tratta soltanto di voci. Fatto sta che, fin dal primo pomeriggio di oggi, due nostri aerei militari erano pronti a decollare e che i passeggeri erano stati avvertiti di tenersi anch'essi pronti; ma, fino all'imbrunire, nulla era stato ancora deciso. Solo a sera tardi, finalmente, si è appreso grazie a un ulteriore fermo intervento della nostra ambasciata, domani sera, con tutta probabilità, il ponte aereo sarà avviato con la partenza di un « C-130 » e di un « De-6 », aventi a bordo circa centoquaranta profughi. Si spera che questa sia davvero la volta buona.

Frattanto, notizie pervenute dall'Asmara per telefono — oggi nessun italiano è giunto dalla capitale eritrea — hanno ridimensionato gli scontri che, secondo talune fonti, sarebbero avvenuti nei dintorni della città. Più che di veri e propri scontri, si sarebbe trattato di sparatorie, pur intense, dovute a falsi allarmi. Dentro la cinta urbana

dell'Asmara, contrariamente a certe notizie, non sono apparsi carri armati; ma, al massimo, soltanto autobluendo. Anche sul numero dei carri armati, operanti sul terreno degli scontri in Eritrea, si è almeno esagerato: come può essere stata avvertita una « colonna di cento carri armati » quando l'intero esercito etiopico ne ha non più di una ottantina?

Notizie destituite di fondamento

Quasi del tutto destituite di fondamento sembrano le notizie relative all'abbattimento di cinque aerei etiopici ad opera di secessionisti: ad osservatori stranieri di solito molto bene informati risulta mancante, ma si ignora per quali motivi, un solo apparecchio. Con le molle, ugualmente, va presa la notizia secondo cui i secessionisti disporrebbero di missili Sam 7: nessuno dei molti italiani venuti dall'Asmara, e avvicinati dai giornalisti, ha potuto confermare di aver visto tale tipo di arm.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Milano* del *17-2-25*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

21

5

L' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

FICIO VII

Ritaglio dal Giornale ...

Queste precisazioni di massima non tolgono — salvo possibili controprecisazioni — l'impressione che le forze armate etiopiche si siano cacciate in un'impresa tutt'altro che agevole, nel tentativo di annientare le forze guerrigliere eritree. Press'a poco quattordicimila uomini (la seconda divisione più aliquote minori varie) e circa un quarto delle forze di terra etiopiche sono ormai impegnate in Eritrea, vale a dire in un territorio avente una superficie pari a più di un terzo di quella italiana, scarsamente dotato di strade e abbastanza facilmente rifornibile di armi e mezzi dal Mar Rosso.

L'entità delle forze secessioniste o delle « bande », come le chiamano ad Addis Abeba, sembra essere aumentata anziché diminuita dall'inizio della loro attività, avvenuta una dozzina di anni or sono. Ma, per basso che ne possa essere il livello, le forze etiopiche non potranno non fare i conti con le inesorabili leggi della guerriglia, che impongono ai regolari di impiegare forze almeno cinque o sei volte maggiori di quelle degli « irregolari », per poter conservare l'equilibrio sul terreno. Insomma, se i secessionisti non venissero totalmente stroncati prima dell'inizio delle grandi piogge di luglio e agosto, Addis Abeba dovrebbe affrontare un lungo e logorante conflitto.

Orbene, gli Stati Uniti, — che fino a poco tempo fa avevano fornito il grosso delle armi e dei mezzi militari all'Etiopia — non hanno più inviato nulla dalla fine dello scorso novembre e sembrano intenzionati, almeno per il momento, a non effettuare ulteriori invii di materiale bellico a un Pac-

se, che ha imboccato una via politica per il momento non ancora chiara a Washington. In una fase di estrema esitazione — anche perché schierata con una parte di quel mondo arabo che sostiene la ribellione eritrea — deve trovarsi l'Unione Sovietica sulla questione delle armi.

La Cina — la cui presenza politica e tecnica è aumentata nettamente in Etiopia dopo la detronizzazione di Haile Selassie — non sembra in grado di fornire il materiale bellico pesante, necessario per una lunga guerra di logoramento. Ammessa poi, a titolo di ipotesi, la possibilità di forniture sovietiche, non cadrebbe il grave ostacolo rappresentato dalla difficoltà obiettiva di dotare rapidamente un esercito di nuove armi, e di addestrarlo in brevissimo tempo ad usarle.

Per sommaria e sintetica che possa apparire questa analisi, ne deriva che la sola via di uscita per Addis Abeba, per i secessionisti e per le grandi potenze, pare essere quella di un accordo, di un compromesso. Ma vi si arriverà?

Egisto Corradi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

12-II-74

SALVO CONTRORDINI DELL'ULTIMA ORA

Forse domattina l'arrivo di 170 italiani di Asmara

Si tratta di donne e bambini - Si spera che la notizia venga confermata oggi - Disposizioni del Ministero dell'Interno per una valida assistenza - Gli eritrei di Roma ed il pericolo di strumentalizzazioni

Questa volta sembra che sia quella buona. Dopo tanti annunci e tante smentite, l'arrivo dei primi italiani profughi da Asmara pare garantito, a meno che, all'ultimo momento, qualche cosa non intervenga a prolungare l'attesa. Se tutto andrà u-scio, domattina atterreranno a Ciampino Ovest circa 170 italiani, quasi tutti donne e bambini, già residenti in Asmara e provenienti da Addis Abeba dove, com'è noto, sono ormai da molti giorni. L'arrivo dovrebbe avvenire verso le 6, ma l'ora esatta sarà precisata oggi quando, cioè, si avrà la conferma della partenza degli aerei da Addis Abeba e si saprà l'ora esatta del decollo.

Anche il numero dei partenti è suscettibile di modifiche. Se sarà confermato il numero di 170, costoro arriveranno a bordo di due degli aerei militari inviati ad Addis Abeba e che, prima di atterrare a Ciampino, faranno con molta probabilità scalo a Gedda dove, grazie alla collaborazione delle autorità locali, è stato apprestato un ristoro.

Per quanto riguarda Roma, il Ministero dell'Interno ha dato disposizioni per la più completa assistenza mentre, dal canto suo, il Mini-

sterio degli Esteri si tiene in continuo contatto con l'ambasciata italiana ad Addis Abeba, non trascurando neppure di raccogliere tutte le notizie, sempre relativamente alla situazione dei nostri connazionali, che possano pervenire direttamente da Asmara attraverso le normali comunicazioni telefoniche pervenute ad amici e parenti.

Del resto, mentre al Ministero dell'Interno, nel competente ufficio assistenziale, vi sono funzionari che seguono con attiva partecipazione la vicenda, al Ministero degli Esteri si occupano del dramma dei nostri connazionali, con un'attività che supera di gran lunga il normale dovere, uomini come il consigliere Scammacca, già console ad Asmara e l'arch. Arturo Mezedimi, membro del Comitato consultivo italiani all'estero quale rappresentante degli italiani in Etiopia.

Come già riferimmo, ad Addis Abeba si trovano 2003 italiani provenienti dall'Eritrea. Ottocento di costoro attendono di poter partire per l'Italia ma almeno la metà nella speranza di poter rientrare in Eritrea. Tutti gli altri, invece, vogliono aspettare nella capitale etiopica lo sviluppo degli avvenimenti nella speranza di poter rientrare ad Asmara dove, ieri, si trovavano 400 italiani

che hanno voluto rimanere a guardia delle loro cose. Ad Asmara, fra costoro, si trovano anche taluni connazionali venuti da Cheren, Agordat, Massaua e Tessenei, località dove altri italiani sono rimasti e dove la situazione è tranquilla.

Anche il centro di Asmara, ieri, era in piena tranquillità. Da esso, tuttavia, si udiva l'eco di sparatorie provenienti dall'estrema periferia e dalla zona dell'aeroporto che, sino a ieri sera, si trovava nelle mani dell'esercito etiopico ovviamente deciso a difendere questa unica fonte di collegamento e di rifornimenti.

Va tenuto presente, comunque, e non sarà mai abbastanza ribadito, che la situazione dei nostri connazionali è ben diversa da quella che fu degli italiani di Libia. Nessuno ha costretto gli italiani di Eritrea ad andarsene, né governativi né insorti. A parte le nazionalizzazioni del Derg, chi ha lasciato Asmara e chi vuole lasciare Addis Abeba agisce del tutto volontariamente come dimostra, se di dimostrazione vi fosse necessità, l'animus di coloro che, pur venendo in Italia, sperano di

tornare laggiù.

Nel frattempo, proseguono sporadici arrivi con i normali voli di linea. Per oggi è atteso a Fiumicino il connazionale Cipollini, ferito all'Asmara. E' stato disposto l'immediato ricovero ospedaliero per le ulteriori cure. Tra coloro arrivati, coi normali voli, nei giorni scorsi, c'è stato anche Massimo Fenili, di 39 anni, allenatore della « Asmara », squadra di calcio campione d'Etiopia degli ultimi due anni. Fenili, che aveva iniziato la carriera di allenatore, era stato soprannominato l'« Herrera d'Africa ». Egli si è sistemato a Pisa.

Intanto, a Roma, i giovani eritrei sono in fermento. In questi giorni è stato diffuso un volantino a stampa, il cui titolo è « I massacri non fermeranno la rivoluzione eritrea » e che reca le seguenti firme: « Fronte di liberazione eritreo - Forze popolari (FLE-FP) rappresentanza in Italia; Eritrei per la liberazione (EPL) sezione Italia; Unione degli studenti etiopici in Italia (ESUI); Associazione Italia-Eritrea ».

Nel volantino, tra l'altro,

si afferma che « la lunga lotta dei lavoratori, dei contadini e degli intellettuali eritrei ha largamente contribuito alla crisi dell'autocratico impero di Haile Selassie », si aggiunge che « con la caduta di Haile Selassie nulla è cambiato in Eritrea » e si fa appello al sostegno di tutti i democratici in Italia e nel mondo per il riconoscimento dell'indipendenza eritrea.

I giovani eritrei, il cui numero è imprecisato ma dovrebbe essere alquanto elevato, hanno intenzione di inscenare, domattina, una dimostrazione. E' intuitivo, a questo proposito, il pericolo che fra essi si infiltrino elementi provocatori e, del resto, già si sono avute, in riunioni tenute, chiari segni di tentativi di strumentalizzazione da parte dei soliti gruppuscoli di estrema sinistra che, in perfetta malafede, specialmente in questa vicenda, non si lasciano sfuggire occasione per intorbidare le acque e ingenerare confusione. E di confusione, nella vicenda etiopica, ce n'è già più del necessario.

LEONIDA FAZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

Ritaglio dal Giornale

di

Napoli

del

12-II-45

IL RIMPATRIO DI DUEMILA ITALIANI D'ERITREA

Domani a Roma da Addis Abeba il primo aereo dei profughi

Un contingente di nostri connazionali era già atteso ieri mattina a Ciampino ma la partenza dalla capitale etiopica è stata rinviata all'ultimo momento
Un rassicurante comunicato della Farnesina - Ospitalità per 45 giorni

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 12

«Sono due giorni che facciamo la spola tra l'aeroporto di Fiumicino e quello di Ciampino. Sembrava sempre che questi benedetti aerei dovessero arrivare da un momento all'altro. Ma ogni volta è una delusione. Io e mia moglie siamo venuti da Isernia per abbracciare i nostri nipoti fuggiti da Tessenei. Ora mi hanno detto che l'aereo è ancora bloccato ad Addis Abeba e non si sa quando partirà». Chi parla è una delle tante persone che attendono a Roma l'arrivo dei profughi italiani dall'Eritrea.

Eravamo all'aeroporto di Ciampino, ieri mattina alle sei, ora in cui era previsto l'arrivo del primo aereo dell'aeronautica militare, un velivolo da trasporto truppa C 130, con a bordo un centinaio di nostri connazionali tra donne, bambini e vecchi fuggiti dall'Asmara e da altre località dell'Eritrea dove infuria la guerra tra i due gruppi etnici. La notizia del ritardo della partenza dall'Etiopia del primo dei quattro aerei inviati dalla nostra aeronautica per riportare in patria circa duemila italiani, era giunto a Roma durante la notte e quindi non tut-

ti erano a conoscenza del rinvio dettato dai motivi «burocratici». Così nelle prime ore di ieri mattina si sono ritrovati in parecchi allo scalo di Ciampino ad attendere inutilmente l'arrivo del primo di una lunga serie di «viaggi del dolore».

La trepida attesa si rinnoverà domani mattina giovedì e come assicurano alla Farnesina — le speranze di rivedere finalmente in patria una parte dei nostri connazionali profughi dall'Eritrea non andranno deluse.

«A seguito dell'intervento della nostra rappresentanza diplomatica — è stato annunciato dal ministero degli Esteri — sono state superate per la massima parte dei nostri connazionali che si trovano ad Addis Abeba, in particolare donne e bambini, le difficoltà amministrative che si frapponivano alla partenza per l'Italia». In serata, pertanto, dovrebbero iniziare i decolli degli apparecchi dell'aeronautica militare recatisi ad Addis Abeba negli scorsi giorni ed il loro arrivo a Roma è previsto per le prime ore di domani.

Il rinvio della partenza dei quattro «C 130» (occorrono circa 10 ore di volo per coprire la distanza tra Addis Abeba e Roma) si prolunga ormai da qualche giorno e questo significa che l'esodo dei nostri connazionali si protrarrà a lungo visto e considerato che i velivoli dovranno fare varie volte la spola tra l'Italia e l'Etiopia per evacuare quanti desiderano abbandonare quel paese in rivolta, lasciando coibenti e sostanze nonchè per-

sone care. Per quanto riguarda la causa del rinvio, sembra che ciò sia dovuto a difficoltà di vario genere che possono essere raggruppate tutte sotto il termine di «burocratiche» o amministrative che dir si voglia. A quanto pare l'intralcio era sorto perchè prima della partenza gli italiani dovevano sanare alcune pendenze di natura fiscale nei confronti delle autorità etiopiche.

Alla luce di quanto comunicato ieri sera dalla Farnesina, comunque, nessun allarme appare giustificato. A Roma, negli uffici competenti del ministero degli Esteri, si è tranquilli sulla sorte dei nostri connazionali le cui attuali dislocazioni e situazioni possono essere così sintetizzate: un numero non molto bene precisato, che oscilla da 400-700 persone, composto in stragrande maggioranza di uomini, si trova in Asmara. Piccoli gruppi sono a Massaua, Tessenei, Agordat, Cheren, bloccati in loco ma abbastanza tranquilli. Oltre duemila si trovano, provenienti da Asmara, in Addis Abeba, ospiti di amici, dell'ambasciata, del circolo Juventus. Di costoro, circa 500 vogliono tornare in Italia forse per rimanervi. Altrettanti vorrebbero tornare con la speranza di rientrare prossimamente in Eritrea. Gli altri vogliono attendere in Addis Abeba il ritorno alla normalità.

In definitiva i nostri connazionali che attendono di far ritorno in Italia (quasi tutti cercano di partire con il solo visto per non chiudersi

8



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio dal Giornale

n° VII

del

definitivamente la porta alle spalle) sono all'incirca 1000-1500. Non tutti verranno a Roma, anche perchè nella capitale c'è scarsa disponibilità di alloggi presso alberghi e pensioni per l'afflusso dei pellegrini in occasione dell'Anno Santo. Tenendo conto anche delle località d'origine dei profughi e delle loro preferenze sul luogo da stabilirsi, sono stati predisposti otto aeroporti dislocati in tutto il territorio nazionale. Al loro arrivo gli italiani fuggiti dall'Eritrea verranno sistemati in alberghi ed avranno tutta la collaborazione materiale e morale delle nostre autorità. Il ministero dell'Interno, da parte sua, sotto la direzione del prefetto Beilazzi Monza, ha predisposto una serie di misure per mettere a loro agio gli «africani bianchi» in fuga dall'Eritrea non perchè siano stati scacciati, ma perchè vedono in pericolo la loro incolumità a causa degli eventi bellici. Gli italiani dell'Eritrea riceveranno vitto, alloggio, denaro, vestiario, insomma tutta l'ospitalità per 45 giorni come prevedono le leggi in materia. E poi? Indubbiamente per molti si aprirà la triste pagina dell'inserimento, del posto di lavoro. Ieri al ministero del Lavoro c'è stata una riunione per vedere come affrontare e risolvere il problema nel migliore dei modi. C'è da sperare che una volta giunti in Italia gli italiani dell'Eritrea non siano costretti a vedersi come degli esuli in patria.

Giandomenico Sarrocco

Dal 15 al 17 gennaio, l'intervento della nostra rappresentanza diplomatica - I primi italiani a rientrare saranno vecchi, donne e bambini - Testimonianze di un'epoca

Una nuova violenza, battaglia all'Asmara

Nostro inviato

ASMA, 15 gennaio. - Il nostro inviato, giunto a Asmara il 15 gennaio, ha avuto modo di osservare che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.

Torna un fedele

Nella città di Asmara, dove si sono recati i profughi italiani, si registra un certo interesse per la loro permanenza in città. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.

Nella città di Asmara, dove si sono recati i profughi italiani, si registra un certo interesse per la loro permanenza in città. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.

Nella città di Asmara, dove si sono recati i profughi italiani, si registra un certo interesse per la loro permanenza in città. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.

La battaglia

La battaglia si è svolta nella città di Asmara, dove si sono recati i profughi italiani. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.

La battaglia si è svolta nella città di Asmara, dove si sono recati i profughi italiani. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.

La battaglia si è svolta nella città di Asmara, dove si sono recati i profughi italiani. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.

La battaglia si è svolta nella città di Asmara, dove si sono recati i profughi italiani. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.

La battaglia si è svolta nella città di Asmara, dove si sono recati i profughi italiani. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.

La battaglia si è svolta nella città di Asmara, dove si sono recati i profughi italiani. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.

La battaglia si è svolta nella città di Asmara, dove si sono recati i profughi italiani. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.

La battaglia si è svolta nella città di Asmara, dove si sono recati i profughi italiani. Il nostro inviato ha anche osservato che per la capitale eritrea dei profughi italiani che si sono recati ad Asmara, non solo non c'è pericolo, ma anzi si registra un certo interesse per la loro permanenza in città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 12-II-75

SUPERATE LE DIFFICOLTA' AMMINISTRATIVE

Oggi comincia per i profughi il ponte aereo Etiopia - Italia

Decisivo l'intervento della nostra rappresentanza diplomatica - I primi italiani a rientrare saranno vecchi, donne e bambini - Testimonianze di atrocità

Una nuova violenta battaglia all'Asmara

Nostro servizio

ADDIS ABEBA, 11 febbraio. Mentre all'Asmara sono scoppiati nuovi scontri tra ribelli indipendentisti e truppe etiopiche, si apprende che per la massima parte dei profughi italiani che si trovano ad Addis Abeba sono state superate le difficoltà amministrative che ancora si frapponivano alla partenza per l'Italia, grazie all'intervento della rappresentanza diplomatica italiana.

Torna un ferito

Nella serata di domani, pertanto, dovrebbero iniziare i decolli degli apparecchi dell'aeronautica militare recatisi ad Addis Abeba negli scorsi giorni. Proseguono nel frattempo i rientri con normali voli di linea.

Domani è atteso l'arrivo del connazionale Cipollini, ferito all'Asmara nel corso degli scontri armati, del quale è stato ospedalizzato l'immediato ricovero ospedaliero per il proseguimento delle cure mediche. Gli altri rientri dovrebbero riguardare soprattutto vecchi, donne e bambini. Gli italiani che hanno lasciato L'Asmara sono circa duemila.

Nel capoluogo eritreo, dopo una giornata di relativa calma, la battaglia è ripresa stasera e divampare all'estrema periferia. Gli uomini del Fronte di liberazione dell'Eritrea, sempre meglio equipaggiati, hanno assunto il controllo di un gran-

de generatore di corrente situato all'interno dell'ex base americana di Kagnev costringendo i governativi a ripiegare sotto il violento fuoco dei bazooka, dei mortai e dei razzi. Rimane invece incerta la sorte del comando militare etiopico che fa parte dello stesso complesso e dei centri di comunicazione poco distanti. I secessionisti hanno agito ancora una volta di sorpresa, riuscendo ad aggirare le truppe della seconda divisione che controllano la città e la sua cintura esterna.

La battaglia

Lo scontro è avvenuto a nove chilometri a nord del centro dopo che i ribelli avevano invano tentato di impadronirsi di una parte dell'aeroporto «Johannes» e precisamente di quella adibita a scopi militari. Mentre le notizie giunte in serata dal capoluogo eritreo

parlavano di ripresa delle ostilità, l'attenzione degli osservatori veniva localizzata da una dichiarazione rilasciata ad Addis Abeba dal ministro di Stato sudanese Gamak Mohammed Ahmed, incaricato dal presidente Numeiry di far opera di mediazione fra la Giunta ed i secessionisti.

Intrattenendosi brevemente coi rappresentanti della stampa, Ahmed ha sostenuto che sia il governo etiopico che i ribelli eritrei hanno risposto «con sintomi incoraggianti» all'iniziativa di pace del governo di

Kartum. Un'affermazione che per ora sembra comunque smentita dai fatti.

Secondo fonti attendibili il governo dei «giovani capitani» è sinceramente interessato ad una soluzione pacifica del conflitto, ma teme che se l'Eritrea dovesse staccarsi dal Paese o assumere una propria autonomia, il suo esempio potrebbe sfociare in altre sommosse locali e compromettere in modo

definitivo la via etiopica al socialismo.

Stamane, prima che si avesse sentore dei nuovi combattimenti, L'Asmara era una città abbastanza calma. Alcuni negozi avevano riaperto i battenti e più di una persona si era avventurata per le strade. Ciò non toglie che la situazione sia sempre drammatica. Da dodici giorni L'Asmara e l'intera Eritrea sono isolati dal resto del mondo e la popolazione non può ricevere né viveri né combustibile.

Disperata fuga

I primi giornalisti che sono riusciti a raggiungere L'Asmara da Addis Abeba hanno riferito che migliaia di profughi eritrei stanno lasciando con ogni mezzo il capoluogo dirigendosi verso sud lungo l'unica strada che ancora collega L'Asmara con il resto del Paese. Parecchie migliaia di altri profughi si sono sistemati alla meglio nella cattedrale, nelle

chiese e nelle scuole. Si tratta di gente che spesso non ha più nulla. I loro villaggi sono stati rasi al suolo e la rappresaglia etiopica ha in molti casi distrutto o decimato le famiglie.

Si moltiplicano le testimonianze di atrocità commesse durante i dodici giorni trascorsi da quando sono cominciati i sanguinosi avvenimenti all'Asmara. Si sa di casi di donne e bambini ricoverati in ospedale con ferite provocate da colpi di baionetta e con amputazione di arti. Un ferito ricoverato in ospedale ha detto che 110 abitanti del suo villaggio sono stati uccisi a raffiche di mitragliatrice dai soldati etiopici i quali hanno abbattuto anche tutto il bestiame della zona.

Ancora è impossibile fare un bilancio preciso delle vittime provocate dagli scontri. Si calcola che i morti siano circa 1600, ma altre fonti parlano di 4000 morti.

Hilmi Toros

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

20 Popolo

di

Rome

del

12-2-55

**Emigrati:
il CNEL ne chiede
il sostegno**

Il Consiglio nazionale della economia e del lavoro (Cnel) ha avanzato, in un'assemblea riunitasi ieri sotto la presidenza del vice presidente Simoncini, una serie di proposte di interventi straordinari per i lavoratori emigrati colpiti dalla difficile congiuntura internazionale.

In un comunicato, il Cnel afferma che si devono «con immediatezza e tempestività promuovere iniziative verso i paesi di immigrazione per richiedere misure che agevolino la permanenza dei lavoratori, garantendo la piena parità di diritti e di trattamenti degli emigranti con i lavoratori nazionali in ordine soprattutto alle prestazioni economiche e sociali previste in materia di disoccupazione e di reinserimento nell'attività lavorativa».

Dopo aver richiesto l'intervento della Cee, attraverso il fondo sociale europeo, per dei programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori dei settori colpiti dalla disoccupazione, il Cnel sostiene che il governo italiano dovrebbe garantire «i lavoratori che rientrano dai paesi di emigrazione a seguito di perdita del lavoro, e che siano privi di trattamenti di assistenza e sicurezza sociale accordati dai paesi di provenienza, il godimento di una indennità speciale di disoccupazione di entità e durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati, nonché di assicurare, per gli stessi e le loro famiglie, le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e di sicurezza sociale».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

24 Ore

di

Milano

del

12-7-52

Proposte del Cnel per i lavoratori rientrati dall'estero

Riunita l'assemblea presieduta da Simoncini

Roma, 11 febbraio

L'assemblea del Cnel, riunitasi a Villa Lubin sotto la presidenza del vice presidente dott. Franco Simoncini, ha approvato all'unanimità, su relazione del consigliere Reggio, un testo di osservazioni e proposte concernenti interventi straordinari per i lavoratori emigrati colpiti dall'attuale congiuntura internazionale.

« In considerazione della crisi economica generalizzata che ha investito i Paesi dell'Europa occidentale — riferisce un comunicato — il Cnel ritiene che si debbano con immediatezza e tempestività promuovere iniziative verso i Paesi di immigrazione per richiedere misure che agevolino la permanenza dei lavoratori, garantendo la piena parità di diritti e di trattamenti degli emigranti con i lavoratori nazionali in ordine soprattutto alle prestazioni economiche e sociali previste in materia di disoccupazione e di reinserimento nell'attività lavorativa.

« Riguardo alla Comunità economica europea, il Cnel chiede il congruo intervento straordinario del Fondo sociale europeo che dovrebbe dare preferenza e urgenza ai programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori dei settori colpiti da riduzione dell'occupazione, presentati dai singoli governi.

« Il Cnel — continua il comunicato — ha infine chiesto al governo italiano di garantire ai lavoratori che rientrano dai Paesi di emigrazione a seguito di perdita del lavoro, che siano privi di trattamenti

di assistenza e di sicurezza sociale accordati dai Paesi di provenienza, il godimento di una indennità speciale di disoccupazione di entità e durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati, nonché di assicurare, per gli stessi e le loro famiglie, le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e di sicurezza sociale ».

Nel dibattito generale prima dell'approvazione sono intervenuti i consiglieri: Balella, Coppa, Francisconi, Germonzi, Toscani e Valcavi.

In apertura di seduta il vice presidente Simoncini ha messo in rilievo che la « riaccensione sulla stampa del dibattito intorno alla funzione del Cnel è da considerare come un segno positivo dell'interesse sull'Istituto ».

12



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

12-II-85

Il CNEL suggerisce interventi straordinari per i lavoratori emigrati

Roma, 11 febbraio.

L'assemblea del CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) ha approvato all'unanimità, su relazione del consigliere Reggio, un testo di osservazione e proposte concernenti interventi straordinari per i lavoratori colpiti dall'attuale congiuntura internazionale.

In considerazione della crisi

economica generalizzata che ha investito i paesi dell'Europa occidentale, il CNEL ritiene ora che si debbano con immediatezza e tempestività promuovere iniziative verso i paesi di immigrazione per richiedere misure che agevolino la permanenza dei lavoratori, garantendo la piena parità di diritti e di trattamenti degli emigranti con i lavoratori nazionali in ordine soprattutto alle prestazioni economiche e sociali previste in materia di disoccupazione e di reinserimento nell'attività lavorativa.

Riguardo alla Comunità economica europea, il CNEL chiede il congruo intervento straordinario del Fondo sociale europeo che dovrebbe dare preferenza e urgenza ai programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori dei settori colpiti da riduzioni dell'occupazione, presentati dai singoli governi.

Il CNEL chiede infine al governo italiano di garantire ai lavoratori che rientrano dai paesi di emigrazione a seguito di perdita del lavoro, che siano privi di trattamenti di assistenza e di sicurezza sociale accordati dai paesi di provenienza, il godimento di una indennità speciale di disoccupazione di entità e durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati, nonché di assicurare, per gli stessi e le loro famiglie, le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e di sicurezza sociale.

13



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *12-11-75*

PROPOSTE DEL CNEL

Come aiutare gli emigrati che rimpatriano

Roma, 11 febbraio

L'assemblea del CNEL ha approvato all'unanimità osservazioni e proposte per interventi straordinari a favore dei lavoratori emigrati colpiti dall'attuale congiuntura internazionale.

Il CNEL ritiene che « si debbano con immediatezza e tempestività promuovere iniziative verso i paesi di immigrazione per richiedere misure che agevolino la permanenza dei lavoratori garantendo la piena parità di diritti e di trattamenti degli emigranti con i lavoratori nazionali in ordine soprattutto alle prestazioni economiche e sociali previste in materia di disoccupazione e di reinserimento nell'attività lavorativa ».

Riguardo alla Comunità economica europea, il CNEL chiede « il congruo intervento straordinario del Fondo sociale europeo che dovrebbe dare preferenza e urgenza ai programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori dei settori colpiti da riduzione dell'occupazione ».

Infine il CNEL invita il governo italiano a garantire ai lavoratori che rientrano dai paesi di emigrazione a seguito di perdita del lavoro, che siano privi di trattamenti di assistenza e di sicurezza sociale accordati dai paesi di provenienza, il godimento di una indennità speciale di disoccupazione di entità e durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati, nonché ad assicurare loro le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e di sicurezza sociale.

14



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del 12-II-75

NELLA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

Proposte del Cnel per gli emigrati

Aiuti ai disoccupati

Proposte del Cnel sul rientro di emigranti

Roma, 11 febbraio.

(c. p.) Una serie di interventi straordinari a favore dei lavoratori emigrati colpiti dalla congiuntura internazionale sono stati proposti oggi dall'assemblea del Consiglio nazionale della economia e del lavoro (Cnel).

Le richieste del Cnel possono così riassumersi: tempestive iniziative verso i Paesi di immigrazione per richiedere misure che agevolino la permanenza dei lavoratori, garantendo la piena parità di diritti e di trattamenti degli emigrati con i lavoratori nazionali; intervento della Cee, attraverso il Fondo sociale europeo, per dei programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori e dei settori colpiti dalla disoccupazione; assicurare agli italiani che rientrano senza lavoro dai Paesi di emigrazione una indennità speciale di disoccupazione «di entità e di durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati», comprese tutte le provvidenze sociali.

ROMA, 11 L'assemblea del Cnel, riunita a Villa Lancia, sotto la presidenza del vice presidente della Tripartita Emigranti, ha approvato all'unanimità la risoluzione del Consiglio Nazionale della economia e del lavoro, che prevede una serie di interventi straordinari per i lavoratori emigrati colpiti dall'attuale congiuntura internazionale.

Il Consiglio - riferisce un comunicato - ha considerato che l'emigrazione è uno dei settori in cui il problema della disoccupazione è particolarmente grave. La risoluzione del Cnel, che è stata approvata all'unanimità, prevede che i lavoratori emigrati che rientrano senza lavoro dai Paesi di emigrazione godano di una indennità speciale di disoccupazione «di entità e di durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati», comprese tutte le provvidenze sociali.

La risoluzione, che è stata approvata all'unanimità, prevede anche che i lavoratori emigrati che rientrano senza lavoro dai Paesi di emigrazione godano di una indennità speciale di disoccupazione «di entità e di durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati», comprese tutte le provvidenze sociali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

Ritaglio dal Giornale

di

Napoli

del

12-II-75

NELLA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

Proposte del Cnel per gli emigrati

Inderogabile chiedere ai Paesi di immigrazione misure che agevolino la permanenza della manodopera

ROMA, 12

L'assemblea del CNEL, riunitasi a Villa Lubin, sotto la presidenza del vice presidente dott. Franco Simoncini, ha approvato all'unanimità, su relazione del consigliere Reggìo, un testo di osservazioni e proposte concernenti interventi straordinari per i lavoratori emigrati colpiti dall'attuale congiuntura internazionale.

« Il consiglio — riferisce un comunicato — ha anzitutto confermato gli orientamenti già espressi in sede di indagine sui problemi dell'emigrazione, nella prospettiva di sviluppo di una politica di lavoro emigrante inserita nel quadro complessivo di una politica attiva della manodopera. In quella sede, infatti, il CNEL, oltre che affrontare le cause strutturali di tutela dei lavoratori emigranti, indicò le linee generali di una politica di intervento a livello nazionale, rivolta a rimuovere le persistenti condizioni di sottosviluppo che costituiscono le cause primarie della emigrazione di manodopera.

In considerazione tuttavia della crisi economica generalizzata che ha investito i paesi dell'Europa occidentale — continua il comunicato —, il CNEL ritiene ora che si debbano con immediatezza e tempestività promuovere iniziative verso i Paesi di immigrazione per richiedere misure che agevolino la permanenza dei lavoratori garantendo la piena parità di diritti e di trattamenti degli

emigranti con i lavoratori nazionali in ordine soprattutto alle prestazioni economiche e sociali previste in materia di disoccupazione e di reinserimento nell'attività lavorativa.

Riguardo alla comunità economica europea, il CNEL chiede il congruo intervento straordinario del Fondo sociale europeo che dovrebbe dare preferenza e urgenza ai programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori dei settori colpiti da riduzione dell'occupazione, presentati dai singoli governi ».

« Il CNEL — continua il comunicato — ha infine chiesto al governo italiano di garantire ai lavoratori che rientrano dai Paesi di emigrazione a seguito di perdita del lavoro, che siano privi di trattamenti di assistenza e di sicurezza sociale accordati dai Paesi di provenienza, il godimento di una indennità speciale di disoccupazione di entità e durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati, nonché di assicurare, per gli stessi e le loro famiglie, le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e di sicurezza sociale ».

Nel dibattito generale prima dell'approvazione sono intervenuti i consiglieri: Balella, Coppa, Francisconi, Gremmozzi, Toscani e Valcavi.

In materia di seduta il vice presidente Simoncini ha messo in rilievo che la « riacensione sulla stampa del dibattito intorno alla funzione del CNEL è da considerare come un segno positivo dell'interesse sull'istituto ». In

particolare Simoncini ha contestato, che « la obbligatorietà del parere per determinate materie trasformerebbe il CNEL in terza camera ».

Riferendosi poi al suggerimento di un atto di dimissioni collettive da parte dei componenti del consiglio, Simoncini ha affermato che a suo avviso un gesto « così clamoroso e plateale » non si addice ai componenti di un

organo costituzionale dello Stato, ed ha ribadito « fiducia e stima per l'attività del consiglio che utilmente opera tuttora in condizioni non facili ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di *Roma*

del 12-II-73

Interventi del Cnel per i lavoratori emigrati

L'assemblea del Cnel, riunitasi a Villa Lubin, sotto la presidenza del vice presidente dott. Franco Simoncini, ha approvato all'unanimità, su relazione del consigliere Reggio, un testo di osservazioni e proposte concernenti interventi straordinari per i lavoratori emigrati colpiti dall'attuale congiuntura internazionale.

Il consiglio ha anzitutto confermato gli orientamenti già espressi in sede di inda-

gine sui problemi dell'emigrazione, nella prospettiva di sviluppo di una politica di lavoro emigrante inserita nel quadro complessivo di una politica attiva della manodopera. In quella sede, infatti, il Cnel, oltre che affrontare le cause strutturali dell'emigrazione e le linee direttive di una nuova politica di tutela dei lavoratori emigranti, indicò le linee generali di una politica di intervento a livello nazionale, rivolta a rimuovere le persistenti condizioni di sottosviluppo che costituiscono le cause primarie della emigrazione di manodopera.

In considerazione tuttavia della crisi economica genera-

lizzata che ha investito i paesi dell'Europa occidentale, il Cnel ritiene ora che si debbano con immediatezza e tempestività promuovere iniziative verso i paesi di immigrazione per richiedere misure che agevolino la permanenza dei lavoratori, garantendo la piena parità di diritti e di trattamenti degli emigrati con i lavoratori nazionali in ordine soprattutto alle prestazioni economiche e sociali previste in materia di disoccupazione e di reinserimento nell'attività lavorativa.

Riguardo alla comunità economica europea, il Cnel chiede il congruo intervento straordinario del fondo sociale europeo che dovrebbe dare

preferenza e urgenza ai programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori

Il Cnel ha infine chiesto al governo italiano di garantire ai lavoratori che rientrano dai paesi di emigrazione a seguito di perdita del lavoro, che siano privi di trattamenti di assistenza e di sicurezza sociale accordati dai paesi di provenienza, il godimento di una indennità speciale di disoccupazione di entità e durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati, nonché di assicurare, per gli stessi e le loro famiglie, le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e di sicurezza sociale.

17



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Mattino

di Napoli

del 12-11-85

Proposte per chi ha perso l'occupazione all'estero

Sono state formulate dal CNEL nel senso di assicurare ai nostri emigrati gli stessi diritti dei lavoratori locali in materia di disoccupazione

ROMA, 11 febbraio

L'assemblea del CNEL, riunitasi a Villa Lubin sotto la presidenza del vice presidente dott. Franco Simoncini, ha approvato all'unanimità, su relazione del consigliere Reggio, un testo di osservazioni a proposte concernenti interventi straordinari per i lavoratori emigrati colpiti dall'attuale congiuntura internazionale.

« Il Consiglio — riferisce un comunicato — ha anzitutto confermato gli orientamenti già espressi in sede di indagine sui problemi dell'emigrazione, nella prospettiva di sviluppo di una politica di lavoro emigrante inserita nel quadro complessivo di una politica attiva della manodopera. In quella sede,

infatti, il CNEL, oltre che affrontare le cause strutturali dell'emigrazione e le linee direttive di una nuova politica di tutela dei lavoratori emigranti, indicò le linee generali di una politica di intervento a livello nazionale, rivolta a rimuovere le persistenti condizioni di sottosviluppo che costituiscono le cause primarie dell'emigrazione di manodopera.

« In considerazione tuttavia della crisi economica generalizzata che ha investito i Paesi dell'Europa occidentale — continua il comunicato — il CNEL ritiene ora che si debbano con immediatezza e tempestività promuovere iniziative verso i Paesi di immigrazione per richiedere misure che agevolino la permanenza dei lavoratori garantendo la piena parità di diritti e di trattamenti degli emigranti con i lavoratori nazionali in ordine soprattutto alle prestazioni economiche e sociali previste in materia di disoccupazione e di reinserimento nell'attività lavorativa.

« Riguardo alla Comunità Economica Europea, il CNEL chiede il congruo intervento straordinario del Fondo sociale europeo che dovrebbe dare preferenza e urgenza ai programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori dei settori colpiti da riduzione dell'occupazione, presentati dai singoli governi ».

« Il CNEL — continua il comunicato — ha infine chiesto al governo italiano di garantire ai lavoratori che rientrano dai Paesi di emigrazione a seguito di perdita del lavoro, che siano privi di trattamenti di assistenza e di sicurezza sociale accordati dai Paesi di provenienza, il godimento di una indennità speciale di disoccupazione di entità e durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati, nonché di assicurare, per gli stessi e le loro famiglie, le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e di sicurezza sociale ».

In apertura di seduta il vice presidente Simoncini ha

messo in rilievo che la « riacensione sulla stampa del dibattito intorno alla funzione del CNEL è da considerare come un segno positivo dell'interesse sull'istituto ». In particolare Simoncini ha contestato che « l'obbligatorietà del parere per determinate materie trasformerebbe il CNEL in terza Camera ». Riferendosi poi al suggerimento di un atto di dimissioni collettive da parte dei componenti del Consiglio, Simoncini ha affermato che a suo avviso un gesto « così clamoroso e plateale » non si addice ai componenti di un organo costituzionale dello Stato, ed ha ribadito « fiducia e stima per l'attività del Consiglio che utilmente opera tuttora in condizioni non facili ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

11 marzo

del

12-11-75

ALL'ASSEMBLEA DEL CNEL UTILI PROPOSTE

Iniziative per l'emigrazione

I lavoratori vittime della congiuntura internazionale

L'assemblea del CNEL, riunitasi a Villa Lubin, sotto la presidenza del vicepresidente Franco Simoncini, ha approvato all'unanimità, su relazione del consigliere Reggio, un testo di osservazioni e proposte concernenti interventi straordinari per i lavoratori emigrati colpiti dall'attuale congiuntura internazionale. Il consiglio ha anzitutto confermato gli orientamenti già espressi in sede di indagine sui problemi dell'emigrazione, nella prospettiva di sviluppo di una politica di lavoro emigrante inserita nel quadro complessivo di una politica attiva della manodopera. In quella sede, infatti, il CNEL, oltre che affrontare le cause strutturali dell'emigrazione, e le linee direttive di una nuova politica di tutela dei lavoratori emigranti, indicò le linee generali di una politica di intervento a livello nazionale, rivolta a rimuovere le persistenti condizioni di sottosviluppo che costituiscono le cause primarie dell'emigrazione di manodopera.

In considerazione, tuttavia, della crisi economica generalizzata che ha investito i paesi dell'Europa occidentale, il CNEL ritiene che si debbano con immediatezza e tempestività promuovere iniziative verso i paesi d'immigrazione per richiedere misure che agevolino la permanenza dei lavoratori garantendo la piena parità di diritti e di trattamenti degli emigranti con i lavoratori nazionali, in ordine soprattutto alle prestazioni economiche e sociali previste in materia di disoccupazione e di reinserimento nell'attività lavorativa.

Nei confronti della Comunità Economica Europea il CNEL chiede un congruo intervento straordinario del Fondo sociale europeo che dovrebbe dare preferenza e urgenza ai programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori dei settori colpiti da riduzione dell'occupazione, presentati dai singoli governi.

Il CNEL ha infine chiesto al governo italiano di garantire ai lavoratori che rientrano dai paesi di emigrazione a seguito di perdita del lavoro, che siano privi di trattamenti di assistenza e sicurezza sociale accordati dai paesi di provenienza, il godimento di un'indennità speciale di disoccupazione di entità e durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati nonché di assicurare, per gli stessi e le loro famiglie, le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e di sicurezza sociale.

Nel dibattito generale prima dell'approvazione sono intervenuti i consiglieri: Balella, Coppa, Francesconi, Germozzi, Toscani e Valcavi.

In apertura di seduta, il vicepresidente Simoncini aveva

rilevato che la riaccensione sulla stampa del dibattito intorno alla funzione del CNEL è da considerare come un segno positivo dell'interesse sull'istituto. In particolare Simoncini ha contestato, richiamando in proposito un'opinione già espressa da Einaudi, che la obbligatorietà del parere per determinate materie trasformerebbe il CNEL in terza Camera.

Riferendosi, poi, al suggerimento di un atto di dimissioni collettive da parte dei componenti del consiglio, Simoncini ha affermato che, a suo avviso, un gesto così clamoroso e plateale non si addice ai componenti di organi costituzionali dello Stato, ed ha rivendicato altresì fiducia e stima per l'attività del consiglio che utilmente opera tuttora in condizioni non facili.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVANTI** di **Roma** del **12-II-75**

PROPOSTA ALL'UNANIMITA' DAL CNEL

Indennità speciale per gli ex emigrati

Un numero crescente di emigrati è costretto dalla crisi economica e dai licenziamenti a tornare in Italia; e non sono pochi quelli che oltre ad essere disoccupati, sono anche privi dell'assistenza socia-

le (sia di quella assicurata nei Paesi di provenienza, sia di quella in vigore da noi). A questi lavoratori deve essere garantita un'indennità speciale di disoccupazione e un'assistenza sanitaria e sociale

che (almeno questo) li metta alla pari con gli altri lavoratori italiani disoccupati.

La proposta è stata approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

(CNEL), che ha contemporaneamente invitato il governo a muoversi sul piano internazionale per tutelare gli interessi dei nostri emigrati con due iniziative: la prima, rivolta a rivendicare piena parità di

diritti e di trattamento fra lavoratori emigrati e lavoratori nazionali (specie per quanto riguarda la previdenza e il reinserimento nella attività produttiva); la seconda, rivolta ad ottenere dalla Comunità economica europea un congruo intervento straordinario (esiste proprio per questo un Fondo sociale europeo) che consenta di finanziare immediatamente programmi di formazione e riqualificazione, destinati ai lavoratori del settore in crisi.

Le proposte erano contenute nella relazione del consigliere Reggio, e sono state approvate all'unanimità dall'assemblea del

CNEL. Restano comunque validi — ed è stato affermato esplicitamente anche in quest'occasione — gli orientamenti già espressi dal CNEL in materia di emigrazione: lotta al sottosviluppo che è la causa prima della emigrazione, nuova politica di tutela, iniziative coordinate; in definitiva, avvio di quella politica generale dell'emigrazione che finora è completamente mancata.

In apertura di seduta, si era riaccesa la discussione sulla funzione del CNEL;

Da alcune parti era stato proposto che tutti i consiglieri si dimettessero in massa, per protestare con-

tro la scarsa considerazione in cui è tenuto il CNEL. Il vicepresidente Simoncini ha detto che un simile gesto a suo avviso non si addice al carattere e alla dignità di un organo costituzionale; si è detto invece favorevole a rendere obbligatorio il parere del CNEL per determinate materie; e citando Einaudi ha contestato l'opinione di chi teme che con una simile procedura il CNEL diventerebbe una terza Camera (insieme con quella dei deputati e col Senato), proprio mentre da più parti si osserva che per molti aspetti due sono già troppe.

21



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del 12-II-75

Documento dc sul fenomeno dell'emigrazione

La direzione provinciale della DC milanese, riunita sotto la presidenza del segretario Frigerio, a conclusione del dibattito introdotto da una relazione del sottosegretario agli esteri onorevole Luigi Granelli, ha approvato un documento che rappresenta — secondo un comunicato democristiano — il contributo elaborato dal competente ufficio del partito alla imminente conferenza nazionale dell'emigrazione che avrà luogo a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo. Il documento insiste, in modo particolare, sull'impegno politico rivolto alla soluzione dei problemi di un diverso sviluppo dell'economia italiana, di una migliore tutela dei nostri connazionali all'estero, di una più adeguata predisposizione di nuovi strumenti nel campo della scuola per i figli degli emigranti, della formazione professionale, della sicurezza sociale e di un concreto esercizio dei diritti democratici e civili. Tali concetti valgono anche per gli immigrati provenienti dal Mezzogiorno.

La direzione provinciale della DC milanese, dopo ampio dibattito, preso atto della positiva realizzazione della conferenza nazionale dell'emigrazione, attesa da tempo dai nostri connazionali all'estero, ha infine espresso il più vivo apprezzamento per il tenace ed intelligente impegno dimostrato dal sottosegretario agli esteri Granelli nell'attuazione di uno degli impegni qualificanti del governo Rumor e Moro.

22



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

12-2-72

Emigranti: Granelli sollecita interventi

« Il compito della conferenza è quello di ridefinire in termini operativi, tenendo conto delle indagini già compiute dal CNEL e dal Parlamento, una più adeguata politica di tutela dei lavoratori migranti sia creando in Italia occasioni di pieno impiego, capaci di eliminare le cause strutturali dell'espatrio dovuto a mancanza di lavoro, sia affermando con maggiore efficacia nella CEE e negli altri Paesi il principio della parità di trattamento per tutti gli emigranti di diversa origine nazionale ».

Così ha affermato ieri a Milano l'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, in occasione del dibattito svoltosi alla sede provinciale della DC. La riunione si è svolta per discutere del documento preparato dalla DC in previsione della conferenza nazionale dell'emigrazione che si svolgerà a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

12-II-75

Sospesa a Francoforte la protesta dei maestri

Sgomberato il Consolato resta il problema di settanta-
cinquemila bambini italiani senza istruzione elementare

Bonn, 11 febbraio.
I circa 600 insegnanti italiani, che lavorano nella Germania occidentale, hanno deciso oggi di sospendere le loro agitazioni iniziate la settimana scorsa per protestare contro i gravi problemi che affliggono i circa 100 mila bambini italiani nella RFT. In un comunicato diffuso oggi dal Sindacato maestri italiani in Germania (SMIG), aderente alla UIL, viene annunciata la fine dell'occupazione del Consolato di Francoforte; nei giorni scorsi erano stati occupati, e successivamente sgombrati, altri uffici consolari.

La decisione — afferma il comunicato — è stata presa in seguito agli impegni assunti dal sottosegretario Granelli nel comunicato dell'8 febbraio scorso (che prevedono, in particolare, la rapida approvazione di uno stato giuridico degli insegnanti italiani all'estero) ed a quelli adottati ieri dall'ambasciata italiana a Bonn. I 600 maestri in Germania si occupano di 25.000 bambini.

Gli altri 75.000 non seguono i corsi, tra l'indifferenza generale delle autorità italiane competenti.

«I maestri — si legge nel comunicato — ribadiscono che le responsabilità delle occupazioni ricadono esclusivamente sul Governo italiano e sull'ambasciata italiana a Bonn che per anni hanno rinviato la soluzione dei problemi della scuola e di quelli degli insegnanti. Essi riaffermano — prosegue il documento — che ad esasperare gli animi ed a far precipitare la situazione è stato soprattutto l'atteggiamento provocatorio ed irresponsabile del console Enrico Capobianco di Stoccarda».

Al console i maestri rimproverano soprattutto di non convocare da anni (cioè dal 1971) il comitato di assistenza scolastica che con rappresentanti di insegnanti e genitori, controlla tra l'altro la gestione dei fondi per l'insegnamento ai figli degli emigrati inviati da Roma e — da quest'anno — anche dalla CEE.

24



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 12-IV-79

Germania: sospesa l'agitazione dei maestri italiani

BONN, 11 febbraio
I circa 600 insegnanti italiani che lavorano nella Germania occidentale, hanno deciso oggi di sospendere le loro agitazioni iniziate la settimana scorsa per protestare contro i gravi problemi che affliggono i 100 mila bambini italiani nella RFT.

In un comunicato diffuso oggi dal Sindacato maestri italiani in Germania (SMIG), aderenti alla «U. I.L.», viene annunciata la fine dell'occupazione del consolato di Francoforte.

La decisione — afferma il comunicato — è stata presa in seguito agli impegni presi dal sottosegretario Granelli nel comunicato dell'8 febbraio scorso (che prevedono, in particolare, la rapida approvazione di uno stato giuridico degli insegnanti italiani all'estero).

24



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 12-II-79

Germania: sospesa l'agitazione dei maestri italiani

BONN, 11 febbraio

I circa 600 insegnanti italiani che lavorano nella Germania occidentale, hanno deciso oggi di sospendere le loro agitazioni iniziate la settimana scorsa per protestare contro i gravi problemi che affliggono i 100 mila bambini italiani nella RFT.

In un comunicato diffuso oggi dal Sindacato maestri italiani in Germania (SMIG), aderenti alla «U. I.L.», viene annunciata la fine dell'occupazione del consolato di Francoforte.

La decisione — afferma il comunicato — è stata presa in seguito agli impegni presi dal sottosegretario Granelli nel comunicato dell'8 febbraio scorso (che prevedono, in particolare, la rapida approvazione di uno stato giuridico degli insegnanti italiani all'estero).

25

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di *Roma*

del

*12-7-77***Senza emigranti**

Un altro lettore ci chiede come mai in questa consultazione scolastica — così importante per la nuova organizzazione delle strutture didattiche — non è stata data la possibilità di votare anche agli emigranti che lavorando all'estero hanno i figli che studiano in Italia. Quando ci sono le elezioni politiche, infatti, gli emigranti tornano in Italia, con opportune agevolazioni, proprio per consentire anche a loro di partecipare alle votazioni (e si calcola che ogni volta siano circa 300.000 quelli che si mettono in viaggio per venire a votare).

Ma in questo caso, a parte ogni altra considerazione, sarebbe stato difficile fare un'indagine per stabilire quanti emigranti siano effettivamente interessati alle elezioni nelle scuole: molti non hanno figli che studiano, altri si sono portati dietro la famiglia all'estero, e quindi non sarebbe stato possibile avere un quadro preciso della situazione. Né d'altra parte, senza queste necessarie distinzioni, si poteva rendere ancor più complicato il meccanismo di queste votazioni estendendolo genericamente a tutti gli emigrati.

Appiunate le ultime divergenze, presto i primi finanziamenti

Sì al Fondo regionale CEE Per il Meridione 450 miliardi

IL SOTTOSEGRETARIO COMPAGNA: «I PROGETTI PER IL SUD SONO PRONTI»

di FERDINANDO
RICCARDI

BRUXELLES, 11 febbraio. Il fondo regionale europeo è, finalmente, una realtà. Quest'oggi il consiglio dei ministri della CEE ha appianato le ultime divergenze relative ai regolamenti d'applicazione, e non resta ormai che da procedere alla ripulitura giuridica dei testi ed alla loro adozione formale. Sin d'ora la Commissione Orléans (che avrà la responsabilità della gestione) prepara le pratiche per i primi finanziamenti. In conformità con le decisioni del « vertice europeo » del dicembre scorso a Parigi, il Fondo regionale dispone di una prima dotazione triennale di oltre un miliardo e mezzo di dollari, di cui il 40 per cento, corrispondente a circa 450 miliardi di lire, è riservato all'Italia.

Il sottosegretario alla Cassa per il Mezzogiorno, on. Francesco Compagna, che ha rappresentato l'Italia nelle ultime trattative osterne, ha risposto alle nostre domande sul significato di questa realizzazione e sulle prospettive che apre.

Quale è il significato del nuovo organismo per lo sviluppo dell'Italia meridionale ed insulare?

L'apporto quantitativo della CEE non è eccezionale, se lo confrontiamo con lo sforzo proprio dell'Italia, ed il volume dei fondi europei non corrisponde del tutto alle nostre aspettative. Ma la decisione di riservare all'Italia il 40 per cento delle risorse totali, significa riconoscere a livello europeo che lo sviluppo del Mezzogiorno rappresenta il maggior problema strutturale che si pone oggi all'Europa, e questo riconoscimento è politicamente fondamentale.

Ma quali potranno essere gli effetti concreti, tangibili?

L'acceleramento di certe realizzazioni, un sollievo per la bilancia dei pagamenti del Paese, e soprattutto un incentivo all'afflusso di investimenti dal resto del Mercato Comune. Dal momento infatti, in cui un progetto sarà stato scelto dalla CEE e beneficerà della sovvenzione europea (che potrà raggiungere il 20 per cento del costo totale), questo progetto avrà ottenuto il

riconoscimento della sua utilità e della sua efficacia, gli investitori esteri, che oggi sono talora frenati da diversi fattori, saranno incoraggiati ad intervenire.

Ma non esiste il rischio che l'Italia rimanga in ritardo, non presenti i suoi progetti in tempo a Bruxelles, e che insomma la burocrazia annulli, come già è successo in passato, una vittoria politica?

Non ho preoccupazioni di questo genere. Progetti ce ne sono, ne abbiamo alcuni già pronti per il finanziamento europeo. Nonostante certe affermazioni contrarie, ritengo che la Cassa per il Mezzogiorno rientri tra le cose che in Italia funzionano ancora.

E se la CEE pretendesse di controllare le realizzazioni?

Tanto meglio. Non ho paura dei controlli. Anzi mi fanno piacere. Avremo qualcosa da imparare dall'Europa, ma anche qualcosa da insegnare. Forse proprio i controlli europei sulle nostre realizzazioni nel Mezzogiorno permetteranno di cambiare all'estero certe idee e certe immagini sull'Italia e sugli italiani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Pioniro di *Milano* del 12-2-77

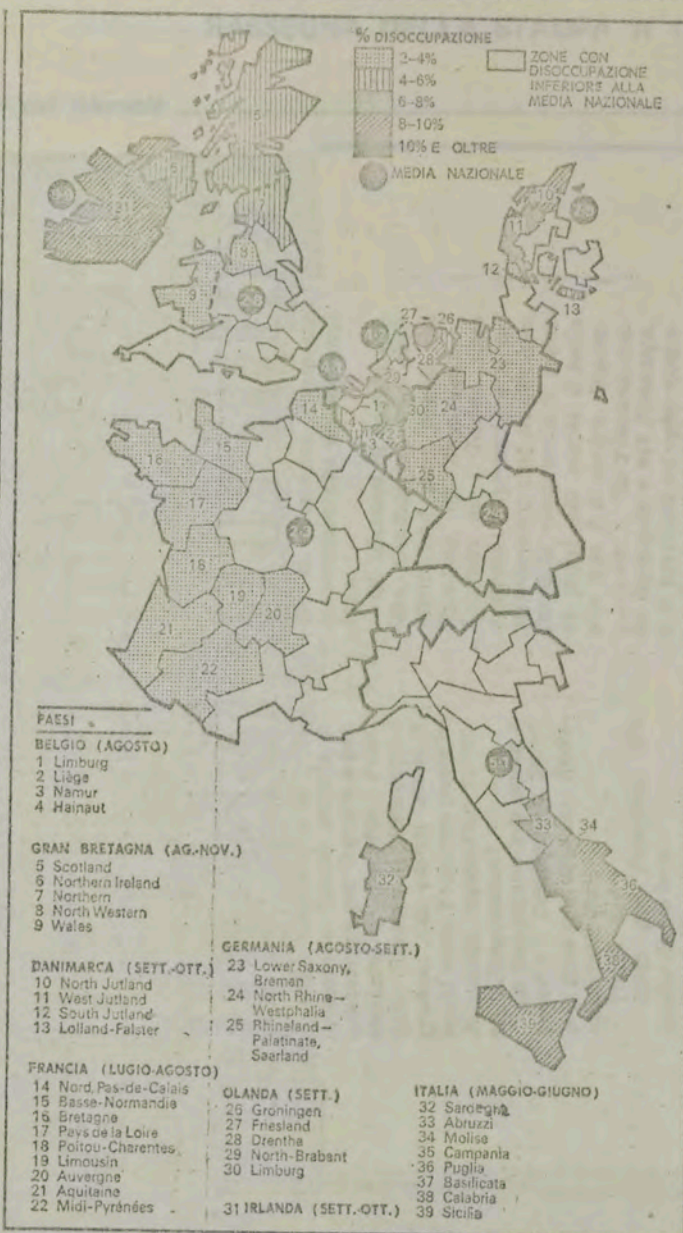
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV



Ri



La cartina dell'« Economist » puntualizza la situazione occupazionale dell'Europa dei « Nove » e le zone di più alta disoccupazione. Quelle che destano le maggiori preoccupazioni sono il Mezzogiorno italiano, l'Irlanda, il Nord della Gran Bretagna e il Sud-Ovest della Francia.

THE ECONOMIST

Le differenze da eliminare

La necessità per i Paesi dell'Europa comunitaria di colmare la sperequazione tra le loro regioni ricche e quelle povere è ormai un fatto indilazionabile. Tanto è vero che è stato creato, proprio a questo scopo, il « Fondo europeo per lo sviluppo regionale ». Però, nonostante la buona volontà, non c'è finora un piano concordato e coerente fra i « Nove ».

Il problema è poi aggravato dalla totale confusione che regna a Bruxelles dove ci si appella alla mancanza di omogeneità persino nelle sperequazioni.

Al confine con la Germania si trovano i Paesi più ricchi della CEE. Prendendo 100 come base della media comunitaria del reddito pro capite, la Danimarca nel 1974 era a quota 148, la Germania a 141, il Belgio e il Lussemburgo a 120, l'Olanda a 116. L'Irlanda è ultima a 50, preceduta dall'Italia a 64.

Eppure anche i Paesi che stanno meglio sostengono di avere problemi di carattere regionale all'interno. La Danimarca presenta una certa arretratezza nello Jutland, mentre dalla Groenlandia giungono a Copenaghen le proteste degli Eschimesi. Nel Belgio i francofoni della Vallonia rivendicano parità salariali con i più fortunati connazionali di lingua fiamminga. L'Olanda, che è il Paese industriale con la maggiore densità demografica del mondo, non vuole che Rotterdam, Amsterdam e l'Aja finiscano per costituire un unico agglomerato.

Questi casi, tuttavia, non devono far perdere di vista le quattro grosse piaghe dell'Europa comunitaria, dove l'arretratezza è un fenomeno patologico che rischia di bloccare il cammino della CEE: il Nord della Gran Bretagna, tutta l'Irlanda di Dublino, il

Mezzogiorno italiano e il Sud-Ovest della Francia.

Il declino industriale è alla radice dei problemi dell'Inghilterra. Il più grave problema francese è l'area congestionata di Parigi, che per tradizione sovrasta tutte le altre zone. L'Italia meridionale è un mare di povertà e di sottosviluppo, in cui per contrasto risaltano i privilegi di alcuni potentati tradizionali. L'Irlanda è omogeneamente povera.

Ad aggravare il processo di riequilibrio socio-economico dell'Europa restano, ancor più gravi, le disuguaglianze di classe indipendenti dalla collocazione geografica. Da qui nasce una forte avversione per il Fondo per lo sviluppo regionale della comunità, che potrebbe minare privilegi consolidati da anni. D'altra parte i Paesi comunitari hanno dovuto abbandonare la politica di spingere le popolazioni verso i posti di lavoro, optando per una strategia di sviluppo che non modificasse ulteriormente la dislocazione delle forze di lavoro.

Il motivo è evidente: continuando a trasferire masse di lavoratori dai centri poveri a quelli industrializzati, si creano zone di eccessiva concentrazione urbana e di sovraffollamento, con una serie di problemi — sociali e politici — sempre più gravi. La strada da seguire dovrebbe essere quella di portare il lavoro dove ci sono le braccia e non viceversa. Purtroppo però la politica perseguita dalla CEE nel settore agricolo è stata finora a senso unico: cioè un incentivo ad abbandonare le campagne e a intasare sempre di più le città.